



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Lingue e civiltà dell'Asia e  
dell'Africa Mediterranea [LM20]

Tesi di Laurea

## **Deriva linguistica nelle Ryūkyū**

Sviluppo diacronico dei comportamenti linguistici all'interno degli ambienti  
domestici a Okinawa

**Relatore**

Prof. Patrick Heinrich

**Correlatore**

Dott. Giuseppe Pappalardo

**Laureando**

Luca Vitellaro

Matricola 861376

**Anno Accademico**

2020/2021



# 要旨

琉球列島の住民は、明治維新から嚴重な文化的・言語的同化過程による辛い目にあった。この現象は琉球領土の中で標準語の台頭を定め、その結果ウチナーグチなどのような琉球諸語は消滅し始めた。同化政策の目標は琉球の人口と日本国民を一つの国家、一つの文化に統合することであったが、この単一言語主義に基づくイデオロギーは琉球諸語の世代間交流を中止させ、結果として沖縄県の地元語は消滅危機言語になった。その時から、琉球諸語が話せる人口はどんどん減ってきており、言語取り替えという現象に関して話すようになった。実際は、琉球諸語は 2009 年からユネスコが認定した「消滅の危機にある世界の言語地図」(*Atlas of the World's Languages in Danger*) に含まれた。

本稿は沖縄県における言語取り替えという現象を分析する目的とし、特に沖縄出身の家族におけるウチナーグチ（沖縄語）という地元語の世代間交流の中止に注意を集中する。その理由は、子供が母語と接触する最初の機会は家庭環境であり、両親や祖父母などのような家族のメンバーとの生活と関係は母語を学んでいる子供にとって大事なものだからである。本論文は四つの章から成り立っている。

第一章では、琉球列島の全体的な社会言語学的状況が紹介され、ウチナーグチとウチナーヤマトゥグチ（日本語とウチナーグチの混合語）の音韻的・文法的・形態統語論的な目録が提供される。

第二章では、言語取り替えという問題をもっと深く扱う。明治時代から現在にかけての琉球領土への日本の言葉の普及に関する歴史的な脱線をしてから、この言語が琉球の住民に押し付けられ、琉球語が継承されなくなったことを述べる。また、マーク・アンダー

ソン（2009; 2014）によって検討された四つの話者の種類と三つのウチナーグチの言語取り替えの段階を分析するというふうに、沖縄での言語取り替えがどのように発生したことを概説する。最後に、ウチナーグチの消滅危機についても触れる。

第三章では、自分自身の作ったアンケート調査に基づいた研究を紹介する。この調査は、本研究に参加することにした沖縄出身の家族におけるウチナーグチの世代間交流の中止と言語取り替えを分析する目的とする。すなわち、それぞれの家族においては、どのような言葉が話されたのか、どのように言語的選択が変化してきたのかということ进行を明らかにする。

結論の章では、一番大事な発見は調査からのデータと結果に照らしてまとめてある。それに、受験者の家族は自分の言葉に関してどのような態度を持っているか把握し、最後に消滅してきているウチナーグチの将来について考える。



# Indice

要旨 .....	2
<b>Lista delle abbreviazioni impiegate .....</b>	<b>8</b>
<b>Frasario basilare e parole più amate in <i>Uchinaaguchi</i> .....</b>	<b>9</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>12</b>
<b>Capitolo 1 – Contesto socio-linguistico delle isole Ryūkyū.....</b>	<b>16</b>
1.1 Introduzione storico-geografica sulle isole Ryūkyū.....	16
1.2 Introduzione alla sociolinguistica ryukyuna.....	17
1.3 Caratteristiche generali dell' <i>Uchinaaguchi</i> .....	19
1.3.1 <i>Sistema fonetico e fonologico</i> .....	20
1.3.2 <i>Verbi</i> .....	21
1.3.3 <i>Suffissi e prefissi</i> .....	24
1.3.4 <i>Altre parti del discorso</i> .....	24
1.4 L'avvento dell' <i>Uchinaa-yamatuguchi</i> .....	26
1.5 <i>Uchinaa-yamatuguchi</i> come “we-code” .....	29
<b>Capitolo 2 – Deriva linguistica a Okinawa .....</b>	<b>33</b>
2.1 Storia della deriva linguistica nelle Ryūkyū.....	33
2.1.1 <i>Periodo Meiji (1868-1912)</i> .....	36
2.1.2 <i>Dal periodo Taishō (1912-1926) alla fine della Seconda guerra mondiale</i> .....	39
2.1.3 <i>Dall'occupazione americana alla contemporaneità</i> .....	41
2.2 Deriva e perdita linguistica a Okinawa .....	45
2.2.1 <i>I quattro sottogruppi di parlanti di Uchinaaguchi</i> .....	48
2.2.2 <i>Fasi della deriva linguistica a Okinawa</i> .....	54
2.3 Rischio di estinzione dell' <i>Uchinaaguchi</i> .....	64

<b>Capitolo 3 – Il processo di deriva linguistica all’interno delle famiglie di Okinawa.....</b>	<b>74</b>
3.1 Reti sociali.....	74
3.2 Analisi della deriva linguistica all’interno delle famiglie di Okinawa.....	82
3.2.1 <i>Metodologia e interrogativi di ricerca.....</i>	82
3.2.2 <i>Presentazione delle persone coinvolte nello studio .....</i>	84
3.2.3 <i>Background linguistico degli intervistati .....</i>	90
3.2.4 <i>Background linguistico delle famiglie .....</i>	98
3.2.5 <i>Pensieri sulla deriva linguistica e sulla rivitalizzazione dell’Uchinaaguchi .....</i>	108
<b>Conclusioni .....</b>	<b>122</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>128</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>136</b>
<b>Appendice – Profili degli intervistati.....</b>	<b>137</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>155</b>



## Lista delle abbreviazioni impiegate

1SG	Prima persona singolare del verbo
2SG	Seconda persona singolare del verbo
3SG	Terza persona singolare del verbo
1PL	Prima persona plurale del verbo
2PL	Seconda persona plurale del verbo
3PL	Terza persona plurale del verbo
ACC	Caso accusativo (complemento oggetto)
CNJ	Costruzione <i>-ni</i> dopo il negativo del verbo
DIR	Direttivo
DUR	Durativo
f.	Femminile
FOC	Particella di focus
GEN	Caso genitivo (complemento di specificazione)
IND	Morfema di modo
m.	Maschile
MODP	Particella finale enfatica
NEG	Negativo
NOM	Caso nominativo (soggetto)
NPST	Negativo passato
NS	Negazione del sostantivo
PRF	Perfettivo
PST	Passato
Q	Particella interrogativa
TOP	Particella tematizzante
VOL	Volitivo

# Frasario basilare e parole più amate in *Uchinaaguchi*

(Fonte: questionari)

はいさい	<i>Haisai</i>	Ciao (m.)
はいたい	<i>Haitai</i>	Ciao (f.)
めんそーれー	<i>Mensooree</i>	Benvenuto
頑丈やみしえーみ？	<i>Ganjuu yamisheemi?</i>	Come stai?
初みていやーさい	<i>Hajimiti yaasai</i>	Piacere di conoscerti (m.)
初みていやーたい	<i>Hajimiti yaatai</i>	Piacere di conoscerti (f.)
うなーやぬーやいびーが？	<i>U naa ya nuu yaibiiga?</i>	Come ti chiami?
わんねー (...) やいびーん	<i>Wanee (...) yaibiin</i>	Io sono...
わーなーや (...) やいびー ん	<i>Waa naa ya (...) yaibiin</i>	Il mio nome è...
起きみそーちー	<i>Ukimisoochi</i>	Buongiorno
う憩いみしえーぶり	<i>Uyukuimisheebiri</i>	Buonanotte
うさがいみそーれー	<i>Usagaimisooree</i>	Il pranzo è servito
くわっちーさびら	<i>Kwacchii sabira</i>	Buon appetito (da chi mangia)
くわっちーさびーたん	<i>Kwacchii sabiitan</i>	Grazie per la cena
うちなーぐちはなさびー み？	<i>Uchinaaguchi hanasabiimi?</i>	Parli Uchinaaguchi?
うー、うちなーぐちうふえ ー話さびーん	<i>Uu, Uchinaaguchi ufee hanasabiin</i>	Sì, parlo un po' l'Uchinaaguchi
(...) うちなーぐちっしぬ ーんでい言いびーが？	<i>(...) Uchinaaguchi sshi nuunji iibiiga?</i>	Come si dice in Uchinaaguchi (...)?
わっさいびーん	<i>Wassaibin</i>	Mi scuso
いっぺーにふえーでーびー る	<i>Ippee nifee deebiiru</i>	Grazie mille
ゆたしくうにげーさびら	<i>Yutashiku unigee sabira</i>	Per favore
行逢りば兄弟	<i>Ichariba choodee</i>	Una volta incontrati, siamo come fratelli

ぬちどう宝	<i>Nuchi du takara</i>	La vita è preziosa
ゆいまーる	<i>Yuimaaru</i>	Aiutarsi reciprocamente
ぬちぐすい	<i>Nuchigusui</i>	Il cibo è medicina
むるうちなんちゆ	<i>Muru Uchinanchu</i>	Uchinanchu autentico
うちなんちゆ	<i>Uchinanchu</i>	Persona di Okinawa
やまとうんちゆ	<i>Yamatunchu</i>	Persona giapponese delle isole principali
やまとうぐち	<i>Yamatuguchi</i>	Lingua giapponese delle isole principali
わかやびたん	<i>Wakayabitan</i>	Non ho capito
だーるよー	<i>Daaru yoo!</i>	Esatto, è così.
かなさん	<i>Kanasan</i>	Ti voglio bene, ti amo
ちばりよー	<i>Chibariyoo</i>	Forza!, In bocca al lupo (come 頑張って in <i>hyōjungo</i> )
ゆーりきやー	<i>Yuurikiyaa</i>	Bene, bravo!
なんくるないさ	<i>Nankurunaisa</i>	Con il tempo tutto si sistema
城	<i>Gusuku</i>	Castello
にーびち	<i>Niibichi</i>	Matrimonio
カリーでーびる	<i>Karii deebiru</i>	Buona giornata



# Introduzione

Nel 2009 sei lingue delle isole Ryūkyū furono inserite nell'*Atlas of the World's Languages in Danger*, un atlante in cui sono elencate tutte le lingue a rischio di estinzione nel mondo. Si può quindi affermare che, se non verrà intrapresa nessuna misura di rivitalizzazione, queste varietà locali saranno destinate a scomparire ed essere definitivamente dimenticate dai loro parlanti. Il tragitto verso l'estinzione di queste lingue fu provocato dal fenomeno della deriva linguistica, ossia un processo che consiste nella perdita progressiva di una determinata lingua "subordinata" (in questo caso le lingue ryukyane), che verrà di conseguenza sostituita da una lingua "dominante" (il giapponese). Questo fenomeno avvenne a causa di molti fattori, tra cui l'interruzione della trasmissione di suddetta varietà "subordinata" alle generazioni successive. Tale perdita della trasmissione intergenerazionale fu principalmente determinata dall'assimilazione linguistica che coinvolse la popolazione di tutte le Prefetture del Giappone a partire dal periodo Meiji (1868-1912).

Tuttavia, alcuni popoli, come gli abitanti delle isole Ryūkyū, subirono vessazioni ben più gravi rispetto a quelli di altre zone delle isole principali. Per i ryukyuan, l'assimilazione linguistica rappresentò un enorme ostacolo, dal momento che essi parlavano delle lingue che, pur essendo imparentate con il giapponese, si differenziavano completamente da quest'ultima. Pertanto, anche il fatto che vi fossero determinate differenze linguistiche tra i parlanti di giapponese e delle lingue ryukyane cozzava con l'ideologia sul monolinguisimo, secondo cui la popolazione di un determinato Stato acquisisce una vera e propria identità in seguito all'uniformità culturale e linguistica. Di conseguenza, gli abitanti delle isole Ryūkyū, per essere considerati giapponesi, dovevano necessariamente accantonare le loro lingue, considerate semplici dialetti del giapponese, per poi imparare quella che venne riconosciuta come l'unica lingua legittima all'interno del Paese. In altre parole, i ryukyuan dovettero essenzialmente rinnegare le loro origini, la loro cultura e la loro lingua per adattarsi al popolo giapponese e ai canoni stabiliti dal Giappone Meiji. Quindi, inevitabilmente, le lingue ryukyane vennero sostituite dal giapponese sempre più di frequente e in un numero sempre maggiore di ambiti. Ciò contribuì a spianare alle lingue ryukyane la strada verso l'oblio e l'imminente estinzione.

Ma come si verificò nel dettaglio la deriva linguistica nelle Ryūkyū? Quali fattori contribuirono e stanno tutt'ora contribuendo maggiormente al processo di deriva linguistica delle lingue ryukyane? Come reagirono e reagiscono tutt'ora i ryukyuan e, in particolare, le famiglie ryukyane davanti a tale fenomeno? Nel presente elaborato si cercherà di fornire una risposta a tali quesiti attraverso

un'analisi dettagliata di tutto il processo di deriva linguistica nelle Ryūkyū e, successivamente, nello specifico contesto delle famiglie originarie dell'isola di Okinawa, la cui lingua locale è l'*Uchinaaguchi*. Ci si concentrerà maggiormente su quest'isola e su tale lingua, dal momento che quasi tutti i dati accumulati per questo studio provengono da persone nate sull'isola di Okinawa.

Affinché si possano porre le basi per affrontare tale argomento, verranno inizialmente proposti un quadro generale del contesto sociolinguistico all'interno delle Ryūkyū e di Okinawa e un inventario fonologico, grammaticale e morfo-sintattico dell'*Uchinaaguchi* e dell'*Uchinaa-yamatuguchi*, lingua mista tra giapponese e *Uchinaaguchi* utilizzata dai giovani come mezzo per esternare la loro identità ryukyana. Dopo di che, si entrerà sempre più nel dettaglio e si proseguirà con un *excursus* storico dell'arrivo della lingua giapponese nelle Ryūkyū e della deriva linguistica che coinvolse le lingue locali, *Uchinaaguchi* compreso. Si procederà poi con la descrizione di tale fenomeno nello specifico ambiente domestico, dal momento che una lingua si può definire ufficialmente a rischio di estinzione proprio quando inizia a essere usata sempre meno negli ambiti privati, come quello familiare. In seguito all'analisi dei dati ottenuti tramite questionari creati e somministrati dal sottoscritto, si cercherà di fornire delle spiegazioni più dettagliate circa il processo di deriva linguistica all'interno delle famiglie ryukyane e gli sviluppi futuri di tali lingue locali in questo specifico ambito.

Nel capitolo 1 si fornirà un quadro completo del contesto socio-linguistico delle isole Ryūkyū. Si inizierà con la collocazione geografica e una breve digressione di carattere storico dei principali avvenimenti legati a queste isole, per poi proseguire spiegando la questione del dibattito ancora aperto tra chi pensa che tali varietà corrispondano a semplici variazioni dialettali del giapponese e chi sostiene che consistano in lingue separate dal giapponese, sebbene imparentate con quest'ultima. Verrà inoltre presa una posizione in merito, considerando le varietà ryukyane delle lingue indipendenti. Successivamente verrà fornito anche un inventario fonologico, morfo-sintattico, grammaticale e lessicale dell'*Uchinaaguchi* e dell'*Uchinaa-yamatuguchi*, specificando che quest'ultima varietà sia utilizzata dai giovani come “*we-code*”, ossia come metodo per identificarsi come “locali”.

Nel capitolo 2 verrà inizialmente compilato un *excursus* storico dell'approdo del giapponese in territorio ryukyano dal periodo Meiji fino al periodo moderno e contemporaneo e si vedrà come questa lingua sia stata imposta agli abitanti delle isole Ryūkyū. Le lingue ryukyane vennero sminuite e ghettizzate a tal punto da vietarne l'utilizzo, il quale avrebbe comportato punizioni, estromissione e discriminazione. Attraverso questa digressione storica, si vedrà come le lingue ryukyane smisero di essere tramandate prima negli ambienti pubblici e successivamente, a partire dagli anni Cinquanta, anche in quelli privati. Tale interruzione della trasmissione intergenerazionale è il fattore che più

causò il fenomeno della deriva linguistica, di cui si parlerà approfonditamente sempre nel secondo capitolo. Si proseguirà delineando tutte le fasi di questo processo prima in ambito generico e poi nello specifico caso dell'isola di Okinawa e dell'*Uchinaaguchi*. Si andranno a descrivere nel dettaglio tutte le quattro categorie di parlanti (parlanti completi, parlanti arrugginiti, semi-parlanti e non-parlanti) e le tre fasi della deriva linguistica a Okinawa individuate da Mark Anderson (2009; 2014). Infine, verrà trattato il tema del rischio di estinzione dell'*Uchinaaguchi*, classificata come “discretamente a rischio” secondo i criteri stabiliti dall'UNESCO (Moseley, 2009). Verrà menzionato anche il documento *Language Vitality and Endangerment* (LVE), compilato dall'UNESCO nel 2003, in cui vengono proposti nove fattori per determinare se una lingua può essere dichiarata a rischio di estinzione o meno. Tra questi criteri vi è quello della trasmissione intergenerazionale all'interno delle famiglie. Ci si soffermerà maggiormente su questo criterio, innanzitutto perché è il fattore che determina maggiormente l'inizio di un processo di deriva linguistica, ma anche perché è quello più interessante e rilevante per l'analisi che verrà compiuta nel terzo capitolo di questo elaborato.

Nel capitolo 3 si approfondirà la questione della trasmissione intergenerazionale e si andrà a indagare su come si è svolto il processo di deriva linguistica all'interno degli ambiti domestici a Okinawa, somministrando dei questionari ad alcune famiglie originarie e/o residenti sull'isola. Prima di tutto, verranno fornite delle nozioni preliminari sul concetto di “rete sociale” (in inglese *social network*), dal momento che tornerà molto utile per l'analisi empirica che si svolgerà nella seconda parte del capitolo. Saranno infatti inviati dei questionari a persone residenti oppure originarie di Okinawa, alle quali verranno poste alcune domande incentrate sulla trasmissione intergenerazionale della lingua locale all'interno delle loro famiglie. L'intento è quindi quello di delineare le varie tappe della deriva linguistica all'interno degli ambienti domestici di Okinawa, partendo dai giovani non-parlanti e andando a ritroso verso i loro parenti, i quali, a seconda dell'età, avranno acquisito vari gradi di abilità nell'apprendimento dell'*Uchinaaguchi*. Così facendo, con l'aiuto degli alberi genealogici tracciati e dei dati ottenuti in seguito ai questionari, si analizzerà la rete sociale di ogni singolo intervistato. Inoltre, si proverà a trovare gli elementi di affinità e di difformità all'interno delle famiglie di Okinawa per quanto riguarda il discorso delle scelte linguistiche intraprese nel corso degli anni e le modalità in cui si è verificato il fenomeno della deriva linguistica all'interno di questi ambiti privati, i quali potrebbero possedere dei background completamente differenti l'uno dall'altro.

Nel capitolo conclusivo, dopo avere analizzato tutti gli aspetti elencati nel capitolo precedente e avendo considerato tutte le premesse poste nei primi due capitoli, si cercherà di capire qual è l'attitudine delle famiglie coinvolte in questo studio nei confronti delle loro lingue locali e di determinare se l'inversione della deriva linguistica e la rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi* negli ambiti privati sia possibile o meno. Si rifletterà quindi anche sul destino di questa lingua locale, la

quale sta proseguendo inesorabilmente il suo cammino verso l'estinzione. Si enfatizzerà anche che, se la popolazione di Okinawa manifesta il desiderio di ripristinare il suo patrimonio culturale e linguistico, i tentativi di rivitalizzazione nelle scuole, nelle famiglie e in qualsiasi altro ambiente pubblico o privato debbano essere attuati con una certa urgenza, dal momento che più tempo si aspetta, più il tragitto verso l'estinzione di queste lingue e culture comunitarie diventerà inarrestabile e irreversibile.

# Capitolo 1

## Contesto socio-linguistico delle isole Ryūkyū

### 1.1 Introduzione storico-geografica sulle isole Ryūkyū

Le isole Ryūkyū sono un gruppo di isole del Giappone che costituisce un arcipelago a forma di arco lungo circa mille chilometri situato a sud del territorio principale nipponico (formato dalle isole di Honshū, Hokkaidō, Shikoku e Kyūshū) e a nord di Taiwan. Separano inoltre il Mare del Giappone dal Mare Cinese meridionale e per la loro posizione geografica sono anche chiamate in giapponese *Nansei shotō* 南西諸島,<sup>1</sup> letteralmente “isole a sud-ovest”. È un arcipelago composto da circa duecento isole, di cui quaranta abitate, raggruppate in quattro gruppi minori: quelli di Amami, di Okinawa, di Miyako e di Yaeyama.<sup>2</sup>

Prima della loro annessione al Giappone, queste isole erano sotto il Regno indipendente delle Ryūkyū, che fu istituito nel 1492 ed ebbe come capitale Shuri, ossia l'odierna Naha.<sup>3</sup> Inizialmente era considerato un governo che godeva di una posizione molto privilegiata tra Cina e Giappone, due paesi molto potenti all'epoca, ma dal 1609 perse l'indipendenza e cadde nelle mani della famiglia Shimazu, alla quale appartenevano i *daimyō* del dominio di Satsuma, feudo che in periodo Edo controllava gran parte dell'isola di Kyūshū e che possedeva, appunto, il Regno delle Ryūkyū come stato vassallo.<sup>4</sup> In questo modo, al dominio di Satsuma era concesso di commerciare con le Ryūkyū, le quali, in cambio, dovevano pagare dei tributi sia a Satsuma, sia allo shogunato Tokugawa, obbligo che terminò nel 1874, due anni dopo l'annessione al Giappone del Regno delle Ryūkyū.<sup>5</sup> Dopo varie lotte, le isole furono ufficialmente annesse allo stato Meiji nel 1879 e le isole Amami entrarono a far parte della Prefettura di Kagoshima, mentre fu istituita la Prefettura di Okinawa per gli altri tre arcipelaghi minori.<sup>6</sup> Tuttavia, in seguito alla sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale,

---

<sup>1</sup> HOKAMA Makino, "Learning Dialect in Japanese Classes at One Junior High School for the Purpose of Understanding and Inheriting Japanese Language Culture" in *The Annual Report of the Professional School for Teacher Education in the Graduate School Education*(5), University of the Ryukyus, 2021, p. 177.

<sup>2</sup> ISHIHARA Masahide, MIYAHIRA Katsuyuki, Gijis VAN DER LUBBE, Patrick HEINRICH, "Ryukyuan Sociolinguistics", in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, p. 25.

<sup>3</sup> SHIBATANI Masayoshi, *The languages of Japan*, Cambridge Language Surveys, Cambridge University Press, 1990, p. 191.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Andrew GORDON, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2003, p. 18.

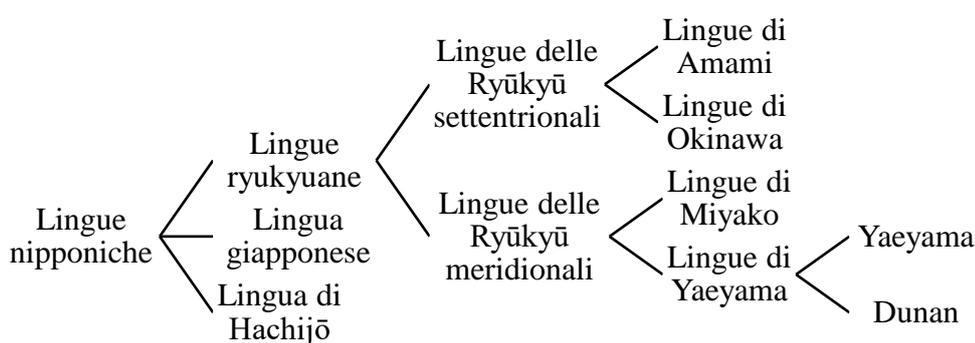
<sup>6</sup> ISHIHARA, MIYAHIRA, VAN DER LUBBE, HEINRICH, "Ryukyuan Sociolinguistics", op. cit., p. 25.

le Ryūkyū furono occupate dagli Stati Uniti fino al 1972, quando vennero finalmente restituite al Giappone.<sup>7</sup>

Intanto, già dalla prima metà del XX secolo, durante la crisi economica in seguito alla Prima guerra mondiale, molti ryukyuan avevano già iniziato a migrare nelle isole principali del Giappone o all'estero alla ricerca dei cosiddetti “due *shoku*” (職 “lavoro” e 食 “cibo”). Gli storici chiamano questo periodo *sotetsu jigoku* 蘇鉄地獄 (letteralmente “inferno delle palme”) a indicare il fatto che ci fosse una carestia così grave da portare la popolazione locale a mangiare il frutto di un particolare tipo di palma autoctona giapponese, il quale portava alla morte per avvelenamento.<sup>8</sup> E fu proprio in questo periodo che le lingue ryukyuan si diffusero nelle isole principali del Giappone e nelle mete estere di diaspora più ambite, come per esempio le Hawaii, le Filippine, il Brasile e altri stati del Sud America.<sup>9</sup>

## 1.2 Introduzione alla sociolinguistica ryukyuan

Le varietà ryukyuan, insieme al giapponese, fanno parte della famiglia delle lingue nipponiche.<sup>10</sup> Infatti, il linguista e yamatologo britannico Basil Hall Chamberlain (1895) riscontrò tra queste lingue molte corrispondenze dal punto di vista fonetico, lessicale e morfo-sintattico. Tali somiglianze possono essere comparabili a quelle fra l'inglese e il tedesco o l'italiano e lo spagnolo, quindi, pur essendo il giapponese e le varietà ryukyuan molto simili, si possono riscontrare evidenti differenze linguistiche.<sup>11</sup> Infatti, non solo vi è mutua inintelligibilità tra gli abitanti delle isole principali del Giappone e quelli delle Ryūkyū, ma non vi è comprensione reciproca nemmeno all'interno delle



**Figura 1:** Albero genealogico delle lingue ryukyuan (Pellard, 2014: 15)

<sup>7</sup> GORDON, *A Modern History...*, op. cit., p. 289.

<sup>8</sup> KONDŌ Ken'ichirō, “Japanese Language Education in Modern Okinawa until 1945”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 63.

<sup>9</sup> ISHIHRARA, MIYAHIRA, VAN DER LUBBE, HEINRICH, “Ryukyuan Sociolinguistics”, op. cit., p. 25.

<sup>10</sup> Thomas PELLARD, “The linguistic archeology of the Ryukyu Islands”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, p. 15.

<sup>11</sup> SHIBATANI, *The languages...*, op. cit., p. 191.

stesse varietà ryukyane,<sup>12</sup> le quali possono essere suddivise in più rami, come si può notare nella figura 1.

Tali differenze linguistiche tra varietà ryukyane e i dialetti delle isole principali del Giappone sono causate anche dalla discontinuità geografica. Infatti, al confine tra queste due zone è posta in maniera completamente convenzionale una linea di demarcazione che indica una netta interruzione del cosiddetto *continuum* linguistico, dal momento che, in questo caso, i tratti distintivi di due lingue adiacenti non cambiano in maniera graduale, ma piuttosto bruscamente.<sup>13</sup> In virtù di ciò, si può affermare che vi è una quasi totale mutua inintelligibilità tra il giapponese e le varietà ryukyane e che il distacco tra queste due lingue avvenne in un periodo compreso tra il II e il VII secolo.<sup>14</sup>

Risulta essere ancora aperta la questione sullo status delle varietà ryukyane in qualità di vere e proprie “lingue” o di semplici “dialetti” del giapponese. Considerando che la distinzione tra il termine “dialetto” e “lingua” si pone più in un ambito socio-politico che linguistico,<sup>15</sup> Patrick Heinrich (2011: 7) distingue più categorie di studiosi con punti di vista completamente differenti:

- Gli studiosi di linguistica descrittiva, i quali non si dimostrano interessati alla distinzione tra i due termini;
- Gli studiosi post-modernisti, che ritengono che le varietà ryukyane siano sia dialetti sia lingue;
- I *kokugogakusha* 国語学者 (letteralmente “studiosi della lingua nazionale”), che considerano il giapponese l’unica lingua che deve essere istituzionalizzata in Giappone. Di conseguenza, ritengono che le varietà ryukyane non siano nient’altro che semplici dialetti della lingua giapponese;
- Gli studiosi non giapponesi e l’UNESCO, i quali attribuiscono un’importanza enorme alla differenziazione tra i due termini e definiscono le varietà ryukyane delle lingue indipendenti.

Lo stesso Heinrich (2011) si dichiara a favore della differenziazione tra le due denominazioni, sostenendo che quelle ryukyane debbano essere definite come delle lingue completamente autonome per varie motivazioni. A supporto di tale teoria, riporta anche uno studio di Hattori Shirō del 1954, secondo il quale il giapponese e le varietà ryukyane condividono mediamente il 65% di lessemi etimologicamente connessi. Tuttavia, affinché due varietà linguistiche siano riconosciute come lingue

---

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Paolo CALVETTI, “Le origini della lingua giapponese”, in *Introduzione alla storia della lingua giapponese*, Serie didattica 2, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1999, p. 2.

<sup>14</sup> HOKAMA Shuzen, *Okinawa no kotoba. Nihongo no sekai*, 9, Tokyo, Chūō kōronsha, 1981, p. 7.

<sup>15</sup> Giuseppe PAPPALARDO, “Le varietà linguistiche delle isole Ryūkyū: lingue o dialetti?” in Matilde Mastrangelo, Luca Milasi, Stefano Romagnoli (a cura di), in *Riflessioni sul Giappone moderno*, Aracne, Roma, 2014, p. 79.

autonome, risulta essere sufficiente che abbiano meno dell'85% degli elementi comuni.<sup>16</sup> Pertanto, in virtù di quanto appena menzionato, il giapponese e le varietà ryukyane sono da considerarsi delle lingue indipendenti. Inoltre, Heinrich (2011) si rifà a un parametro della sociolinguistica coniato da Heinz Kloss (1967) per definire le varietà ryukyane *dachlos* (“senza tetto” in tedesco). Tale parametro è quello di *Überdachung*, con il quale si intende che ogni lingua abbia sopra di sé una “copertura”, ossia un sistema culturale e linguistico collegato e imparentato direttamente con essa. Siccome le varietà ryukyane non hanno creato una loro *Dachsprache* (lingua-tetto) e si ritrovano pertanto ad avere sopra di loro un sistema non strettamente imparentato, vengono denominate *dachlos* (senza tetto).<sup>17</sup>

Giuseppe Pappalardo (2014: 82) sostiene che le lingue delle isole Ryūkyū abbiano un carattere di *Abstandsprache*, ossia di una “lingua per distanziamento”. Anche questo è un concetto introdotto da Heinz Kloss (1967) che viene usato in sociolinguistica per stabilire se una varietà linguistica è da considerarsi una lingua o un dialetto. Il termine *Abstandsprache* si contrappone a *Ausbausprache*, con il quale si intende una “lingua per elaborazione”, ossia una lingua che è stata codificata, modellata e rivoluzionata per poi essere trasformata in uno strumento da utilizzare anche in ambiti più specifici, come quello tecnico, scientifico o letterario.<sup>18</sup> Infatti, le varietà ryukyane, pur essendo imparentate a livello genealogico con la lingua giapponese, si separano strutturalmente da quest'ultima, in quanto esse non hanno una lingua scritta codificata, non esiste una terminologia specifica da utilizzare in trattati scientifici o tecnici e tanto meno non esiste attualmente, tra le lingue ryukyane, una varietà standardizzata da usare nella scrittura. Pertanto, hanno “uno scarso o minimo carattere di *Ausbausprache*” (ossia “lingua per elaborazione”).<sup>19</sup>

### 1.3 Caratteristiche generali dell'*Uchinaaguchi*

Da ciò che è stato appena affermato si può quindi dedurre che le Ryūkyū non hanno mai avuto una vera e propria lingua franca da utilizzare nella conversazione comune. Tuttavia, tra le varie lingue parlate all'interno dell'arcipelago, una di esse viene comunque considerata la più comune delle Ryūkyū, seppure anch'essa, come le altre varietà ryukyane, sia stata inserita nella terza edizione del *Atlas of the World's Languages in Danger* (2009), ossia un atlante pubblicato dall'UNESCO in cui è

---

<sup>16</sup> Patrick HEINRICH, “Ryūkyūgo wa ‘hōgen’ dewa nai”, in Patrick Heinrich, Michinori Shimoji (a cura di), *Ryūkyūshogo kiroku hozon no kiso. Essentials in Ryukyuan Language Documentation*, Tōkyō gaikokugo daigaku ajia-afurika gengo bunka kenkyūjo, Tokyo, 2011, pp. 4-5.

<sup>17</sup> PAPPALARDO, “Le varietà linguistiche...”, op. cit., p. 82.

<sup>18</sup> Heinz KLOSS, “Abstand Languages and Ausbau Languages”, in *Anthropological Linguistics*, Vol. 9, No. 7, The Trustees of Indiana University on behalf of Anthropological Linguistics, 1967, p. 29.

<sup>19</sup> PAPPALARDO, “Le varietà linguistiche...”, op. cit., p. 86.

stata stilata una lista di lingue a rischio di estinzione.<sup>20</sup> Tale varietà è l'*Uchinaaguchi*, che deriva dal dialetto della lingua di Okinawa parlato a Shuri, città che oggi corrisponde alla città di Naha e che un tempo era la capitale dell'ex Regno delle Ryūkyū, che funse da centro di sviluppo storico dell'arcipelago in periodo premoderno. Verrà prestata maggiore attenzione a questa varietà, poiché, nelle sezioni successive del presente elaborato, ci si focalizzerà proprio sull'*Uchinaaguchi* e sull'*Uchinaa-yamatuguchi* ("lingua giapponese di Okinawa", di cui si parlerà approfonditamente nel prossimo paragrafo). Infatti, specialmente nel terzo capitolo, si parlerà di deriva linguistica (*language shift*) nello specifico caso dell'isola di Okinawa e si analizzerà, per la precisione, lo sviluppo dei comportamenti linguistici all'interno delle famiglie locali, stabilendo quando è avvenuto tale cambiamento e quali generazioni sono state coinvolte. Pertanto, per fornire un quadro generale di queste due varietà linguistiche, in questo paragrafo e in quello successivo si delinearanno rispettivamente le principali peculiarità fonetiche, fonologiche, grammaticali e morfo-sintattiche dell'*Uchinaaguchi* e dell'*Uchinaa-yamatuguchi*, sottolineando alcuni elementi di affinità e di difformità con il giapponese moderno.

### 1.3.1 Sistema fonetico e fonologico

Il sistema vocalico dell'*Uchinaaguchi* comprende un totale di sei vocali: le stesse vocali del giapponese moderno /a i u e o/ con l'aggiunta di /i/, ossia una vocale centrale chiusa non arrotondata in posizione alta.<sup>21</sup> Invece, quello consonantico mantiene una corrispondenza tra le consonanti del giapponese standard e quelle del giapponese antico di periodo Nara e Heian, dal momento che molte peculiarità fonetiche e fonologiche della lingua antica sono rimaste invariate nelle varietà ryukyuan.<sup>22</sup> Infatti, si hanno le nasali ostruenti /M/ e /N/, le quali appaiono principalmente alla fine di parole indicanti dei verbi, all'inizio del secondo sostantivo di parole composte oppure dopo i colpi di glottide (*glottal stop*), espressi da /ʔ/,<sup>23</sup> anch'essi molto presenti in *Uchinaaguchi* per indicare una leggera emissione iniziale di suoni seguita da una pausa glottalizzata e non aspirata.<sup>24</sup> Miyara (2009) distingue nettamente le due nasali ostruenti dalle nasali /m/ e /n/, le quali invece risultano essere sonore. Inoltre, le ostruenti non bilabiali, /s/, /t k/ e /d g/, se sono seguite da /i/ o /j/, si palatalizzano per ottenere in seguito le consonanti affricate [ʃ], [tʃ], and [dʒ]. Le vocali /a i e/ possono essere anche precedute dai suoni /k<sup>w</sup>/, /g<sup>w</sup>/ e /Φ/, i quali consistono in prestiti dal cinese e dal giapponese tardo-

<sup>20</sup> Christopher MOSELEY (ed.), *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris: UNESCO.

<sup>21</sup> MIYARA Shinsho, "Shuri Okinawan grammar" in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, p. 379.

<sup>22</sup> UEMURA Yukio, *The Ryukyuan Language*, Kyoto: Endangered languages of the Pacific Rim, 2003, p. 51.

<sup>23</sup> MIYARA Shinsho, "Two Types of Nasal in Okinawan", in *Gengo Kenkyū*, vol. 136, University of the Ryukyus, 2009, p. 196.

<sup>24</sup> UEMURA, *The Ryukyuan Language*, op. cit., p. 28.

antico di periodo Heian.<sup>25</sup> Di seguito è riportato un elenco dei fonemi presenti in *Uchinaaguchi* secondo Miyara (2015: 379):

<i>Occlusive:</i>	/p) b t d k g k <sup>w</sup> g <sup>w</sup> ʔ/
<i>Fricative:</i>	/Φ s h/
<i>Nasali:</i>	/m n M N/
<i>Vibranti:</i>	/r/
<i>Semi-vocali:</i>	/j w/
<i>Vocali:</i>	/a i i u e o/

**Figura 2:** Sistema fonemico dell’Uchinaaguchi

Caratteristico dell’*Uchinaaguchi* è l’allungamento delle vocali /a/, /i/ e /u/ quando sono collocate a fine sostantivo o aggettivo. Tale allungamento, però, contribuisce a far cambiare di significato alla parola cui si riferisce, come per esempio:<sup>26</sup>

- /nagas/ ‘lungo’ → *naga-a* ‘una cosa lunga’
- /magis/ ‘grande’ → *magi-i* ‘una cosa grande’
- /ʔmbus/ ‘pesante’ → *ʔmbu-u* ‘una cosa/persona pesante’
- *Yuntaku* ‘chiacchierata’ → *yuntaku-u* ‘una persona loquace’
- *Jamatu* ‘Isole principali del Giappone’ → *jamatu-u* ‘giapponesi delle isole principali’

### 1.3.2 Verbi

I verbi regolari in *Uchinaaguchi* sono composti dalla loro radice, seguita da un suffisso che indica il tempo del verbo (per il passato /-ta/ e per il presente /ji/, che si realizza con /-i/ oppure con /-ju/) e da un morfema di modo. Questi ultimi esprimono l’atteggiamento del parlante nei confronti della propria comunicazione. Miyara (2015: 393-395) li divide in più categorie:

- **-N:** morfema di modo assertivo con il quale il parlante afferma la veridicità della proposizione;
- **-ru:** morfema di modo assertivo, che viene utilizzato al posto di **-N** quando il soggetto della frase è seguito dalla particella di focalizzazione *du*
- **-mi:** morfema di modo interrogativo, con il quale il parlante pone una domanda che richiede una risposta affermativa o negativa
- **-ga:** morfema di modo interrogativo usato nel caso in cui il parlante ponga una delle cosiddette *wh- question*

<sup>25</sup> CALVETTI, *Introduzione alla storia...*, op. cit., p. 69.

<sup>26</sup> MIYARA, “Shuri Okinawan grammar”, op. cit., pp. 381-382.

- **-ra**: morfema di modo interrogativo usato nel caso in cui il soggetto della frase venga marcato dalla particella di focalizzazione *ga*
- **-ka**: elemento interrogativo che indica un suggerimento o una proposta
- **-gajaa**: elemento composto di modo che viene adoperato per accertarsi della veridicità di una proposizione

I verbi regolari vengono nominalizzati con il suffisso *-i* attaccato alla radice del verbo (per esempio l'infinito del verbo "bere" *num-ji-n* diventa *num-i*). Tuttavia, quando la radice del verbo finisce con la vocale centrale /i/, essa si elide, come nel caso del verbo "smettere" *jami-ji-n*, che diventa *jam-i*. La negazione (*-ran*) e il durativo (*-too*) si intromettono tra la radice e l'elemento di tempo e, nel caso dei verbi coniugati al tempo presente e alla forma negativa, vi è l'elisione di /ji/ a causa della presenza della vibrante /r/. Il perfettivo si forma con *-tee* e si comporta allo stesso modo del suffisso *-ta*. Di seguito saranno forniti degli esempi più pratici con l'aggiunta di glosse e traduzioni, estrapolati dalla grammatica di Miyara Shinsho (2015: 385), affinché si possano riassumere tutte le peculiarità fondamentali dei verbi regolari in *Uchinaaguchi*.

<i>Kamadee=ja</i>	<i>saki</i>	<i>jami-ran-ta-N</i>
Kamadee=TOP	sake	smettere-NEG-PST-IND

'Kamadee non ha smesso di bere sake.'

<i>Kamadee=ja</i>	<i>saki</i>	<i>jami-raN</i>
Kamadee=TOP	sake	smettere-NEG(-IND)

'Kamadee smise di bere sake.'

<i>Kamadee=ja</i>	<i>saki</i>	<i>nu-doo-ta-N</i>
Kamadee=TOP	sake	bere-DUR-PST-IND

'Kamadee stava bevendo sake.'

<i>Kamadee=ja</i>	<i>saki</i>	<i>nu-doo-N</i>
Kamadee=TOP	sake	bere-DUR-IND

'Kamadee sta bevendo sake.'

<i>Kamadee=ja</i>	<i>saki</i>	<i>jami-tee-sa</i>
Kamadee=TOP	sake	smettere-PRF-IND

'Kamadee ha (appena) smesso di bere sake.'

In *Uchinaaguchi* la copula è *ja*, la quale al presente non vede nessuna realizzazione fonetica di /jɨ/, come nel caso del negativo e del durativo. Lo stesso vale anche per i verbi di esistenza *ʔa* e *wu*, i quali si coniugano rispettivamente in *ʔa-N* e *wu-N*. I verbi hanno lo stesso significato, ma il loro utilizzo dipende dal soggetto a cui si riferiscono: *ʔa* si usa per i soggetti non animati, mentre *wu* si riferisce a quelli animati. Si può pertanto affermare che il primo corrisponde al giapponese *aru*, mentre il secondo è l'equivalente del verbo di esistenza *iru*. Alla forma negativa, la copula *ja* e il verbo *ʔa* si rivelano essere irregolari, diventando rispettivamente *ʔa-raN* e *nee-raN*, mentre *wu* è regolare e si coniuga *wu-raN*. Di seguito sono riportati altri esempi concreti, anche questi presi dal manuale di Miyara (2015: 386).

*ʔare=e*      *ʔuminʔu*      *ja-N / ja-ta-N*  
 3SG=TOP    pescatore      essere-IND / essere-PST-IND  
 ‘Lui è/era un pescatore.’

*ʔare=e*      *ʔuminʔo=o*      *ʔa-raN / ʔa-ran-ta-N*  
 3SG=TOP    pescatore=NS      essere-NEG(-IND) / essere-NEG-PST-IND  
 ‘Lui non è/non era un pescatore’

*kuma=ŋkai*    *dʒin=nu*      *ʔa-N / ʔa-ta-N*  
 qui=DIR      soldi=NOM      esserci-IND / esserci-PST-IND  
 ‘Qui ci sono dei soldi’

*Taruu=ja*      *dʒino=o*      *nee-raN / nee-ran-ta-N*  
 Taruu=TOP    soldi=NS      non esserci-NEG(-IND) / non esserci-NEG-PST-IND  
 ‘Taruu non ha soldi.’

*ʃuu=ja*      *jaa=ŋkai*      *wu-N / wu-ta-N*  
 padre=TOP    casa=DIR      esserci-IND / esserci-PST-IND  
 ‘Mio padre è/era a casa.’

*ʃuu=ja*      *jaa=ŋkae=e*      *wu-raN / wu-ran-ta-N*  
 padre=TOP    casa=DIR=/ja/      esserci-NEG(-IND) / esserci-NEG-PST-IND  
 ‘Mio padre non è/non era a casa.’

### 1.3.3 Suffissi e prefissi

L'*Uchinaaguchi* ha sviluppato un sistema di formazione delle parole completamente unico mediante l'uso di suffissi e prefissi molto particolari. Alcuni dei suffissi più importanti sono:<sup>27</sup>

- /-**jaa**/, che si aggiunge alla radice dei verbi, facendo diventare il verbo in questione un nome (esempi: *kusa ka-jaa* “persona che taglia l'erba”)
- /-**aa**/, che si aggiunge ai nomi eliminando l'ultima vocale del sostantivo in questione, al quale si attribuisce una determinata caratteristica (esempio: /*yuntaku-aa*/ → *juntak-aa* “loquace”)
- /-**ntfu**/, che si aggiunge ai toponimi, indicando l'area di provenienza delle persone a cui si riferisce tale suffisso (esempio: *ʔuchinaa-ntfu* “persona di Okinawa”)
- /**munu**/, che corrisponde a 物 *mono* in giapponese e, se affiancato a un sostantivo, forma un nome composto, lasciando invariato il suo significato (esempio: *jukufi munu* e *jukufi* significano entrambi “bugie”)
- /-**g<sup>w</sup>aa**/, ossia un suffisso diminutivo o vezzeggiativo che indica affetto nei confronti del sostantivo a cui si riferisce (esempio: *majaa-g<sup>w</sup>aa* “un gattino”, *saki-g<sup>w</sup>aa* “il mio sake preferito”)
- /-**madii**/, che corrisponde al “senza” italiano (esempio: *jaa-madii* “senza casa”)
- /-**maa**/, che indica qualcosa di presente in grandi quantità (esempio: *kii-maa* “peloso”)
- /-**moo**/, che indica qualcosa di assente su una parte del corpo (esempio: *kii-moo* “senza peli”)

Quasi tutte le radici aggettivali possono diventare dei prefissi, come per esempio:<sup>28</sup>

- *guma*- “piccolo” → *guma-g<sup>w</sup>ii* “bassa voce”
- *ʔuΦu*- “tanto” → *ʔuΦu-ʔami* “acquazzone”, *ʔuΦu-jaanindzu* “grande famiglia”
- *ʔfura*- “bello” → *ʔfura-dziN* “bel vestito”, *ʔfura-dzimu* “cuore puro”, *ʔfura-winagu* “bella donna”

### 1.3.4 Altre parti del discorso

In *Uchinaaguchi* esistono sia i pronomi personali (*waa/waN* ‘1SG’, *ʔjaa* ‘2SG’, *ʔari* ‘3SG’, *ʔundzu* ‘2SG (onorifico)’, *wattaa* ‘1PL’, *ʔittaa* ‘2PL’, *ʔattaa* ‘3PL’, and *ʔundzunaa* ‘2PL (onorifico)’), sia i rispettivi pronomi riflessivi, i quali si ottengono aggiungendo al pronome personale il suffisso *-kuru*. Ci sono anche i pronomi dimostrativi (*kuri* ‘questa persona’, *kuttaa* ‘queste persone’, *kuma* ‘qui’, *kunu* ‘questo’), come anche quelli interrogativi (*taa* ‘chi’, *nuu* ‘cosa’, *maa* ‘dove’, *ʔifi* ‘quando’, *dziru* ‘quale’, *ʔaaffi* ‘come’, *ʔassa* ‘quanto’, and *nuuntfi* ‘perché’).<sup>29</sup>

<sup>27</sup> *Id.*, pp. 380-383.

<sup>28</sup> *Id.*, p. 383.

<sup>29</sup> *Id.*, p. 387.

Come i verbi, anche gli aggettivi si coniugano e sono composti dalla loro radice, seguita dal suffisso /a/, che consiste nel verbo di esistenza *ʔa*, e da un morfema di modo. Per esprimere il negativo, si aggiunge alla radice del verbo il suffisso *koo* (riduzione di *ku-ja*, che corrisponde alla desinenza *ku-nai*, usata nella lingua giapponese moderna per la negazione dei *keiyōshi* 形容詞), seguito dalla forma negativa del verbo di esistenza *ʔa*, ossia *nee-raN* (*nee-ran-ta-N* se coniugato al tempo passato). Gli aggettivi possono anche essere nominalizzati attraverso il semplice utilizzo del suffisso *-a* (esempio: *ʔafis-a* ‘calore’).<sup>30</sup>

<i>kutuʔi-nu</i>	<i>naʔe=e</i>	<i>ʔafis-a-N / ʔafis-a-ta-N</i>
Quest’anno-GEN	estate=TOP	caldo-esserci-IND / caldo-esserci-PST-IND
‘Quest’anno l’estate è/è stata calda’		

<i>kutuʔi-nu</i>	<i>naʔe=e</i>	<i>ʔaʔi-ko=o nee-raN.</i>
Quest’anno-GEN	estate=TOP	caldo-/ku-ja/ non esserci-NEG(-IND)
‘Quest’anno l’estate non è calda’		

<i>kutuʔi-nu</i>	<i>naʔe=e</i>	<i>ʔaʔi-ko=o nee-ran-ta-N.</i>
Quest’anno-GEN	estate=TOP	caldo-/ku-ja/ non-esserci-NEG-PST-IND
‘Quest’anno l’estate non è stata calda’		

Per formare gli avverbi, in *Uchinaaguchi* esistono molte desinenze da legare alla radice dell’aggettivo a cui si riferiscono. Una di queste è la desinenza *-tu*, la quale si lega alla radice, che a sua volta si duplica per enfatizzare il significato, fenomeno spesso accompagnato dall’allungamento dell’ultima vocale o dal *rendaku* 連濁, ossia il cambio eufonico da sorda a sonora della prima consonante della sillaba non iniziale di un composto (esempi: *ʔeebee-tu* ‘prontamente’ dall’aggettivo *ʔees-a-N* ‘presto’, *naganagaa-tu* ‘a lungo’ dall’aggettivo *nagas-a-N* ‘lungo’). Altra desinenza spesso utilizzata è *-ku* e in questo caso non è solo la radice che si duplica, ma l’intero avverbio (*mii-ku mii-ku* ‘nuovamente’ dall’aggettivo *miis-a-N* ‘nuovo’, *maa-ku maa-ku* ‘con gusto’ dall’aggettivo *maas-a-N* ‘delizioso’). Altre desinenze, come per esempio *-ni*, *-teen* e *-naa* non sono strettamente correlate ad aggettivi, ma compongono delle forme proprie. Esistono anche avverbi come quelli di frequenza e altri come *tatta* (“gradualmente”), *pirimparan* (“fluentemente”), *k<sup>w</sup>arak<sup>w</sup>ara* (“luminoso”) che non hanno bisogno di una desinenza per essere considerati tali.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> *Id.*, pp. 388-390.

In *Uchinaaguchi* non vi sono particelle che marcano il complemento oggetto, ma esistono particelle di caso nominativo (*ga* per i sostantivi animati, *nu* per quelli inanimati), di caso dativo (*ηkai*) e di focalizzazione o contrasto (*ja*, che, nel caso di pronomi personali o sostantivi che finiscono con la vocale /i/, diventa *e* per via dell'elisione del suono /j/ e la conseguente coalescenza vocale tra *a* e *i*). Altre caratteristiche che distinguono nettamente l'*Uchinaaguchi* dalla lingua giapponese sono l'assenza del doppio nominativo e la presenza di diverse proprietà sintattiche all'interno di frasi interrogative indirette, di proposizioni con i verbi *agemorai* ("dare" e "ricevere") oppure del linguaggio umile e onorifico.<sup>32</sup>

#### 1.4 L'avvento dell'*Uchinaa-yamatuguchi*

Nel paragrafo precedente è stato fornito un inventario fonetico, fonologico, grammaticale e morfo-sintattico dell'*Uchinaaguchi*, la più diffusa tra le lingue ryukyane. Tuttavia, come è stato già menzionato in precedenza, questa lingua, insieme alle altre varietà ryukyane, sta attraversando da parecchi decenni una fase di crisi che ne sta causando la progressiva decadenza e, conseguentemente, l'imminente estinzione. Un fattore che ha contribuito al declino di queste varietà è stato l'annessione al Giappone delle isole Ryūkyū nel 1879, evento che segna l'incipit di un lungo percorso di assimilazione culturale e linguistica.

Durante la Restaurazione Meiji nacque un'ideologia nazionalista, secondo cui il Giappone doveva essere unito sotto un unico popolo, un'unica cultura e anche un'unica lingua nazionale (*kokugo* 国語). Pertanto, questo ha portato all'eclissi delle lingue ryukyane, le quali vennero considerate un unico grande dialetto (*daihōgen* 大方言) di questa lingua nazionale, ossia il giapponese.<sup>33</sup> In altre parole, l'obiettivo del governo Meiji era costringere la popolazione delle Ryūkyū ad adattarsi alle abitudini e ai canoni di civiltà e di cultura imposti dal Giappone continentale, affinché i ryukyani diventassero giapponesi a tutti gli effetti.<sup>34</sup> Conseguenti furono i tentativi di reprimere l'utilizzo dell'*Uchinaaguchi* e delle altre lingue ryukyane attraverso varie fasi e misure che verranno menzionate e descritte più nel dettaglio nel prossimo capitolo di questo elaborato.

Fu così che approdò nelle Ryūkyū la lingua giapponese, la cui diffusione venne giustificata perché considerata una parte necessaria del processo di inclusione di tutti i ryukyani all'interno dello Stato

---

<sup>32</sup> *Id.*, p. 403.

<sup>33</sup> TŌJŌ Misao, „Der gegenwärtige Stand der Dialektforschung in Japan“, in *Monumenta Nipponica*, Jan., Vol. 5, No. 1 1942, p. 50.

<sup>34</sup> Patrick HEINRICH, “The Linguistic Assimilation of Ryukyans and Ainu”, in *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, Multilingual Matters, Bristol, 2012, p. 88.

giapponese.<sup>35</sup> Tuttavia, il contatto tra il giapponese e le lingue ryukyane condusse alla progressiva affermazione di nuove varietà di giapponese e, nel caso specifico delle Ryūkyū, nacque una varietà che si può considerare ben lontana da un semplice dialetto delle isole principali giapponesi, dal momento che conserva degli elementi provenienti dalle lingue locali.<sup>36</sup> L'affermazione di questa nuova varietà è una diretta conseguenza di vari fattori, come per esempio la mancanza di standardizzazione tra le lingue ryukyane e la volontà da parte della nuova generazione di identificarsi non come giapponesi, ma come ryukyani.<sup>37</sup> Si tratta dell'*Uchinaa-yamatuguchi* (letteralmente “lingua giapponese di Okinawa”), descritta da Takaesu Yoriko (1994: 246) come una varietà di giapponese emersa durante il processo di deriva linguistica a Okinawa e influenzata dal punto di vista fonologico, grammaticale e lessicale dall'*Uchinaaguchi*. In altre parole, la si può definire, più approssimativamente, come una varietà di lingua giapponese parlata a Naha, Shuri e altre città o isole appartenenti al gruppo insulare di Okinawa, che conserva alcune peculiarità dell'*Uchinaaguchi*.<sup>38</sup>

Nel caso specifico dell'*Uchinaa-yamatuguchi* le differenze fonologiche con il giapponese standard sono più evidenti in parlanti bilingue che hanno acquisito l'*Uchinaaguchi* come lingua madre. Infatti, sono loro ad avere corretto più efficacemente la loro pronuncia adattandola più al giapponese. Per esempio, la vocale corta /u/ dell'*Uchinaaguchi* modificata in /u/ oppure /o/ dell'*Uchinaa-yamatuguchi*, la vocale corta /i/ dell'*Uchinaaguchi* corretta con /i/ o /e/ dell'*Uchinaa-yamatuguchi* o l'inversione di consonanti sorde e sonore sono alcune delle tante caratteristiche fonologiche, che i parlanti bilingue più abili sono riusciti ad assimilare nel loro linguaggio.<sup>39</sup>

Peculiare dell'*Uchinaa-yamatuguchi* è l'uso delle particelle. In giapponese le particelle *ga* e *o* si annullano in presenza di particelle tematizzanti come *wa* e *mo*, mentre in *Uchinaaguchi* le particelle di caso nominativo *ga* e *nu* si legano alle particelle *ya* e *n*, creando varie forme contratte (*gaa*, *gaan*, *noo* e *nun*). Tuttavia, in *Uchinaa-yamatuguchi* le particelle tematizzanti e quelle di caso nominativo non sembrano annullarsi o assimilarsi, ma rimangono ben separate ed entrambe ben evidenti, come negli esempi estrapolati da Anderson (2019: 48-49):

<i>boku=ga=wa</i>	<i>deki-na-i</i>
1SG=NOM=TOP	potere (fare)-NEG-NPST
‘Non lo posso fare’	

<sup>35</sup> *Id.*, p. 92.

<sup>36</sup> Mark ANDERSON, “Ryukyu-substrate Japanese. Contact effects on the replacing language”, in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, p. 43.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Mark ANDERSON, “Substrate-influenced Japanese and code-switching”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, p. 489.

<sup>39</sup> ANDERSON, “Ryukyu-substrate Japanese...”, op. cit., pp. 45-46.

<i>biiru=o</i>	<i>nom-azu</i>	<i>ni</i>	<i>sake=o=ba</i>	<i>nom-oo</i>
birra=ACC	bere-NEG	CNJ	sake=ACC=TOP	bere-VOL

‘Non bevo birra, in compenso berrò del sake’

<i>kimi=ga=ga</i>	<i>yar-u</i>	<i>no</i>	<i>ka</i>
2SG=NOM=FOC	fare-NPST	MODP	Q

‘Sarai tu a farlo?’

Si può notare come siano rimaste ancora in uso alcune particelle provenienti dall’*Uchinaaguchi*, come per esempio la particella contrastiva *ba* legata al complemento oggetto e la particella di focus *ga* unita al soggetto della frase. Molto frequentemente impiegate sono anche le particelle di interazione *ne*, *sa* e *yo*, di cui la prima viene utilizzata nell’*Uchinaa-yamatuguchi* in un modo più simile al giapponese standard, mentre le altre due sono caratterizzate da una vasta gamma di utilizzi. Più nello specifico, nel giapponese standard *sa* viene utilizzata per delimitare, controllare e modellare un discorso piuttosto lungo a proprio piacimento con l’obiettivo di mantenere alta l’attenzione dell’interlocutore, mentre *yo* funge da particella esclamativa, attraverso la quale il parlante vuole assicurarsi che l’ascoltatore riconosca l’intenzione dietro l’affermazione marcata dalla particella in questione. Tuttavia, nell’*Uchinaa-yamatuguchi*, questi utilizzi possono risultare invertiti e in molti casi *sa* prende il posto di *yo* e viceversa.<sup>40</sup> Una particella finale mantenuta dall’*Uchinaaguchi* è *baa*, la quale ha funzione enfatica nello slang giovanile e significa “assolutamente”.<sup>41</sup>

Per coniugare i verbi al passato in *Uchinaa-yamatuguchi*, vi sono due forme coesistenti, ossia la forma in *-ta* del giapponese standard e quella in *-yotta*, che viene usata tra i giovani del Kyūshū per raccontare un avvenimento con un registro informale. Quest’ultima forma si è diffusa anche a Okinawa, ma l’accezione è leggermente diversa, in quanto nel Kyūshū viene principalmente utilizzata per indicare un’azione progressiva e duratura nel tempo (come *-te ita* nel giapponese standard), mentre a Okinawa viene impiegata per descrivere semplicemente un’azione passata, quindi come un vero e proprio sinonimo della forma in *-ta*.<sup>42</sup> Invece, per coniugarli al presente, si mantengono delle forme simili a quelle del giapponese moderno o a quelle dell’*Uchinaaguchi*, a seconda del contesto e dell’enfasi che si vuole dare all’enunciato.

<sup>40</sup> MIYAHIRA Katsuyuki, Peter R. PETRUCCI, “Interactional Particles in Okinawa Talk-in-Interaction”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 227.

<sup>41</sup> ANDERSON, “Ryukyu-substrate Japanese...”, op. cit., p. 52.

<sup>42</sup> ANDERSON, “Substrate-influenced Japanese...”, op. cit., pp. 489-490.

Per quanto riguarda il lessico, il contatto tra *Uchinaaguchi* e giapponese standard ha portato alla formazione di vocaboli, che Anderson (2019: 58-59) ha raggruppato in più categorie a seconda del loro metodo di trasposizione o traduzione nell'*Uchinaa-yamatuguchi*:

- **Vocaboli nati in seguito a una diretta trasposizione delle forme in *Uchinaaguchi***, come per esempio termini specifici culinari o naturalistici, ma anche interiezioni locali o epiteti indirizzati a persone (*saataa Pandagii* ‘ciambella di Okinawa’, *toobiiraa* ‘scarafaggio’, *gachimayaa* ‘goloso’, *ʔaga* ‘ahia!’, *jiraa*, il cui significato era ‘faccia’ in *Uchinaaguchi*, ma usato nello slang giovanile con il significato di ‘come’ ecc.)
- **Vocaboli ottenuti da forme ibride che non esistono né in *Uchinaaguchi* né in giapponese standard**, come per esempio parole con radice ryukyuna e suffisso del giapponese o viceversa (*fukasu* dall'*Uchinaaguchi fukasun* ‘bollire’, *magisai* dall'*Uchinaaguchi magisan* ‘grande’, *hayasan* dall'*Uchinaaguchi feesan* ‘veloce’, *yuntaku suru* ottenuto dall’unione della parola in *Uchinaaguchi yuntaku* ‘discussione’ e del verbo giapponese *suru* ‘fare’ ecc.)
- **Vocaboli ottenuti da una diretta traduzione dall'*Uchinaaguchi* al giapponese**, spesso seguendo un’espressione errata, che però si è “standardizzata” tra i giovani di Okinawa (*yomu* tradotto da *yunun/yumun* ‘leggere’ invece di ‘contare’, *korosu* tradotto da *kurusun* ‘uccidere’ invece di ‘colpire’, *kanashii* tradotto da *kanasan* ‘triste’ invece di ‘gentile’ ecc.)

Il processo di traduzione e trasposizione non ha coinvolto i proverbi, i quali sono stati lasciati nella loro lingua originale, dal momento che hanno il potere di esprimere idee sulla cultura, sulla saggezza e sull’identità di un determinato popolo (in questo caso quello giapponese o quello ryukyuno).<sup>43</sup> In altre parole, è stata attribuita grande importanza al fatto che ciascuna popolazione abbia deciso di esprimere una particolare idea in un modo ben preciso. Pertanto, traducendo un proverbio da una lingua all’altra, non si sarebbe mai mantenuto il medesimo significato al 100%.<sup>44</sup>

### 1.5 Uchinaa-yamatuguchi come “we-code”

Come è stato già specificato in precedenza, l'*Uchinaa-yamatuguchi* è nato dal contatto tra la lingua giapponese e l'*Uchinaaguchi*, il quale è stato letteralmente dominato dalla prima. Pertanto, la popolazione, abituata alla propria lingua locale, non si ritrovò davanti alla scelta di imparare e usare il giapponese come seconda lingua, ma davanti a una vera e propria necessità per il suo adattamento al processo di modernizzazione.<sup>45</sup> Infatti, a differenza delle altre regioni giapponesi, in cui la

<sup>43</sup> Kate O’CALLAGHAN, “Proverbs in Uchinaaguchi” in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 279.

<sup>44</sup> *Id.*, p. 287.

<sup>45</sup> HEINRICH, “The Linguistic Assimilation...”, op. cit., p. 98.

diffusione del giapponese standard è stata semplicemente incentivata, nelle Ryūkyū è avvenuto un processo molto più rapido, che ha portato a una progressiva eclissi delle lingue locali e a una standardizzazione molto celere del giapponese non solo nella sfera pubblica, ma anche in quella privata.<sup>46</sup> Infatti, le lingue ryukyane, *Uchinaaguchi* compreso, cessarono di essere tramandate alle generazioni successive proprio perché parlare in *Uchinaaguchi* non era visto solo come un oltraggio all'uniformità del popolo giapponese, ma anche come un simbolo di ignoranza e, conseguentemente, motivo di imbarazzo. Questa situazione crea quello che comunemente viene definito *hōgen konpurekkusu* 方言コンプレックス (letteralmente “complesso del dialetto”), ossia il sentimento che porta i parlanti di un determinato dialetto o, nel caso delle Ryūkyū, una lingua diventata ormai minoritaria o secondaria a sentirsi inferiori rispetto ai madrelingua di lingue dominanti.<sup>47</sup> Anche per questa motivazione, la trasmissione delle lingue ryukyane alle generazioni successive si interruppe all'incirca negli anni Cinquanta, periodo da cui iniziò il fenomeno della deriva linguistica. Si affronterà questa questione più nel dettaglio nel prossimo capitolo, in cui verranno delineate le diverse fasi e conseguenze di questo processo.

In seguito a ciò, gli abitanti dei vari gruppi insulari delle Ryūkyū iniziarono a parlare in giapponese standard per essere considerati pienamente “giapponesi” e per aderire ai canoni della società in cui vivono. Questo è il tipo di esperienza che i ryukyani delle generazioni passate hanno dovuto vivere sulla propria pelle. Tuttavia, per le nuove generazioni il discorso è completamente diverso: chi è nato nel periodo Heisei (1989-2019) e negli ultimi anni del periodo Shōwa (1926-1989) non ha mai condotto una vita difficile all'insegna della discriminazione per via della lingua che parlava.<sup>48</sup> Anzi, le ultime generazioni (principalmente gli abitanti delle isole principali del Giappone), siccome parlano regolarmente il giapponese standard, hanno sviluppato la necessità di distinguersi dagli altri a livello linguistico e si sono volute liberare dello stigma sociale che colpiva i dialetti e le lingue minoritarie. Infatti, specialmente tra i più giovani, si è diffusa l'opinione secondo cui il giapponese standard fosse una lingua neutra e “noiosa” che non dava indicazioni sul background sociale del singolo.<sup>49</sup> Pertanto, nelle conversazioni in giapponese standard, le nuove generazioni esplorano orizzonti linguistici completamente inediti, rielaborando la loro parlata, aggiungendo qualche inflessione dialettale e praticando ciò che viene comunemente definito *dialect cosplay*. In altre parole, vi è tra i giovani giapponesi un certo apprezzamento dei dialetti e delle lingue minoritarie

---

<sup>46</sup> Patrick HEINRICH, “Language Planning and Language Ideology in the Ryūkyū Islands”, in *Language Policy*, vol. 3, Kluwer Academic Publishers, Paesi Bassi, 2004, p. 167.

<sup>47</sup> Patrick HEINRICH, Christian GALAN, “Dialect Cosplay: Language Use by the Young Generation”, in Patrick Heinrich, Christian Galan, *Being Young in Super-Aging Japan. Formative Events and Cultural Reactions*, Routledge, Londra, 2018, p. 167.

<sup>48</sup> *Id.*, p. 171.

<sup>49</sup> *Id.*, p. 178.

che li porta a sperimentare con la loro stessa lingua e utilizzare tali nuove varietà come metodo alternativo di parlare e di distaccarsi dal monotono giapponese standard, che annulla le differenze regionali e che non è mai stata la lingua madre di nessuno, dal momento che non è altro che un costrutto sociale creato per unificare il popolo giapponese sotto un'unica lingua. È pertanto in atto una “de-standardizzazione” della lingua giapponese a favore dei dialetti del Giappone continentale.

Il discorso cambia ulteriormente per Okinawa, dove la situazione sociolinguistica è più complessa, dato che fino alla Restaurazione Meiji veniva parlata liberamente una vera e propria lingua appartenente al ramo delle lingue ryukyuanee, che, per quanto siano strettamente imparentate con il giapponese, rappresentano una realtà linguistica a parte.<sup>50</sup> A causa della mancata trasmissione della lingua locale alle nuove generazioni, queste ultime hanno completamente perso la loro capacità di conversare in *Uchinaaguchi*. Pertanto, nonostante la loro perfetta conoscenza della lingua giapponese, i giovani di Okinawa hanno scelto di creare la loro versione di giapponese da adoperare tra loro in situazioni del tutto informali.<sup>51</sup> Ciò dimostra che le nuove generazioni hanno manifestato comportamenti linguistici più innovativi e favorevoli all'utilizzo delle varietà locali per affermarsi più come “ryukyuanee” che come “giapponesi”. Per via delle circostanze storico-politiche in continuo cambiamento, il processo di costruzione culturale della popolazione di Okinawa è stato molto altalenante, ma sembra essere emerso che siano coloro che non hanno vissuto nel periodo tra la Restaurazione Meiji e l'occupazione americana a riconoscere di essere diversi dai giapponesi e di essere *Uchinaanchu*, ossia il corrispettivo in *Uchinaaguchi* di *Okinawa no hito* 沖縄の人 (“persona di Okinawa”).<sup>52</sup> Sugita Yuko (2014), in seguito all'analisi di svariate lettere scritte e inviate da giovani all'inizio degli anni Ottanta a un programma radiofonico condotto in *Uchinaa-yamatuguchi*, sostiene che le ultime generazioni utilizzino quest'ultima lingua come un “we-code”. In altre parole, questa lingua mista li ha aiutati nel loro processo di identificazione collettiva e di accettazione in qualità di “locali”, caratteristica che adesso indica un forte attaccamento alla loro isola e al loro patrimonio culturale e che quindi viene considerata positiva.

Risulta pertanto appurato che il linguaggio dei giovani di Okinawa consista in un registro prettamente informale (rappresentato dall'*Uchinaa-yamatuguchi*), che, a seconda delle occasioni, si alterna al giapponese standard. Avviene quindi il passaggio nello stesso discorso da una lingua all'altra, fenomeno che viene definito “commutazione di codice” (in inglese *code-switching*). Nel caso specifico di Okinawa, coloro che possiedono una capacità molto estesa di alternare le due lingue

---

<sup>50</sup> Patrick HEINRICH, “After Language Standardization: Dialect Cosplay in Japan” in Nicola McLelland and Hui Zhao (a cura di), *Language Standardisation and Language Variation in Multilingual Contexts*, Multilingual Matters, Bristol, 2021, pp. 288-289.

<sup>51</sup> ANDERSON, “Substrate-influenced Japanese...”, op. cit., p. 484.

<sup>52</sup> SUGITA Yuko, “The Discovery of Okinawa-substrate Japanese as a ‘We-code’”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 177.

sono le persone nate prima degli anni Cinquanta, periodo in cui è iniziata la deriva linguistica. Infatti, Anderson (2014) afferma che questi ultimi passano dal giapponese all'*Uchinaaguchi* molto facilmente. Al contrario, i parlanti nati attorno agli anni Cinquanta o dopo riescono a cambiare lingua solo quando stanno riportando un discorso formulato da un parlante di *Uchinaaguchi*.<sup>53</sup> Invece, per quanto riguarda i giovani di Okinawa, Sugita (2014) afferma che questa commutazione di codice appare sotto forma di “*we-code*”, ossia come metodo per sottolineare l'appartenenza a Okinawa, mostrare vicinanza alla propria isola ed esprimere la loro diversità rispetto ai giapponesi anche in seguito a eventi discriminatori o valutazioni negative nei confronti di Okinawa e la sua popolazione. Per questo, alternano agevolmente la lingua giapponese all'*Uchinaa-yamatuguchi* a seconda delle occasioni e della formalità richiesta di situazione in situazione.

Tuttavia, c'è anche da considerare che l'uso attivo dell'*Uchinaa-yamatuguchi* da parte dei giovani di Okinawa ha fatto sì che questi ultimi si distanziassero ulteriormente dall'*Uchinaaguchi*.<sup>54</sup> Infatti, i giovani di Okinawa, volendo mantenere le tradizioni linguistiche della loro terra, non parlano veramente in *Uchinaaguchi*, ma in una varietà di lingua giapponese che contiene delle espressioni o peculiarità della lingua di Okinawa. I media sono riusciti a instillare una certa attitudine positiva verso la lingua locale nei giovani, i quali utilizzeranno l'*Uchinaa-yamatuguchi* non solo nella sfera pubblica, ma anche nella sfera privata come segno di orgoglio di appartenere a Okinawa.<sup>55</sup> Ma per arrivare a questo risultato, sono avvenuti numerosi cambiamenti spalmati in un arco temporale abbastanza ampio, che dalla Restaurazione Meiji si estende, in un certo senso, fino ai giorni nostri e anche al futuro, dal momento che lingue e culture sono entità in perpetua trasformazione. Pertanto, quali sono le fasi che hanno caratterizzato il processo di deriva linguistica a Okinawa? Quali sono state le dirette conseguenze? Nel prossimo capitolo si proverà a fornire una risposta a tali quesiti.

---

<sup>53</sup> ANDERSON, “Substrate-influenced Japanese...”, op. cit., p. 494.

<sup>54</sup> SUGITA, “The discovery of...”, op. cit., p. 191.

<sup>55</sup> *Id.*, p. 194.

## Capitolo 2

### Deriva linguistica a Okinawa

#### 2.1 Storia della deriva linguistica nelle Ryūkyū

Con il termine “deriva linguistica” (*language shift* in inglese) si intende un processo di cambiamento linguistico che si attua quando una lingua di un certo prestigio culturale sostituisce gradualmente una lingua considerata più “debole”,<sup>56</sup> la quale molto spesso coincide con un idioma indigeno o locale. Questo sembra proprio essere stato il caso dell’arcipelago delle Ryūkyū, le cui lingue locali hanno iniziato a essere sminuite e represses a partire dall’annessione di suddette isole al territorio giapponese in seguito alla creazione della prefettura di Okinawa nel 1879. Come è stato anticipato nel capitolo precedente, questo fu l’evento che generò un processo di assimilazione, che fu considerato necessario, affinché la popolazione delle Ryūkyū potesse aderire a pieno ai canoni instaurati dalla società giapponese, la quale aveva impostato come lingua standard la varietà di Tōkyō.<sup>57</sup> Per le isole Ryūkyū, questa assimilazione fu ancora più ardua rispetto alle altre zone del Giappone per via delle innumerevoli differenze a livello culturale e linguistico. Infatti, iniziò una campagna di diffusione della lingua di Tōkyō a danno delle lingue ryukyuanes, il cui passaggio alle generazioni successive si interruppe e la cui sopravvivenza è costantemente messa in discussione proprio a causa di questa mancata trasmissione ai posteri. Per ricostruire questo periodo, il linguista Hokama Shuzen (1971) identifica quattro diversi periodi di diffusione del giapponese standard a Okinawa: l’era dei *Tōkyō no kotoba* 東京の言葉, quella del *futsūgo* 普通語, quella del *hyōjungo* 標準語 e infine quella del *kyōtsūgo* 共通語.

L’era di *Tōkyō no kotoba* è caratterizzata dal primo approdo a Okinawa della lingua giapponese standard che, come suggerisce il nome, corrispondeva alla varietà parlata nella capitale Edo, rinominata Tōkyō dopo la caduta del *bakufu* dei Tokugawa. Venne creato *Okinawa Taiwa* 沖縄対話, il primo libro di testo bilingue in lingua di Okinawa e giapponese che promosse nelle Ryūkyū la diffusione di un nuovo sistema educativo che prevedeva la lingua di Tōkyō come varietà principale da usare nella conversazione e, più generalmente, nella vita quotidiana. All’inizio, questa idea fu contrastata dai più conservatori, ma poi, con la promulgazione nel 1890 del Rescritto imperiale sull’educazione, il quale proponeva i principi direttivi dell’educazione in un Giappone che aveva

---

<sup>56</sup> Mark ANDERSON, *Emergent Language Shift in Okinawa*, Thesis submitted to the University of Sydney, Sydney, 2009, p. 23.

<sup>57</sup> HEINRICH, “The linguistic assimilation...”, op. cit., p. 89.

sviluppato un'ideologia centrata sullo Stato e sulla figura dell'imperatore, si iniziò a sostenere fermamente che per unire il popolo giapponese ci fosse bisogno di una lingua standardizzata.<sup>58</sup>

Il periodo successivo, che dura indicativamente tra il 1897 e il 1935, è quello del *futsūgo*, ossia della “lingua normale”. Dopo una serie di misure iniziali atte a stabilire quale lingua si potesse diffondere e utilizzare nella vita quotidiana, un evento chiave che rafforzò ulteriormente la coscienza e la consapevolezza nazionale nella popolazione giapponese fu la vittoria del Giappone nella Guerra russo-giapponese tra il 1904 e il 1905,<sup>59</sup> in seguito alla quale il numero di bambini iscritti a scuole primarie giapponesi aumentò esponenzialmente e la politica di diffusione della lingua giapponese a Okinawa si tradusse in misure più drastiche e radicali. Per esempio, nel 1907 venne emanata la *Hōgen torishimari-rei* 方言取締令, ossia un'ordinanza con lo scopo di reprimere l'utilizzo delle lingue ryukyuan, le quali vennero considerate dialetti, quindi lingue minori che non potevano essere adoperate.<sup>60</sup> Con essa, venne introdotto nel sistema educativo anche un sistema di punizioni, che consisteva nello *hōgen fuda* 方言札, ossia una targhetta di legno che dovevano indossare al collo i bambini che utilizzavano le loro lingue locali al posto del giapponese standard. Dal momento che in ogni classe c'era solo una targhetta, lo studente che la indossava mirava a sbarazzarsene passandola a un altro compagno che aveva parlato in lingua locale, così da incoraggiare ulteriormente gli altri bambini all'utilizzo spontaneo e autonomo del giapponese.<sup>61</sup> Non essendoci un regolamento ben preciso a riguardo, ogni scuola aveva il proprio sistema, ma generalmente, indossare lo *hōgen fuda* più volte comportava estromissione, stigmatizzazione e ulteriori punizioni più concrete per lo studente incriminato.<sup>62</sup> Pertanto, si promuoveva un'educazione monolingue che prevedeva l'impiego esclusivo del giapponese standard non solo nelle scuole, ma anche in altri ambiti, come quello familiare o quello pubblico. In questi ultimi ambienti era ancora più necessario intervenire, dato che i bambini, una volta tornati a casa, continuavano a parlare nelle loro lingue locali. Di fronte a queste misure drastiche, il buon senso degli studenti delle scuole medie, che si erano inizialmente proposti di loro spontanea volontà di bandire i dialetti, si trasformò in una ribellione, che però fu soppressa dalle autorità scolastiche nel 1917 con un decreto per controllare le lingue locali e un rafforzamento dello *hōgen fuda*.<sup>63</sup> Nel 1931 si affermò il *Futsūgo reikō undō* 普通語励行運動, ossia un movimento creato per incoraggiare l'uso della lingua comune come impulso verso la modernizzazione.<sup>64</sup> Tale

---

<sup>58</sup> HOKAMA Shuzen, *Okinawa no gengoshi*, Hōsei daigaku shuppankyoku, Tōkyō, 1971, p. 53.

<sup>59</sup> *Id.*, p. 56.

<sup>60</sup> HEINRICH, “The linguistic assimilation...”, op. cit., pp. 89-90.

<sup>61</sup> *Id.*, p. 90.

<sup>62</sup> YOSHIMURA Sayaka, “Japanese Language Education in the Meiji Period” in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 45.

<sup>63</sup> HEINRICH, *Okinawa no gengoshi*, op. cit., p. 56.

<sup>64</sup> HEINRICH, “The linguistic assimilation...”, op. cit., p. 90.

movimento ebbe un effetto notevole non solo sull'educazione scolastica, ma anche tra la comunità locale. Intanto, tra la fine dell'era Taishō (1912-1926) e l'inizio del periodo Shōwa (1926-1989), si verificò una consistente ondata migratoria (il cosiddetto *sotetsu jigoku*), che aumentò ulteriormente la necessità di unire il popolo tramite la lingua comune.<sup>65</sup>

Tra il 1935 e il 1955 si attraversò invece la fase dello *hyōjungo*, ossia della “lingua standard”. Tale termine iniziò ad apparire sui giornali nel 1937, quando scoppiò la Seconda guerra sino-giapponese,<sup>66</sup> e venne introdotto anche in seguito al supporto che molti insegnanti della Prefettura di Okinawa hanno dato al *Futsūgo reikō undō*, il quale, sempre nel 1937, venne rinominato *Hyōjungo reikō undō* 標準語励行運動 (letteralmente “movimento per l'applicazione della lingua standard”).<sup>67</sup> Esso cominciò a essere attivamente rafforzato nel territorio ryukyano in collaborazione con il *Kokumin seishin sōdōin undō* 国民精神総動員運動 (“movimento di mobilitazione dello spirito giapponese”) a partire dal 1939, quando venne realizzato l'*Okinawa-ken kyōiku kōryō* 沖縄県教育綱領 (“programma per l'educazione nella Prefettura di Okinawa”), un'iniziativa che enfatizzava l'importanza della diffusione della lingua giapponese standard anche negli ambiti extra-scolastici e nella vita di tutti i giorni attraverso dibattiti e circoli a cui partecipavano le famiglie degli alunni delle diverse scuole, dove rimaneva comunque in vigore il sistema dello *hōgen fuda*.<sup>68</sup> Hokama (1971: 60) racconta che quando frequentava le scuole elementari a Naha negli anni Trenta, parlava in giapponese standard durante le lezioni, mentre a casa conversava con la propria famiglia in *Uchinaaguchi*, mentre invece, i suoi fratelli minori, che si erano iscritti a scuola agli inizi degli anni Quaranta, utilizzavano il giapponese standard sia a casa sia a scuola. Questa è la riprova che lo *Hyōjungo reikō undō* non solo consolidò il piano didattico che le scuole dovevano seguire per incoraggiare l'uso del giapponese standard, ma per di più si infiltrò nella vita sociale di tutti i giorni, dimostrandosi così molto influente.<sup>69</sup> Nonostante la stagnazione sociale e ideologica nelle isole principali del Giappone e gli svariati danni che Okinawa subì durante la Seconda guerra mondiale, il sistema educativo dell'isola si riprese molto rapidamente. Infatti, come verrà specificato più avanti, la popolazione di Okinawa promosse di sua spontanea volontà l'utilizzo della lingua giapponese standard per identificarsi sotto il Giappone e opporsi al governo militare americano, che, installatosi sull'isola fino al 1972, aveva invece imposto l'educazione in lingua inglese e la rivitalizzazione delle lingue locali, tra cui l'*Uchinaaguchi*. Hokama (1971) specifica inoltre che si diede un'importanza maggiore alla “lingua scritta”, quando però anche parlare e ascoltare erano due azioni fondamentali per l'apprendimento di

---

<sup>65</sup> HOKAMA, *Okinawa no gengoshi*, op. cit., p. 58.

<sup>66</sup> *Id.*, p. 59.

<sup>67</sup> HEINRICH, “The linguistic assimilation...”, op. cit., p. 90.

<sup>68</sup> *Id.*, pp. 90-91.

<sup>69</sup> HOKAMA, *Okinawa no gengoshi*, op. cit., p. 60.

una nuova lingua. Ed è proprio in questo contesto di riflessioni che venne coniato il nuovo termine *kyōtsūgo* (“lingua comune”), in netta contrapposizione con il concetto di *hyōjungo*.

Questa denominazione cominciò ad apparire sui giornali attorno al 1955, ma inizialmente faticò ad affermarsi a pieno, dato che non era ancora riconosciuta in tutto il paese. Infatti, quando alla prima conferenza sulla ricerca educativa dell’intera Prefettura di Okinawa è stato trattato l’argomento dell’utilizzo della lingua, emerse che, delle dodici zone in cui il territorio di tutta la Prefettura era stato suddiviso a seconda del metodo educativo e della lingua impiegata, sette utilizzavano ancora il termine *hyōjungo*. Tra le cinque rimanenti, tutte usavano la denominazione *kyōtsūgo*, tranne una che aveva adottato un impiego simultaneo dei due termini *kyōtsūgo* e *hyōjungo*.<sup>70</sup> Tuttavia, l’anno successivo, alla seconda edizione di tale conferenza, dopo varie discussioni su che dicitura utilizzare, venne ufficializzato il termine *kyōtsūgo*, il quale fu adoperato per la prima volta proprio nella Prefettura di Okinawa. Hokama (1971) ritiene che ciò fu dovuto all’enorme disparità che c’era tra la lingua giapponese (intesa come *kyōtsūgo*) e l’*Uchinaaguchi*. In altre parole, con *kyōtsūgo* non ci si riferiva solo alla varietà di Tōkyō, la quale era considerata *hyōjungo*, ma anche alle varietà regionali di tale lingua standard. Pertanto, *kyōtsūgo* veniva e viene tutt’ora utilizzato per differenziare la varietà di lingua giapponese parlata a Okinawa dall’*Uchinaaguchi*, la lingua locale che ormai sta cadendo in disuso.

Dopo aver delineato tutte le fasi di diffusione della lingua giapponese nelle Ryūkyū, si proseguirà descrivendo nel dettaglio quelle che sono state le svariate tappe che hanno caratterizzato nello specifico il fenomeno della deriva linguistica nell’arcipelago ryukyano a partire dalla Restaurazione Meiji fino al periodo moderno e contemporaneo.

### 2.1.1 Periodo Meiji (1868-1912)

Il paese che viene oggi riconosciuto come Giappone esiste formalmente a partire dal 1868, quando fu restaurato nuovamente il potere imperiale e iniziò un periodo di modernizzazione, con il quale questo nuovo paese cercò di farsi percepire come uno Stato potente e influente non solo in Asia, ma anche agli occhi del mondo occidentale.<sup>71</sup> Tuttavia, il processo di creazione del popolo giapponese richiedeva la costruzione di una vera e propria identità nazionale, la quale si sarebbe tradotta in un unico popolo che parlava una sola lingua. Pertanto, anche la popolazione delle isole Ryūkyū, la quale utilizzava le proprie lingue, doveva uniformarsi al popolo giapponese attraverso una serie di riforme che riguardavano principalmente la sfera linguistica e culturale. Inizia così il periodo di “giapponesizzazione” della popolazione ryukyana, ormai sotto la Prefettura di Okinawa dal 1879.

---

<sup>70</sup> *Id.*, p. 61.

<sup>71</sup> GORDON, *A Modern History...*, op. cit., p. 74.

Il primo piano educativo iniziò a novembre del 1882 e prevedeva l'insegnamento del giapponese standard attraverso delle lezioni di conversazione e traduzione orale, che venivano impartite da insegnanti provenienti da varie Prefetture delle isole principali del Giappone.<sup>72</sup> Tuttavia, siccome i docenti non erano ryukyuan, non parlavano le lingue locali e spesso non vi era mutua intelligibilità tra loro e gli alunni. Pertanto, venne istituito il *Kaiwa denshūjo* 会話伝習所, ossia un istituto di formazione che preparava il personale scolastico alla conversazione con persone provenienti da Okinawa.<sup>73</sup> Inoltre, per venire incontro alle necessità dei docenti giapponesi, furono convocati anche degli insegnanti locali, affinché questi potessero tradurre il contenuto delle lezioni.<sup>74</sup> Kondō Ken'ichirō 近藤健一郎 (2006: 74) riporta il discorso di un professore della Prefettura di Saga, che dichiara di avere fatto imparare a memoria ai propri studenti vari testi di *Okinawa Taiwa*, il quale, come è stato già menzionato in precedenza, fu il primo libro di testo bilingue adoperato per l'insegnamento del giapponese standard come seconda lingua nelle scuole elementari a Okinawa, nonostante inizialmente fosse pensato principalmente per gli insegnanti, visto il suo contenuto abbastanza complesso.<sup>75</sup> Ciononostante, anche i bambini riuscirono a imparare efficacemente il giapponese standard, ma non appena tornavano a casa dalle rispettive famiglie dopo le lezioni, ricominciavano a parlare nelle loro lingue locali.

Nel 1888 vennero abolite le lezioni di conversazione e traduzione orale per lasciare spazio a un apprendimento tramite *yomikaki* 読み書き, ossia lettura e scrittura.<sup>76</sup> Per facilitare l'insegnamento con questo metodo vennero pubblicati tre libri di testo in lingua giapponese scritta (*Yomikaki nyūmon* 読み書き入門, *Yomikaki nyūmon kakezu* 読み書き入門掛図 e *Jinjō shōgaku dokuhon* 尋常少額読本), originariamente pensati per un target di bambini del Giappone continentale, non di Okinawa. Infatti, l'insegnante di Okinawa Takara Rintoku 宝凜徳 rimproverava il fatto che non esistessero libri di testo scritti in *kōgo* 口語 (“lingua parlata”). Questo, secondo Takara, avrebbe messo ancora più in difficoltà gli alunni, i quali faticavano a identificarsi come giapponesi per via della difficoltà della lingua giapponese scritta.<sup>77</sup> Pertanto, sostenne che i libri dovessero essere scritti in *genbun itchi* 言文一致, così da favorire l'apprendimento della lingua giapponese sia parlata che scritta.<sup>78</sup> In altre parole, alla fine del XIX secolo a Okinawa non vi era un metodo didattico efficiente e sviluppato che permettesse di insegnare agevolmente il giapponese come seconda lingua.

---

<sup>72</sup> YOSHIMURA, “Japanese Language Education...”, op. cit., p. 33.

<sup>73</sup> MOTONAGA Moriyasu, *Ryūkyū-ken seikatsugo no kenkyū*, Tōkyō: Shunjūsha, 1994, p. 11.

<sup>74</sup> YOSHIMURA, “Japanese Language Education...”, op. cit., p. 33.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Patrick HEINRICH, “Japanese language spread”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, p. 597.

<sup>77</sup> YOSHIMURA, “Japanese Language Education...”, op. cit., p. 35.

<sup>78</sup> *Id.*, p. 36.

Tuttavia, a partire dal 1897 vi fu una svolta per la diffusione del giapponese standard. Grazie alla vittoria del Giappone nella Prima guerra sino-giapponese aumentò esponenzialmente un sentimento di orgoglio nazionale, che venne promosso attraverso libri di testo scritti in lingua parlata.<sup>79</sup> Perciò, dal 1897 fino al 1904, fu utilizzato un nuovo libro, l'*Okinawa-kenyō jinjō shōgaku dokuhon* 沖縄県用尋常小学読本 (“libro di testo per le scuole elementari della Prefettura di Okinawa”), che si occupava dell’insegnamento della lingua giapponese intesa come *futsūgo*. Il nazionalismo che permeava il Giappone in quel periodo provocò la convergenza delle tre materie esistenti all’epoca (lettura, scrittura e calligrafia) in un’unica materia chiamata *kokugo* (“lingua nazionale”).<sup>80</sup> Tuttavia, il metodo didattico non sembrava cambiato più di tanto, dal momento che consisteva sempre nel ripetere e imparare a memoria tutto il contenuto delle lezioni con l’aiuto della lingua locale, la quale era necessaria, dato che i bambini comprendevano a malapena il giapponese. Successivamente però, in seguito a varie critiche, venne completamente abolito l’utilizzo delle lingue locali in classe, dove, invece di fornire traduzioni delle parole in lingua locale, si sarebbe provato a spiegare il significato di tali parole con dei sinonimi in giapponese.<sup>81</sup>

Dal 1904 furono sanzionati dallo Stato tutti i libri di testo in Giappone, ma in compenso, venne edita una serie di volumi intitolati *Kokutei kyōkasho* 国定教科書 (letteralmente “libri di testo approvati dallo Stato”).<sup>82</sup> Attraverso la pubblicazione di questi libri di testo si promosse ulteriormente un’educazione di tipo monolingue, che portò a una de-valorizzazione delle lingue ryukyuan e a un bilinguismo di tipo sottrattivo, ossia che smussava la conoscenza della lingua locale per far prevalere la lingua dominante.<sup>83</sup> Si può pertanto affermare che l’insegnamento del giapponese standard si sia stabilizzato proprio in questo periodo, subito dopo la vittoria nipponica nella guerra russo-giapponese, altro evento che scatenò un enorme spirito di nazionalismo che diede una spinta ancora più sostenuta all’apprendimento dell’unica e sola lingua nazionale. Tant’è che, in seguito alla promulgazione dell’ordinanza per regolare i dialetti (*Hōgen torishimari-rei*) nel 1907, vennero ufficialmente bandite le lingue ryukyuan dalle scuole, dove gli insegnanti avevano il diritto di fare indossare lo *hōgen fuda* agli alunni che finivano per parlare, anche involontariamente, in lingua locale come segno di umiliazione e oltraggio nei confronti della nazione.<sup>84</sup> Come è stato spiegato in precedenza, questo strumento era stato ideato con l’intenzione di instillare vergogna e sensi di colpa nei bambini che non parlavano nell’unica lingua legittima all’interno dello Stato giapponese, a cui dovevano dimostrare

---

<sup>79</sup> Mark ANDERSON, “Language Shift in the Ryūkyū Islands”, in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, p. 374.

<sup>80</sup> YOSHIMURA, “Japanese Language Education...”, op. cit., p. 41.

<sup>81</sup> *Id.*, p. 44.

<sup>82</sup> HEINRICH, “Japanese language spread”, op. cit., p. 597.

<sup>83</sup> ANDERSON, “Language Shift...”, op. cit., p. 374.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

immensa fedeltà. Tant'è che c'erano alcuni alunni che erano disposti a tutto pur di sbarazzarsene e passarlo a un altro bambino che finiva con il parlare in lingua locale, anche attraverso metodi subdoli e poco ortodossi. Per esempio, Kondō Ken'ichirō (2014: 61) riporta l'esperienza di un uomo, il quale racconta che da bambino, ogni volta che indossava lo *hōgen fuda*, cercava di passarlo ai suoi compagni di classe calpestando intenzionalmente i loro piedi per far sì che impreccassero o esclamassero utilizzando parole ryukyuanee, dal momento che queste ultime tendevano a uscire in maniera più spontanea nei bambini, madrelingua ryukyuanee. La pressione sociale e tutta questa negatività che aleggiava attorno alle lingue locali portarono i bambini a interagire in giapponese non solo a scuola, ma anche a casa con i loro familiari.<sup>85</sup> Tuttavia, il modello di educazione risultò più efficiente proprio perché fu più attivo e consistette in lezioni e incontri di conversazione (*danwakai* 談話会), in cui potevano partecipare sia persone che avevano terminato gli studi, sia i genitori dei bambini, che avevano ancora problemi di comprensione in lingua giapponese.<sup>86</sup>

Nonostante questo piccolo miglioramento, la popolazione ryukyuanee rimaneva comunque bilingue. Infatti, la de-valorizzazione delle lingue locali aveva fatto emergere una prima generazione di bilingue precoci, che a scuola imparavano il giapponese e allo stesso tempo negli ambienti privati praticavano la loro lingua locale, il cui impiego venne mantenuto all'interno dell'ambito familiare.<sup>87</sup> Ulteriori misure più severe per la “giapponesizzazione” totale di Okinawa vennero prese a partire principalmente dal periodo Shōwa (1926-1989).

### 2.1.2 Dal periodo Taishō (1912-1926) alla fine della Seconda guerra mondiale

In seguito a un'inchiesta portata avanti dal Governo della Prefettura di Okinawa sulla ricerca di strategie concrete per far parlare tutti in lingua giapponese, venne compilato nel 1915 il *Futsūgo reikō hōhō tōshinsho* 普通語励行方法答申書, una sorta di verbale che riportava alcune misure restrittive circa il rafforzamento dell'uso esclusivo della lingua giapponese. Per esempio, fu introdotto l'obbligo di parlare solo in giapponese in ogni occasione per i docenti, i quali dovevano rappresentare un modello di *tadashii nihongo* 正しい日本語 (“giapponese corretto”), punendo con lo *hōgen fuda* chi parlava in lingua locale ed elogiando chi utilizzava spontaneamente il giapponese.<sup>88</sup> Kondō (2014: 62) tiene a sottolineare che lo *hōgen fuda* veniva ancora considerato una misura punitiva accettabile

---

<sup>85</sup> MASIKO Hidenori, “Dōka sōchi to shite no kokugo – kindai Okinawa bunka-ken no hyōjungoshintō ni okeru junkyo shūdan hendō, chishikijin, kyōiku shisutemu”, in *Kyōiku shakaigaku kenkyū*, 48, Tōkyō Daigaku Daigakuin, 1991, p. 151.

<sup>86</sup> YOSHIMURA, “Japanese Language Education...”, op. cit., p. 49.

<sup>87</sup> ANDERSON, “Language Shift...”, op. cit., p. 375.

<sup>88</sup> KONDŌ, “Japanese Language Education...”, op. cit., pp. 61-62.

per promuovere l'eliminazione delle lingue ryukyane, anche se poco ortodosso come principio pedagogico in sé. Infatti, il suo utilizzo fu ulteriormente rafforzato dal 1918.<sup>89</sup>

A partire dagli anni Venti iniziarono i primi flussi migratori verso il Giappone continentale e l'estero, causando quello che verrà definito *sotetsu jigoku* (si veda paragrafo 1.1). Tali emigrazioni furono incentivate dalla prefettura di Okinawa per far sì che la popolazione delle varie isole ryukyane potesse fuggire dalla crisi economica del primo dopoguerra che stava attanagliando tutto il Giappone e in particolare le Ryūkyū. Tuttavia, questi flussi furono controllati dalle varie istituzioni estere, le quali bloccarono l'ingresso e, in alcuni casi, le assunzioni di persone provenienti da Okinawa.<sup>90</sup> Infatti, per preparare i futuri immigrati a tale espatrio, venne richiesta una maggiore abilità nella lingua giapponese, al fine di mantenere l'ideale secondo cui la Prefettura di Okinawa fosse amministrata dal Giappone, nonostante le molte differenze linguistiche.<sup>91</sup> Pertanto, durante le lezioni, i docenti parlavano solo in lingua standard proprio per responsabilizzare gli studenti a riguardo.

Con la fondazione nel 1931 del *Futsūgo reikō undō* da parte di Yamashiro Muneo 山城宗雄, preside di una scuola elementare, iniziò una nuova fase di diffusione della lingua giapponese standard che si estese anche agli ambiti extra-scolastici. In seguito all'incredibile supporto che esso ricevette e alla sua collaborazione con il Dipartimento dell'Educazione della Prefettura di Okinawa, il movimento fu rinominato nel 1939 *Hyōjungo reikō undō* e ordinò un programma per l'educazione nella Prefettura (*Okinawa-ken kyōiku kōryō*), che comprese anche le famiglie e tutta la comunità locale in generale.<sup>92</sup> In realtà, molti insegnanti di Okinawa, sebbene fossero rassegnati all'idea di accettare la superiorità del giapponese e di interagire con i loro studenti solo in questa lingua, si mostrarono critici nei confronti dell'abolizione delle lingue ryukyane. Peculiare è il caso di Ukumoto Seigen 宇久本政元, docente in una scuola elementare di Naha e membro molto attivo dello *Hyōjungo reikō undō*. Pur essendo a favore di un'ulteriore diffusione del giapponese standard, propose anche una maggiore tolleranza nei confronti dei bambini di Okinawa, permettendo loro di utilizzare parole sia in lingua standard sia in *Uchinaaguchi* per non ostacolarli nei loro tentativi di esprimersi. Pertanto, si iniziò a promuovere l'espansione del giapponese standard attraverso le lingue ryukyane stesse, le quali dovevano fungere da base per poi migliorare sempre di più con il giapponese.<sup>93</sup> Ancora, il filosofo e artista Yanagi Muneyoshi 柳宗悦 sostenne che le lingue ryukyane non dovevano essere completamente trascurate a favore del giapponese e che sarebbe stato

---

<sup>89</sup> HOKAMA, *Okinawa no gengoshi*, op. cit., p. 82.

<sup>90</sup> KONDŌ, "Japanese Language Education...", op. cit., p. 63.

<sup>91</sup> HOKAMA, *Okinawa no gengoshi*, op. cit., pp. 83-84.

<sup>92</sup> HEINRICH, "Japanese language spread", op. cit., p. 600.

<sup>93</sup> KONDŌ, "Japanese Language Education...", op. cit., p. 71.

auspicabile che coesistessero all'interno del territorio giapponese.<sup>94</sup> Yanagi fu uno dei primi a criticare il processo di deriva linguistica nelle Ryūkyū ed ebbe l'occasione di esprimere la sua opinione durante il cosiddetto *hōgen ronsō* 方言論争 (letteralmente “dibattito sul dialetto”), durante il quale vari intellettuali, giornalisti e membri di importanti istituzioni si ritrovarono a discutere della promozione della lingua standard a discapito delle lingue ryukyane.<sup>95</sup> Dopo avere esposto la sua posizione, Yanagi fu criticato dal Ministro dell'Istruzione Yoshida Shien 吉田嗣延 e dal giornalista Sugiyama Heisuke 杉山平助, i quali risposero che, mentre le lingue ryukyane erano simbolo di arretratezza, il giapponese standard rappresentava il progresso. Pertanto, si doveva necessariamente unificare il popolo sotto un'unica lingua affinché gli abitanti di tutte le prefetture si potessero comprendere a vicenda. In risposta a tali critiche, Yanagi ribatté elogiando le persone che si impegnavano a non far cadere in disuso le lingue ryukyane e sostenendo che queste ultime avrebbero dovuto essere considerate e rispettate in qualità di altre lingue nazionali, dal momento che rappresentavano una ricchezza culturale della prefettura di Okinawa.<sup>96</sup>

Nonostante tutti questi innumerevoli sforzi, continuò a primeggiare l'ideologia nazionalista giapponese, secondo la quale il giapponese standard era simbolo di unità nazionale, modernità e progresso, mentre le lingue ryukyane erano “dialetti”, semplici lingue antiche parlate da provinciali e persone poco istruite.<sup>97</sup> Durante la Seconda guerra mondiale, si continuò a propagandare tale ideologia e la Prefettura di Okinawa incentivò l'insegnamento del giapponese standard non solo per motivi culturali, ma anche politici. Infatti, si sosteneva che il miglioramento del livello di giapponese tra il popolo ryukyano facesse parte del processo di costruzione della Sfera di co-prosperità della Grande Asia Orientale (*daitōa kyōeiken* 大東亜共栄圏). Inoltre, chiunque parlasse in lingua locale veniva considerato dai militari giapponesi una spia americana e veniva pertanto giustiziato.<sup>98</sup> Invece, una situazione completamente diversa si creò durante il periodo dell'occupazione americana delle Ryūkyū tra il 1945 e il 1972.

### 2.1.3 Dall'occupazione americana alla contemporaneità

Dopo la battaglia di Okinawa (*Okinawa-sen* 沖縄戦) avvenuta nel 1945, i giapponesi si arresero alle potenze alleate, vincitrici della Seconda guerra mondiale, e furono costretti per un periodo lungo quasi tre decenni a essere dominati dagli Stati Uniti, i quali, guidati dal generale Douglas McArthur, avevano l'obiettivo di smilitarizzare e democratizzare il Giappone. Furono varate numerose riforme

---

<sup>94</sup> HEINRICH, “Japanese language spread”, op. cit., p. 601.

<sup>95</sup> HEINRICH, “Language planning...”, op. cit., p. 161.

<sup>96</sup> *Id.*, p. 162.

<sup>97</sup> *Ibidem.*

<sup>98</sup> KONDŌ, “Japanese Language Education...”, op. cit., p. 73.

e fu promulgata nel 1946 una nuova Costituzione di stampo americano, secondo cui l'Imperatore non era più considerato un monarca e non deteneva più il potere divino in qualità di discendente della dea ancestrale Amaterasu, bensì era stato ridotto semplicemente a un simbolo dello Stato e dell'unità del popolo.<sup>99</sup> Il Giappone tornò a essere indipendente dagli Stati Uniti nel 1952 in seguito al Trattato di San Francisco (*San Furanshisuko Heiwa Jōyaku* サンフランシスコ平和条約) stipulato l'anno precedente, mentre la Prefettura di Okinawa rimase occupata fino al 1972, vent'anni in più rispetto al Giappone continentale. Ovviamente questo verdetto non fu ben visto dal popolo ryukyano, che, come quello giapponese, non era in nessun modo intenzionato a rimanere sotto l'egida degli Stati Uniti. Tuttavia, questo periodo caratterizzato dall'occupazione statunitense permise ai ryukyani di riflettere su quella che era la loro identità e la loro relazione con il Giappone.

Specialmente dopo il Trattato di San Francisco, a Okinawa si sviluppò un sentimento nazionalista senza precedenti nei confronti del Giappone, dettato dalla pessima qualità di vita della popolazione sotto il dominio degli americani.<sup>100</sup> Inoltre, i residenti locali erano costretti a sopportare svariati episodi di violenza o aggressione, soprattutto omicidi e stupri, perpetrati dai soldati statunitensi.<sup>101</sup> Conseguentemente, crebbe nei ryukyani la volontà di staccarsi dagli Stati Uniti e la consapevolezza di essere simili ai giapponesi che abitavano nelle isole principali. Pertanto, i civili ryukyani si opposero alle autorità occupazioniste in tantissime questioni, compresa la pianificazione linguistica nelle isole Ryūkyū.

I soldati statunitensi, capitanati dal generale Douglas McArthur, incoraggiavano l'utilizzo della lingua inglese e la rivitalizzazione delle lingue locali, proprio perché erano consapevoli che i ryukyani non fossero giapponesi e che quindi avessero bisogno di una riforma educativa, in cui si incentivasse non il giapponese, ma la lingua e la cultura locale.<sup>102</sup> Pertanto, le autorità americane rifiutarono l'idea che le lingue ryukyane fossero dialetti della lingua giapponese e bandirono tutti i materiali didattici sull'insegnamento di tale lingua per promuovere la scrittura di libri di testo nelle lingue locali, missione che fu considerata quasi utopica, dal momento che non esistevano metodi di scrittura e sistemi ortografici ben precisi e tanto meno non erano stati pubblicati materiali su cui tali libri di testo si potevano basare.<sup>103</sup> Inizialmente, siccome i soldati occupazionisti ritenevano che le Ryūkyū potessero fungere da ponte tra gli Stati Uniti e il Giappone, essi provarono anche a promuovere l'inglese come seconda lingua dell'arcipelago. Tuttavia, anche questo tentativo fallì e le autorità statunitensi ricominciarono a sviluppare un insegnamento basato sulle lingue ryukyane a

---

<sup>99</sup> GORDON, *A Modern History...*, op. cit., pp. 229-234.

<sup>100</sup> HEINRICH, "Japanese language spread", op. cit., p. 602.

<sup>101</sup> GORDON, *A Modern History...*, op. cit., p. 274.

<sup>102</sup> MOTONAGA, *Ryūkyū-ken seikatsugo...*, op. cit., p. 184.

<sup>103</sup> HEINRICH, "Language Planning...", op. cit., p. 164.

discapito del giapponese standard.<sup>104</sup> Fu però abbandonata anche questa idea per via dell'assenza di una vera e propria lingua franca per le lingue ryukyuanee.<sup>105</sup>

Dall'altra parte, i popoli ryukyuanee rifiutarono non solo l'idea di continuare a essere soggiogati dall'esercito statunitense, ma anche l'indipendenza ryukyuanee. Infatti, nonostante i militari statunitensi avessero promosso delle misure a favore della rivitalizzazione della cultura e delle lingue ryukyuanee, nei popoli locali crebbe un grande senso di appartenenza al Giappone e il conseguente desiderio di tornare sotto il governo giapponese, dovuto anche a tutte le vessazioni sia fisiche che psicologiche a cui erano stati sottoposti dall'inizio dell'occupazione americana.<sup>106</sup> Pertanto, si optò per un'aspra oppressione delle lingue ryukyuanee e per un'ulteriore diffusione del giapponese standard come metodo per liberarsi degli americani e per attestare l'etnia giapponese della popolazione di Okinawa.<sup>107</sup> Negli anni Cinquanta emerse anche un movimento chiamato *Sokoku fukki undō* 祖国復帰運動 (letteralmente “Movimento per il ritorno alla terra natale”), a cui aderirono molti insegnanti che volevano riportare in auge l'utilizzo del giapponese standard sia negli ambienti pubblici, sia in quelli privati, seguendo le orme dello *Hyōjungo reikō undō*. Tale movimento trovò anche il supporto di partiti politici, dell'*Okinawa henkan undō* 沖縄返還運動 (letteralmente “Movimento per il ritorno di Okinawa”) e dell'*Okinawa kyōshokuin-kai* 沖縄教職員会 (“Associazione degli insegnanti di Okinawa”), i cui membri promossero simboli di nazionalismo giapponese come la bandiera giapponese (*hinomaru* 日の丸) e l'inno nazionale (*Kimi ga yo* 君が代).<sup>108</sup> Inoltre, si decise che l'educazione scolastica a Okinawa dovesse seguire esattamente le stesse direttive del Giappone continentale, con l'unica differenza che le lezioni di lingua giapponese non fossero più erogate con il nome *kokugo*, ma con la dicitura *yomikata* 読み方 (“lezioni di lettura”).<sup>109</sup> Perciò, seppure in maniera meno drastica, continuarono gli sforzi per la soppressione delle lingue ryukyuanee, le quali vennero definite *fusei-go* 不正語 (“lingue scorrette”). Infine, a partire dal 1963, fu aggiunta una nuova materia scolastica chiamata *kokumin kyōiku* 国民教育 (“educazione civica nazionale”), attraverso la quale si propagandava ulteriormente il nazionalismo giapponese e una campagna anti-americana e anti-militaristica sia nelle isole principali del Giappone, sia nelle Ryūkyū.<sup>110</sup> Pertanto, pur di sbarazzarsi

---

<sup>104</sup> HEINRICH, “The linguistic assimilation...”, op. cit., pp. 101-102.

<sup>105</sup> MASIKO Hidenori, “The Politics of the Movement to Enforce Standard Japanese under the U.S. Occupation”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 83.

<sup>106</sup> HEINRICH, “Japanese language spread”, op. cit., p. 602.

<sup>107</sup> MASIKO, “The Politics of...”, op. cit., p. 86.

<sup>108</sup> HEINRICH, “The linguistic assimilation...”, op. cit., p. 104.

<sup>109</sup> MOTONAGA, *Ryūkyū-ken seikatsugo...*, op. cit., pp. 185-188.

<sup>110</sup> HEINRICH, “Language Planning...”, op. cit., pp. 165-166.

dei soldati americani, i ryukyuanri rifiutarono la loro indipendenza per poi identificarsi come parte del popolo giapponese.

Inoltre, l'assenza di impegno per modernizzare le lingue ryukyuanri, la resistenza all'occupazione americana e l'internalizzazione di un'ideologia linguistica oppressiva furono dei fattori cruciali per la realizzazione di uno Stato prettamente monolingue, in cui il giapponese era la lingua nazionale che univa il popolo.<sup>111</sup> Quindi, siccome la conoscenza della lingua giapponese era un requisito fondamentale per essere riconosciuti come giapponesi, i ryukyuanri dovettero solo liberarsi delle loro lingue locali e abbracciare tale ideologia linguistica che avrebbe soddisfatto il desiderio di un Giappone monolingue, presente già dal periodo Meiji. Infatti, dalla metà degli anni Cinquanta, diminuì tra gli alunni il tasso di bilinguismo, il quale tornò a essere trattato come un vero e proprio problema da risolvere e da combattere per instaurare il monolinguisimo in Giappone. Tuttavia, come è stato specificato in precedenza, le norme per la standardizzazione linguistica furono comunque diffuse in maniera più attenuata, tant'è che si iniziò a non parlare più di "lingua standard" (*hyōjungo*), ma di "lingua comune" (*kyōtsūgo*).<sup>112</sup> Numerose difficoltà vennero riscontrate in ambito intellettuale e accademico, dove vi erano termini in giapponese che non avevano alcuna corrispondenza nelle lingue ryukyuanri, più arretrate e quindi mancanti di parole più "moderne". Dunque, si riconobbe che le conversazioni in tali ambiti erano possibili solo in lingua giapponese.<sup>113</sup>

Si può pertanto affermare che, durante l'occupazione americana, lo *Hyōjungo reikō undō* riuscì a far sì che la lingua giapponese si disseminasse nei luoghi pubblici, affermandosi a discapito delle lingue locali e dell'inglese, il cui insegnamento non prese mai veramente piede.<sup>114</sup> Questo, insieme a tanti altri fattori, causò la deriva linguistica nella Prefettura di Okinawa, dove già dagli anni Cinquanta non esistevano più parlanti monolingue di lingue ryukyuanri. A causa dell'occupazione americana e delle altre pressioni a cui era stata sottoposta la popolazione locale, il processo di standardizzazione nelle Ryūkyū avvenne molto più rapidamente rispetto al resto del Giappone. Infatti, dal 1972, quando le isole furono riannesse al Giappone, tutta la popolazione parlava in giapponese e fu sempre meno esposta alle sue lingue vernacolari. Anderson (2012: 33) sottolinea che un altro elemento che contribuì a tale perdita di contatto con le varietà locali fu l'aumento del tasso di esogamia, ossia matrimoni di persone provenienti da territori diversi, che molto spesso consistevano in coppie in cui un membro era ryukyuanri, mentre l'altro proveniva dalle isole giapponesi principali. Ciò implicava un maggiore impiego della lingua giapponese o dell'*Uchinaa-yamatuguchi*. Conseguentemente, anche i figli di tali coppie divennero inevitabilmente meno esposti alle lingue locali e incapaci di

---

<sup>111</sup> HEINRICH, "The Linguistic Assimilation...", op. cit., p. 105.

<sup>112</sup> HEINRICH, "Japanese language spread", op. cit., p. 603.

<sup>113</sup> MASIKO, "The Politics of...", op. cit., p. 91.

<sup>114</sup> *Id.*, pp. 92-93.

sviluppare abilità nel parlarle fluentemente.<sup>115</sup> A partire dagli anni Novanta, ci fu però un cambio di attitudine verso le lingue locali da parte dei giovani, i quali iniziarono a utilizzare varietà linguistiche in cui si mescolavano elementi della lingua giapponese e delle lingue ryukyuan. Questo costituì una vera e propria de-standardizzazione della lingua giapponese e un tentativo di superamento della deriva linguistica che attanagliava (e che attanaglia tutt'ora) le isole Ryūkyū.<sup>116</sup> Questo diverso grado di inclinazione fu causato anche dalla progressiva affermazione negli anni Ottanta del concetto culturale giapponese di “patria” (*furusato* 故郷), che estendeva la “giapponesità” sia all'identità nazionale sia alle svariate realtà locali.<sup>117</sup> All'inizio del XXI secolo sembra esserci stato un innalzamento generale dell'autostima dei ryukyuan, i quali, tuttavia, non riescono ancora a sostenere una conversazione nelle loro lingue vernacolari, nonostante la conoscenza di qualche parola o espressione popolare. Infatti, tale aumento di autostima non ha frenato il lento e inesorabile cammino che conduce tutt'ora le lingue ryukyuan verso l'estinzione.<sup>118</sup> Quindi, non solo si può ancora parlare di deriva linguistica, ma si può anche affermare che ai giorni nostri non è ancora possibile predire se tali attitudini possano portare a una rivitalizzazione o alla totale scomparsa delle lingue ryukyuan.

## 2.2 Deriva e perdita linguistica a Okinawa

Anderson (2009; 2014; 2018) descrive il fenomeno della deriva linguistica come un processo di cambiamento a livello sociale di scelte linguistiche, che avviene quando una lingua “dominante” (in questo caso il giapponese) sostituisce una lingua “subordinata” (in questo caso l'*Uchinaaguchi* e le altre lingue ryukyuan), che era già radicata in un determinato territorio. Heinrich (2015: 613) aggiunge che è uno dei meccanismi che mette più in risalto la perdita della diversità culturale e le disuguaglianze tra un popolo dominante e le minoranze linguistiche e culturali. La deriva linguistica viene inoltre definita il risultato dello stravolgimento delle abitudini linguistiche, dovuto a continui capovolgimenti e riforme dal punto di vista sociale, politico ed economico all'interno delle comunità in cui tali lingue vengono parlate. Pertanto, questo processo richiede una redistribuzione del potere tra questi due popoli, mettendo così in discussione la questione del mantenimento e della rivitalizzazione della lingua, che diventa sempre più difficile.<sup>119</sup> Come è stato specificato più volte nelle sezioni precedenti, nel caso del Giappone e delle isole Ryūkyū, la lingua ha giocato un ruolo fondamentale nella creazione dello Stato giapponese e nella costruzione dell'identità del popolo che

---

<sup>115</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, p. 33.

<sup>116</sup> HEINRICH, “Japanese language spread”, p. 605.

<sup>117</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, p. 35.

<sup>118</sup> *Id.*, p. 35-36.

<sup>119</sup> Patrick HEINRICH, “Language shift”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, p. 613.

viveva all'interno di questa nazione. Infatti, il giapponese standard, basato sulla varietà parlata a Tōkyō, si diffuse come “lingua nazionale” (*kokugo*) in tutto il territorio nipponico, comprese le Ryūkyū, dove però la popolazione locale dovette rinunciare alle sue radici (prima obbligatoriamente e poi, dall'occupazione americana, volontariamente) e aderire ai canoni stabiliti dalla società giapponese. Si può quindi affermare che la deriva linguistica nello specifico caso delle Ryūkyū sia la realizzazione dell'idea modernista, secondo cui lo Stato e i suoi abitanti devono essere uniti a livello culturale, ma anche linguistico.<sup>120</sup>

La teoria della deriva linguistica incorpora anche il concetto di “ambiti” (in inglese *domains*), ossia differenti contesti e situazioni in cui la lingua può subire delle modifiche. Sono divisibili in ambiti pubblici, come per esempio le istituzioni, i media, la letteratura, la religione, le arti, la scuola, il lavoro o i vicinati, e ambiti privati, come per esempio l'ambiente domestico e la famiglia, su cui si porrà una maggiore attenzione nel terzo capitolo di questo elaborato. Siccome il numero e il tipo di ambiti differisce a seconda dell'ambiente linguistico delle varie comunità, non c'è una regola fissa, bensì si analizzano separatamente tutti gli ambiti di maggiore interesse in quella determinata zona geografica.<sup>121</sup> Il fenomeno della deriva linguistica procede quando nei vari ambiti viene utilizzata la nuova lingua “dominante” oppure quando vengono creati nuovi ambiti a causa del processo di modernizzazione, il quale, appunto, prevede l'impiego di tale lingua.<sup>122</sup> Questo, specialmente quando la lingua soggiogata smetterà di essere parlata e trasmessa all'interno delle famiglie, porterà quest'ultima ad acquisire lo status di “lingua a rischio di estinzione”. Di ciò si parlerà più dettagliatamente nel paragrafo 2.3.

Lukas D. Tsitsipis (2003: 548-555) individua quattro diverse fasi che segnano il percorso di estinzione di una lingua, le quali sono riprese da Patrick Heinrich (2004: 167-172) per descrivere il procedimento di deriva linguistica nelle Ryūkyū. La prima fase è quella della *frammentazione*, caratterizzata da un netto restringimento delle funzioni della lingua soggiogata, la quale riceve inevitabilmente svariate influenze dalla lingua dominante.<sup>123</sup> Sicuramente tra le cause della frammentazione delle lingue ryukyane vi è un modello di educazione scolastica imposto dal governo giapponese che non prevedeva minimamente il loro utilizzo. Quindi, siccome il giapponese era considerata la lingua nazionale, le lingue ryukyane rimasero in uso soltanto in pochissime situazioni e circostanze che vennero considerate irrilevanti o di poco conto.<sup>124</sup> La seconda fase è quella della *marginalizzazione*, la quale si raggiunge attraverso un'apparente negazione di sé stessa da parte della

---

<sup>120</sup> *Id.*, pp. 614-615.

<sup>121</sup> *Id.*, p. 616.

<sup>122</sup> ANDERSON, “Language Shift...”, op. cit., p. 370.

<sup>123</sup> Lukas D. TSITSIPIS, “Implicit linguistic ideology and the erasure of Arvanitika (Greek-Albanian) discourse”, in *Journal of Pragmatics*, 35.4, 2003, pp. 548-550.

<sup>124</sup> HEINRICH, “Language Planning...”, op. cit., p. 168.

lingua subordinata, che, conseguentemente, si vedrà svalutata e inferiore rispetto a quella dominante.<sup>125</sup> Si può quindi affermare che questa marginalizzazione sia il risultato finale di un lungo processo di subordinazione, che nelle lingue ryukyane è ben visibile attraverso l'indiscusso dominio e potere esercitato dalla lingua giapponese standard in tutto il territorio. Quest'ultima contribuì ad annullare il multilinguismo presente all'interno delle Ryūkyū, promuovendo invece un monolinguisimo che aveva l'obiettivo di unire la popolazione sotto un'unica nazione. In altre parole, le lingue locali venivano viste come un ostacolo che impediva la realizzazione di tale scopo e quindi dovevano essere necessariamente corrette con la lingua giapponese di Tōkyō, ossia la varietà dominante che doveva prendere il sopravvento sulle lingue locali. Conseguentemente, il dominio della lingua giapponese provocò l'obsolescenza del linguaggio onorifico ryukyano, il quale venne sostituito da quello del giapponese, che inevitabilmente divenne la lingua da impiegare in situazioni formali.<sup>126</sup> Heinrich (2004: 170) aggiunge che queste due prime fasi di frammentazione e di marginalizzazione sono guidate da un'ideologia che vede il multilinguismo come innaturale, pensiero che portò i parlanti delle lingue ryukyane a non mostrare più molto interesse nell'adoperarle, nonostante l'apparente volontà di volere interagire impiegando sia queste ultime sia la lingua standard.<sup>127</sup> L'accettazione dell'inferiorità di una lingua, il cui utilizzo di conseguenza diminuisce, porta a una terza fase, quella di *sublimazione*, che si verifica quando la lingua subordinata viene completamente decontestualizzata dalle sue funzioni iniziali per poi essere ricontestualizzata in pochi ambiti specifici, dove verrà comunque utilizzata in modo ristretto.<sup>128</sup> La sublimazione delle lingue ryukyane si tradusse nella creazione di ambiti artificiali consistenti in dibattiti o circoli scolastici in cui si potevano impiegare le lingue locali, le quali, dopo l'affermazione del giapponese standard, cessarono di essere utilizzate nella comunicazione di tutti i giorni e negli ambiti importanti.<sup>129</sup> L'ultima fase, non ancora raggiunta dalle lingue ryukyane, è quella di *repressione* o di *subordinazione*, in seguito alla quale le lingue locali si avvieranno irreversibilmente verso l'estinzione e ogni tentativo di resistenza ai gruppi dominanti sarà inutile.<sup>130</sup>

Mark Anderson (2009; 2014), invece, si è occupato della deriva linguistica nel preciso contesto delle comunità di Naha e di Shuri, dove viene parlato l'*Uchinaaguchi*. Egli suddivide tale processo in tre parti: la fase di *rimozione*, di *cambiamento permanente* e quella *moribonda*. Però, prima di iniziare a parlare di questa suddivisione, si andrà a delineare la distinzione tra quattro tipi di parlanti

---

<sup>125</sup> TSITSIPIS, "Implicit linguistic ideology...", op. cit., p. 551.

<sup>126</sup> HEINRICH, "Language planning...", op. cit., p. 169.

<sup>127</sup> MOTONAGA, *Ryūkyū-ken seikatsugo...*, op. cit., p. 251.

<sup>128</sup> TSITSIPIS, "Implicit linguistic ideology...", op. cit., p. 553.

<sup>129</sup> HEINRICH, "Language planning...", op. cit., p. 171.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

(Anderson, 2009; 2014), al fine di rendere più comprensibili i vari stadi della deriva linguistica descritti da Anderson.

### 2.2.1 I quattro sottogruppi di parlanti di *Uchinaaguchi*

Anderson (2009; 2014) suddivide la popolazione di Okinawa in quattro gruppi, a seconda della loro conoscenza dell'*Uchinaaguchi*. Si procederà ora con una descrizione approfondita di questi quattro sottogruppi partendo da quello comprendente i parlanti più abili, per poi arrivare alla classe meno competente in quanto a conoscenza della lingua locale. Tali categorie sono: *parlanti completi*, *parlanti arrugginiti*, *semi-parlanti* e *non-parlanti*.

#### Parlanti completi

I parlanti completi (in inglese *full speaker*) corrispondono a parlanti bilingue nati all'inizio degli anni Trenta o ancora prima, capaci di effettuare agevolmente il passaggio da *Uchinaaguchi* a lingua giapponese standard o *Uchinaa-yamtuguchi* nelle conversazioni. Sono molto rispettati dai giovani proprio per il loro vocabolario e la loro conoscenza più approfondita della lingua locale, linguaggio onorifico e umile compreso.<sup>131</sup> In altre parole, questa fetta di popolazione è perfettamente fluente in *Uchinaaguchi*, a tal punto da sapere intrattenere una conversazione in questa lingua con altri parlanti coetanei, ma allo stesso tempo è capace di parlare in *Uchinaa-yamatuguchi* con coloro che non parlano o conoscono poco la lingua locale.<sup>132</sup>

Questo miscuglio di lingue, utilizzato a seconda degli interlocutori con cui i parlanti completi interagiscono, assume le sembianze di una commutazione di codice (*code-switching*) caratterizzata dall'utilizzo di un linguaggio sia convenzionale che innovativo. Per esempio, capita spesso che i parlanti completi utilizzino i pronomi personali in *Uchinaaguchi* e, quando delle parole in lingua locale sono isolate in un discorso prodotto interamente in giapponese, queste consistono solitamente in vocaboli che sono facilmente intuibili grazie al loro frequente utilizzo nella lingua di tutti i giorni (per esempio *jooji*, corrispondente a *jōzu* 上手 “abile, bravo”). Molto comune è anche l'utilizzo di particelle dell'*Uchinaaguchi* come *naa* e *yaa*.<sup>133</sup> Inoltre, tendono a passare dal giapponese all'*Uchinaaguchi* all'interno dello stesso discorso, utilizzando intere frasi in lingua locale senza una motivazione ben precisa.

La commutazione di codice avviene sia tra frasi diverse sia all'interno di uno stesso periodo quando i parlanti vogliono attribuire al loro enunciato una particolare sfumatura che è possibile

---

<sup>131</sup> Mark ANDERSON, “Language Shift and Language Loss”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 105.

<sup>132</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., pp. 214-215.

<sup>133</sup> *Id.*, pp. 219-221.

scorgere solo in una delle due lingue. Questo passaggio avviene anche quando il parlante preferisce utilizzare una varietà rispetto a un'altra semplicemente per comodità sua, come per esempio quando si ricorda una parola in *Uchinaaguchi* e non in giapponese, oppure per trovare un equilibrio tra linguaggio formale (corrispondente al giapponese) e informale (coincidente con l'*Uchinaaguchi*). Quindi, parlando in *Uchinaaguchi*, il parlante può quindi anche trasmettere una certa vicinanza al suo interlocutore.<sup>134</sup> Infatti, quando un parlante completo interagisce con un parlante che non appartiene a tale categoria, egli utilizza spesso la lingua locale in caso di riflessione personale, mentre impiega il giapponese per interagire direttamente con l'interlocutore stesso, come nell'esempio riportato qui sotto (Anderson, 2009: 223).

**“?in, ?in. Nai... naichaa nu gutu... Naichaa to iu yori yoo, kocchirahen no anoo Suinfu nu kkwa’nmaga nu gutu. ‘A kkwa’nmaga ya ndi doo yaa. Shuri no hito no kkwa’nmaga tte”**

**“Sì, sì, è del Giappone continentale, ma più che altro, sembra più che sia il nipote di qualcuno proveniente da lì, di qualcuno proveniente da Shuri. Ah sì, ha detto che era loro nipote, nipote di qualcuno da Shuri”**

Si può quindi notare che parole come *naichaa* (in kanji 内人 “giapponese del *mainland*”) vengono utilizzate in *Uchinaaguchi*, dal momento che il loro significato è piuttosto deducibile, se comparato al corrispettivo in giapponese standard. L'utilizzo di *?in* è molto frequente tra i parlanti completi anziani per affermare ciò che il loro interlocutore ha appena detto (significa “sì” in *Uchinaaguchi*).<sup>135</sup> Inoltre, vi è un duplice uso del termine che in italiano si traduce con “persona di Shuri”: infatti, il parlante dell'esempio citato sopra utilizza nella premessa e riflessione iniziale il termine *Suinfu* in *Uchinaaguchi*, mentre poi, per interagire con il suo interlocutore che non è un parlante completo, impiega il giapponese standard *Shuri no hito* 首里の人.

### Parlanti arrugginiti

I parlanti arrugginiti (in inglese *rusty speaker*) sono locutori bilingue nati tra la seconda metà degli anni Trenta e i primi anni Cinquanta, che, nonostante la loro conoscenza dell'*Uchinaaguchi*, non si sentono perfettamente in grado di sostenere una conversazione con i più anziani parlanti completi, specialmente nell'impiego del linguaggio onorifico e umile. In altre parole, i parlanti appartenenti a questa categoria non hanno mai acquisito piene abilità di parlare in *Uchinaaguchi* oppure, se le hanno acquisite, hanno dimenticato qualche nozione o qualche parola. A differenza dei parlanti completi,

---

<sup>134</sup> *Id.*, pp. 211-212.

<sup>135</sup> *Id.*, pp. 223-224.

con locutori più giovani di loro, parlano completamente in *Uchinaa-yamatuguchi* senza mai passare alla lingua locale, a meno che l'interlocutore a cui il parlante si sta rivolgendo non sia un altro bilingue con una conoscenza molto buona dell'*Uchinaaguchi*.<sup>136</sup>

I parlanti arrugginiti possiedono un vocabolario estremamente ampio che consente loro di passare spesso e agevolmente dall'*Uchinaaguchi* al giapponese. Tuttavia, all'orecchio dei giapponesi delle isole principali, la commutazione di codice impiegata dai parlanti arrugginiti può risultare impenetrabile, dal momento che questi ultimi parlano velocemente e con un frequente uso di contrazioni e omissione di sillabe o parole.<sup>137</sup> Una caratteristica molto peculiare del linguaggio dei parlanti arrugginiti è l'utilizzo di vocaboli composti, in cui una parte del termine è in giapponese e l'altra è in *Uchinaaguchi*. Alcuni esempi potrebbero essere il verbo *yuntaku suru*, in cui il primo termine è l'*Uchinaaguchi* per "chiacchiere" e il secondo è il verbo giapponese *suru* ("fare"), e l'espressione *ma ni ?aaran*. Essa significa "non fare in tempo" e consiste nell'unione delle traduzioni di tale espressione in giapponese (*ma ni awanai* 間に合わない) e in *Uchinaaguchi* (*kaki?aaran*). Da ciò si ottiene quindi una vera e propria parola in *Uchinaa-yamatuguchi*, in cui *ma ni* consiste nella parte in giapponese e *?aaran* nella parte in *Uchinaaguchi*.<sup>138</sup> Inoltre, siccome percepiscono di non conoscere l'*Uchinaaguchi* nella sua interezza, sono anche consapevoli di commettere degli errori, i quali però sono entrati nell'uso comune. Gli errori più frequenti si verificano nella pronuncia di parole che iniziano con sillabe inesistenti in giapponese, come *wi*, *wu* e *yi*. A causa dell'interferenza con il giapponese, queste sillabe furono le prime a essere dimenticate dai parlanti arrugginiti, i quali le pronunciano rispettivamente *?i* (*yii* "bene" → *?ii* oppure *yinu* "simile" → *?inu*) e *?u* (*wutu* "marito" → *?utu* oppure *wutattoo* "stanco" → *?utattoo*). Tuttavia, le sillabe *k<sup>w</sup>a* e *g<sup>w</sup>a* rimangono ancora in uso, come per esempio in *kk<sup>w</sup>anuchaa* ("bambino") e *kashiig<sup>w</sup>a* (l'azione di "dare una mano").<sup>139</sup>

Il passaggio da giapponese a *Uchinaaguchi*, nel caso dei parlanti arrugginiti, può avvenire per svariate motivazioni. Può capitare nel caso in cui il parlante non sappia come si dica una determinata parola in una delle due lingue, come nel caso dell'esempio riportato qui sotto (Anderson, 2009: 189).

"Sugu **?njiti cheek ara** sugu **?ichiban**, "**wan kara wan kara wan kara!**"

"Subito **dopo essere venuti, mi hanno** subito detto: "**Prima io, prima io, prima io!**"

Questo esempio dimostra che anche la dimenticanza di un singolo termine può rendere un individuo un parlante arrugginito al posto di un parlante perfetto. In questo caso, viene utilizzato il termine in

<sup>136</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., p. 105.

<sup>137</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 182.

<sup>138</sup> *Id.*, p. 187.

<sup>139</sup> *Id.*, pp. 187-188.

giapponese standard *sugu* (“subito”, “immediatamente”) al posto di *shigu*, il suo corrispondente in *Uchinaaguchi*. Con questa sua scelta linguistica dovuta a una sua semplice dimenticanza, il parlante interrompe una frase che altrimenti sarebbe stata pronunciata interamente in lingua locale. Pertanto, egli sarà considerato un parlante arrugginito.<sup>140</sup> Inoltre, un determinato termine può essere reso in giapponese oppure in *Uchinaaguchi* a seconda della sua natura. Per esempio, parole complesse e costruzioni grammaticali come passivi, condizionali, numerali, vocaboli complessi e *kango* 漢語 vengono realizzati in giapponese, mentre le forme verbali comuni, frasi fatte, congiunzioni, pronomi personali e particelle (quella enfatica *du* è molto frequente tra i parlanti arrugginiti) vengono indicate in *Uchinaaguchi*, dal momento che sono più intuibili da persone che non parlano per nulla la lingua locale.<sup>141</sup>

Come è stato già specificato in precedenza, i parlanti arrugginiti persero le forme onorifiche e umili dell’*Uchinaaguchi* e questo processo fu causato dal fatto che le lingue vernacolari fossero state limitate a tal punto da essere parlate solo in situazioni informali.<sup>142</sup> In cambio, in circostanze più formali, il linguaggio onorifico da utilizzare divenne quello del giapponese. Di conseguenza, i parlanti arrugginiti ammisero la loro perdita di abilità nell’utilizzo degli onorifici della loro lingua locale proprio a causa di un mancato utilizzo di questi ultimi nella vita di tutti i giorni. Le uniche espressioni che sono rimaste tutt’ora in uso sono delle frasi occasionali e comuni, come per esempio *yii-misooree* (il corrispettivo di *osuwari kudasaimase* お座りくださいませ), e le desinenze usate nel linguaggio gentile *sai* (per gli uomini) e *tai* (per le donne),<sup>143</sup> presenti anche nei saluti in *Uchinaaguchi* (*haisai* per gli uomini e *haitai* per le donne).

Tuttavia, nei discorsi dei parlanti arrugginiti, sembrano esserci alcune parole in *Uchinaaguchi* che appaiono più di frequente rispetto ad altre. Alcune di queste sono le interiezioni, i pronomi personali e alcune espressioni isolate, come per esempio *deeeji* (“terribile!”) o *ʔakisamiyoo* e le sue forme contratte *hasshi* e *ʔasshe* (“Oh, mio Dio!”). Queste parole si affermarono nella loro realizzazione in *Uchinaaguchi* proprio perché ricorrevano spesso nelle conversazioni tra parlanti arrugginiti. Pertanto, divennero più facili da intuire da parte di chi non parlava o non aveva un’approfondita conoscenza delle lingue locali.<sup>144</sup> Un’altra occasione in cui i parlanti arrugginiti usano spesso l’*Uchinaaguchi* è quando citano il discorso di una terza persona, rivolgendosi informalmente non solo a membri del proprio gruppo, ma anche a parlanti più giovani, come per

---

<sup>140</sup> *Id.*, p. 189.

<sup>141</sup> *Id.*, p. 189-190.

<sup>142</sup> MATSUMORI Akiko, “Ryukyuan: past, present and future” in John C. Mayer, Kyoko Yashiro (a cura di), *Multilingual Japan*, Vol. 16, Issue 1-2, Clevedon: Multilingual Matters, 1995, p. 41.

<sup>143</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift*, op. cit., p. 193.

<sup>144</sup> *Id.*, pp. 199-203.

esempio i semi-parlanti, di cui si parlerà nella prossima sezione.<sup>145</sup> Si può pertanto ribadire che i parlanti arrugginiti, come i parlanti completi, passano sovente dall'*Uchinaaguchi* al giapponese e la loro commutazione di codice si traduce nell'alternanza di forme convenzionali e altre completamente innovative, a seconda dell'intento che si cela dietro il loro utilizzo. Sono inoltre consci delle loro difficoltà a esprimersi in *Uchinaaguchi*, principalmente dovute a una mancanza di trasmissione intergenerazionale e di utilizzo di questa varietà nella vita di tutti i giorni.

### Semi-parlanti

I semi-parlanti (in inglese *semi-speaker*) consistono in locutori nati tra la seconda metà degli anni Cinquanta e i primi anni Ottanta che possiedono solo capacità ricettive e pochissime abilità nel parlare in *Uchinaaguchi*, dal momento che sono cresciuti dopo l'interruzione della trasmissione intergenerazionale. Pertanto, come prima lingua non hanno acquisito l'*Uchinaaguchi*, ma il giapponese.<sup>146</sup> In altre parole, quando interagiscono con parlanti completi e arrugginiti bilingue, i semi-parlanti riescono a capire ciò che viene pronunciato da questi ultimi, ma rispondono comunque in giapponese per via delle loro capacità produttive molto limitate.

La maggior parte delle parole in *Uchinaaguchi* usate in modo appropriato dai *semi-parlanti* consiste in espressioni popolari o termini che riguardano da vicino la cultura di Okinawa, come per esempio piatti tipici, feste o proverbi. Tuttavia, nonostante un utilizzo consapevole di questi termini specifici, i semi-parlanti tendono a esitare parecchio prima di adoperarli proprio perché non sono abituati a fare pratica con l'*Uchinaaguchi* nella vita di tutti i giorni. Quindi, rimane comunque una sfida, dato che per loro impiegare queste parole è come esprimersi in una lingua straniera. Infatti, in virtù di ciò, commettono anche diversi errori di pronuncia o di grammatica quando parlano in *Uchinaaguchi*.<sup>147</sup>

I semi-parlanti utilizzano spesso la lingua di Okinawa quando riportano o reiterano enunciati di parlanti in lingua locale per attirare l'attenzione degli interlocutori attraverso determinate parole o espressioni idiomatiche aventi una funzione prettamente enfatica. Tuttavia, non vi sono molte altre occasioni di parlare in *Uchinaaguchi* per questa categoria di parlanti. Può darsi che in questo caso si sentano più sicuri a utilizzare la lingua locale, dato che devono semplicemente ripetere delle parole pronunciate da terzi, motivo per il quale la responsabilità di usare le parole giuste non ricadrà mai su di loro.<sup>148</sup> Spesso, come i parlanti arrugginiti, pronunciano un'intera frase in *Uchinaaguchi* per dare una particolare enfasi al racconto, ma finiscono con l'utilizzare anche un singolo termine in

---

<sup>145</sup> *Id.*, pp. 208-209.

<sup>146</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., p. 106.

<sup>147</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., pp. 169-171.

<sup>148</sup> *Id.*, pp. 175-177.

giapponese, semplicemente perché spesso non si ricordano l'equivalente in lingua locale.<sup>149</sup> Questi errori, dimenticanze e assenza di fluidità nel parlato sottolineano ulteriormente la mancanza di capacità produttive da parte dei semi-parlanti, i quali però, al contrario dei non-parlanti, continuano a possedere capacità ricettive.

### Non-parlanti

I non parlanti (in inglese *non-speaker*) sono locutori nati dagli anni Ottanta in poi con scarse capacità sia ricettive che produttive in *Uchinaaguchi*. Anderson (2009: 153), attraverso una sua indagine, nota che le parole in *Uchinaaguchi* utilizzate nella conversazione tra due giovanissime *non-parlanti* (una di sedici e l'altra di diciassette anni) sono pochissime, pari a meno dell'1%. Pertanto, parlano principalmente nella loro varietà di giapponese aggiungendo sporadicamente espressioni o parole isolate che tentano di emulare la lingua locale.<sup>150</sup>

Tuttavia, Anderson (2009: 155) specifica che questo utilizzo della lingua è da intendere più come l'impiego di prestiti linguistici dall'*Uchinaaguchi* che come una commutazione di codice, dal momento che i non-parlanti non possono essere definibili puramente bilingue. Quindi, questi parlanti adoperano prestiti linguistici dall'*Uchinaaguchi* per marcare la loro identità e far capire al loro interlocutore che sono di Okinawa. Come nel caso dei semi-parlanti, le poche parole in lingua locale che appaiono in un contesto quasi interamente giapponese corrispondono a interiezioni ed espressioni convenzionali dell'*Uchinaaguchi*, come per esempio *deeji ya* (“è terribile!”) o *?aga* (“ahia”).<sup>151</sup>

Anche tra i non-parlanti sono frequenti i vocaboli ibridi ottenuti dal miscuglio di una parola in giapponese e una in *Uchinaaguchi*, ma ancora più comune è l'utilizzo di parole, il cui significato è stato cambiato a livello semantico e sintattico. Un esempio è il vocabolo *jiraa*, che, come era stato già specificato nel paragrafo 1.4, è stato grammaticalizzato con il significato di “come” (con la stessa accezione delle particelle *to* e *tte* quando sono seguite dal verbo *iu* 言う nel giapponese standard), quando in realtà equivale al sostantivo “faccia”.<sup>152</sup> Anderson (2009: 158) sostiene che questo cambio di significato sia dovuto a un'interpretazione sbagliata di questo termine (*Uchinaa jiraa* significa “volto di Okinawa”, ma è stato interpretato con l'espressione *Okinawa mitai* 沖縄みたい, ossia “come Okinawa”). Altro prestito dall'*Uchinaaguchi* è *baa*, particella usata con lo stesso significato di *wake* nel giapponese standard, che i non-parlanti utilizzano semplicemente per enfatizzare un'esclamazione o per indicare un'intenzione del parlante. Queste espressioni sono entrate pertanto a far parte dello slang giovanile, considerato dai parlanti più anziani scortese, maleducato e per certi

---

<sup>149</sup> *Id.*, pp. 178-180.

<sup>150</sup> ANDERSON, “Language Shift and Language Loss”, op. cit., p. 106.

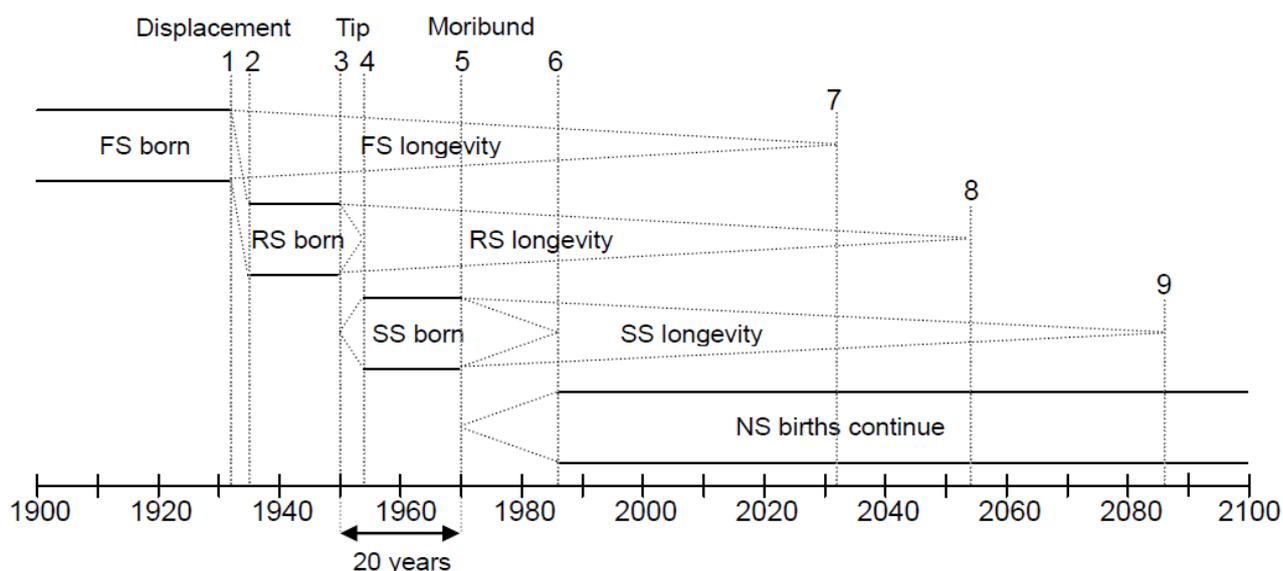
<sup>151</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, pp. 153-156.

<sup>152</sup> *Id.*, pp. 156-158.

versi “senza senso” e “incomprensibile” per via della differenza intergenerazionale nell’utilizzo dell’*Uchinaaguchi*.<sup>153</sup>

### 2.2.2 Fasi della deriva linguistica a Okinawa

Adesso che sono stati delineati i profili e i comportamenti linguistici delle quattro categorie di parlanti di *Uchinaaguchi*, si può procedere con la descrizione delle diverse fasi che hanno condotto la lingua di Okinawa a non essere più trasmessa tra la popolazione di Naha, Shuri e dintorni. Per spiegarlo, Anderson (2009; 2014) realizza una linea del tempo indicante il fenomeno della deriva linguistica a Okinawa e l’aspettativa di vita dell’*Uchinaaguchi* (si veda figura 3). Essa è stata suddivisa in quattro livelli, ognuno dei quali riporta il periodo di nascita e di longevità di ciascuna delle quattro categorie di parlanti sopra descritte. Sono inoltre indicate le diverse fasi che caratterizzano il processo della deriva linguistica sull’isola.



**Figura 3:** Grafico rappresentante l’aspettativa di vita dell’*Uchinaaguchi* (Anderson, 2009: 283; 2014: 108)

Ogni livello del grafico riporta la linea del tempo di ciascun gruppo, la quale risulta divisa in due parti. La prima consiste in una linea a piena larghezza indicante il periodo in cui sono nate le persone di una determinata categoria, mentre la seconda consiste in un progressivo restringimento, che inizia quando tali nascite cessano e si chiude definitivamente nel momento in cui si crede che sia deceduto l’ultimo parlante di quel determinato gruppo.<sup>154</sup> Le quattro linee del tempo sono state disegnate su

<sup>153</sup> *Id.*, pp. 158-163.

<sup>154</sup> *Id.*, pp. 243-244.

diversi livelli per permettere la sovrapposizione tra categorie e il conseguente paragone nell'utilizzo e cambiamento della lingua.

Per costruire tale profilo, Anderson (2009: 241-244) utilizza tre parametri importanti:

- **L'età fertile**, dal momento che è questa l'età in cui i futuri genitori decidono quale lingua trasmettere ai propri figli (tra i quindici e i quarant'anni)
- **La massima aspettativa di vita**, la quale tende ad aggirarsi attorno ai cent'anni, vista l'alta longevità della popolazione di Okinawa, famosa per essere una delle più importanti zone blu del mondo, ossia aree demografiche in cui le persone vivono più a lungo della media. Nel caso di Okinawa questo è stato possibile grazie all'ambiente più incontaminato, ma anche grazie alla genetica, allo stile di vita (seguendo il concetto di *moai* 模合, cioè di relazioni basate sul supporto reciproco, e di *ikigai* 生き甲斐, ossia di avere dei fini o responsabilità per cui vivere) e alle scelte alimentari, le quali sono dettate dal motto *nuchi gusui*, che in *Uchinaaguchi* significa "il cibo è medicina". Questo detto incoraggia la popolazione a nutrirsi di alimenti anti-ossidanti e molto benefici, come verdure, legumi, pesce crudo, poca carne e un ampio utilizzo di spezie, come il curry e la curcuma.<sup>155</sup>
- **L'età dei lavoratori a inizio carriera**, ossia quando si suppone che questi ultimi abbiano acquisito le piene competenze nel linguaggio cortese, onorifico e umile (attorno ai vent'anni).

Attraverso questi criteri si potrà stimare quando l'*Uchinaaguchi* ha subito le varie fasi di decadimento, che verranno descritte dettagliatamente di seguito.

### Fase di rimozione

Essa consiste nello stadio iniziale corrispondente ai periodi che Tsitsipis (2003) ha definito di *frammentazione* e di *marginalizzazione* (si veda paragrafo 2.2). In questa fase, l'*Uchinaaguchi* inizia a essere utilizzato sempre meno in diversi ambiti, nonostante tutti i parlanti lo acquisiscano ancora come lingua madre e la trasmissione intergenerazionale sia ancora intatta. Tuttavia, quest'ultima dipende dalle scelte linguistiche delle singole famiglie, all'interno delle quali i figli diventano bilingue solo se i genitori si rivelano propositivi nel trasferimento della lingua locale.<sup>156</sup>

In questa fase vengono esaminati i comportamenti linguistici dei parlanti completi e dei parlanti arrugginiti, i quali non cambiano in maniera improvvisa. In altre parole, non vi è un confine ben stabilito tra i due tipi di parlanti, in quanto, come vi sono persone che rientrano pienamente in una di queste due categorie, ve ne sono anche altre, nate durante il periodo di transizione agli inizi degli anni

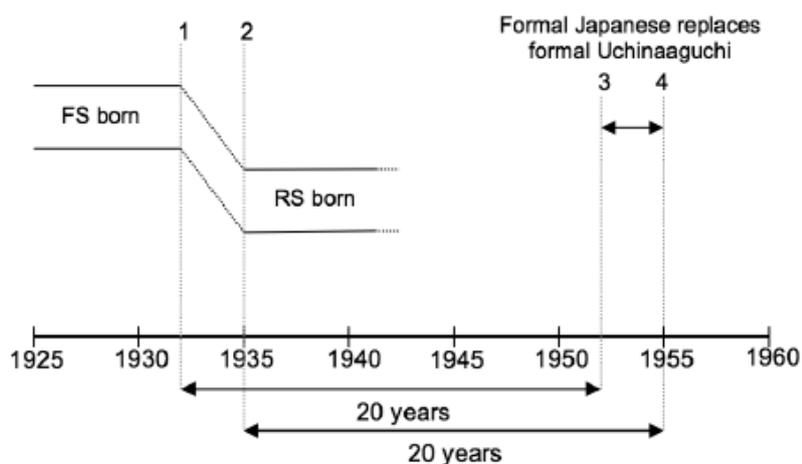
---

<sup>155</sup> Si veda "The Okinawa Centenarian Study". URL: <https://orcls.org/ocs>, ultimo accesso: 16 febbraio 2022.

<sup>156</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 247.

Trenta, che invece conservano peculiarità di entrambi i gruppi.<sup>157</sup> Nella figura 3, tale periodo di transizione è rappresentato tramite lo spazio che vi è tra (1) e (2), i quali corrispondono rispettivamente al momento in cui è nato l'ultimo parlante perfetto e quello in cui è nato il primo parlante arrugginito.

Uno dei fattori che portò a un netto calo dell'utilizzo dell'*Uchinaaguchi* fu la diminuzione di ambiti in cui era possibile parlarlo, dovuta all'affermazione del giapponese come lingua adoperata dal governo, dai media e nel campo dell'educazione in periodo Meiji e Taishō.<sup>158</sup> Ciò contribuì alla ghettizzazione dell'*Uchinaaguchi* come lingua inappropriata per affrontare discorsi di economia, politica, scienza o qualsiasi altra materia di tipo accademico incentrata sul concetto di modernità.<sup>159</sup> Questo porterà a una campagna per cancellare l'*Uchinaaguchi* e le altre lingue ryukyuan e a quella che Tsitsipis (2003) chiamerebbe "marginalizzazione" della lingua locale di Okinawa. Altro fattore degno di nota che portò a un calo generale delle capacità produttive dei bilingue fu la riduzione di contesti in cui poteva essere adoperato il linguaggio onorifico e umile. In questo caso, vi è uno spartiacque più netto, dal momento che i parlanti completi sapevano utilizzare efficacemente una vasta gamma di forme onorifiche, mentre i parlanti arrugginiti hanno finito col perdere le competenze



**Figura 4:** Grafico che illustra la perdita del linguaggio onorifico dell'*Uchinaaguchi* in ambito lavorativo durante la fase di rimozione (Anderson, 2014: 114)

lavorativo. Consultando il grafico (figura 4), si può desumere che gli ultimi parlanti completi (1) siano nati presumibilmente nel 1932. Quindi, si suppone che abbiano acquisito le competenze del linguaggio onorifico attorno al 1952. Invece, i primi parlanti arrugginiti (2) nacquero attorno al 1935, quindi, seguendo lo stesso principio di prima, dovrebbero essersi impadroniti delle abilità concernenti

in questi registri più formali.<sup>160</sup>

Considerando che, come era stato anticipato in precedenza, l'età di inizio impiego corrisponde ai vent'anni circa e indica il periodo in cui i lavoratori hanno acquisito la piena abilità di utilizzare il linguaggio umile e onorifico, Anderson (2009; 2014) riuscì a calcolare quando il giapponese diventò la lingua scelta all'interno dell'ambiente

<sup>157</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., 111.

<sup>158</sup> MOTONAGA, *Ryūkyū-ken seikatsugo...*, op. cit., pp. 131-132.

<sup>159</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 250.

<sup>160</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., p. 113.

il linguaggio onorifico circa nel 1955. In altre parole, i ventenni nati nel 1932 o prima acquisirono e sapevano utilizzare agevolmente il linguaggio onorifico, mentre quelli nati dal 1935 in poi non riuscirono a padroneggiare tale registro. La perdita di questo tipo di linguaggio in ambiti pubblici segnò la prima fase di decadenza dell'*Uchinaaguchi*. Inoltre, come verrà spiegato più avanti, i genitori parlanti arrugginiti scelsero presumibilmente di insegnare ai loro figli la lingua più ampiamente utilizzata che quindi avrebbe permesso loro di vivere una vita più semplice e che sarebbe stata anche quella più utile nella quotidianità.<sup>161</sup> Conseguentemente, il linguaggio onorifico che si iniziò a utilizzare in tali contesti formali sarebbe stato quello del giapponese. Pertanto, poste tutte queste premesse, si può evincere che l'*Uchinaaguchi* fu ipoteticamente sostituito dalla lingua giapponese in ambito lavorativo tra il 1952 e il 1955.<sup>162</sup>

Quindi, in poche parole, i parlanti arrugginiti nati a partire dalla seconda metà degli anni Trenta parlavano in giapponese a scuola e in altri ambiti pubblici, ma continuavano a conversare in *Uchinaaguchi* con le rispettive famiglie e nella sfera privata. Tuttavia, non possedevano capacità comunicative in lingua locale tali da riuscire a trasmetterla efficacemente ai loro figli o successori.<sup>163</sup> Infatti, la lingua di scelta nelle situazioni formali diventò inevitabilmente il giapponese e iniziò così la fase di perdita della trasmissione intergenerazionale anche all'interno dell'ambito familiare e domestico, ossia quella di *cambiamento permanente*.

#### Fase di cambiamento permanente

È importante considerare che la riduzione del registro onorifico negli ambiti pubblici, specialmente quello lavorativo, ha condizionato significativamente le scelte linguistiche all'interno della sfera familiare. In altre parole, l'utilizzo dell'*Uchinaaguchi* avrebbe potuto comportare disagi non indifferenti alla famiglia, quindi ciò incentivava maggiormente i genitori a insegnare ai propri figli il giapponese, affinché questi ultimi potessero vivere una vita più tranquilla senza la costante paura di non fare una buona impressione.<sup>164</sup> Questo passaggio dalla lingua locale, considerata ormai minoritaria, alla lingua dominante nell'ambito domestico avvenne piuttosto rapidamente e venne descritto da Nancy C. Dorian (1981: 51) con la denominazione *linguistic tip* ("punto di cambiamento linguistico permanente" in inglese).

Per analizzare questa fase nello specifico, Anderson (2009; 2014) prende in considerazione gli ultimi parlanti arrugginiti, i maggiori responsabili dell'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua locale, e i primi semi-parlanti, la prima generazione di persone che

---

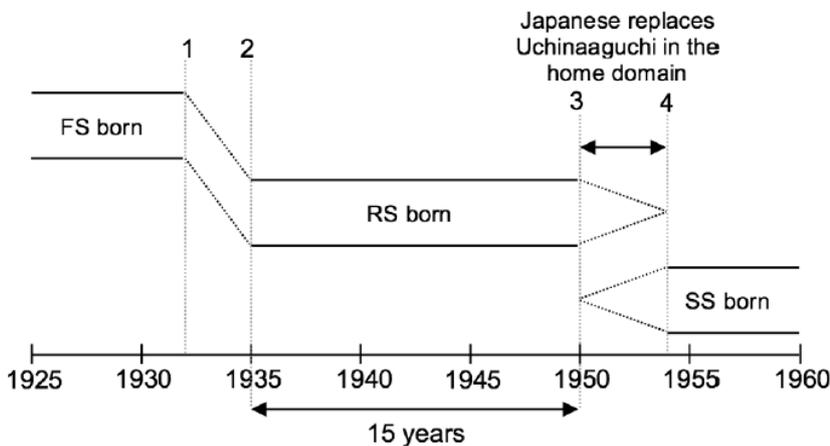
<sup>161</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 260.

<sup>162</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., pp. 113-114.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., pp. 264-265.

non ha acquisito l'*Uchinaaguchi* come prima lingua. Tra i partecipanti al progetto di Anderson, il più giovane parlante arrugginito nacque nel 1954, mentre il primo semi-parlante nel 1963. Pertanto, considerando tutte le premesse menzionate nella sezione precedente, Anderson trae come conclusione il fatto che la trasmissione intergenerazionale dell'*Uchinaaguchi* si perse all'incirca nel 1954, quando nacque l'ultimo parlante arrugginito tra gli intervistati.<sup>165</sup> Tale interruzione fu una decisione collettiva



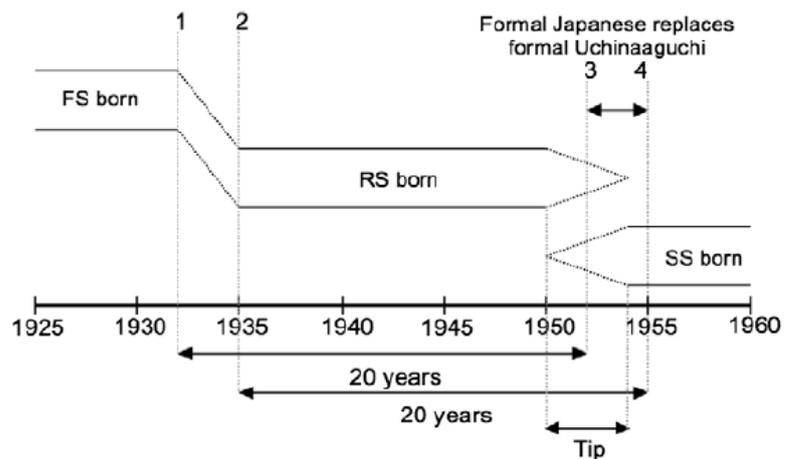
**Figura 5:** Interruzione della trasmissione intergenerazionale dell'*Uchinaaguchi* durante la fase di cambiamento permanente (Anderson, 2009: 259; 2014: 119)

presa dal popolo di Okinawa per sfuggire all'occupazione americana e a tutte le vessazioni a cui quest'ultimo fu sottoposto durante tale periodo. Inoltre, anche i matrimoni esogami, l'esposizione ai media e l'emigrazione contribuirono al rimpiazzo del giapponese anche negli ambiti privati della popolazione ryukyuna, la

quale si propose pertanto di parlare solo in giapponese per mostrare appartenenza al Giappone.<sup>166</sup> Tuttavia, ci furono delle famiglie più conservatrici a livello linguistico rispetto ad altre, quindi è piuttosto improbabile che tutte le famiglie di Okinawa smisero completamente all'improvviso di parlare in *Uchinaaguchi* e di trasmettere solo il giapponese proprio dal 1954. Perciò, ci potevano essere anche persone nate dopo il

1954 cresciute come *parlanti arrugginiti*, quindi come bilingue che acquisirono l'*Uchinaaguchi* come lingua madre.<sup>167</sup>

Considerando il criterio dell'età fertile, si può inoltre dedurre che alcuni semi-parlanti fossero nati da genitori parlanti arrugginiti, ma anche da qualche parlante completo. Ciò implica che il motivo per cui si fermò la



**Figura 6:** Grafico che illustra la perdita del linguaggio onorifico dell'*Uchinaaguchi* nell'ambito lavorativo durante la fase di cambiamento permanente (Anderson, 2014: 114)

<sup>165</sup> *Id.*, p. 252.

<sup>166</sup> HEINRICH, "Language shift", op. cit., p. 620.

<sup>167</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., p. 116.

trasmissione intergenerazionale della lingua di Okinawa non aveva a che fare con i gruppi a cui le famiglie appartenevano, ma con vari fattori esterni, quali le pressioni ricevute dal governo che spingeva per lo smantellamento della lingua locale e per la conseguente promozione della lingua giapponese standard. Perciò, si può affermare che i parlanti arrugginiti più anziani furono i primi a non trasmettere l'*Uchinaaguchi* ai loro figli non solo perché non ne avevano le competenze, ma anche per far sì che questi ultimi non conducessero una vita piena di pressioni come la loro.<sup>168</sup> Il risultato è la mancata acquisizione da parte dei figli semi-parlanti (alcuni nati anche nei primi anni Cinquanta, non solo dal 1954) dell'*Uchinaaguchi* come prima lingua e la netta diminuzione delle loro capacità produttive in questa lingua, della quale possiedono ancora solo abilità ricettive.

Pertanto, consultando la figura 5, si evince che il periodo tra il 1950 e il 1954 segnò una fase intermedia in cui nacquero gli ultimi parlanti arrugginiti e i primi semi-parlanti dati alla luce dai primi parlanti arrugginiti. Si può quindi affermare che la vera e propria fase di cambiamento permanente a Okinawa iniziò proprio in questo breve lasso di tempo e si concluse molto rapidamente. Tuttavia, come è possibile che questo passaggio sia stato così veloce? Anderson (2009; 2014) fornisce delle risposte a tale quesito e individua varie motivazioni che portarono questa fase a concludersi in breve tempo.

- **Promozione dell'ideologia secondo cui la lingua giapponese era la lingua nazionale** (*kokugo*), simbolo di modernismo e di progresso. Per questo motivo, i genitori bilingue scelsero di trasmettere il giapponese ai loro figli, affinché questi ultimi non avessero problemi e non subissero discriminazioni per una questione prettamente linguistica, che vedeva il giapponese come lingua legittima e l'*Uchinaaguchi* come *fusei-go*, ossia lingua scorretta. Infatti, non parlare bene la lingua giapponese iniziò a essere considerato un oltraggio e una mancanza di rispetto nei confronti della nazione.<sup>169</sup>
- **Reazione contro l'occupazione americana**, durante la quale l'esercito statunitense diffondeva ideali pro-ryukyuan e anti-giapponesi per distanziare i ryukyuan dal Giappone e avvicinarli a sé. Tuttavia, dopo tutti i soprusi subiti durante questo periodo di occupazione, per liberarsi dai soldati statunitensi e per tornare sotto il Giappone, la popolazione di Okinawa si identificò come giapponese e abbracciò gli ideali della nazione, trasmettendo il giapponese come la lingua più importante da utilizzare in tutti gli ambiti, sia quelli pubblici, sia quelli privati.<sup>170</sup>

---

<sup>168</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 256-257.

<sup>169</sup> *Id.*, p. 260.

<sup>170</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., p. 121.

- **Difficoltà post-belliche:** dal momento che l'isola di Okinawa fu teatro di alcune delle battaglie più sanguinose, ne uscì completamente distrutta. Inoltre, fu anche ucciso un quarto di popolazione. Pertanto, essendoci stati tanti danni e problemi economico-sociali da risolvere, quali il rifornimento di cibo per gli sfollati o la ricostruzione delle infrastrutture, la questione linguistica non fu considerata una priorità.<sup>171</sup>
- **Visione dell'*Uchinaaguchi* come lingua scorretta (*fusei-go*)** da non utilizzare se si vogliono evitare discriminazioni o critiche da parte dei parlanti completi. Ciò scatenò nei parlanti arrugginiti un particolare complesso di inferiorità, che prese il nome di *dialect complex* (si veda paragrafo 1.5). Questa condizione psicologica fu ciò che portò questi parlanti a trasmettere ai loro successori la lingua giapponese, eliminando più o meno definitivamente l'*Uchinaaguchi*, ossia la loro lingua madre.<sup>172</sup>
- **Rapida acquisizione della lingua giapponese**, la quale è stata facilitata per via del fatto che questa lingua si differenziò dall'*Uchinaaguchi* e dalle altre lingue ryukyuan solo dal punto di vista fonologico. Quindi, specialmente in un periodo storico in cui il giapponese stava diventando la lingua dominante, la popolazione di Okinawa si pose come obiettivo il bilinguismo e arrivò a possedere un livello così alto da trasmettere ai posteri solo la lingua giapponese.<sup>173</sup>
- **Perdita della lingua e delle abilità linguistiche nei registri formali dell'*Uchinaaguchi***, fattore che rese inevitabilmente questa lingua più vulnerabile. Infatti, l'esistenza del linguaggio onorifico e umile anche nella lingua giapponese, considerata più rilevante rispetto all'*Uchinaaguchi*, contribuì a fare eclissare i registri formali di quest'ultima. Infatti, i parlanti arrugginiti ammisero di avere avuto più volte paura di scatenare una reazione negativa nei parlanti completi per via del loro utilizzo potenzialmente scorretto dei registri onorifici. Quindi, una volta che il giapponese prese il sopravvento in un notevole numero di ambiti, si sentirono più a loro agio con il linguaggio formale di quest'ultima lingua.<sup>174</sup> Degno di nota è che questa diminuzione negli ambiti lavorativi e pubblici in generale condizionò le scelte linguistiche all'interno di ogni singola famiglia, dove si cominciò a parlare in giapponese, favorendo così la perdita della trasmissione intergenerazionale.<sup>175</sup>
- **Solidarietà e conformità all'interno di un gruppo:** se i membri di una determinata famiglia decidono di trasmettere il giapponese, anche i restanti parenti seguiranno l'esempio per

<sup>171</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 261.

<sup>172</sup> *Id.*, p. 262.

<sup>173</sup> ANDERSON, "Language Shift and Language Loss", op. cit., p. 120.

<sup>174</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., pp. 263-264.

<sup>175</sup> *Id.*, p. 265.

conformarsi.<sup>176</sup> Quindi, i bambini semi-parlanti rimasero con capacità produttive molto limitate in *Uchinaaguchi*, motivo per il quale il giapponese divenne la lingua da utilizzare quando ci si indirizzava direttamente a bambini.<sup>177</sup>

### Fase moribonda

Questa fase decisiva è caratterizzata dal decadimento linguistico che vi fu a partire dal 1954, anno in cui si suppone sia cessata più o meno definitivamente la trasmissione intergenerazionale della lingua di Okinawa.<sup>178</sup> Durante questo stadio finale, l'*Uchinaaguchi* venne decontestualizzato dalle sue funzioni iniziali e divenne sempre più escluso dalla vita di tutti i giorni per via della sua natura di lingua inferiore rispetto al giapponese. In altre parole, l'*Uchinaaguchi* venne sottoposto a ciò che Tsitsipis (2003) avrebbe chiamato “sublimazione”.<sup>179</sup>

In questa fase, i fattori politici non giocarono un ruolo saliente, in quanto ciò che fece veramente la differenza furono le scelte linguistiche attuate all'interno di ogni famiglia e di ogni gruppo.<sup>180</sup> Difatti, il criterio principale che Anderson (2009) utilizzò per ricostruire ciò che accadde dopo la fine della trasmissione intergenerazionale fu quello dell'età fertile. I gruppi principalmente coinvolti in questa fase sono i semi-parlanti e i non-parlanti, ossia coloro che, essendo monolingue giapponesi, hanno contribuito a rendere sempre più imminente la scomparsa dell'*Uchinaaguchi*. Anderson (2009: 270-282) individua tre possibili scenari, di cui i primi due spiegano che la progressiva affermazione dei *non-parlanti* sia dipesa dal gruppo a cui appartenevano i genitori di questi ultimi, mentre il terzo sottolinea che il fattore principale della comparsa dei non-parlanti sia stata la loro esposizione ad ambiti pubblici, al di fuori di quello domestico.<sup>181</sup>

Il primo scenario prevede che la prima generazione di non-parlanti fosse nata esclusivamente da genitori semi-parlanti. Secondo questa precisa situazione, i figli nati da semi-parlanti sono necessariamente non-parlanti perché non hanno mai avuto la possibilità di sentire i loro genitori conversare in *Uchinaaguchi*, a parte qualche frase o parola isolata.<sup>182</sup> Invece, il secondo scenario contempla che la prima generazione di non-parlanti fosse nata sia da genitori semi-parlanti sia da parlanti arrugginiti nella prima o tarda età fertile di questi ultimi. Perciò, secondo questa particolare circostanza, i primi non-parlanti furono i figli generati dai primi parlanti arrugginiti da giovani, mentre i semi-parlanti nacquero dagli ultimi parlanti completi. In altre parole, i semi-parlanti

---

<sup>176</sup> *Id.*, p. 267.

<sup>177</sup> ANDERSON, “Language Shift and Language Loss”, op. cit., pp. 120-121.

<sup>178</sup> *Id.*, p. 125.

<sup>179</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 268.

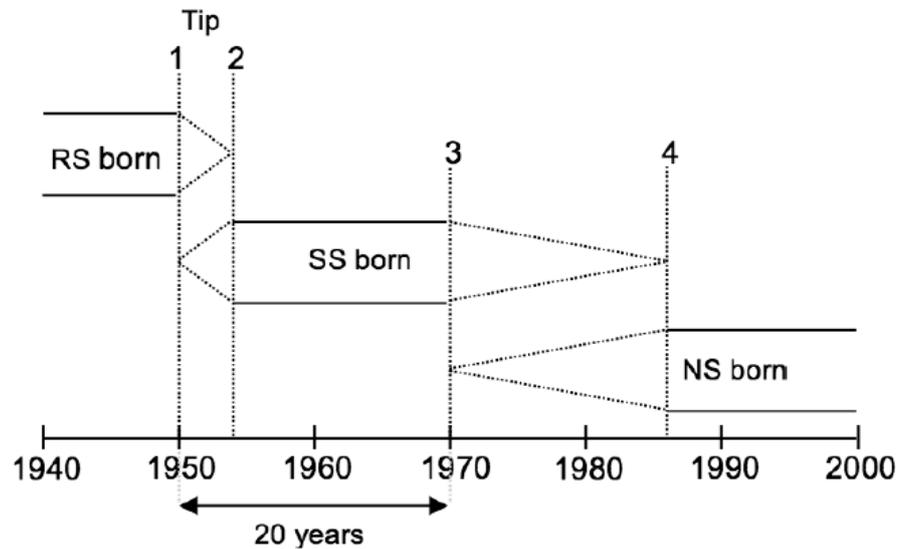
<sup>180</sup> ANDERSON, “Language Shift and Language Loss”, op. cit., p. 125.

<sup>181</sup> ANDERSON, *Emergent Language Shift...*, op. cit., p. 269.

<sup>182</sup> *Id.*, p. 270.

acquisirono le capacità ricettive sentendo parlare attivamente i genitori o i nonni in *Uchinaaguchi*, mentre i non-parlanti divennero tali perché i loro genitori, parlanti arrugginiti, non li esposero molto a tale realtà bilingue per via delle pressioni sociali che all'epoca aleggiavano sull'utilizzo della lingua nazionale al posto della "lingua scorretta".<sup>183</sup>

Come evidenziato prima, questi due scenari vedono la comparsa dei non-parlanti a causa di fattori legati al gruppo di appartenenza dei loro genitori. Invece, il terzo scenario è quello più applicabile nello specifico caso di Okinawa e prevede che la prima generazione di non-parlanti sia nata da



**Figura 7:** Fase moribonda dell'*Uchinaaguchi*  
(Anderson, 2009: 281; 2014: 132)

genitori che erano o semi-parlanti o parlanti arrugginiti che hanno avuto figli in età piuttosto avanzata. Pertanto, il fattore che più determina se un bambino diventa semi-parlante o non-parlante non è il gruppo di appartenenza dei genitori, ma è il livello di esposizione all'*Uchinaaguchi* in assenza di una diretta trasmissione di quest'ultima come lingua madre nell'ambito familiare e domestico.<sup>184</sup> In altre parole, dipendeva tutto dalla lingua utilizzata e dalle persone con cui i bambini condividevano tali esperienze linguistiche. Tuttavia, il gruppo di appartenenza dei genitori poteva giocare un ruolo significativo per determinare il livello di capacità ricettive del figlio, la cui esposizione alla lingua di Okinawa variava a seconda della famiglia in cui era cresciuto. Anderson (2009: 275-277; 2014: 127-128) individua quindi tre tipi diversi di famiglie:

- **Famiglie in cui i genitori erano entrambi parlanti arrugginiti che hanno avuto figli in età piuttosto avanzata.** Tali genitori, essendo in questo caso bilingue produttivi, avrebbero potuto esporre di più i loro figli all'*Uchinaaguchi*, ma alcuni decisero di non farlo. Più nello specifico, la scelta di far entrare a contatto i bambini con la lingua locale dipendeva dall'attitudine che questi genitori avevano sviluppato nei confronti di quest'ultima. Quindi, se un genitore decideva di non parlare in *Uchinaaguchi* in famiglia, non ci sarebbe stato nulla da fare: i loro figli sarebbero diventati non-parlanti, nonostante il loro potenziale.

<sup>183</sup> *Id.*, p. 272.

<sup>184</sup> *Id.*, p. 274.

- **Famiglie in cui i genitori erano entrambi *semi-parlanti*.** In questo caso, i bambini non furono molto esposti all'*Uchinaaguchi* parlato, dato che i genitori possedevano limitate capacità produttive in tale lingua. Quindi, non avendo acquisito essi stessi la lingua locale, i genitori non erano in grado di sostenere una conversazione in *Uchinaaguchi* e l'unico modo per i loro figli di attingere a tale varietà era ascoltare parlanti della generazione dei loro nonni, i quali erano parlanti arrugginiti, ma anche parlanti completi.
- **Famiglie in cui uno dei genitori era un parlante arrugginito e l'altro era un semi-parlante.** Siccome in questo caso un genitore risulta avere acquisito sia l'*Uchinaaguchi* sia il giapponese e l'altro utilizza solo il giapponese, l'unica opzione possibile per comunicare efficacemente era utilizzare una lingua in comune, ossia il giapponese o l'*Uchinaa-yamatuguchi*. Di conseguenza, venne meno anche in questo caso l'utilizzo della lingua locale nella famiglia, all'interno della quale i bambini sarebbero cresciuti senza competenze né produttive né ricettive di *Uchinaaguchi*. Quindi, come per i figli di genitori semi-parlanti, l'unico modo per potersi mettere a contatto con la lingua locale era ascoltare i nonni o comunque altri parlanti arrugginiti o completi.

Quindi, riassumendo, i non-parlanti nacquero da famiglie in cui almeno uno dei genitori era semi-parlante. Nel caso del primo dei tre tipi di famiglie elencati, Anderson (2009: 277) afferma che i figli di parlanti arrugginiti non acquisirono l'*Uchinaaguchi* nonostante il bilinguismo dei genitori per due motivazioni: o perché i genitori decisero deliberatamente di non parlare in lingua locale in presenza dei loro bambini o perché questi ultimi si rifiutarono di impararla. In altre parole, siccome parlare in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi* diventò la soluzione più sicura, coloro che riuscivano a parlare un po' di *Uchinaaguchi*, lo iniziarono a fare solo in assenza dei bambini, affinché questi ultimi non venissero condizionati dall'utilizzo di questa "lingua scorretta".<sup>185</sup>

Quindi, considerando che i semi-parlanti nacquero negli anni Cinquanta, si può affermare che l'inizio dell'arco temporale che comprende le nascite dei non-parlanti può essere collocato più o meno attorno al 1970, anno in cui si suppone che i giovani semi-parlanti abbiano iniziato a dare alla luce dei figli. All'incirca in questo periodo, iniziarono a cambiare le norme sociali, le quali si adattarono alla categoria emergente dei non-parlanti e dettarono che l'*Uchinaa-yamatuguchi* o il giapponese standard sarebbero diventate le lingue da utilizzare con i bambini appartenenti a questo nuovo gruppo.<sup>186</sup> Tuttavia, si è dimostrato che in alcuni settori professionali, specialmente quelli in cui lavoravano molti anziani, l'*Uchinaaguchi* veniva ancora utilizzato nei primi anni Novanta, quindi nel bel mezzo della fase moribonda. Ciononostante, anche ai giorni nostri, i giovani di Okinawa vengono

---

<sup>185</sup> *Id.*, p. 277.

<sup>186</sup> *Id.*, p. 278.

cresciuti monolingue con la lingua giapponese (standard o *Uchinaa-yamatuguchi*) con minime possibilità di interfacciarsi con l'*Uchinaaguchi*, anche come seconda lingua.<sup>187</sup>

### 2.3 Rischio di estinzione dell'*Uchinaaguchi*

Si può pertanto concludere che le capacità di parlare in *Uchinaaguchi* siano strettamente collegate all'età dei parlanti, i quali, condizionati dalla crescente influenza della cultura e della lingua standard diffusa dai media, più giovani sono e meno occasioni hanno di avere a che fare con la loro lingua vernacolare. Perciò, a meno che questi ultimi non si dimostrino fedeli alla loro lingua locale e la vogliano riscoprire, l'*Uchinaaguchi* sarà destinato a perdersi sempre di più fino ad arrivare allo stadio finale, ossia quello dell'estinzione.<sup>188</sup> La popolazione di Okinawa stessa sembra essere interessata alla rivitalizzazione della lingua locale, ma non a tal punto da mettersi in gioco e recuperarla, dal momento che usano già l'*Uchinaa-yamatuguchi* per distinguersi dai giapponesi delle isole principali. Inoltre, vari sforzi sono stati attuati da attivisti che vogliono riportarla in auge, ma fino a quando non si giunge a sfidare l'ideologia linguistica imperante, tali sforzi, per quanto apprezzabili, risulteranno comunque insufficienti. In realtà, anche opponendosi a tale ideologia, non è detto che si possa ribaltare la situazione e annullare la deriva linguistica, poiché è la popolazione stessa che deve essere coinvolta in primis, dal momento che è quest'ultima che deve esprimersi in tale lingua. In altre parole, le misure prese dalle istituzioni e dagli attivisti possono essere molto utili, ma fino a quando gli abitanti di Okinawa non recupereranno di loro spontanea volontà l'utilizzo della loro lingua vernacolare, questa sarà destinata a estinguersi.

C'è un proverbio in *Uchinaaguchi* che recita *Kutuba washirii nee, kuni n washiriyun. Kuni washirii nee, ŷuya n washiriyun* e che significa “Se dimentichi la tua lingua, dimenticherai anche il tuo paese. E se dimentichi il tuo paese, dimenticherai anche la tua famiglia”. Sostanzialmente, perdere la propria lingua comporta anche la perdita della propria cultura, della propria identità e quindi anche delle proprie radici. Utilizzando le parole di Takara Ben 高良勉 (2005: 132), la lingua fa parte del corredo genetico di una determinata cultura (*bunka idenshi* 文化遺伝子) e, in virtù di ciò, si pensa che debba essere preservata per varie motivazioni. Nel 2014, si tenne alla *Okinawa kokusai daigaku* 沖縄国際大学 a Ginowan 宜野湾 la diciottesima edizione della Foundation for Endangered Languages (FEL XVIII), durante la quale si dichiarò la promozione da parte dell'UNESCO dell'insegnamento nelle scuole delle Prefetture di Okinawa e di Kagoshima delle lingue indigene, affinché queste ultime potessero essere riconosciute come seconde lingue ufficiali e si potesse

---

<sup>187</sup> ANDERSON, “Language Shift and Language Loss”, op. cit., p. 134.

<sup>188</sup> HEINRICH, “Language Planning...”, op. cit., p. 172.

mantenere il bilinguismo nelle Ryūkyū. Si ritenne che queste misure per il mantenimento delle lingue ryukyuanes potessero procurare grandi benefici alle comunità locali, tra cui un maggiore benessere comune del popolo ryukyuanes e la promozione della tolleranza e della diversità interculturale in Giappone. Il presidente della FEL, Nicholas D.M. Ostler, aggiunse che l'inserimento delle lingue locali nel programma didattico delle scuole delle Prefetture sopra citate avrebbe contribuito non solo al mantenimento, ma anche alla trasmissione della lingua, dei valori e dell'identità ryukyuanes alle generazioni successive.<sup>189</sup>

Tuttavia, la politica di assimilazione piuttosto aggressiva e l'introduzione di misure come lo *hōgen fuda* nelle Ryūkyū contribuirono a smantellare gradualmente l'*Uchinaaguchi* tra la popolazione, che si sentiva oppressa. Un altro fattore che giocò un ruolo molto importante nell'affermazione della lingua giapponese fu l'ostilità dell'ecologia linguistica all'interno del paese. Ciò significa che il Giappone è uno dei tanti paesi in cui più lingue diverse fanno fatica a interagire. Il governo nazionale spinse affinché fosse solo una la lingua da utilizzare in ogni ambito, comportando così la soccombenza delle altre lingue minori, lingue ryukyuanes comprese. Si venne quindi a creare una struttura gerarchica<sup>190</sup> e gli abitanti di Okinawa crebbero conseguentemente in un ambiente che reprimeva la loro lingua locale a favore della supremazia del giapponese. Si promuoveva quindi il monolinguisimo come caratteristica indispensabile per definire e marcare un determinato popolo. Ovviamente le persone che nacquero e crebbero con l'*Uchinaaguchi* continuarono a parlarlo insieme al giapponese, mantenendo il loro bilinguismo. Come è stato specificato nei paragrafi precedenti, però, a partire dagli anni Cinquanta la trasmissione intergenerazionale si interruppe e i parlanti di *Uchinaaguchi* smisero di tramandare tale lingua ai loro figli, con i quali iniziarono a interagire solo ed esclusivamente in giapponese per far sì che questi ultimi potessero condurre una vita più facile senza essere discriminati. Quindi, mentre crebbero i primi monolingue, gli ultimi bilingue iniziarono inevitabilmente a invecchiare e a venire a mancare. Fu in quest'ultima occasione che la lingua di Okinawa iniziò a non essere più parlata né negli ambiti pubblici (tranne quello della religione e delle arti) né in quelli privati, causando così il fenomeno della deriva linguistica.<sup>191</sup> Al posto dell'*Uchinaaguchi* si affermò tra i giovani monolingue l'*Uchinaa-yamatuguchi*, il quale, nato tra questa categoria di parlanti per far sì che questi si differenziassero dai giapponesi delle isole principali, risulta a tutti gli effetti un vero e proprio dialetto della lingua giapponese.<sup>192</sup>

---

<sup>189</sup> Nicholas D. M. OSTLER, "FEL XVIII declaration", Bath, 2014.

<sup>190</sup> Patrick HEINRICH, "Kindai kōki Nihon ni okeru Ryūkyū-shogo", in *Global Communication Institute: Campus Lectures*, vol. 6, 2019, p. 44.

<sup>191</sup> *Id.*, p. 46.

<sup>192</sup> HEINRICH, "Language Planning...", op. cit., p. 174.

Come è stato affermato poco fa e si noterà più concretamente nel capitolo successivo, tra gli abitanti di Okinawa vi sono tante persone che credono sia un peccato che la loro lingua locale sia destinata a scomparire, ma non si dimostrano così dispiaciute da attivarsi di loro spontanea volontà per risolvere la questione. Infatti, nonostante determinati parlanti vogliano recuperare l'*Uchinaaguchi*, sono comunque consapevoli del fatto che essa sia una “lingua inutile”, dal momento che ormai non la parla quasi più nessuno.<sup>193</sup> Quindi, sebbene pensino sia un peccato, lasciano che l'*Uchinaaguchi* continui il suo tragitto verso l'oblio e l'estinzione. Tuttavia, vi sono altre persone che invece si sono impegnate più attivamente nella creazione di iniziative che avevano l'obiettivo di aumentare la sensibilità e di promuovere una vera e propria rivitalizzazione linguistica (*genko fukkō* 言語復興) dell'*Uchinaaguchi*. Viene per esempio fondato il *Shimakutuba fukyū suishin keikaku* しまくとうば普及推進計画, ossia un progetto che si occupa della promozione e diffusione dell'*Uchinaaguchi*, in questo caso chiamata *shimakutuba*, parola in *Uchinaa-yamatuguchi* che significa letteralmente “lingua dell'isola”. Inoltre, membri appartenenti a organizzazioni no-profit hanno creato anche la *Okinawa-ken Okinawa-go fukyū kyōgikai* 沖縄県沖縄語普及協議会, un insieme di conferenze in cui si discute sui metodi di conservazione e di trasmissione dell'*Uchinaaguchi*. È stato perfino istituito il “giorno della lingua locale” (*Shimakutuba no hi* しまくとうばの日), coincidente con il 18 settembre, dal momento che le tre sillabe in cui è suddivisa la parola *kutuba* (corrispondente al giapponese standard *kotoba* 言葉) corrispondono rispettivamente in *Uchinaaguchi* al numero nove (*ku* 九), riconducibile al mese di settembre, al dieci (*tu* 十) e all'otto (*ba* 八), dalla somma dei quali si ottiene il numero diciotto.<sup>194</sup>

Sono in atto anche diverse modifiche nell'ambito scolastico ed educativo. Infatti, nelle scuole di ogni grado sono stati inseriti dei corsi di varia natura che hanno l'obiettivo di instillare negli alunni una certa consapevolezza della cultura di Okinawa e dell'*Uchinaaguchi*. Per esempio, negli asili e nelle scuole elementari vengono impartite lezioni di *eisaa* エイサー, una danza popolare che è praticata dai giovani durante il festival dell'*obon* お盆 per onorare gli spiriti dei loro antenati.<sup>195</sup> Altri insegnamenti sulla cultura di Okinawa erano acquisiti attraverso lezioni di “musica della patria” (*kyōdo no ongaku* 郷土の音楽), durante le quali venivano insegnati vari brani popolari (*minyō* 民謡) in lingua di Okinawa, specialmente le *warabeuta* 童歌, ossia brevi canzoni tradizionali per bambini

---

<sup>193</sup> HEINRICH, “Kindai kōki ni okeru...”, op. cit., p. 46.

<sup>194</sup> *Id.*, p. 47.

<sup>195</sup> TAKAHASHI Miki, “Teaching Okinawan Music from Junior High School Music Textbooks: a Comparison of the Kyōiku Geijutsu-sha and Kyōiku Shuppan Editions”, in *Kōchi Daigaku Kyōiku gakubu kenkyū hōkoku*, No. 76, Kōchi, 2016, p. 69.

simili a filastrocche, i cui autori sono quasi sempre sconosciuti.<sup>196</sup> Tra le più popolari in *Uchinaaguchi* sull'isola e anche in tutto il Giappone, vi è *Tinsagu nu hana* 天咲ぬ花, trasmessa di generazione in generazione ancora ai giorni nostri, tant'è che è famosa anche tra i giovani di Okinawa. Il suo titolo in *Uchinaaguchi* significa “fiore di balsamina”, pianta di origine africana che viene però utilizzata sull'isola di Okinawa come talismano o erba medica.<sup>197</sup> Intonata spesso come una ninna nanna che i genitori cantano per far addormentare i loro figli, ha un testo che si basa su insegnamenti di stampo confuciano, incentrati principalmente sul concetto di pietà filiale e sull'importanza dei beni immateriali. Infatti, il *leitmotiv* della canzone è la ricchezza interiore, la devozione e l'amore che i bambini devono dimostrare nei confronti dei loro genitori, figure che devono essere rispettate in qualità di maestri di vita.<sup>198</sup> Di seguito sono riportate la prima e la terza strofa, incentrate sul tema della pietà filiale, con il testo in *Uchinaaguchi* a fronte, seguito dalla sua traslitterazione e traduzione in italiano.

天咲ぬ花や	<i>Tinsagu nu hana ya</i>	Proprio come le mie unghie
爪先に染みてい	<i>Chimisachi ni sumiti</i>	Sono colorate con pigmenti di
親ぬゆし事や	<i>Uya nu yushigutu ya</i>	fiori di balsamina,
肝に染みり	<i>Chimu ni sumiri</i>	Il mio cuore è tinto
(...)	(...)	Con gli insegnamenti dei miei
夜走らす舟や	<i>Yuru harasu funi ya</i>	genitori
子ぬ方星見当てい	<i>Ninufabushi miati</i>	(...)
我ん生ちえる親や	<i>Wan nacheru uya ya</i>	Proprio come le navi che salpano
我んどう見当てい	<i>Wan du miati</i>	la notte
		Sono guidate dalla Stella Polare
		Io sono guidato da miei genitori
		Che mi hanno dato alla luce e che
		vegliono su di me

Una caratteristica particolare di questa canzone è la metrica, dal momento che ciascuna strofa riprende lo schema ritmico dei *ryūka* 琉歌 (“canzoni ryukyuanee”), ossia componimenti poetici tipici delle isole di Okinawa e di Amami, caratterizzati da una struttura fissa di 8-8-8-6 versi e spesso cantati con l'accompagnamento del *sanshin* 三線, strumento a tre corde tipico di Okinawa simile allo *shamisen* 三味線 delle isole giapponesi principali.<sup>199</sup> L'insegnamento di questi *ryūka* è stato anche inserito nel

<sup>196</sup> HIGA Etsuko, “Okinawan Children’s Songs”, in Hiroshi Gima (a cura di), *Children’s Songs of Okinawa*, Okinawa Times, Naha, 1998, p. 37.

<sup>197</sup> CHIBANA Megumi, *(Re-)Discovering Okinawan Indigeneity: Articulation and Activism*, Thesis submitted to the Graduate Division of the University of Hawai’i, Mānoa, 2012, p. 94.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> MOTONAGA, *Ryūkyū seikatsu-go...*, op. cit., pp. 114-115.

programma didattico delle scuole superiori di Okinawa insieme a lezioni di *kumiodori* 組踊,<sup>200</sup> ossia spettacoli musicali, i cui componimenti, suddivisi in versi da otto sillabe ciascuno, sono profondamente influenzati dalle forme teatrali del Nō 能 e del Kabuki 歌舞伎, provenienti dal Giappone continentale.<sup>201</sup> Inoltre, è stato stabilito che, almeno una volta nei tre anni di scuola, gli alunni dovessero partecipare a incontri chiamati *kumiodori kanshōkai* 組踊鑑賞会 (letteralmente “incontri per l’apprezzamento dei *kumiodori*”), durante i quali si celebra questa tradizione locale. Invece, nelle scuole prefetturali di Haeburu 南風原 e di Mawashi 真和志 sono stati erogati dei corsi di cultura locale (*kyōdō bunka kōsu* 郷土文化コース) e di danze ryukyuanee (*Ryūkyū buyō* 琉球舞踊), che comprendono svariate attività, come per esempio suonare il *sanshin* e praticare *karate* 空手 e altre forme antiche di arti marziali (*kobudō* 古武道).<sup>202</sup>

Queste attività potrebbero contribuire a un recupero parziale della cultura di Okinawa, ma andranno comunque perse se la lingua si estingue. In altre parole, tutte queste forme artistiche, essendo originarie dell’isola, sono state prodotte in lingua locale e, se tale parlata vernacolare scompare, il numero di spettatori tenderà a ridursi drasticamente, dal momento che diminuiranno le persone in grado di comprendere il contenuto di tali spettacoli. Ciò porterà conseguentemente anche a un calo d’interesse nei confronti della cultura locale.<sup>203</sup> Takara (2005: 212-213) porta degli esempi di conservazione e di preservazione della lingua attuati da altre istituzioni. Per esempio, vengono organizzati corsi di *Uchinaaguchi* o incontri in cui si può parlare liberamente in lingua locale. In televisione vengono mandati in onda diversi programmi sulle danze e sul teatro popolare di Okinawa, mentre sui giornali si riscontrano rubriche dedicate ai *ryūka*. Inoltre, si tengono anche degli incontri in cui si registrano persone che parlano in *Uchinaaguchi* mentre raccontano vari avvenimenti della loro vita. Uno dei più popolari è la raccolta di testimonianze narrate in *Uchinaaguchi* da parte di cinquecento persone che hanno vissuto in prima persona la Battaglia di Okinawa. Tuttavia, uno dei mass media che si è sempre battuto per la conservazione della lingua locale è la radio, dove vanno spesso in onda programmi condotti in *Uchinaa-yamatuguchi* con qualche sezione interamente in *Uchinaaguchi*, principalmente incentrati sulla musica popolare di Okinawa (*minyō*). Su Radio Okinawa si possono spesso ascoltare i notiziari in lingua locale attraverso un programma che si chiama *Hōgen nyūsu* 方言ニュース (“telegiornale in dialetto”). Inoltre, l’organizzazione *Okinawa hōgen fukyū kyōgikai* 沖縄方言普及協議会 (“Consiglio di promozione del dialetto di Okinawa”) pubblica l’*Okinawa hōgen shinbun* 沖縄方言新聞, un giornale scritto interamente in *Uchinaaguchi*.

---

<sup>200</sup> TAKARA Ben, *Uchinaaguchi (Okinawa-go) renshūjō*, Seikatsu-jin shinsho 154, 2005, p. 173.

<sup>201</sup> MOTONAGA, *Ryūkyū seikatsu-go...*, op. cit., p. 117.

<sup>202</sup> TAKARA, *Uchinaaguchi...*, op. cit., p. 173.

<sup>203</sup> *Id.*, p. 212.

È importante sottolineare che nei titoli di tali iniziative appare frequentemente la parola *hōgen* (“dialetto”), non *gengo* (“lingua”). Questo potrebbe denotare che la popolazione di Okinawa non sia consapevole di parlare una vera e propria lingua e che non sia del tutto interessata al recupero di tale idioma.<sup>204</sup> Tuttavia, affinché gli sforzi per salvaguardare l’*Uchinaaguchi* diano i loro frutti, ciò che è da considerare fondamentale è l’aumento di tale consapevolezza e delle opportunità di ascoltare e praticare la lingua locale. Ma per far sì che questo accada, non devono essere solo i politici e le istituzioni a battersi per la conservazione di questa lingua e cultura, ma anche e soprattutto la popolazione stessa.

Sebbene riconoscano che la loro lingua è in pericolo d’estinzione e che perderla sarebbe un peccato, gli abitanti di Okinawa non si dimostrano molto attivi e propositivi per risolvere tale problema, nonostante le numerose iniziative organizzate. Infatti, soprattutto i giovani sembrano volersi rifiutare di parlare nella lingua locale, ormai dimenticata da tutti, a favore dell’*Uchinaa-yamatuguchi*,<sup>205</sup> un vero e proprio dialetto del giapponese che permette a loro di aderire al monolinguisimo tanto ambito in Giappone, ma rimanendo un minimo saldi alle loro radici in qualità di ryukyuan. Sembra quindi trionfare l’uniformità culturale, ma per recuperare le lingue ryukyuan è necessario riconoscere la diversità linguistica all’interno della nazione.<sup>206</sup>

Ciò che ha contribuito a rendere più noto il discorso sulla situazione linguistica in Giappone è l’inserimento nel 2009 di sei varietà ryukyuan (Amami, Kumigami, *Uchinaaguchi*, Miyako, Yaeyama e Yonaguni) nell’*Atlas of the World’s Languages in Danger*, atlante stilato dall’UNESCO in cui sono elencate le lingue a rischio d’estinzione in tutto il mondo. Moseley (2012: 4) stabilisce che vi sono diversi gradi di vulnerabilità delle lingue:

- **Non a rischio:** lingue parlate comunemente e trasmesse alle generazioni successive (non incluse nell’Atlante);
- **Non a rischio, ma minacciate:** lingue parlate da tutte le generazioni, ma che in alcuni contesti vengono utilizzate molto poco (anch’esse non incluse nell’Atlante);
- **Vulnerabili:** lingue parlate di frequente solo in determinati contesti come quelli familiari;
- **Discretamente a rischio:** lingue parlate in quasi tutti gli ambiti da tutte le generazioni, la cui sopravvivenza è messa però in discussione a causa del subentro di lingue dominanti;
- **Gravemente a rischio:** lingue parlate solo dalle generazioni più anziane e comprese da persone di mezza età, le quali però non possiedono capacità sufficienti per trasmetterle ai posteri;

---

<sup>204</sup> Patrick HEINRICH, Fija BAIRON, Matthias BREZINGER, “The Ryukyus and the New, but Endangered Languages of Japan”, in *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, Vol. 7, Issue 19, No. 2, 2009, p. 12.

<sup>205</sup> *Id.*, p. 10.

<sup>206</sup> *Id.*, p. 15.

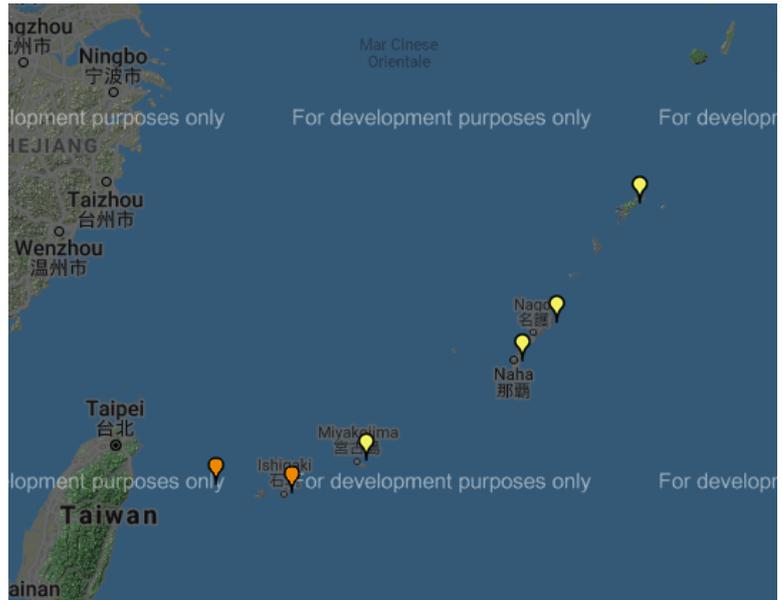
- **Criticamente a rischio:** lingue parlate solo dalle generazioni più anziane, che la utilizzano comunque molto poco;
- **Estinte:** lingue scomparse, dimenticate e non parlate più da nessuno.

L'UNESCO riconosce come lingue a rischio di estinzione otto lingue parlate in Giappone: la lingua ainu (l'unica caratterizzata come *criticamente a rischio*), la lingua di Hachijō (considerata *discretamente a rischio*) e le sei varietà ryukyuane, di cui le lingue di Amami, di Kunigami, di Okinawa e di Miyako sono classificate *discretamente a rischio* e quelle di Yaeyama e di Yonaguni sono etichettate come *gravemente a rischio* (figura 8).<sup>207</sup> Si può pertanto confermare, in base ai criteri sopra menzionati, che tutte e sei le lingue ryukyuane sono a rischio di estinzione per via dell'interruzione della trasmissione intergenerazionale da parte degli ultimi parlanti in grado di utilizzare queste lingue locali.

Un gruppo di esperti di lingue a rischio di estinzione facenti parte dell'UNESCO pubblicò nel 2003 un documento intitolato *Language Vitality and Endangerment* (LVE), in

cui si proposero nove criteri (o "fattori") che si utilizzano per determinare la vitalità o il rischio di estinzione di una determinata lingua e per adottare strategie per la sua eventuale rivitalizzazione.<sup>208</sup>

- Trasmissione intergenerazionale della lingua
- Numero assoluto di parlanti
- Proporzione di parlanti rispetto alla popolazione totale
- Cambiamento dei comportamenti linguistici dei parlanti nei vari ambiti di utilizzo della lingua
- Risposta ai media e ai nuovi ambiti artificiali
- Disponibilità dei materiali per l'educazione linguistica e per l'alfabetizzazione



**Figura 8:** Lingue ryukyuane a rischio di estinzione: Amami, Kunigami, Okinawa e Miyako in giallo (discretamente a rischio), Yaeyama e Yonaguni in arancione (gravemente a rischio)

<sup>207</sup> Si veda <http://www.unesco.org/languages-atlas/index.php>, ultima modifica: luglio 2017.

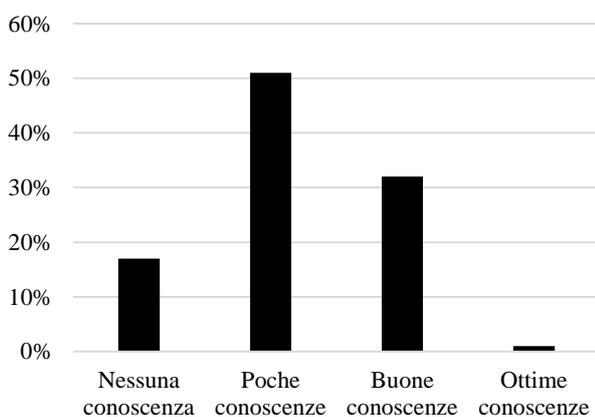
<sup>208</sup> UNESCO, *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10–12 March 2003, p. 3.

- Comportamenti e misure linguistiche governative e istituzionali, incluso lo *status* ufficiale e grado di utilizzo della lingua
- Comportamenti dei membri della comunità verso la propria lingua
- Quantità e qualità della documentazione

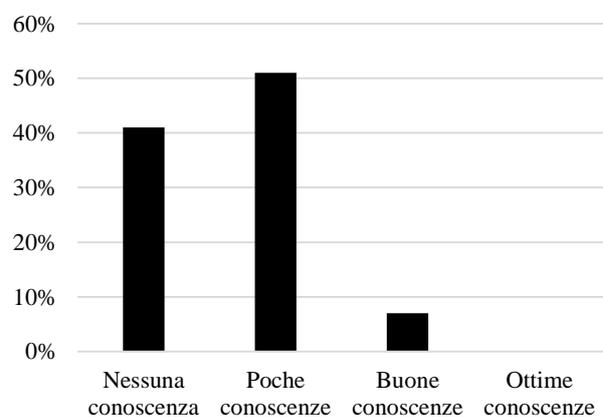
Ciascuno di questi fattori è accompagnato da una valutazione da 0 a 5, in cui 5 è il voto massimo e indica una situazione ottimale per quella determinata lingua, mentre 0 viene attribuito alle circostanze più critiche. Il grado di rischio di estinzione di una lingua non è determinato da uno solo dei nove criteri sopra elencati, ma deve essere determinato da un insieme dei suddetti.<sup>209</sup> Pertanto, tutti hanno una loro importanza, ma il fattore che risulta più interessante per l'analisi condotta in questo elaborato è quello della trasmissione intergenerazionale, del quale si parlerà più nel dettaglio di seguito.

Secondo Austin (2008: 217), il criterio della trasmissione intergenerazionale è il fattore più critico per la rivitalizzazione linguistica, dal momento che una lingua, per essere mantenuta in vita, deve essere parlata dai bambini. Ma per far sì che i bambini utilizzino questa lingua, essa deve essere insegnata e tramandata dai loro genitori. Come è stato già menzionato, le lingue ryukyuanee sono considerate *discretamente* o *gravemente a rischio di estinzione*; pertanto alcuni adulti e i più anziani riescono a parlarle e a comprenderle, mentre i giovani stanno sempre più perdendo le loro abilità. Ishihara Masahide (2014) raccoglie dei dati provenienti da un'inchiesta condotta da Ōshiro Manabu tra il 2010 e il 2011 in cui sono state intervistate più di mille persone, di cui 532 adolescenti e ventenni. Per quanto riguarda le capacità ricettive (figura 9), soltanto l'1% di questi 532 giovani capisce alla perfezione quando viene interpellato in lingua locale, mentre il 17% non comprende nulla e il 51% ha risposto di capire solo qualche vocabolo. Invece, per quanto concerne le abilità produttive (figura 10), vi sono differenze ancora più nette. Infatti, solo il 7% afferma di parlare bene in lingua locale, mentre il restante 93% mostra difficoltà: o non la parla bene o non la parla affatto. Tra gli adulti c'è

**Figura 9:** Capacità ricettive dei giovani ryukyuanee (Ishihara, 2014: 143)



**Figura 10:** Capacità produttive dei giovani ryukyuanee (Ishihara, 2014: 143)



<sup>209</sup> *Id.*, p. 4.

una netta differenza tra i quarantenni e i cinquantenni, in quanto tra i primi la percentuale di parlanti abili equivale al 35%, mentre tra i secondi corrisponde addirittura al 62%.<sup>210</sup>

In un'altra inchiesta condotta nel 2011 dal quotidiano *Ryūkyū Shinpō* 琉球新報, viene rimarcata la linea di confine tra le abilità dei quarantenni e quelle dei cinquantenni. Tra i primi, solo il 27,5% capisce e parla le varietà locali, mentre tra i secondi più della metà (51,8%) possiede buone capacità di utilizzarle. Questa è la prova che dimostra ulteriormente che la fase di perdita della trasmissione intergenerazionale iniziò negli anni Cinquanta.<sup>211</sup> Un ruolo altrettanto importante è giocato dalle scelte linguistiche dei singoli. Infatti, in un'ulteriore indagine, viene chiesto agli intervistati adulti e più anziani se hanno scelto di non trasmettere e di non parlare in tali lingue con figli e nipoti. Per quanto riguarda il dialogo con i figli in lingue locali, solo l'8% ha risposto di utilizzarle spesso, mentre il 28% le usa a volte e il restante 64% raramente o per niente. Per quanto concerne invece la conversazione con i nipoti, il 9% ha risposto di parlare spesso in lingua locale, il 23% utilizza la sua varietà solo a volte e il rimanente 67% raramente o per nulla.<sup>212</sup>

Questo dimostra che la mancata trasmissione alle generazioni successive delle lingue ryukyane porta all'estinzione di queste ultime, specialmente se questo trasferimento non avviene all'interno delle mura domestiche. Quindi, considerando che la trasmissione delle lingue ryukyane non sta avvenendo né all'interno delle famiglie né negli altri ambiti pubblici, il loro futuro rimane comunque molto incerto e non potrà minimamente cambiare in queste circostanze.<sup>213</sup> In tal caso, secondo delle stime calcolate da Anderson (2009: 283-284), l'intero vocabolario e i registri onorifici e umili dell'*Uchinaaguchi* scompariranno attorno al 2032. Inoltre, si pensa che le conversazioni intere in tale lingua locale cesseranno di esistere circa nel 2054 e che, intorno al 2086, non ci sarà più nessuno in grado di parlarla e di confermare l'accuratezza delle trascrizioni o delle traduzioni in tale lingua. E sarà questo il momento in cui l'*Uchinaaguchi* si estinguerà completamente e ogni tentativo di rivitalizzarlo sarà inutile.

In questo capitolo è stato delineato il percorso di "giapponesizzazione" delle Ryūkyū e sono state analizzate nel dettaglio tutte le fasi del passaggio linguistico dall'*Uchinaaguchi* al giapponese nello specifico caso della Prefettura di Okinawa. È stato inoltre sottolineato più volte che una lingua inizia ufficialmente il suo cammino verso l'estinzione quando essa non viene più trasmessa dai genitori ai figli. Pertanto, particolarmente significativo per il mantenimento della lingua è l'ambito familiare, all'interno del quale, tuttavia, non sono state intraprese delle misure per far sì che essa venga

---

<sup>210</sup> ISHIHARA Masahide, "Language Vitality and Endangerment in the Ryukyus", in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 144.

<sup>211</sup> *Id.*, p. 145.

<sup>212</sup> *Id.*, pp. 146-147.

<sup>213</sup> HEINRICH, "Language shift", op. cit., pp. 625-626.

salvaguardata. Nel prossimo capitolo, infatti, si porrà una maggiore enfasi sullo specifico ambito familiare e domestico, trattando il concetto di “rete sociale” (in inglese *social network*) e la questione della deriva linguistica nello specifico ambito delle famiglie di Okinawa. Perciò, alla luce dei dati ottenuti dai questionari somministrati dal sottoscritto ad alcune persone che hanno un rapporto più o meno diretto con Okinawa, si descriveranno e delinearanno tutte le dinamiche del *language shift* all’interno delle famiglie coinvolte nel progetto, per poi riuscire a tracciare il profilo di eventuali sviluppi e prospettive future concernenti l’utilizzo della lingua nello specifico ambito domestico.

## Capitolo 3

### Il processo di deriva linguistica all'interno delle famiglie di Okinawa

#### 3.1 Reti sociali

Nel campo della sociolinguistica, con “reti sociali” (in inglese *social network*) si intende l'insieme di relazioni e di rapporti che un individuo ha stretto con altre persone. Di conseguenza, l'analisi delle reti sociali (SNA dall'acronimo inglese di *Social Network Analysis*) esamina le strutture e le proprietà della rete relazionale che ogni individuo crea attorno a sé. Questo tipo di studio tiene anche in conto che le singole reti sociali differiscono da persona a persona. Tale concetto ruota attorno al fatto che la società sia vista come una rete di legami sociali, in cui l'individuo è un semplice nodo di quest'ultima.<sup>214</sup> In altre parole, ogni singola persona è un punto ben preciso in cui si intrecciano delle relazioni e si costruiscono vari rapporti e legami che creano questa rete sociale. Dunque, il principale obiettivo di questo tipo di analisi è quello di individuare ed esaminare tali rapporti tra diversi individui (o “attori”). Si può quindi intendere che in una determinata società o comunità di parlanti, ogni singolo attore si relaziona agli altri individui, modificando i propri comportamenti e conoscenze e stabilendo questa rete, la quale non è nient'altro che l'insieme dei rapporti che ogni singolo attore stringe con altre persone in qualsivoglia ambito.

Il filosofo tedesco Georg Simmel (1858-1918) sosteneva che la vita di una persona dipendesse dall'insieme di relazioni e di legami che quest'ultima riusciva a costruire nel tempo. Aggiunge anche che la società esiste laddove vi sia un incessante flusso di interazione tra un certo numero di individui.<sup>215</sup> Si può pertanto affermare che le reti sociali siano dei mezzi molto efficaci per inquadrare le dinamiche che stanno alla base dei comportamenti interazionali dei parlanti coinvolti. Tale analisi può essere applicata anche dai linguisti per spiegare che vi sono diversi meccanismi sociali che determinano, all'interno di un particolare gruppo di persone, l'esistenza di varietà linguistiche. Questi ricercatori ritengono che la SNA sia utile anche per capire come alcuni gruppi sociali abbiano deciso di mantenere lingue minoritarie o non standardizzate, nonostante la pressione da parte dei governi centrali per l'adozione di un'unica lingua nazionale da utilizzare in tutti gli ambiti. Questo non è il caso dell'*Uchinaaguchi* e delle altre lingue ryukyuanee, le quali invece sono state a lungo oppresse dal governo giapponese per la creazione di uno stato monolingue, in cui solo una poteva essere la lingua legittima da parlare e da usare. Ciò portò queste lingue a essere adoperate sempre meno fino ad

---

<sup>214</sup> Barry WELLMAN, “Network Analysis: Some Basic Principles”, in *Social Theory*, vol. 1, Wiley, 1983, p. 157.

<sup>215</sup> David FRISBY, *Georg Simmel*, Routledge, Londra, 2002, p. 8.

acquisire lo status di “a rischio di estinzione”. Tuttavia, è interessante altresì esaminare, attraverso l’analisi delle reti sociali, come alcuni gruppi di individui, in questo caso gli abitanti dell’isola di Okinawa, sembrano ripudiare e allontanarsi gradualmente dalla loro lingua locale per favorire la diffusione del giapponese. Si analizzerà questo fenomeno più nel dettaglio nel prossimo paragrafo, nel quale si esamineranno i questionari che sono stati somministrati ad alcuni giovani cresciuti a Okinawa da famiglie originarie e residenti sull’isola. Prima, però, è opportuno offrire qualche nozione teorica sulle reti sociali e sulla loro analisi.

Ciascun individuo centrale, definito “ancora”, crea una comunità personale costituita da legami di diversa natura e forza che lui stesso amministra di sua spontanea volontà.<sup>216</sup> Le persone con cui l’ancora stringe tali legami vengono invece definite “attori”, “agenti” o “membri”. Saranno proprio tali comunità a creare le reti sociali, le quali possono variare a seconda dei tipi di connessione stabiliti e consistono in una delle forze più incisive nel processo di cambiamento o mantenimento linguistico. Infatti, tali differenze tra reti sociali incidono in maniera critica sul modo in cui queste influenzano l’individuo centrale, l’ancora di tutti questi rapporti,<sup>217</sup> i quali, come si vedrà più avanti, possono essere divisi in “legami forti” (*strong ties*) e “legami deboli” (*weak ties*). In una rete sociale, esistono diversi metodi di connessione che sono misurati in base a vari criteri che, se analizzati insieme, forniscono un quadro completo della struttura di una determinata comunità personale. Molti sono i fattori che influiscono sulla descrizione di una determinata rete relazionale, ma quelli che interessano maggiormente in vista dell’analisi delle reti sociali in ambito ryukyano sono i seguenti:

- **Densità**, ossia il rapporto tra il numero di tutti i legami esistenti tra gli attori e il numero di tutti i legami possibili.<sup>218</sup> Quindi, più il primo numero si avvicina al secondo, più questa rete sociale può definirsi densa.
- **Molteplicità**, cioè il numero di funzioni, ruoli sociali o contenuti di scambio esistenti all’interno di una relazione.<sup>219</sup> È una proprietà che può assumere un valore univoco o molteplice. Una relazione si definisce univoca quando due persone interagiscono solo in un determinato contesto, mentre può essere considerata molteplice quando gli individui coinvolti in essa interagiscono in più ambiti.<sup>220</sup> Il grado di molteplicità indica la forza di un determinato legame e corrisponde al rapporto tra il numero delle relazioni molteplici e il

---

<sup>216</sup> Lesley MILROY, Carmen LLAMAS, “Social Networks”, in J.K. Chambers, Natalie Schilling (a cura di), *The Handbook of Language Variation and Change*, Wiley-Blackwell Publishing, Chichester UK, 2013, p. 410.

<sup>217</sup> *Ibidem*.

<sup>218</sup> Alexander BERGS, “Social network analysis – present and past”, in *Social Networks and Historical Sociolinguistics: Studies in Morphosyntactic Variation in the Paston Letters*, Walter de Gruyter, Berlino, 2005, p. 25.

<sup>219</sup> *Id.*, p. 26.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

numero totale delle relazioni rilevanti.<sup>221</sup> Quindi, anche in questo caso, più il primo numero si appropinqua al secondo, più una rete sociale può essere definita molteplice. Si può quindi affermare che, mentre la densità rivela il livello di coinvolgimento tra persone all'interno di un rapporto, la molteplicità determina la forza di questa relazione.

- **Centralità**, la quale corrisponde al grado di intimità che uno degli attori condivide con tutti gli altri individui coinvolti in un determinato rapporto.<sup>222</sup> Per spiegare questo criterio, è bene introdurre il concetto di “ordine”, il quale consiste in uno spazio in cui relegare un attore in base alla sua relazione con l'ancora del rapporto. Infatti, gli attori sono classificati in diverse “zone d'ordine”, le quali dipendono dalla forza della connessione tra questi e l'individuo centrale: la prima zona d'ordine è occupata da membri che hanno una relazione diretta con l'ancora, mentre nella seconda sono collocati individui che sono legati indirettamente all'individuo centrale.<sup>223</sup> Queste zone d'ordine possono estendersi all'infinito, dal momento che anche le persone posizionate nella seconda zona stringono rapporti con individui che non hanno relazioni dirette né con l'ancora, né con gli attori della prima zona, e che a loro volta intratterranno relazioni con persone che non possiedono un legame diretto con membri della seconda zona, e così via. Tornando al concetto di “centralità”, maggiore è il numero di contatti di primo e secondo ordine di un'ancora, maggiore è la centralità di quest'ultima.<sup>224</sup>

Premesso ciò, si può stabilire che una rete sociale possa essere vista come una fitta rete di rapporti che si estende nell'intera società, connettendo direttamente o indirettamente le persone. Tali legami possono essere di due tipi: i legami forti e quelli deboli. Il sociologo Mark Granovetter (1973) elaborò una teoria su questi due tipi di rapporti interpersonali che fu spesso ripresa da altri studiosi nel campo della sociologia e della sociolinguistica. Egli sostiene che la “forza” di un legame sia la combinazione dell'intensità emotiva, dell'intimità, della reciprocità delle azioni e del tempo impiegato tra le persone coinvolte in tale rapporto.<sup>225</sup> Tramite questa teoria, Granovetter prova a dimostrare che le relazioni possono essere di varia natura, a seconda delle loro caratteristiche strutturali e interazionali. I legami forti sono i tipi di rapporti su cui gli studi analitici si sono concentrati maggiormente e consistono in relazioni dirette e regolari tra persone piuttosto intime, come per esempio tra l'ancora del rapporto e individui collocati all'interno della prima zona d'ordine.<sup>226</sup> Essi sono quindi caratterizzati da alti

---

<sup>221</sup> Lesley MILROY, “Vernacular Language Loyalty and Social Network”, in *Language in Society*, Vol. 9, No. 1, Cambridge University Press, 1980, p. 50.

<sup>222</sup> BERGS, “Social Network Analysis...”, op. cit., p. 25.

<sup>223</sup> MILROY, LLAMAS, “Social Networks”, op. cit., p. 411.

<sup>224</sup> BERGS, “Social Network Analysis...”, op. cit., p. 25.

<sup>225</sup> Mark S. GRANOVETTER, “The Strength of Weak Ties”, in *American Journal of Sociology*, Vol. 78, No. 6, The University of Chicago Press, 1973, p. 1361.

<sup>226</sup> Lesley MILROY, James MILROY, “Social network and social class: Toward an integrated sociolinguistic model”, in *Language in Society*, Vol. 21, No. 1, Cambridge University Press, 1992, p. 5.

livelli di reciprocità, frequenza e interazione, mentre i legami deboli si sviluppano in seguito a livelli più bassi delle qualità appena menzionate. Questi ultimi, conseguentemente, consistono in rapporti che l'ancora ha stretto in maniera indiretta con un determinato individuo, con il quale, di conseguenza, non è così in intimità.

Nell'ambito della sociolinguistica, la distinzione tra legami forti e deboli è utilizzata per spiegare il cambio di comportamenti linguistici all'interno di una determinata rete sociale. Inizialmente si pensava che fossero i legami forti a creare una rete sociale densa e incline al cambiamento linguistico, dal momento che è l'ancora stessa ad amministrare e gestire tutti i rapporti che ha stretto. Pertanto, l'individuo centrale regola anche il suo uso del linguaggio, che molte volte è seguito dagli attori inseriti nella sua rete, favorendo così anche la diffusione di nuove varietà. Questo è il caso di cinque quartieri di Philadelphia, in cui, attraverso delle inchieste telefoniche condotte da William Labov (2001), si dimostrò che i veri innovatori linguistici furono le stesse ancore dei vari rapporti. Da questa analisi traspare che i membri della classe alta, piuttosto conservatori a livello linguistico, stabilirono delle norme che si basavano sulla loro parlata e che furono seguite anche dai ceti medi. Questi ultimi iniziarono a utilizzare tali forme anche al di fuori della rete sociale in cui erano coinvolti, la quale era gestita proprio dalla classe alta, che fungeva da ancora dell'intera rete.<sup>227</sup>

Invece, Granovetter (1973: 1378) afferma che i legami forti portano a una solida coesione all'interno di una comunità, ma allo stesso tempo conducono alla frammentazione di quest'ultima. Pertanto, promuove l'inclusione dei legami deboli nell'analisi sociolinguistica delle reti sociali, il che permetterebbe ai ricercatori di indagare sulle relazioni tra membri di tanti piccoli gruppi.<sup>228</sup> Granovetter (1973: 1364) sostiene che i legami deboli fungono da "ponti", in quanto consentono all'ancora del rapporto di raggiungere molti più contatti indiretti di quelli che si riuscirebbero a stabilire con il solo aiuto delle relazioni più intime. In questi casi, vale la proprietà transitiva, in quanto, se A e B sono in stretto contatto, formando così un legame forte, e B e C sono nella stessa situazione, è probabile che anche A e C siano connessi, seppure indirettamente. Pertanto, è innegabile che le persone con cui si è in stretto contatto siano la fonte di informazioni più diretta, ma è altrettanto vero che è attraverso i legami deboli che si hanno maggiori possibilità di attingere a informazioni a cui non possiamo accedere direttamente, ma solo per via di terze persone.<sup>229</sup> Quindi, secondo Granovetter (1973: 1365-1366), i legami deboli sono importanti perché garantiscono la creazione di "ponti" che procurano ai singoli individui alcune scorciatoie e nuove fonti di informazioni a cui rivolgersi. Conseguentemente, gli individui con molti legami deboli, ossia persone che non sono legate direttamente a un gruppo o che sono costantemente nomadi e si spostano molto di frequente, saranno

---

<sup>227</sup> William LABOV, *Principles of Linguistic Change. Volume 2: Social Factors*, Blackwell Publishers, 2001, p. 190.

<sup>228</sup> GRANOVETTER, "The strength...", op. cit., p. 1376.

<sup>229</sup> *Id.*, p. 1364.

anche coloro che diffonderanno maggiormente i vari cambiamenti linguistici, dal momento che sono abituati a interagire con persone al di fuori della loro rete sociale centrale.<sup>230</sup>

Questa teoria dei legami deboli è supportata dalla coppia di sociolinguisti Lesley e James Milroy, i quali si dimostrarono molto attivi nel peculiare campo dell'analisi delle reti sociali. Tra i loro studi più significativi vi è quello condotto a Belfast negli anni Settanta, attraverso il quale indagarono sulla correlazione tra l'integrazione dei membri della comunità intervistati e il modo in cui essi, appartenenti a tre classi operaie della città, parlavano. I due studiosi dimostrarono che i legami forti sono più conservatori e non permettono l'innovazione linguistica, poiché formano una rete che si basa sulla territorialità e sui rapporti più intimi. Essi sono quindi caratterizzati da una rete densa e molteplice, nella quale tutti gli individui coinvolti nella relazione si conoscono e interagiscono tra di loro in più ambiti, e hanno la capacità di mantenere e rafforzare le convenzioni e norme locali che verranno conseguentemente standardizzate.<sup>231</sup> Particolarmente interessante in quest'analisi è che Lesley Milroy costruì una vera e propria relazione con i parlanti di queste comunità di Belfast ed entrò a far parte della loro rete sociale, venendo inclusa in qualità di "amica di un'amica", attraverso quindi legami deboli.<sup>232</sup> Fu così in grado di raccogliere informazioni sulle varietà linguistiche all'interno di queste comunità, facendo sì che i parlanti usassero la loro lingua in maniera spontanea, come se non venissero costantemente osservate dalla sociolinguista. Milroy riuscì quindi a ridurre ai minimi termini quello che William Labov (1972: 209) definisce "paradosso dell'osservatore", ossia il fatto che uno studioso che funge da osservatore nella sua stessa indagine sociolinguistica possa condizionare il linguaggio degli attori, che di conseguenza non sarà più naturale. Quindi, entrando a far parte delle reti sociali di queste comunità, riuscì a entrare in intimità con queste ultime, per poi ottenere dati che registravano parlate autentiche di persone all'interno di quelle determinate comunità, proprio perché era come se Milroy vi appartenesse. In seguito a un primo studio, si concluse che una rete sociale densa e molteplice, composta quindi da legami forti, mantiene intatte le lingue vernacolari, il cui utilizzo dipende molto dal livello di integrazione in essa.<sup>233</sup> Conseguentemente, sono i legami deboli a essere responsabili dell'innovazione linguistica, la quale si compie quando le ancore dei rapporti intrattengono relazioni non solo con persone all'interno della loro cerchia, ma anche con individui esterni a cui sono legati solo indirettamente.<sup>234</sup> Infatti, in situazioni di mobilità o di instabilità sociale, dove la percentuale di legami deboli è significativamente alta, i cambiamenti

---

<sup>230</sup> *Id.*, p. 1367.

<sup>231</sup> MILROY, MILROY, "Social network and social class...", op. cit., pp. 5-6.

<sup>232</sup> Richard A. HUDSON, *Sociolinguistics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, p. 163.

<sup>233</sup> Lesley MILROY, Sue MARGAIN, "Vernacular Language Loyalty and Social Network", in *Language in Society*, Vol. 9, No. 1, Cambridge University Press, 1980, p. 67.

<sup>234</sup> James MILROY, Lesley MILROY, "Linguistic change, social network and speaker innovation", in *Journal of Linguistics*, Vol. 21, No. 2, Cambridge University Press, Cambridge, 1985, p. 343.

linguistici sono molto rapidi. I Milroy (1985), nel loro studio a Belfast, analizzarono il mutamento delle vocali /a/ ed /e/, le quali subirono rispettivamente una posteriorizzazione e un innalzamento. Scoprirono che gli innovatori corrispondevano al ceto operaio alto, il quale, attraverso legami deboli e quindi indiretti, trasmise il mutamento vocalico anche al ceto medio-basso, il quale possedeva invece una rete di rapporti più ristretta e formata quindi da legami forti.<sup>235</sup> Si può pertanto concludere che i legami forti producono una maggiore coesione locale, ma anche una frammentazione generale, mentre invece i legami deboli, essendo più numerosi rispetto a quelli forti, conducono a una coesione molto più estesa che favorirà l'innovazione linguistica.

Attraverso l'analisi delle reti sociali, si studiarono i comportamenti linguistici non solo all'interno delle comunità monolingue, ma anche di quelle bilingue, all'interno delle quali molto spesso entra in gioco anche il fenomeno della deriva linguistica, come nel caso delle isole Ryūkyū e delle loro lingue locali. In queste comunità bilingue, le reti sociali dense e molteplici costituite da legami forti fungono da meccanismo per supportare le lingue minoritarie, mentre quelle caratterizzate da legami deboli facilitano la deriva linguistica e il declino di una determinata lingua "subordinata".<sup>236</sup> Un esempio è quello dello studio attuato da Lesley Milroy e Li Wei 李巍 (1995) sulla comunità cinese della regione inglese del Tyneside. I due ricercatori indagarono sul fenomeno della deriva linguistica all'interno di questa comunità bilingue, applicando anche il concetto di rete sociale. Individuarono quindi tre gruppi di migranti:<sup>237</sup>

- **Migranti di prima generazione**, che intrattengono rapporti principalmente con persone cinesi appartenenti alla loro cerchia;
- **Migranti intermedi**, che possiedono legami forti con la comunità cinese della loro stessa cerchia, ma anche connessioni con persone di etnia cinese che si erano già stabilite in Inghilterra da un po' di tempo;
- **Migranti nati in Inghilterra**, i quali stringono rapporti principalmente con inglesi.

In seguito a varie analisi, si scoprì che le reti sociali più dense e molteplici erano associate alla generazione più anziana e all'uso della lingua cinese, mentre le reti sociali caratterizzate dai legami più deboli erano connesse alle generazioni di migranti nati in Inghilterra che usavano quasi esclusivamente la lingua inglese. Tuttavia, tra una particolare comunità di giovani cinesi di terza generazione appartenenti al movimento religioso della Vera Chiesa di Gesù (in cinese *Zhēn Yēsū jiàohuì* 真耶穌教會), fu molto popolare la scelta di mantenere la lingua cinese, poiché si crearono

---

<sup>235</sup> Id., pp. 381-382.

<sup>236</sup> MILROY, LLAMAS, "Social Networks", op. cit., p. 416.

<sup>237</sup> Lesley MILROY, Li Wei, "A social network approach to code-switching: the example of a bilingual community in Britain", in Lesley Milroy, Pieter Muysken (a cura di), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge University Press, 1995, pp. 141-142.

legami forti tra questo gruppo e i membri del movimento, i quali parlavano esclusivamente in cinese cantonese.<sup>238</sup> Tale fedeltà alla propria parlata e resistenza al cambiamento è solitamente motivata dal desiderio di attribuirsi una vera e propria identità di gruppo. Tuttavia, se i membri di tale comunità iniziano a spostarsi e a creare legami deboli con altre persone provenienti anche da zone diverse, si origina il fenomeno della deriva linguistica. Si conferma quindi la differenza tra reti sociali composte da legami forti, che facilitano la costruzione e il mantenimento delle varietà locali, e quelle costituite da legami deboli, che privilegiano invece l'innovazione linguistica.<sup>239</sup>

Si può dunque affermare che l'analisi delle reti sociali aiuta a fornire delle informazioni molto preziose sulle dinamiche e sui cambiamenti linguistici all'interno di una determinata comunità. Pertanto, tramite lo studio delle varie relazioni di tutti gli attori coinvolti in una particolare rete sociale, è possibile stabilire anche come una lingua si sia mantenuta nel tempo o come una o più varietà linguistiche "dominanti" abbiano preso il sopravvento su altre lingue minoritarie. In parole più semplici, l'analisi delle reti sociali fornisce dei buoni spunti per studiare anche il fenomeno della deriva linguistica in determinati domini. Uno degli ambiti in cui tale studio interdisciplinare è più efficace è senza dubbio quello familiare, dal momento che è in quest'ultimo che avviene il processo di trasmissione intergenerazionale delle lingue. Infatti, i primi individui da cui i bambini apprendono la lingua sono proprio i familiari, con cui stabiliscono un legame di tipo forte e tendente al mantenimento di tale varietà. Tuttavia, l'interruzione della trasmissione delle lingue locali ai posteri è correlata a legami deboli che, come è stato specificato più volte, favoriscono l'innovazione linguistica, la quale sfocia nel fenomeno del *language shift*. Di conseguenza, si può affermare che la deriva linguistica sia un processo che avviene a causa di svariati fattori che hanno a che fare con legami di tipo debole, quali la diminuzione del prestigio di una determinata lingua, l'avversione nei confronti di quest'ultima e la sua mancata trasmissione da parte della popolazione locale.

Per esempio, Anthea Fraser Gupta e Siew Pui Yeok (1995) analizzano il particolare caso di deriva linguistica in una famiglia di Singapore, all'interno della quale vi è stato un grande cambiamento linguistico, dettato dall'opinione comune che le lingue comunitarie (in questo caso, il cantonese e le altre varietà della lingua cinese al di fuori del mandarino) valgano meno rispetto alle lingue di educazione come l'inglese e il cinese mandarino. A Singapore tale cambiamento è stato talmente rapido da non consentire mutua intelligibilità tra la generazione dei nonni e quella dei nipoti.<sup>240</sup> Infatti, l'unica generazione in grado di mediare tra nonni e nipoti era quella dei genitori, i quali capivano il cantonese, ma anche il mandarino e l'inglese. Pertanto, Gupta e Siew (1995) affermano che i genitori

---

<sup>238</sup> MILROY, LLAMAS, "Social Networks", op. cit., pp. 417-418.

<sup>239</sup> *Id.*, pp. 420-421.

<sup>240</sup> Anthea Fraser GUPTA, SIEW Pui Yeok, "Language shift in a Singapore family", in *Journal of Multilingual & Multicultural Development*, Vol. 16, No. 4, p. 304.

erano gli unici multilingue all'interno della famiglia che fungevano da intermediari tra due generazioni con abitudini e comportamenti linguistici completamente differenti. Tuttavia, nonostante i vari tentativi di mediazione tra queste due generazioni, emerse un'urgenza maggiore da parte dei nonni di adeguarsi alle esigenze linguistiche dei loro nipoti, dal momento che la lingua parlata dai primi stava diventando sempre più marginale.<sup>241</sup> Quindi, i genitori optarono per l'involontario accantonamento della varietà usata dai nonni per assecondare i loro figli, i quali erano stati cresciuti ed educati con le lingue che servivano di più in quel momento. Tali differenze linguistiche aggravarono il distacco tra nonni e nipoti, i quali iniziarono addirittura a non interagire più a causa della mutua inintelligibilità.<sup>242</sup> Un caso nettamente diverso fu quello della comunità cinese nel Tyneside, all'interno della quale i figli erano bilingue esattamente come i genitori, dal momento che a scuola praticavano l'inglese, mentre in famiglia continuavano a parlare in cinese.<sup>243</sup> Pertanto all'interno di questa comunità, si è sviluppato più un vero e proprio sistema basato sulla commutazione di codice che un processo di deriva linguistica.

Un caso simile a quello che si presentò a Singapore fu quello che coinvolse le famiglie dell'isola di Okinawa, all'interno delle quali, come è stato spiegato nel secondo capitolo, il fenomeno della deriva linguistica iniziò a partire dagli anni Cinquanta in seguito all'interruzione della trasmissione intergenerazionale dell'*Uchinaaguchi* ai posteri. Al suo posto, venne invece tramandata la lingua giapponese, la quale era considerata la più utile e sicura da utilizzare, visto il periodo di assimilazione che tutto il Giappone (Prefettura di Okinawa compresa) stava attraversando. Infatti, durante questo periodo, tutte le lingue minoritarie e tutti i dialetti parlati in Giappone furono svalorizzati per far sì che si diffondesse il giapponese standard, l'unica lingua legittima all'interno del Paese. Pertanto, visto il profondo clima di ostilità nei confronti dell'*Uchinaaguchi*, la popolazione di Okinawa ritenne inadeguata la trasmissione ai propri figli o successori di una lingua che avrebbe portato questi ultimi a condurre una vita all'insegna della discriminazione e della vergogna nei confronti delle loro stesse origini. Pertanto, da una comunità perfettamente bilingue in grado di passare facilmente dall'*Uchinaaguchi* al giapponese e viceversa a seconda delle situazioni, si ottenne una generazione monolingue capace di parlare solo in giapponese con abilità limitate o inesistenti di interagire in lingua locale. Menzionando nuovamente la categorizzazione di Anderson (2009; 2014), i parlanti completi tramandarono l'*Uchinaaguchi* ai parlanti arrugginiti, i quali, però, essendo cresciuti in un periodo di particolare ostilità nei confronti della lingua locale, iniziarono a sviluppare particolari abilità nella lingua giapponese, la quale venne acquisita da questi ultimi come prima lingua insieme

---

<sup>241</sup> *Id.*, p. 309.

<sup>242</sup> *Id.*, p. 314.

<sup>243</sup> Li Wei, *Three Generations, Two Languages, One Family: Language Choice and Language Shift in a Chinese Community in Britain*. Clevedon: Multilingual Matters, 1994, p. 177.

all'*Uchinaaguchi*. Tuttavia, i parlanti arrugginiti, pur essendo bilingue esattamente come i parlanti completi, non avevano acquisito delle competenze in *Uchinaaguchi* sviluppate a tal punto da essere capaci di trasmetterle ai loro figli. Quindi, nacque così, a partire dagli anni Cinquanta, la prima generazione di monolingue, ossia quella dei semi-parlanti, in grado di capire la lingua locale parlata ancora dai genitori (parlanti arrugginiti), ma non di esprimersi in tale lingua. Conseguentemente, parlavano solo in giapponese, lingua che sarà trasmessa alla generazione successiva, ossia quella dei non-parlanti, i quali avevano perso sia le abilità produttive, sia quelle ricettive.

### **3.2 Analisi della deriva linguistica all'interno delle famiglie di Okinawa**

In questo paragrafo si analizzerà nel dettaglio il processo della deriva linguistica nello specifico ambito privato e domestico di Okinawa, prendendo in considerazione le esperienze dirette e le reti sociali di alcuni soggetti, principalmente giovani tra i venti e i trent'anni provenienti da famiglie originarie o residenti sull'isola di Okinawa. Illustrando innanzitutto la metodologia impiegata per condurre la ricerca costituente la parte empirica di questo elaborato, si procederà poi ad analizzare i dati ottenuti dai questionari somministrati agli okinawani coinvolti in questo studio. Inoltre, si profilerà successivamente il target per il quale si sono ideati tali sondaggi e verrà fornita una spiegazione riguardante le scelte linguistiche e i relativi mutamenti sociolinguistici avvenuti nelle famiglie nel corso degli anni.

#### *3.2.1 Metodologia e interrogativi di ricerca*

Affinché si potesse indagare sulle scelte e sulle abitudini linguistiche che hanno portato al *language shift* all'interno delle famiglie dell'isola di Okinawa, è stato necessario rivolgersi a persone residenti, originarie oppure che hanno una qualsiasi relazione con suddetta isola. Per questo motivo, è stato creato dal sottoscritto un questionario tramite la piattaforma Google Forms, successivamente diffuso in svariati gruppi Facebook dedicati agli abitanti della Prefettura di Okinawa oppure tramite passaparola. Il target a cui tale indagine è stata principalmente indirizzata corrispondeva a ragazzi giovani con un'età compresa tra i venti e i trent'anni, dal momento che si aveva intenzione di procedere con l'analisi della deriva linguistica nel corso delle diverse generazioni familiari, dai parlanti completi fino ad arrivare ai giovani non-parlanti. Tuttavia, per includere una varietà di punti di vista e di esperienze all'interno dell'ambiente domestico, sono stati inclusi anche due parlanti trentenni e due quarantenni, ottenendo un totale di ventisei risposte al questionario. Gli intervistati possiedono esperienze e background piuttosto diversificati, anche se non mancano numerosi aspetti in comune fra alcuni di loro. Nel prossimo sottoparagrafo, da una presentazione generale di tutti i

partecipanti, verranno poi isolati i profili di alcuni soggetti, dei quali si fornirà una descrizione più dettagliata.

Il questionario, a cui le ventisei persone di Okinawa hanno risposto, era composto da un totale di trentuno domande, che sono state distribuite in quattro sezioni:

- Generalità dell'intervistato
- Background linguistico dell'intervistato
- Background socio-linguistico della famiglia dell'intervistato
- Pensieri sul rischio di estinzione dell'*Uchinaaguchi*

Nella prima sezione sono state poste delle domande personali sul candidato, come per esempio il sesso, l'anno di nascita e il luogo in cui è nato e cresciuto. È stato inoltre chiesto agli interpellati dove avessero frequentato la scuola dell'obbligo e l'università e anche come si percepissero a livello identitario.

Le domande della seconda sezione vertevano sulle abilità e abitudini linguistiche degli intervistati. È stato inizialmente domandato loro se parlavano in *Uchinaa-yamatuguchi* e con chi, per poi passare alle domande sull'*Uchinaaguchi*, su cui ci si è soffermati maggiormente. È stato infatti chiesto loro come parlano e se parlano in *Uchinaaguchi* e di scrivere, eventualmente, una parola in *Uchinaaguchi* che è rimasta loro particolarmente impressa.<sup>244</sup>

Nella terza sezione sono state poste agli intervistati domande sulle loro famiglie e sulle scelte linguistiche intraprese all'interno di queste ultime. Nello specifico, è stato domandato chi fossero i membri della famiglia in grado di parlare in *Uchinaaguchi* e quanto bene lo parlassero. In seguito, è stato anche chiesto quali fossero le lingue di scambio all'interno della famiglia, ossia quali varietà venissero impiegate durante le conversazioni dell'intervistato con i diversi parenti e viceversa.

Nell'ultima parte, composta soprattutto da domande aperte in modo tale da lasciare più libertà agli esaminati, si è discusso invece di deriva linguistica e di rischio d'estinzione dell'*Uchinaaguchi*. Pertanto, è stato chiesto di fornire un'opinione riguardo tali fenomeni e un'eventuale rivitalizzazione di questa lingua locale a discreto rischio d'estinzione. Altre domande incluse in quest'ultima parte vertono sulla possibile convivenza dell'*Uchinaaguchi* e del giapponese nel medesimo ambiente e sui metodi di trasmissione e rivitalizzazione di questa lingua.

L'obiettivo principale di tale questionario era fare luce su alcuni interrogativi che rappresentano il fulcro di questo studio. Come si è verificata la deriva linguistica all'interno degli ambienti domestici a Okinawa? Quali fasi ha seguito? È un fenomeno irreversibile o può essere in qualche modo

---

<sup>244</sup> Le ho raccolte tutte nell'appendice dedicata al "*Frasario basilare e parole più amate in Uchinaaguchi*" (pp. 10-11 di questo elaborato), insieme a parole, frasi e proverbi tipici e popolari di questa lingua locale.

interrotto con la rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi*? Si cercherà di rispondere a tali quesiti nei prossimi sottoparagrafi.

### 3.2.2 Presentazione delle persone coinvolte nello studio

Come è già stato anticipato, al questionario hanno risposto ventisei persone, di cui ventuno donne e cinque uomini, di cui quasi l'85% ha un'età compresa tra i venti e i trent'anni. Per dare voce e analizzare il punto di vista anche di generazioni precedenti, sono state inserite anche altre quattro persone di rispettivamente 33, 36, 46 e 52 anni. La maggior parte delle persone intervistate è nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, ma è stata ottenuta una risposta anche da parte di una giovane ragazza proveniente dall'isola di Miyako.

Ventiquattro persone su ventisei (il 92,3%) non solo sono nate e cresciute a Okinawa, ma hanno anche frequentato le scuole dell'obbligo nelle isole della Prefettura. Per cui, solo due persone, entrambe di sesso femminile, hanno ricevuto l'istruzione obbligatoria anche in luoghi esterni alla Prefettura di Okinawa. Una di esse, che chiamerò A, nata nel 1997 e cresciuta nella città di Kadena 嘉手納町 sull'isola principale di Okinawa, ha frequentato le scuole dell'obbligo sia in questa città sia nella Prefettura di Yamaguchi, dal momento che il padre si era dovuto trasferire lì per un periodo abbastanza prolungato per motivi lavorativi. Più precisamente, A ha raccontato di avere frequentato i primi cinque anni di scuola elementare nella Prefettura di Yamaguchi, ma poi, in seguito a peggioramenti di salute dei nonni, si è dovuta ritrasferire a Okinawa insieme a tutta la famiglia, affinché si potessero prendere tutti cura dei nonni malati. Quindi frequentò l'ultimo anno di scuola elementare e il resto della scuola dell'obbligo a Okinawa.<sup>245</sup> Invece, l'altra intervistata, nata nel 1988, è nata e cresciuta a Tōkyō, dove ha frequentato di conseguenza sia le scuole dell'obbligo sia l'università. Questa donna, che chiamerò B, è l'unica tra tutti gli intervistati a non avere una relazione diretta con l'isola o con la Prefettura di Okinawa, dal momento che solo i suoi genitori sono nati e cresciuti sull'isola ryukyuna. Infatti, il suo profilo è molto peculiare rispetto a quello delle altre persone coinvolte in questa analisi. Tra tutti gli intervistati, B è l'unica a non parlare in *Uchinaa-yamatuguchi*. Questa sua inabilità è data dal fatto che, avendo vissuto tutta la sua vita fin dalla tenera età a Tōkyō, non ha mai avuto nessuno con cui comunicare in tali varietà. Gli unici a parlare fluentemente in *Uchinaaguchi* sono i genitori, i quali le parlano però in giapponese proprio perché sono consapevoli di questa sua difficoltà nel capire la lingua della loro terra d'origine. Anche i nonni

---

<sup>245</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「小学校5年まで山口県で、小学校6年から沖縄県の学校に通っていたよ。お父さんの仕事の都合で山口県にいたんだけど、祖父母の体調が悪くなって介護するために沖縄に引っ越ししたの」 (*Shōgakkō go-nen made Yamaguchi-ken de, shōgakkō roku-nen kara Okinawa-ken no gakkō ni kayotte ita yo. Otōsan no shigoto no tsugō de Yamaguchi-ken ni ita nda kedo, sofubo no taichō ga warukunatte kaigo suru tame ni Okinawa ni hikkoshi shita no*) [Intervistato A].

di B non sono di Okinawa, ma hanno imparato l'*Uchinaaguchi* una volta trasferitisi nella Prefettura, trasmettendolo così ai loro figli, tra cui il padre o la madre di B. Proprio per questa sua mancanza di contatto con l'*Uchinaaguchi*, si dimostra molto interessata al mantenimento di tale lingua e della cultura dell'isola. Infatti, vorrebbe che l'*Uchinaaguchi* si mantenesse come parte dell'identità delle persone di Okinawa, anche per trasmetterla a persone che, come lei, sono solo originarie dell'isola e che quindi non sanno molto della cultura e tanto meno della lingua di Okinawa.<sup>246</sup> Pertanto, se lo sapesse parlare, sarebbe dell'idea di trasmetterlo alle generazioni future,<sup>247</sup> a cui appartiene anche la sua bambina che ebbe con uno dei partecipanti a questo studio, a cui darò il nome C, il quale, nato nel 1985 e cresciuto a Okinawa, ha un profilo più in linea con gli altri intervistati. Egli condivide l'idea di B, secondo cui la lingua fa parte della cultura. Pertanto, aggiunge che essa dovrebbe contribuire a rafforzare quello che viene definito *Okinawajin no hokori* 沖縄人の誇り, ossia l'orgoglio di essere di Okinawa.

復興とまではいかないまでも、残していくべき。言語も沖縄の文化のひとつであり、  
沖縄人の誇りだと思う。この島の伝統工芸も含めて無くすべきではない。

*Fukkō to made wa ikanai made mo, nokoshite iku beki. Gengo mo Okinawa no bunka no hitotsu  
deari, Okinawajin no hokori da to omou. Kono shima no dentō kōgei mo fukumete nakusu beki  
dewanai.*

“Non dico che debba essere restaurato, ma sicuramente dovrebbe essere conservato. Penso che anche la lingua rappresenti una parte della cultura di Okinawa e dell'orgoglio di appartenere a quest'isola, le cui arti tradizionali non dovrebbero scomparire.” (Intervistato C)<sup>248</sup>

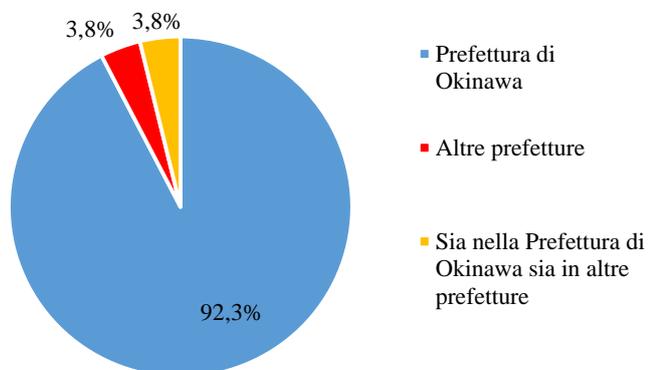
La maggior parte dei partecipanti allo studio ha risposto di avere ottenuto l'istruzione obbligatoria (figura 11) sull'isola di Okinawa, ma la situazione cambia decisamente per ciò che concerne l'università (figura 12). Infatti, la metà degli intervistati ha frequentato una delle università della Prefettura di Okinawa (le più frequentate sono la Ryūkyū Daigaku 琉球大学 a Nishihara 西原, presso la quale studiano sei delle ragazze intervistate, e la Okinawa Kokusai Daigaku 沖縄国際大学 a Ginowan 宜野湾, presso la quale invece studiano altre tre ragazze), mentre l'altra metà ha studiato in istituti universitari al di fuori del territorio ryukyano. Questo è un dato che ha offerto degli spunti

<sup>246</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「復興すべきだと思う。わたしのようになら来た人間には、話すことは難しいけれど、沖縄らしさとして残して行ってほしい」 (*Fukkō subeki da to omou. Watashi no yō ni soto kara kita ningen ni wa, hanasu koto wa muzukashii keredo, Okinawa-rashisa toshite nokoshite itte hoshii*) [Intervistato B].

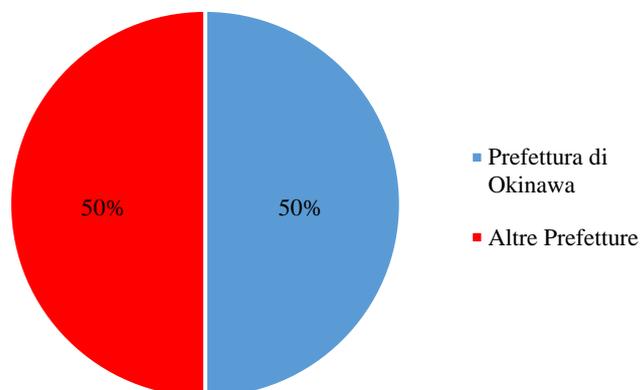
<sup>247</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「わたしにはできないが、言い継いでいてもらいたいと思う」 (*Watashi ni wa dekinai ga, iitsuide itte moraitai to omou*) [Intervistato B].

<sup>248</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

**Figura 11:** Luogo di ricezione dell'istruzione obbligatoria



**Figura 12:** Luogo di ricezione dell'istruzione universitaria



di riflessione molto interessanti. Del 50% rappresentante le persone che hanno deciso di iscriversi a un'università al di fuori della Prefettura di Okinawa (nella maggior parte dei casi un'università del Giappone continentale, mentre una ragazza ha avuto l'occasione di studiare in un'università americana), molti hanno specificato di avere preso tale decisione per aprirsi più strade per il futuro, dato che nelle metropoli o, più generalmente, nelle isole principali del Giappone vi sono maggiori opportunità di lavoro rispetto alla Prefettura di Okinawa.<sup>249</sup> Invece, coloro che hanno deciso di studiare nella loro terra d'origine hanno optato per questa soluzione per rimanere più vicino alla famiglia e agli affetti, per poi lasciarsi aperte due possibili strade: proseguire con la carriera lavorativa sull'isola oppure cercare fortuna nel Giappone continentale, dove le possibilità lavorative sono più numerose.

Agli intervistati è stata inoltre posta una domanda che aveva l'obiettivo di farli riflettere sulla loro percezione identitaria. In altre parole, è stato chiesto loro quale fosse l'identità che più rispecchiava la percezione di loro stessi. Le opzioni che sono state proposte erano cinque, quindi i partecipanti si sono potuti identificare come:

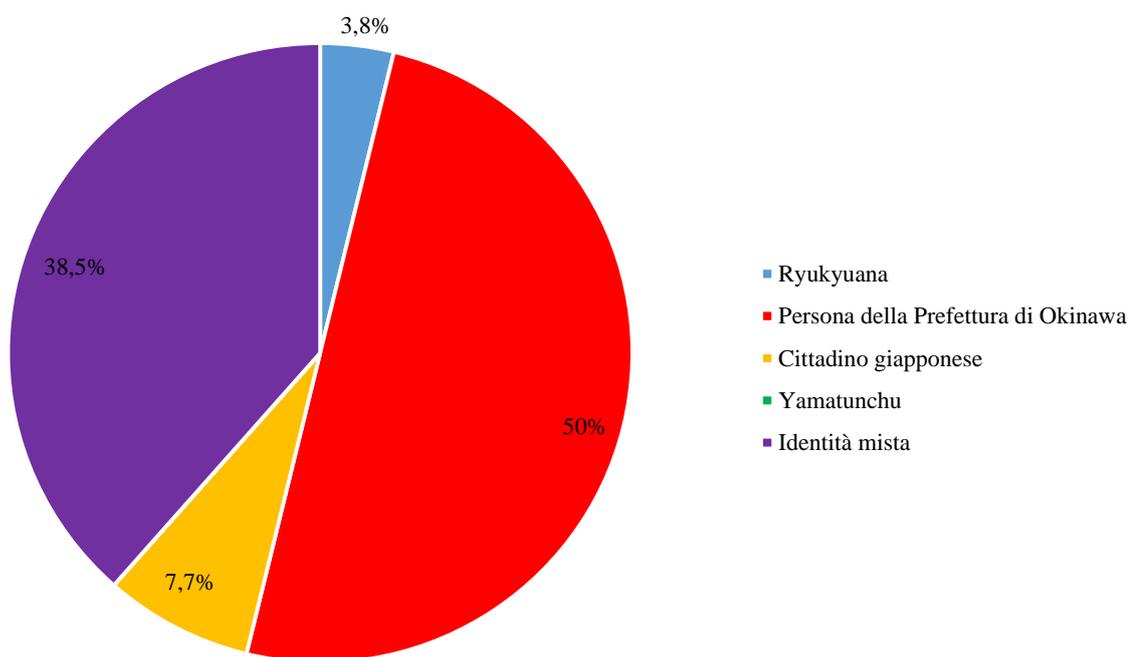
- **Ryukyuan** (*Ryūkyū no hito* 琉球の人), enfatizzando così una sorta di attaccamento alla loro isola;
- **Originari della Prefettura di Okinawa** (*Okinawa no hito* 沖縄の人), percependosi come giapponesi, ma sottolineando le loro radici e origini di Okinawa;

<sup>249</sup> Glenn D. HOOK, Richard SIDDLE, "Introduction: Japan? Structure and subjectivity in Okinawa", in Glenn D. Hook, Richard Siddle (a cura di), *Japan and Okinawa: Structure and subjectivity*, Sheffield Centre for Japanese Studies, Routledge Curzon Series, Londra, 2003, p. 8.

- **Cittadino giapponese** (*Nihon kokuseki wo motsu hito* 日本国籍を持つ人), ossia aventi la cittadinanza giapponese senza alcun interesse a enfatizzare le loro origini di Okinawa;
- **Yamatunchu** (in giapponese *Yamato no hito* 大和の人 “persone delle isole principali del Giappone”), eliminando così qualsiasi differenza culturale tra i giapponesi e gli abitanti di Okinawa e delle altre isole ryukyuane;
- **Identità mista** (*Kongōteki na aidentiti* 混合的なアイデンティティ), sostenendo di sentirsi sia giapponesi sia ryukyuani.

Dal grafico in figura 13 si può dedurre che la maggior parte degli intervistati si percepisce come “appartenente alla Prefettura di Okinawa” (50%) o con “identità mista” (38,5%). Inoltre, due persone si considerano semplicemente “cittadini giapponesi”, solo una ragazza si sente ryukyuana e nessuno sostiene di essere *Yamatunchu*. Si può pertanto affermare che quasi tutti gli intervistati tengono a fare emergere le loro origini isolate e il loro essere *Uchinanchu* (“persona di Okinawa” in *Uchinaaguchi*), caratteristiche per le quali molti provano un certo orgoglio.

**Figura 13:** Percezione identitaria degli intervistati



Nonostante queste affermazioni, la questione identitaria è molto complessa, poiché tale percezione può variare di persona in persona a seconda delle varie esperienze vissute, della personalità dell’individuo e di altri innumerevoli fattori. Coloro che hanno proseguito gli studi a Okinawa si sono tutti identificati come persone appartenenti alla Prefettura di Okinawa o con un’identità mista, con una prevalenza della prima categoria (62%). La situazione cambia leggermente per le persone nate e cresciute nella Prefettura di Okinawa che hanno deciso di trasferirsi nelle isole

principali del Giappone o all'estero per studio e successivamente per lavoro. Infatti, tra di esse, sembra essere più forte l'idea di appartenenza allo Stato giapponese, in quanto il 58% si è identificato come avente un'identità mista o possedente cittadinanza giapponese, mentre il restante 42% si considera appartenente alla Prefettura di Okinawa. Solo una ragazza del 1998, che chiamerò D, si è identificata come ryukyana. D è nata e cresciuta nella città di Okinawa e ha deciso di non proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo, frequentata sull'isola. Lavora a Okinawa ed è fidanzata con un ragazzo proveniente dal Kansai 関西. Racconta di parlare anche con lui in *Uchinaaguchi*, dimostrandosi così molto attaccata alle sue radici e orgogliosa di essere *Uchinanchu* ed è sicuramente anche per questo che si definisce ryukyana.

È importante sottolineare la differenza tra alcuni termini impiegati nel questionario, come per esempio “sentirsi ryukyani” e “sentirsi della Prefettura di Okinawa”, due espressioni che possono assomigliarsi all'apparenza, ma che hanno due sfumature abbastanza diverse. Come è stato spiegato in precedenza, attraverso la prima espressione si evidenzia la *Okinawa-rashisa* 沖縄らしさ (l'essenza di Okinawa) e, citando le parole di D, l'*Okinawa damashii* 沖縄魂 (lo spirito di Okinawa), mentre con la seconda viene rappresentato l'orgoglio di essere *Uchinanchu* in modo più nascosto e mascherato. Infatti, con il termine “Prefettura di Okinawa” non si mette in risalto l'appartenenza all'isola, ma alla Prefettura, quindi a una suddivisione territoriale decisa dal governo giapponese in cui è inclusa anche l'isola di Okinawa. Pertanto, entrambe esprimono un certo attaccamento alla terra d'origine degli intervistati, ma la seconda espressione implica un orgoglio più velato, che si traduce con il sentirsi “giapponesi di Okinawa”, ossia dei giapponesi che si distaccano dai *Yamatunchu* e che si identificano quindi come *Uchinanchu*. Un'ulteriore specificazione va attuata per la differenza tra le due diciture “cittadino giapponese” e “*Yamatunchu*”: la prima indica un individuo che si identifica come giapponese in seguito all'acquisizione del titolo giuridico di cittadino attraverso lo *ius sanguinis* (per nascita di genitori cittadini di un determinato Stato),<sup>250</sup> mentre la seconda corrisponde al gruppo etnico nativo e dominante del Giappone che si distingue dagli *Uchinanchu*. Ciò fa intuire il motivo per cui nessuno degli intervistati si sia identificato come *Yamatunchu*. Quest'ultima denominazione si riferisce a giapponesi delle isole principali. Quindi, anche se avessero voluto identificarsi come giapponesi, per questioni prettamente geografiche sarebbero stati comunque costretti a considerarsi cittadini giapponesi o giapponesi di Okinawa, e non come *Yamatunchu*. Le uniche persone che si sono identificate come cittadini giapponesi sono B, la quale, come è stato specificato prima, ha solo origini di Okinawa, e un uomo che chiamerò E. Nato nel 1969, è il più anziano tra gli intervistati e si è trasferito nella Prefettura di Tochigi 栃木 per proseguire gli studi dopo avere frequentato la scuola

---

<sup>250</sup> KASHIWAZAKI Chikako, “Jus Sanguinis in Japan: The Origin of Citizenship in a Comparative Perspective”, in *International Journal of Comparative Sociology*; Vol. 39, No. 3, Leiden, 1998, p. 278.

dell'obbligo a Okinawa. Pertanto, si può constatare che, a differenza di coloro che hanno dichiarato di identificarsi come ryukyuan o come appartenenti alla Prefettura di Okinawa, le poche persone che hanno risposto di considerarsi cittadini giapponesi, non si dimostrano così attaccati alle loro origini okinawane, tant'è che non menzionano minimamente la loro Prefettura di appartenenza.

Per quanto riguarda invece la percezione di sé come “persona con un'identità mista (o ibrida)”, è necessario sottolineare che essa sia più forte in quegli individui che hanno trascorso parte della loro vita in un contesto diverso da quello in cui sono cresciuti. Emblematico è l'esempio di Hana, una ragazza di origini giapponesi cresciuta nel Regno Unito, la cui esperienza è stata narrata e analizzata da Iwasaki Noriko 岩崎典子 (2018: 16-39). Hana si è specializzata all'università in lingua e storia dell'arte giapponese, passioni che l'hanno portata poi a studiare anche in Giappone, il quale era da lei considerato estero, essendo cresciuta in Gran Bretagna. Ed è stato proprio durante questi studi che ha preso coscienza della sua identità mista.<sup>251</sup> Tuttavia, questo è solo un esempio, dal momento che, come è stato affermato in precedenza, ogni esperienza è a sé stante e ogni persona è cresciuta in un contesto completamente differente e, di conseguenza, imparagonabile. La percezione di sé stessi cresce durante il periodo dell'adolescenza, ossia quando si suppone che sorga una maggiore consapevolezza di sé. Kurata Naomi 倉田尚美 (2018: 43) individua due tipi di “sé” (*jibun* 自分):

- Il “sé che si dovrebbe essere” (*narubeki jibun* なるべき自分), che corrisponde al sé ideale agli occhi della società, al sé imposto dalle pressioni sociali a cui ogni singolo individuo viene sottoposto;
- Il “sé che si vuole essere” (*naritai jibun* なりたい自分), che coincide con il sé ideale agli occhi dell'individuo stesso, al sé che ogni singolo individuo crea in base a ciò che si sente.

Ella sostiene che la percezione identitaria si acquisisce quando questi due tipi di sé si scontrano per poi confrontarsi. Spesso sono compatibili, ma altrettanto spesso possono viaggiare su due traiettorie completamente distinte e, in quest'ultimo caso, è sempre il “sé che si vuole essere” a prendere una strada diversa rispetto al “sé che si dovrebbe essere”, il quale può essere anche definito come un “anti-sé”. Si può quindi sostenere che ogni parlante di “lingue ereditate”, come per esempio l'*Uchinaaguchi*, forma un sé diverso influenzato dalle esperienze che ha avuto con più lingue.<sup>252</sup> In altre parole, è importante che tali parlanti cresciuti in un ambiente multilinguistico fin dall'infanzia, continuino a negoziare la complessa relazione tra queste lingue ereditate e sé stessi, affinché si possano transcendere entrambi i tipi di sé sopra menzionati.<sup>253</sup> I partecipanti al questionario sembrano pertanto avere

---

<sup>251</sup> IWASAKI Noriko, “Hāfu’ no gakusei no Nihon ryūgaku”, in Ikuo Kawakami, Kazuko Miyake, Noriko Iwasaki (a cura di), *Idō to kotoba: Mobility and Language*, Tokyo: Kuroshio Shuppan, 2018, p. 36.

<sup>252</sup> KURATA Naomi, “Idō suru seinen no kotoba to aidentiti”, in Ikuo Kawakami, Kazuko Miyake, Noriko Iwasaki (a cura di), *Idō to kotoba: Mobility and Language*, Tokyo: Kuroshio Shuppan, 2018, pp. 58-59.

<sup>253</sup> *Id.*, pp. 59-60.

costruito una loro identità, che può variare di persona in persona a seconda della percezione di sé stessi e delle esperienze che hanno vissuto sulla loro pelle. Più semplicemente, il loro è stato un lavoro di comprensione e di interiorizzazione che è avvenuto in seguito a un'incessante introspezione che li ha portati a capire chi sono veramente e come si vogliono identificare.

### 3.2.3 *Background linguistico degli intervistati*

Prima di iniziare ad analizzare le scelte linguistiche all'interno delle famiglie dei ventisei partecipanti al questionario, si è optato per un'indagine preliminare sulle abitudini linguistiche di tutti gli intervistati, affinché si potesse analizzare anche la relazione che questi ultimi intrattengono con la loro lingua locale e, più generalmente, il loro background linguistico. Pertanto, nel questionario è stata inclusa un'intera sezione dedicata alle conoscenze, abitudini e attitudini linguistiche delle persone che hanno partecipato a questa indagine. Mentre nella prima sezione, descritta nel sottoparagrafo precedente, sono state delineate le generalità, caratteristiche comuni e alcuni profili particolari, in questa si andrà ad approfondire il loro background linguistico e le loro abilità, conoscenze e pensieri che hanno sviluppato nei confronti delle diverse varietà linguistiche presenti nella Prefettura di Okinawa.

Le prime domande del questionario si sono concentrate sull'*Uchinaa-yamatuguchi*, il quale, come è già stato ampiamente spiegato, è considerato a tutti gli effetti una varietà di lingua giapponese che subisce l'influenza dell'*Uchinaaguchi*. Questa varietà linguistica è entrata nell'uso comune degli abitanti di Okinawa e le risposte al questionario ne sono la riprova. Infatti, il 96,2% degli intervistati parla in *Uchinaa-yamatuguchi*. Tra tutti, solo una partecipante ha dichiarato di non sapere parlare in tale varietà e questa donna è B, la quale, tuttavia, è nata e cresciuta a Tōkyō, ossia un ambiente in cui le lingue ryukyuane o il giapponese contaminato da queste ultime non sono utilizzati. Inoltre, nonostante i suoi genitori fossero di Okinawa e parlassero fluentemente anche in *Uchinaaguchi* oltre che in *hyōjungo* e in *Uchinaa-yamatuguchi*, si sono sempre rivolti a lei in lingua standard per insegnarle a parlare nella varietà usata nel contesto in cui viveva, preservandola da eventuali disagi a livello linguistico. Tuttavia, escludendo B, tutti gli altri intervistati, i quali hanno vissuto a Okinawa per tutta la loro vita o durante l'infanzia e l'adolescenza, usano piuttosto agevolmente l'*Uchinaa-yamatuguchi* in qualsiasi ambito della vita quotidiana. La maggior parte lo parla con amici di qualsiasi età e in famiglia, soprattutto con i genitori, nonni e rispettivi consorti. Per esempio, D, l'unica ragazza che si è identificata come ryukyuana, parla in *Uchinaa-yamatuguchi* anche con il fidanzato

proveniente dal Kansai, il quale pertanto non riesce a capire la lingua fino in fondo.<sup>254</sup> La giovane probabilmente ha optato per questa scelta linguistica al fine di trasmettere il suo orgoglio di essere di Okinawa anche al suo partner che non ha nulla a che fare con il contesto ryukyano. Tuttavia, dai questionari risulta che alcuni partecipanti adoperino tale varietà anche con persone con cui non hanno stretto un legame forte, ma solo legami deboli, se vogliamo adottare i termini impiegati da Granovetter (1973) nella sua analisi. Una donna nata nel 1975 a Naha, che chiamerò F, racconta di parlare in *Uchinaa-yamatuguchi* anche nell'ambiente lavorativo con i suoi superiori originari di Okinawa.<sup>255</sup> Questa è la conferma del fatto che l'*Uchinaa-yamatuguchi* sia una varietà entrata nella quotidianità degli abitanti di Okinawa.

Un discorso completamente diverso vale invece per l'*Uchinaaguchi*, la parlata locale dell'isola di Okinawa e la più comune tra le lingue ryukyane. Sostituita dall'*Uchinaa-yamatuguchi* in quasi tutti gli ambiti, sia pubblici sia privati, essa è sempre meno parlata sull'isola e ciò è stato sufficiente per far sì che acquisisse lo status di “discretamente a rischio di estinzione”, secondo l'*Atlas of the World's Languages in Danger* (2009). Con l'introduzione e la diffusione del giapponese standard, questa lingua locale iniziò una fase di critico declino tra la popolazione okinawana di ogni età, specialmente tra i più giovani. Questo decadimento, come è stato specificato più volte in questo elaborato, è dato soprattutto dall'interruzione della trasmissione intergenerazionale all'interno delle famiglie e ciò verrà dimostrato nelle prossime sezioni. Ma per potere parlare della deriva linguistica dell'*Uchinaaguchi* nelle famiglie degli intervistati, è stato opportuno delineare la conoscenza, le abilità e i pensieri che gli stessi partecipanti hanno sviluppato sulla loro lingua locale. Pertanto, è stato chiesto agli intervistati se conoscessero l'*Uchinaaguchi* e quanto bene riuscissero a comunicare in questa lingua locale.

Nel grafico in figura 14 sono state raccolte le risposte degli intervistati a questa domanda, le quali confermano ulteriormente che la lingua locale di Okinawa stia scomparendo tra i giovani. Infatti, quasi l'81% dei partecipanti al questionario ha ammesso di non possedere abilità produttive in *Uchinaaguchi*, il che significa che potrebbero comprenderlo, senza però saperlo parlare. Invece, nessuno degli intervistati si descrive come fluente e il rimanente 19% dichiara di saperlo parlare soltanto un po'. Tra le persone appartenenti a quest'ultimo gruppo vi sono gli intervistati A, C e D.<sup>256</sup> Gli altri due che rientrano in questa categoria sono G, una ragazza del 1996 che studia alla Meiō Daigaku 名桜大学 a Nago 名護, e H, uno studente della Nihon Fukushi Daigaku 日本福祉大学

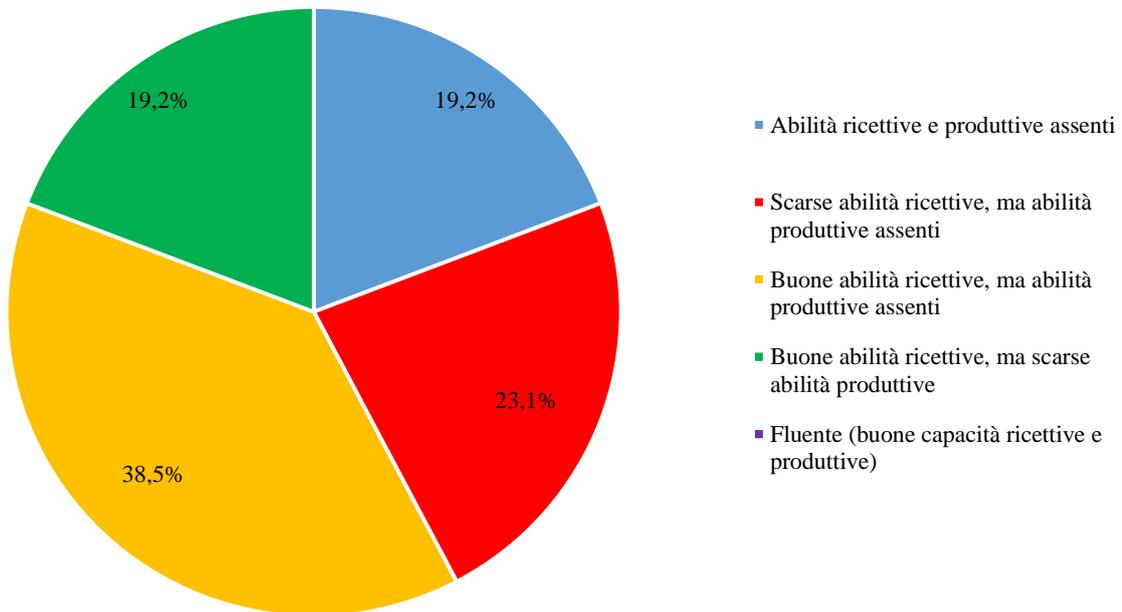
---

<sup>254</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「彼氏が関西人で沖縄の方言全然分かりませんが、結構沖縄の方言で喋ります」 (*Kareshi ga Kansajin de Okinawa no hōgen zenzen wakarimasen ga, kekkō Okinawa no hōgen de shaberimasu*) [Intervistato D].

<sup>255</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「沖縄出身の上司」 (*Okinawa shusshin no jōshi*) [Intervistato F].

<sup>256</sup> Per maggiori informazioni riguardanti i profili di tutti gli intervistati, si consulti l'appendice (pp. 137-153)

**Figura 14:** Abilità ricettive e produttive dei parlanti di *Uchinaaguchi*



nella Prefettura di Aichi 愛知. Tuttavia, chi sa parlare in *Uchinaaguchi* lo sa utilizzare principalmente a livello di vocabolario e di piccole frasi basilari e molto semplici che rientrano nell'uso quotidiano anche di chi non sa parlare molto bene in tale lingua. Chi lo parla, lo utilizza principalmente con gli amici e con la famiglia (soprattutto con i nonni), ossia in circostanze piuttosto informali che non richiedono un uso del linguaggio ben preciso e vincolato da norme sociali consolidate. Ciò dimostra che l'*Uchinaaguchi* sia quasi completamente scomparso in ambienti formali e negli ambiti pubblici, dove a primeggiare è la lingua giapponese. L'unica a utilizzare l'*Uchinaaguchi* anche sul posto di lavoro è D, ma tutti gli altri o lo utilizzano solo con amici coetanei e intimi e con i familiari o non lo sanno parlare. Osservando nuovamente il grafico della figura 14, emerge chiaramente che la maggior parte delle persone intervistate o possiede solo capacità ricettive in *Uchinaaguchi* o non è nemmeno in grado di capirlo. Infatti, il 38,5% dei partecipanti al questionario capisce la lingua di Okinawa, senza però saperla parlare, il 23,1% la capisce a malapena e il 19,2% non possiede capacità né ricettive né produttive in questa lingua.

A queste ultime tre categorie di persone che non utilizzano nel parlato l'*Uchinaaguchi* è stato anche chiesto se ci sono delle motivazioni per cui non lo sanno parlare. Le risposte a questa domanda si sono rivelate molto varie a livello contenutistico, ma allo stesso tempo, tra le ragioni riportate dai partecipanti, ce ne sono alcune piuttosto ricorrenti. Più della metà degli intervistati ha riportato che la loro inabilità nel parlare in *Uchinaaguchi* sia dovuta all'assenza di occasioni nella quotidianità di potere utilizzare e praticare questa lingua. Alcuni hanno risposto che ormai i parlanti di *Uchinaaguchi*

sono drasticamente diminuiti e che tutti a Okinawa parlano una varietà vicina allo *hyōjungo* o al *kyōtsūgo* che riporta alcune inflessioni dialettali provenienti dalla lingua locale. Quattro persone fanno riferimento al fatto che i genitori non lo utilizzino più con i loro figli e tanto meno i nonni lo adoperano con i loro nipoti. Pertanto, per via di queste scelte linguistiche intraprese dai loro familiari, gli intervistati sono cresciuti senza le conoscenze dell'*Uchinaaguchi* e alcuni di essi non dimostrano nemmeno la volontà di imparare la lingua o qualche vocabolo di quest'ultima. Un esempio è quello di una ragazza del 1993 (I) che studia all'Università delle Ryūkyū.

ウチナーグチで話していてもその言葉の意味を聞かない。意味を知ろうとしない。

*Uchinaaguchi de hanashite itemo sono kotoba no imi wo kikanai. Imi wo shirō to shinai.*

“Quando mi parlano in *Uchinaaguchi*, non chiedo e non provo nemmeno a capire il significato delle parole.” (Intervistato I)<sup>257</sup>

Altri intervistati aggiungono che l'interruzione della trasmissione dell'*Uchinaaguchi* è stata anche causata dall'enorme stigma che aleggia attorno a questa lingua locale. Proprio perché in passato ne era stato vietato l'utilizzo, con il passare del tempo sembra non essersi totalmente dissolto questo negativismo nei confronti dell'*Uchinaaguchi*, tant'è che anche a Okinawa il sistema educativo è tutt'ora improntato sul giapponese standard e si ignora la possibilità di inserire nel programma di insegnamento la lingua locale. Infatti, alcuni partecipanti al questionario hanno affermato che, se il governo centrale giapponese o quello prefetturale di Okinawa avesse promosso qualche riforma di rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi*, probabilmente sarebbe stato possibile un aumento dei parlanti di questa lingua ancestrale. In realtà, sono state organizzate delle iniziative con l'obiettivo di riportare in auge questa parlata locale, ma sono stati tutti tentativi simbolici, sui quali non è stato investito né tanto tempo né molto denaro. Pertanto, ciò che si è tentato di lasciare attraverso queste idee non ha attecchito ed è trasparso come un qualcosa di fine a sé stesso, non come delle misure che avrebbero aiutato a un miglioramento di tale crisi linguistica. Una ragazza che chiamerò per comodità J, nata nel 1998, cresciuta a Okinawa, ma trasferitasi negli Stati Uniti per frequentare l'università, insiste sul problema dello stigma che permea l'*Uchinaaguchi*. In risposta a più domande, J ha constatato che chi è ancora in grado di parlarlo non può inserire nel suo curriculum la lingua di Okinawa come possibile conoscenza e ha fatto anche riferimento allo *hōgen fuda* e alle altre severe punizioni a cui gli okinawani della generazione dei suoi nonni erano stati sottoposti.

---

<sup>257</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

やっぱり日本政府が沖縄語を今カリキュラムにいれてないのと、おばあちゃん達の世代で学校時代に沖縄語を話すのを禁止にされ、話せば罰を与えられたから。

*Yappari Nihon seifu ga Okinawa-go wo ima karikyuramu ni irete (i)nai no to, obaachan-tachi no sedai de gakkō jidai ni Okinawa-go wo hanasu no wo kinshi ni sare, hanaseba batsu wo ataerareta kara.*

“Dopo tutto, il governo giapponese oggi giorno non permette l’inserimento della conoscenza dell’*Uchinaaguchi* nel curriculum. Questo perché alla generazione di mia nonna fu proibito di parlare in *Uchinaaguchi* durante il periodo scolastico. E se lo facevano, venivano puniti.”  
(Intervistato J)<sup>258</sup>

Non c’è dubbio che queste misure attuate dal governo giapponese già a partire dal periodo Meiji siano state allentate, ma sembra comunque rimanere il retaggio della lingua locale vista come inferiore e meno importante del giapponese. Si può quindi constatare che, nonostante siano numerose le motivazioni che giustificano l’incapacità degli intervistati di parlare in *Uchinaaguchi*, esse possono essere quasi tutte riconducibili a una sola affermazione: le occasioni in cui questa lingua può essere praticata e utilizzata stanno diminuendo esponenzialmente. Da quando gli abitanti della Prefettura di Okinawa hanno subito discriminazioni di ogni tipo a causa della lingua che parlavano, hanno smesso di utilizzarla e di trasmetterla ai loro successori proprio per non far vivere a questi ultimi tutti i soprusi che è toccato subire a loro. Quindi, non essendoci più persone che la praticano, non essendoci più tanti ambiti in cui può essere utilizzata e non venendo più trasmessa dai familiari ai più piccoli e insegnata nelle scuole, le occasioni di parlare in *Uchinaaguchi* sono sempre meno e continueranno a diminuire costantemente, se la situazione non cambia e non viene eradicato il pregiudizio che penalizza questa lingua locale.

È stato inoltre chiesto agli intervistati di associare l’*Uchinaaguchi* alla prima parola che viene loro in mente. Le più ricorrenti sono tutte riconducibili ai campi semantici dei vocaboli “lingua antica” e “anziani” (per esempio *ojii obaa* おじいおばあ e *sofubo* 祖父母 (“nonni”), ma anche *senzo* 先祖 (“antenati”). A ha descritto l’*Uchinaaguchi* come “una lingua utilizzata spesso dai nonni e dai delinquenti di Okinawa”,<sup>259</sup> mentre una ragazza del 1999 che studia alla Dōshisha Daigaku 同志社大学 di Kyōto (K) ha associato questa lingua locale ai racconti e alle testimonianze delle persone che hanno vissuto sulla loro pelle la guerra.<sup>260</sup> Tante altre persone hanno invece connesso l’*Uchinaaguchi*

<sup>258</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

<sup>259</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano di 「沖縄のおじとおばー、地元のヤンキーがよく使う言葉」 (*Okinawa no ojii to obaa, jimoto no yankii ga yoku tsukau kotoba*) [Intervistato A].

<sup>260</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano di 「戦争体験の語り」 (*Sensō taiken no katari*) [Intervistato K].

alla cultura di Okinawa e all'orgoglio di far parte della popolazione di queste isole.<sup>261</sup> Infatti, una ragazza del 1994 che frequenta la Ryūkyū Daigaku (L) ha associato la lingua all'idea di "terra natia" (*furusato* ふるさと). Inoltre, vi sono due risposte in particolare, sempre riguardanti il tema della cultura e della terra d'origine, che hanno catturato in modo particolare l'attenzione del sottoscritto. La prima è quella di una ragazza, che chiamerò M, nata nel 1991 a Nanjō 南城 e laureata alla *Okinawa Kokusai Daigaku* di Ginowan. Dalla sua risposta, riportata di seguito, traspare chiaramente quanto siano forti il suo orgoglio okinawano e il suo senso di appartenenza a quest'isola.

帰る場所があること

*Kaeru basho ga aru koto*

"[L'*Uchinaaguchi* mi ricorda] il fatto che ci sia un posto in cui potrò sempre tornare."

(Intervistato M)<sup>262</sup>

Quella di M è una risposta che dimostra quanto ella sia affezionata alla sua terra, la quale viene considerata a tutti gli effetti casa. Questo lo si denota dall'utilizzo del verbo *kaeru* 帰る, il quale si riferisce a un ritorno presso un luogo familiare che molto spesso coincide con la casa del parlante. Un'altra risposta che mi ha colpito è quella di N, una ragazza del 1997 che, come M, ha frequentato l'università a Ginowan.

沖縄のあたたかさ

*Okinawa no atatakasa*

"[L'*Uchinaaguchi* mi ricorda] il calore di Okinawa." (Intervistato N)<sup>263</sup>

Anche dalla risposta di N emerge in maniera trasparente il suo attaccamento a Okinawa, della quale ricorda il calore (*atatakasa* あたたかさ). Questa parola è stata scritta completamente in *hiragana* senza nemmeno uno dei due *kanji* che aiutano a differenziare le svariate sfumature di significato che questo sostantivo possiede (暖かさ "calore" e 温かさ "calorosità, gentilezza"). Non so se l'intervistata abbia scelto consapevolmente e deliberatamente di lasciare questa sensazione di vaghezza, ma personalmente ho in qualsiasi caso trovato degno di nota questo ipotetico espediente. Nel caso in cui l'abbia scritto a ragion veduta, N ha associato la lingua di Okinawa al clima temperato e caloroso della sua terra, che coincide con la calorosità e la gentilezza delle persone che la popolano.

---

<sup>261</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「うちなんちゅである誇り」 (*Uchinanchu dearu hokori*) [Intervistato D].

<sup>262</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>263</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

Pertanto, anche in questo caso vi è un vero e proprio sfoggio dell'orgoglio di appartenere a quest'isola. Alcuni degli intervistati hanno risposto a tale domanda, descrivendo l'*Uchinaaguchi* per quello che è, utilizzando quindi vocaboli appartenenti al campo semantico della parola "lingua". Viene definita come la lingua madre dei nonni o come la varietà parlata nel passato dagli abitanti di Okinawa. F associa ironicamente l'*Uchinaaguchi* alla lingua cinese, dal momento che sostiene di vedere delle somiglianze con questa lingua e anche con il coreano.<sup>264</sup> Due ragazze che chiamerò rispettivamente O e P, in particolare, hanno esplicitamente affrontato il tema del rischio di estinzione dell'*Uchinaaguchi*. O, studentessa della Ryūkyū Daigaku nata nel 1991 a Nanjō, associa questa lingua locale alle isole Ryūkyū e la definisce come di seguito:

消滅の危険にある言語

*Shōmetsu no kiken ni aru gengo*

“Una lingua che corre il rischio di estinguersi.” (Intervistato O)<sup>265</sup>

Invece, P, nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, ma trasferitasi nella Prefettura di Ibaraki 茨城 per studiare all'università, si dimostra molto più affezionata alla lingua della sua terra. Infatti, nella sua risposta, è stato reso manifesto il suo dispiacere nel vedere questa varietà locale perdersi inesorabilmente.

素敵な言語、無くなってほしくない

*Suteki na gengo, nakunatte hoshikunai*

“Una lingua bellissima che non voglio si estingua.” (Intervistato P)<sup>266</sup>

Una risposta molto diversa e degna di nota è stata quella di C, il quale, insieme a B, sua partner, ha trascorso due anni in Italia (a Milano, per la precisione) tra il 2017 e il 2019. In quel periodo ha avuto l'occasione di venire a contatto con diverse realtà linguistiche all'interno del territorio italiano e sfoggia le sue conoscenze a riguardo nella sua risposta.

方言。イタリアで言うシチリア語とサルデーニャ語。

*Hōgen. Itaria de iu Shichiria-go to Sarudeenya-go.*

“Un dialetto, come il siciliano e il sardo che si parlano in Italia.” (Intervistato C)<sup>267</sup>

<sup>264</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「日本の言語というよりか、中国語・韓国語よりだと思えます」 (*Nihon no gengo to iu yori ka, Chūgoku-go, Kankoku-go yori da to omoimasu*) [Intervistato F].

<sup>265</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>266</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>267</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

Interessante è il fatto che C, per descrivere l'*Uchinaaguchi*, non utilizzi il termine *gengo* (“lingua”), ma che usi *hōgen*, trattandolo quindi come se fosse una varietà dialettale della lingua giapponese. Questa scelta terminologica probabilmente non sarà consapevole, ma è comunque la riprova che il retaggio culturale dell'*Uchinaaguchi* come semplice dialetto sia ancora abbastanza diffuso. A sostegno di ciò, anche cercando su un qualsiasi motore di ricerca delle informazioni su questa lingua locale, appaiono articoli, video o post in cui l'*Uchinaaguchi* viene chiamato più spesso *Okinawa hōgen* 沖縄方言 rispetto a *Okinawa-go* 沖縄語. Paragona la correlazione tra il giapponese e l'*Uchinaaguchi* con quella esistente tra l'italiano e altre varietà come il siciliano e il sardo, considerando anche queste ultime dei dialetti della lingua italiana. Il parallelismo è molto efficace, dal momento che anche il sardo è una lingua a rischio di estinzione che sta attraversando un processo di deriva linguistica per via di una diminuzione del suo prestigio a vantaggio dell'italiano.<sup>268</sup> Tuttavia, C commette l'errore di definire anche il sardo e il siciliano due dialetti dell'italiano, mentre anch'esse sono state considerate delle lingue vere e proprie, dal momento che compaiono nell'*Atlas of the World's Languages in Danger*. In qualsiasi caso, grazie alla risposta di C, si può capire quanto sia ancora diffusa l'idea di *Uchinaaguchi* come dialetto della lingua giapponese, il che potrebbe contribuire a diminuire ulteriormente, anche se involontariamente, il prestigio di questa varietà locale.

Tornando alle risposte alla domanda sulle associazioni, una ragazza del 1997 che frequenta la Okinawa Kiristo-kyō tanki Daigaku 沖縄キリスト教短期大学 (in inglese Okinawa Christian Junior College) e che chiamerò Q, correla l'*Uchinaaguchi* al concetto di “armonia” (*heiwa* 平和), mentre invece B, che, come è stato specificato più volte, non sa parlare in lingua locale, collega quest'ultima al detto popolare okinawano *ichariba choodee* 行逢りば兄弟 (in giapponese 行き逢えば兄弟 *ikieba kyōdai*), che significa “una volta che ci incontriamo, siamo come fratelli” e che è entrato a far parte dell'uso comune non solo tra i giovani okinawani, ma anche tra quelli giapponesi. Diversi proverbi e frasi popolari in *Uchinaaguchi* sono stati raccolti grazie alla risposta all'ultima domanda della sezione dedicata agli intervistati e al loro background linguistico. Attraverso questa domanda è stato chiesto di indicare una parola, un proverbio o una frase in lingua locale che piaceva particolarmente o che è rimasta nel cuore degli intervistati. Tra le ventidue risposte alla domanda (non tutti hanno risposto a questa domanda, dato che era facoltativa), compare cinque volte il proverbio *nuchi du takara* ぬちどう宝, il quale significa “la vita è preziosa” (in giapponese *inochi koso takara* 命こそ宝). Compare invece tre volte *ichariba choodee* e due volte *nifee deebiru* にふえーでーびる, ossia l'espressione in *Uchinaaguchi* che si usa per ringraziare qualcuno. Essendo molti i proverbi,

---

<sup>268</sup> Maria Antonietta MARONGIU, “Sociolinguistic Profile of the Language Situation in Sardinia”, in Andrea Corsale, Giovanni Sistu (a cura di), *Surrounded by Water: Landscape, Seascapes and Cityscapes of Sardinia*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2016, p. 120.

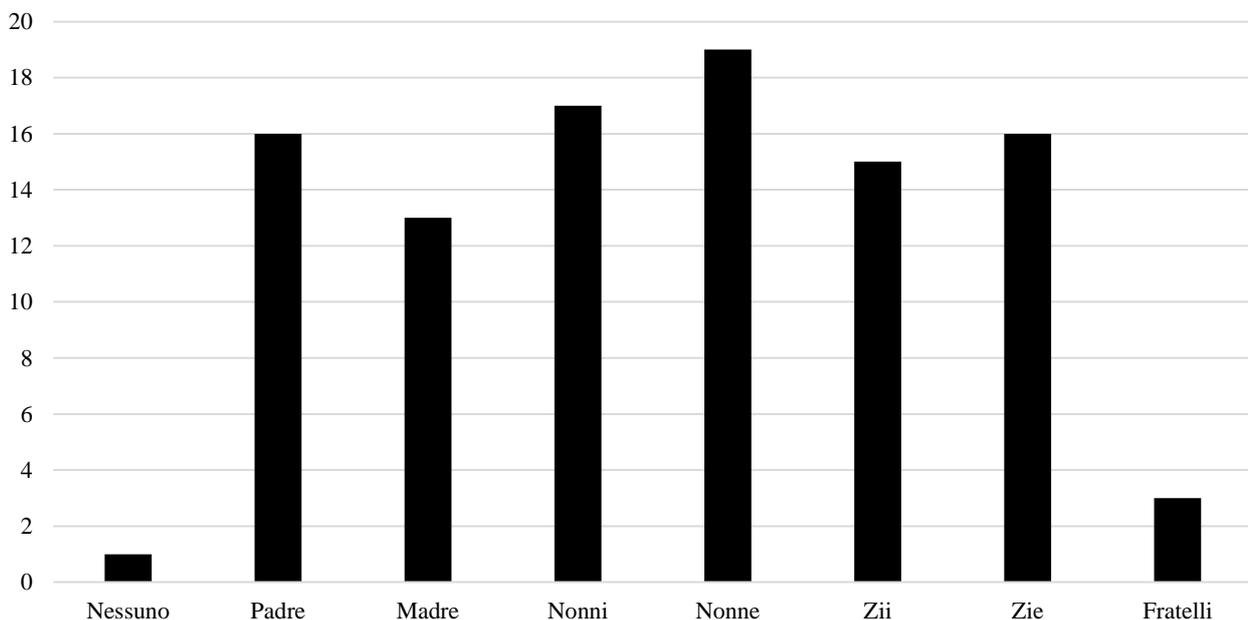
le frasi e le parole menzionate dagli intervistati, è stato deciso di raccogliere nella sezione “*Frasario basilare e parole più amate in Uchinaaguchi*” (pagine 9-10 di questo elaborato), insieme ad altre espressioni elementari in lingua di Okinawa usate ancora nella vita quotidiana.

### 3.2.4 *Background linguistico delle famiglie*

Fornendo una presentazione piuttosto dettagliata delle persone coinvolte in questo studio, si sono poste le fondamenta affinché ci si possa addentrare nell’argomento principale di questo elaborato, ossia il background e le scelte linguistiche delle loro famiglie. Come è stato più volte specificato, ogni famiglia è caratterizzata da esperienze piuttosto diversificate. Per questo, risulta difficile compiere un’analisi oggettiva e univoca che possa descrivere fedelmente la questione linguistica all’interno degli ambienti domestici di Okinawa. Tuttavia, ci sono comunque degli aspetti comuni e ricorrenti che si sono palesati in gran parte delle famiglie e in questo sottoparagrafo si entrerà nel vivo di tale questione.

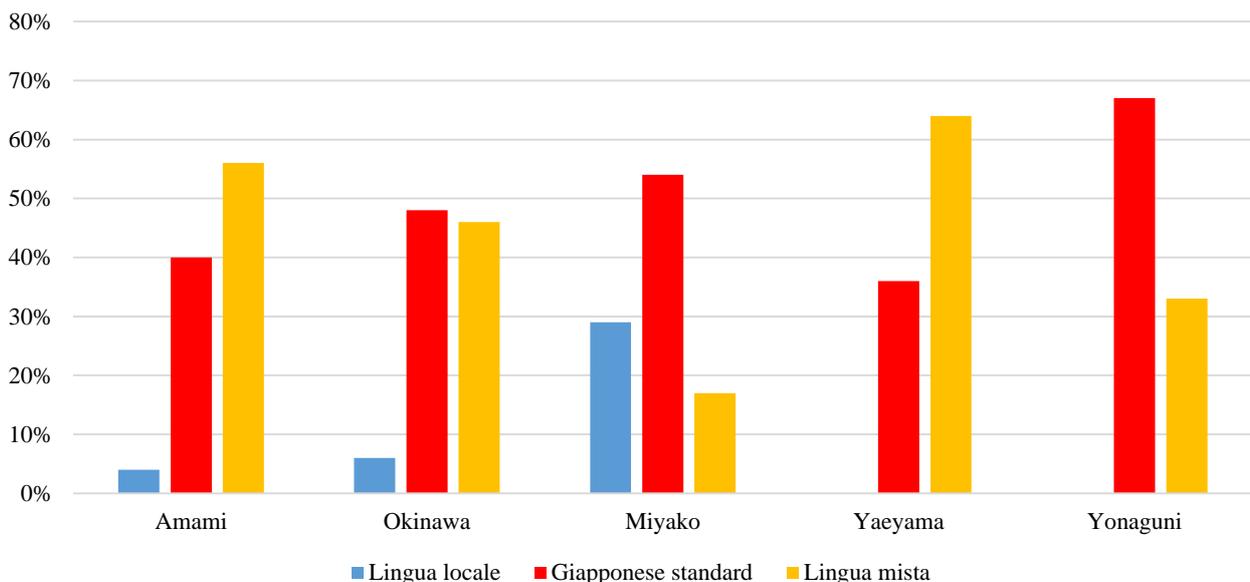
La prima domanda di questa sezione dedicata all’indagine sulle famiglie e sul loro background linguistico si è incentrata sulla capacità dei parenti dell’intervistato di parlare in *Uchinaaguchi*. Più precisamente, è stato chiesto a ogni singolo individuo quali fossero le persone in grado di parlare in lingua locale tra i membri della sua famiglia. L’esito complessivo, dettato dalle risposte a questa domanda, è riassunto nel grafico in figura 15, dove il numero attribuito a ogni grado di parentela equivale a quante persone appartenenti a quest’ultimo sono capaci di utilizzare l’*Uchinaaguchi* su un totale di ventisei familiari di quel determinato grado di parentela. Soltanto L dichiara di non avere parenti in grado di parlare in *Uchinaaguchi*, nonostante la sua permanenza sull’isola. Spiega che una

**Figura 15:** Parlanti di *Uchinaaguchi* all’interno delle famiglie



delle possibili cause della totale incapacità di conversare in lingua locale tra i familiari è il fatto che i suoi nonni siano emigrati nel Giappone continentale durante la Seconda guerra mondiale.<sup>269</sup> Pertanto, essendo in quel periodo abbastanza piccoli, non hanno mai avuto l'occasione di imparare attivamente l'*Uchinaaguchi* e si sono circondati di persone che parlavano il dialetto della Prefettura giapponese in cui si erano trasferiti. Tornati a Okinawa, diedero alla luce i genitori di L, ai quali, tuttavia, non hanno insegnato e trasmesso la lingua della loro terra d'origine, dal momento che non erano capaci di utilizzarla. Pertanto, si può constatare che la trasmissione intergenerazionale nella famiglia di L si era completamente interrotta già a partire dagli anni Quaranta. L'istogramma in figura 15 mostra come l'abilità di adoperare l'*Uchinaaguchi* vari a seconda della generazione e quindi dell'età dei membri di una determinata famiglia. Infatti, si può vedere come i più capaci siano i nonni (65,4% corrispondente a diciassette nonni su ventisei) e le nonne (71,3% corrispondente a diciannove nonne su ventisei). Seguono le zie e i padri (entrambi sedici su ventisei, corrispondente al 61,5%) e infine vi sono gli zii (quindici su ventisei, equivalente al 57,7%) e le madri (50%). Invece, i fratelli in grado di sostenere una conversazione in *Uchinaaguchi* sono soltanto tre (11,5%), ossia quelli di F, di H e di una ragazza del 1997 residente sull'isola di Miyako (*Miyakojima* 宮古島). Il caso di questa ragazza, che chiamerò R, è molto peculiare, dal momento che i fratelli sembrano essere più in grado di utilizzare la lingua locale (in questo caso più la lingua di Miyako dell'*Uchinaaguchi*) rispetto ai loro nonni o ai loro genitori. Questo potrebbe derivare dal fatto che, come si può dedurre dalla figura 16, nel gruppo insulare di Miyako vi sia una percentuale più alta di giovani capaci di usare la loro lingua

**Figura 16:** Scelte linguistiche dell'ultima generazione  
(Heinrich, 2007: 9)

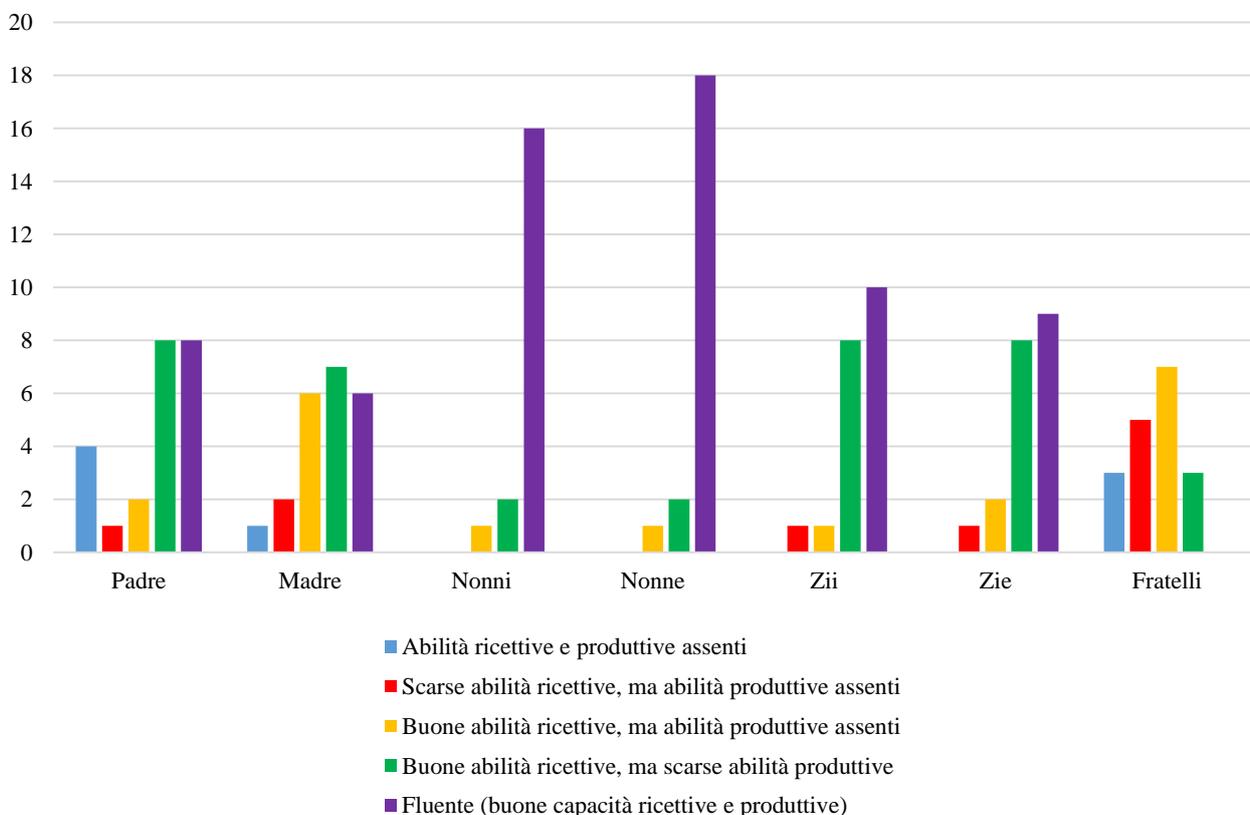


<sup>269</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「祖父母は戦時中に疎開していたからかウチナーグチを使わないので、ウチナーヤマトウグチで話す」 (*Sofubo wa senjichū ni sokai shite ita kara ka Uchinaaguchi wo tsukawanai node, Uchinaa-yamatuguchi de hanasu*) [Intervistato L].

locale rispetto agli altri micro-arcipelaghi delle isole Ryūkyū.<sup>270</sup> In altre parole, parecchi giovani di Miyako scelgono deliberatamente di parlare frequentemente nella loro lingua vernacolare, creando quella che è una leggera inversione della deriva linguistica in quest'isola. Probabilmente, anche i fratelli di R rientrano tra le persone che hanno contribuito a questo fenomeno e infatti lei dichiara di parlare in lingua locale con loro. Tuttavia, in linea generale, il grafico in figura 15 sembra confermare che il gap intergenerazionale a livello linguistico tra genitori e figli è piuttosto elevato. Emerge chiaramente anche che, tendenzialmente, la generazione dei nonni e dei genitori residenti a Okinawa sappia ancora impiegare l'*Uchinaaguchi*, chi più, chi meno.

Nella seconda domanda di questa sezione, si andrà infatti a indagare sul livello di conoscenza dell'*Uchinaaguchi* delle persone appartenenti ai diversi gradi di parentela. L'istogramma in figura 17 fornisce un quadro completo delle risposte a tale quesito e le riassume per gradi di parentela. A tutti i familiari sono state assegnate cinque barre corrispondenti alla loro capacità di usare la lingua locale. A grandi linee si può notare che, anche in questo caso, la generazione dei nonni si conferma quella più in grado di parlare in *Uchinaaguchi*. Infatti, secondo i partecipanti al questionario, diciotto nonne e sedici nonni su ventisei sanno parlare in lingua locale fluentemente, mentre solo due nonne e due

**Figura 17:** Grado di conoscenza dell'*Uchinaaguchi* dei membri delle famiglie intervistate



<sup>270</sup> Patrick HEINRICH, "Look who's Talking. Language Choices in the Ryukyu Islands", in *LAUD General and Theoretical Papers*, vol. 691, Linguistic Agency University of Duisburg-Essen, p. 9.

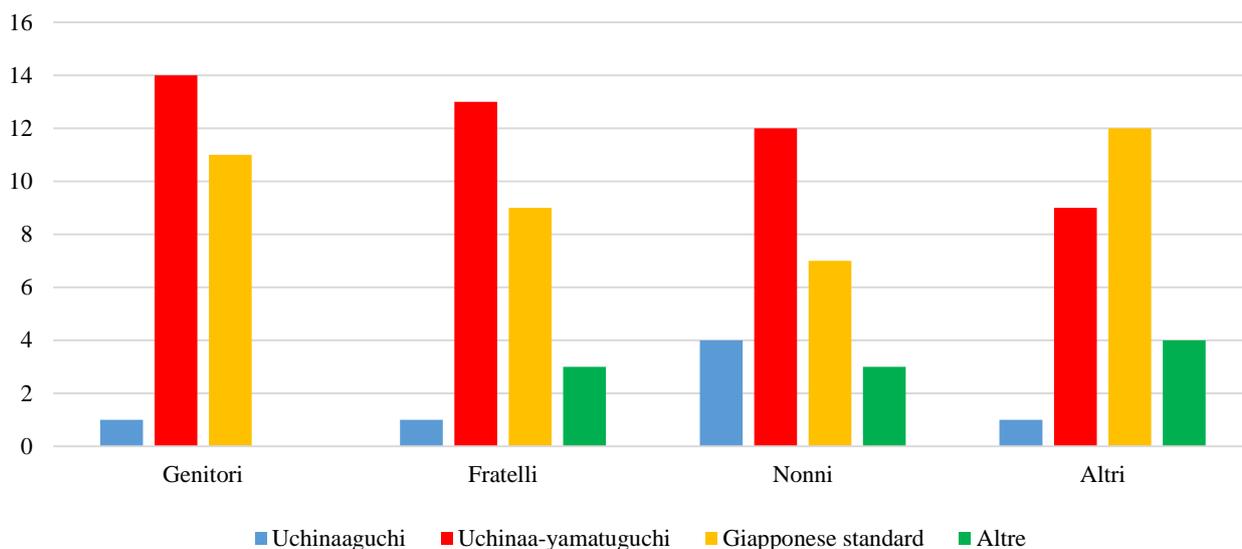
nonni (sempre su ventisei) la sanno parlare poco e i nonni di R la capiscono, senza però sapere conversare nella loro varietà, ossia quella di Miyako. Si conferma anche che il vero punto di interruzione della trasmissione intergenerazionale si sia verificato tra la generazione dei nonni e quella dei genitori. E considerando che i primi hanno un'età media che si aggira tra gli ottanta e i novant'anni e la maggior parte dei secondi (61,5%) hanno all'incirca un'età compresa tra i cinquanta e i sessant'anni, tale perdita è iniziata indicativamente negli anni Cinquanta, come suggerisce Mark Anderson (2009; 2014). Infatti, dalla figura 17 si può notare quanto sia significativo il divario tra i nonni e i genitori fluenti in *Uchinaaguchi*. Più nello specifico, i padri fluenti sono solo otto, ossia la metà dei nonni, mentre le madri fluenti sono sei, addirittura un terzo delle nonne. Lo stesso discorso vale per gli zii, in quanto gli zii e le zie fluenti in *Uchinaaguchi* sono rispettivamente dieci e nove. Riprendendo la terminologia di Anderson (2009; 2014), i nonni degli intervistati possono essere considerati parlanti arrugginiti che conservano sia le loro abilità ricettive sia quelle produttive in lingua locale, sviluppando però allo stesso tempo una conoscenza approfondita anche della lingua giapponese che li porterà così a essere l'ultima generazione di bilingue a Okinawa. Invece, i genitori e gli zii degli intervistati sono dei semi-parlanti, ossia i primi monolingue e il risultato inevitabile della mancata trasmissione dell'*Uchinaaguchi* da parte della generazione precedente alla loro. In altre parole, hanno acquisito come lingua madre il giapponese, mentre in *Uchinaaguchi* hanno buone capacità ricettive, ma scarse abilità produttive. Infatti, dal grafico in figura 17 si può riscontrare che la maggior parte delle persone facenti parte di questa generazione sa parlare fluentemente o almeno un po' in lingua locale, rientrando pienamente così nella caratterizzazione di semi-parlanti. Tuttavia, tra gli zii degli intervistati vi sono anche persone che lo capiscono a malapena e tra i genitori vi sono addirittura persone, come per esempio la madre di K e quattro padri, che non possiedono alcuna abilità in *Uchinaaguchi*. Leggermente più frequenti sono invece i casi di genitori e zii che comprendono perfettamente la lingua locale, senza però sapere sostenere una conversazione utilizzando quest'ultima. Il grado di abilità in *Uchinaaguchi* dipende molto dall'esperienza che ogni singolo individuo ha vissuto all'interno del proprio nucleo familiare. Infatti, essendo nati nel periodo contemporaneo o immediatamente successivo alla perdita della trasmissione intergenerazionale, il loro background linguistico dipende da quanto i loro genitori fossero conservatori o meno a livello linguistico. Più semplicemente, famiglie più conservatrici avranno continuato per poco a tramandare l'*Uchinaaguchi*, mentre quelle più progressiste avranno preferito trasmettere la lingua giapponese, che sarebbe diventata la lingua del futuro. In qualsiasi caso, poste tutte queste premesse, i genitori degli intervistati non possiedono le abilità necessarie per potere trasmettere l'*Uchinaaguchi* e, conseguentemente, i loro figli, ossia gli stessi intervistati e i fratelli di questi ultimi, saranno considerati non-parlanti, dal momento che le loro capacità ricettive e soprattutto quelle produttive

sono molto limitate (se non assenti). Diciotto intervistati su ventisei hanno fratelli e sorelle, dei quali nessuno sa parlare fluentemente in *Uchinaaguchi*. Come è stato già anticipato, gli unici fratelli in grado di utilizzare la loro lingua locale sono quelli di F, di H e di R. Invece, i rimanenti quindici, o possiedono capacità esclusivamente ricettive, chi buone (sette su diciotto), chi scarse (cinque su diciotto), o non sono in grado né di parlare né di capire l'*Uchinaaguchi* (tre su diciotto).

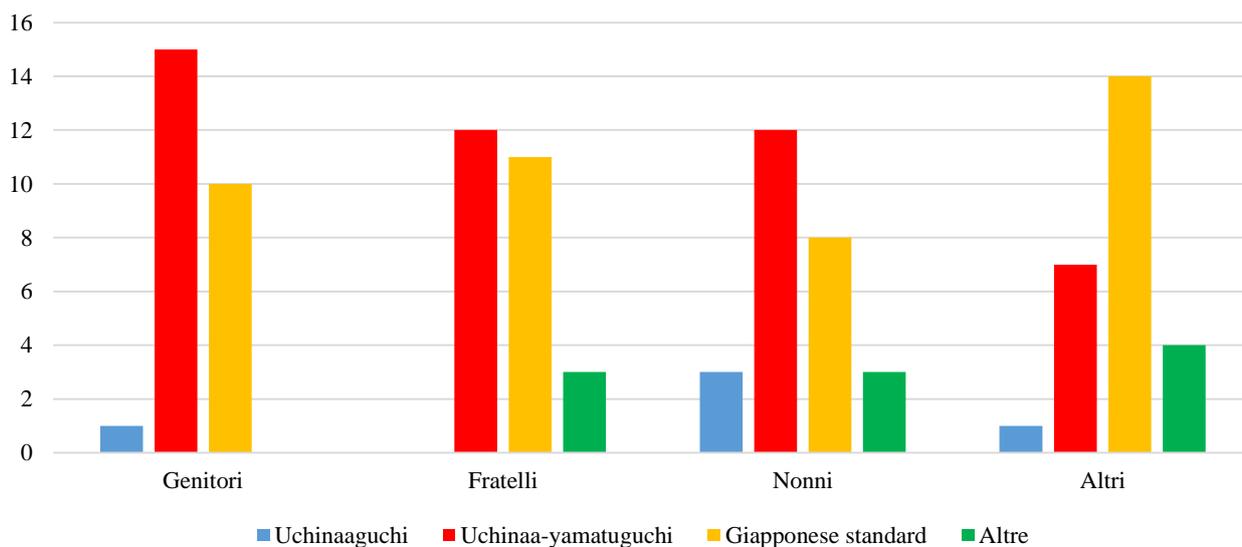
Tramite le risposte al quesito sul grado di conoscenza della lingua locale da parte dei familiari delle persone coinvolte in questo studio (figura 17), è stato possibile confermare che le ultime generazioni sono state quelle meno esposte all'*Uchinaaguchi*, mentre quelle dei nonni e precedenti a questi ultimi sono quelle più capaci di interagire in questa lingua. Le domande successive di questa sezione invece si sono prefissate l'obiettivo di fare luce sui meccanismi di trasmissione o di comunicazione interpersonale all'interno del nucleo familiare. Più concretamente, si è andato ad approfondire quali fossero le lingue utilizzate dagli intervistati quando si rivolgono a membri della loro famiglia e quali fossero invece le varietà che impiegano questi ultimi nei confronti dell'intervistato. In linea generale, si può confermare che le lingue più adoperate all'interno del contesto domestico e familiare siano l'*Uchinaa-yamatuguchi*, parlato in quattordici famiglie su ventisei (53,8%), e il giapponese standard, impiegato da diciotto famiglie (69,2%). Quando è stato chiesto agli intervistati quale fosse la lingua che i loro familiari utilizzavano per comunicare con loro, essi non erano vincolati dalla scelta di una sola opzione, ma erano liberi di selezionare anche più alternative. Molte famiglie hanno scelto due lingue sulle quattro proposte dalla domanda (giapponese standard, *Uchinaa-yamatuguchi*, *Uchinaaguchi*, altre) e, nel caso di O, ne sono state selezionate addirittura tre. Quest'ultima ha dichiarato che nella sua famiglia sono utilizzate tutte e tre le varietà sopra menzionate, ma che vi è una netta predilezione per la lingua giapponese, la quale viene adoperata sia da lei quando si rivolge ai suoi familiari, sia da questi ultimi quando interagiscono con lei.

Successivamente, sono state poste due domande speculari, i cui risultati sono riassunti rispettivamente nei grafici delle figure 18 e 19 nella pagina successiva. Tramite la prima (figura 18), si è tentato di capire quali fossero le lingue maggiormente utilizzate dalle persone coinvolte in questo studio per rivolgersi ai loro familiari, mentre con la seconda (figura 19) si voleva fare chiarezza su quali fossero le varietà adoperate dai parenti degli intervistati nei momenti in cui vengono interpellati dagli stessi partecipanti. Dai dati rilevati dai questionari emerge che, nella maggior parte dei casi, i familiari delle persone coinvolte in questo studio utilizzano la stessa lingua con cui gli intervistati stessi si sono rivolti a loro. Infatti, osservando i due istogrammi, possiamo notare come i due risultati siano piuttosto simili tra loro. Ciò suggerisce che le scelte linguistiche all'interno delle singole famiglie siano piuttosto radicate, ben precise e soprattutto condivise da tutti i membri.

**Figura 18:** Lingue utilizzate dagli intervistati per rivolgersi ai loro familiari



**Figura 19:** Lingue utilizzate dai familiari degli intervistati per rivolgersi a questi ultimi



Nelle figure 18 e 19 i risultati sono raccolti per grado di parentela e si può notare che in generale la lingua più utilizzata da tutti sia l'*Uchinaa-yamatuguchi*. Questa varietà sembra prevalere anche in maniera piuttosto schiacciante in alcuni casi, sostituendo così definitivamente l'*Uchinaaguchi*, il quale invece è parlato in pochissime situazioni e con pochi parenti. L'unica a utilizzare quotidianamente questa lingua vernacolare con tutti i suoi familiari è D. Come è stato già specificato, lei è l'unica tra i partecipanti al questionario a sentirsi ryukyuna a livello identitario e si dimostra molto orgogliosa di appartenere a Okinawa. Pertanto, questo suo orgoglio potrebbe essersi tradotto con il rivolgersi nella sua lingua locale a tutti i membri della sua famiglia, compreso il fidanzato proveniente dalla regione del Kansai. Di rimando, anche tutti i suoi parenti le rispondono in

*Uchinaaguchi*, tranne i fratelli, che le parlano in giapponese poiché è l'unica lingua che sanno usare. Gli altri partecipanti che utilizzano in famiglia la lingua locale sono A, F e S, una ragazza del 1998 che si è trasferita a Hiroshima 広島 per studiare all'università. Tuttavia, la parlano soltanto con i nonni, i quali generalmente rispondono ai loro nipoti, utilizzando a loro volta l'*Uchinaaguchi*. Una situazione leggermente diversa si verifica all'interno della famiglia di A, la quale sostiene:

祖父母が標準語で話しかけてくれます。私がおざとウチナーグチで話しかけると喜んでくれます。

*Sofubo ga hyōjungo de hanashikakete kuremasu. Watashi ga waza waza to Uchinaaguchi de hanashikakeru to yorokonde kuremasu.*

“I miei nonni mi parlano in giapponese standard, ma quando io mi rivolgo a loro in *Uchinaaguchi* sono molto contenti.” (Intervistato A)<sup>271</sup>

Quindi, nonostante A provi a parlare in lingua locale con i suoi nonni, questi ultimi, seppur contenti e riconoscenti di tali sforzi da parte della nipote, si rivolgono a lei in giapponese, probabilmente perché sono consapevoli del fatto che il giapponese sia la lingua più importante da utilizzare al di fuori dell'ambito privato e domestico e non vogliono pertanto che A si alieni dalla realtà di tutti i giorni per una semplice questione linguistica. Ed è proprio il giapponese standard la lingua che più sta prendendo il sopravvento anche all'interno delle famiglie di Okinawa insieme all'*Uchinaa-yamatuguchi*, dal momento che sta aumentando sempre di più il suo prestigio e stanno diminuendo le occasioni di impiegare l'*Uchinaaguchi* nella vita quotidiana. Infatti, come si può osservare dai grafici nelle figure 18 e 19, il giapponese standard è la lingua che più viene adoperata con la categoria di persone definita “altri”, la quale corrisponde a persone con cui gli intervistati hanno stretto legami di tipo debole, come per esempio parenti lontani, conoscenti o la maggior parte delle persone con cui interagiscono in ambienti pubblici. Questa è un'ulteriore dimostrazione che il giapponese rimane la lingua ufficiale e da utilizzare in contesti più formali, nei quali l'*Uchinaa-yamatuguchi* si sente a malapena. Quest'ultima verrà invece impiegata in circostanze più informali, come per esempio quando gli intervistati trascorrono il tempo con persone alle quali sono particolarmente affezionati e con le quali hanno stretto legami forti, come per esempio amici intimi o eventuali partner. Ciò dimostra che, come sostiene Granovetter (1973), legami deboli tendono a garantire l'innovazione linguistica, mentre quelli forti tendono a conservare le proprietà linguistiche di un determinato gruppo. D invece specifica di utilizzare anche sul posto di lavoro l'*Uchinaaguchi* e infatti, guardando i grafici, emerge che, nella sezione “altri”, vi è solo una scelta per l'*Uchinaaguchi* ed è la sua.

---

<sup>271</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

In seguito è stato domandato ai partecipanti al questionario qualora ci fossero delle ragioni particolari che giustificassero queste scelte linguistiche, specialmente da parte e nei confronti dei loro nonni. Sei persone hanno risposto affermando che non c'è una ragione particolare o che non la sanno, ma il resto degli intervistati ha fornito delle motivazioni ben precise. Alcune sono anche degne di nota, perciò se ne parlerà di seguito, riportando anche alcune delle risposte più interessanti. La maggior parte delle motivazioni ruotava attorno al fatto che, tra le persone partecipanti al mio studio, pochissime sapessero parlare bene o anche capire l'*Uchinaaguchi*. Di conseguenza, i nonni hanno cercato di agevolare i loro nipoti, rivolgendosi a loro nella lingua che questi ultimi sapevano meglio, ossia il giapponese o l'*Uchinaa-yamatuguchi*. Queste due varietà sono quelle che si sono più radicate tra i giovani e che quindi vengono parlate più agevolmente e in modo più naturale da questi ultimi. Tra tutte le risposte con questa motivazione, ce n'è una in particolare che si distacca per i dettagli forniti ed è la risposta di J, riportata nelle righe sottostanti.

おばあちゃんと話す時は、ウチナーグチはできないけど、ウチナーヤマトウグチで話します。家族の影響が大きすぎて、標準語訛りで話すことがまずできない。

*Obaa-chan to hanasu toki wa, Uchinaaguchi wa dekinai kedo, Uchinaa-yamatuguchi de hanashimasu. Kazoku no eikyō ga ōkisugite, hyōjungo namari de hanasu koto ga mazu dekinai.*

“Quando parlo con mia nonna non riesco a parlare in *Uchinaaguchi*, ma converso in *Uchinaa-yamatuguchi*. L'influenza della mia famiglia è troppo forte e non riesco comunque a parlare con un accento che ricordi il giapponese standard.” (Intervistato J)<sup>272</sup>

Nella sua risposta, J ha descritto dettagliatamente quella che è stata la questione linguistica nella maggior parte delle famiglie di Okinawa. Non essendo capace di parlare in *Uchinaaguchi*, si rivolge a sua nonna in *Uchinaa-yamatuguchi* per varie motivazioni. Innanzitutto lo fa per farsi capire meglio, visto che sua nonna parla meglio l'*Uchinaaguchi* rispetto al giapponese, ma anche perché lei stessa è cosciente che il suo accento non sarà mai uguale e identico allo *hyōjungo*, dal momento che vuole conservare la sua *Okinawa-rashisa*. Invece, F parla con i nonni novantenni in *Uchinaaguchi*, dal momento che è l'unica lingua che sanno utilizzare.<sup>273</sup> Tuttavia, molte delle persone coinvolte nel questionario hanno affermato che i nonni preferiscono rivolgersi a loro in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi*, affinché i nipoti si abituassero a sentire il giapponese invece della lingua locale. I nonni di A, di M e di P ne sono un esempio, ma hanno seguito lo stesso ragionamento anche quelli di G, la quale ha spiegato la scelta linguistica all'interno della sua famiglia con le seguenti parole:

<sup>272</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>273</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「祖母がウチナーグチしか使用しないため」 (*Sofubo ga Uchinaaguchi shika shiyō shinai tame*) [Intervistato F].

祖父母は私にウチナーグチで決して話してくれない。方言は話さなくていいと言う。

*Sofubo wa watashi ni Uchinaaguchi de kesshite hanashite kurenai. Hōgen wa hanasanakute ii to iu.*

“I miei nonni non mi parlano per nessuna ragione in *Uchinaaguchi*. Dicono che sia meglio non parlarlo.” (Intervistato G)

I due nonni che le sono rimasti (gli altri due sono venuti a mancare) non solo non le parlano in *Uchinaaguchi*, ma addirittura la intimano a non utilizzarlo nella vita di tutti i giorni. Ovviamente la ammoniscono non perché questa lingua sia vietata o sia pericolosa come ai loro tempi, ma perché è una lingua che non si usa più spesso e che, per questo motivo, potrebbe creare problemi, qualora non fosse affiancata da una solida preparazione e capacità di usare il giapponese standard. Molte altre risposte sono state simili a quella di G e ciò indica che la situazione sia piuttosto comune negli ambiti privati a Okinawa. Un'altra risposta molto ricorrente ruota attorno al fatto di non avere più occasioni di parlarlo da quando i loro nonni sono venuti a mancare. Questo è il caso di E, ma anche di K, la quale, nella sua risposta, fornisce un aneddoto molto commovente, nel quale racconta che sua nonna le aveva parlato per tutta la vita in *Uchinaa-yamatuguchi*, fino a quando la demenza senile da cui era affetta e che la portò alla morte non le consentì più di adattare il suo linguaggio a quello della nipote, iniziando così a parlare esclusivamente in *Uchinaaguchi*.

少し回答と外れるが、認知症になった祖母（故）が、ウチナーグチしか話さなくなったときに、彼女の一番心地よい言語がウチナーグチなんだと強く感じた。それまで祖母は私にウチナーヤマトウグチになおして話してくれていたことに気づいた。

*Sukoshi kaitō to hazureru ga, ninchishō ni natta sobo (ko) ga, Uchinaaguchi shika hanasanakunatta toki ni, kanojo no ichiban kokochi yoi gengo ga Uchinaaguchi nan da na to tsuyoku kanjita. Sore made sobo wa watashi ni Uchinaa-yamatuguchi ni naoshite hanashite kurete ita koto ni kizuita.*

“Non c’entra molto con la risposta, ma quando mia nonna affetta da demenza senile (ormai defunta) iniziò a parlare solo in *Uchinaaguchi*, ho percepito chiaramente che fosse proprio l’*Uchinaaguchi* la lingua con cui lei si sentiva più a suo agio. Quindi, mi sono resa conto che fino ad allora [fino a prima della sua malattia] mia nonna mi aveva parlato in *Uchinaa-yamatuguchi*, adattando il suo linguaggio.” (Intervistato K)<sup>274</sup>

In questo passo vi è un’ulteriore dimostrazione del fatto che i nonni, per amore nei confronti dei loro nipoti, spesso si adeguano alle loro esigenze, dal momento che questi ultimi non parlano e molto

---

<sup>274</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

spesso non capiscono la lingua locale usata principalmente dagli anziani. Nel caso di K, l'unico ostacolo che non ha permesso la conversazione tra nonna e nipote è un male che stava spegnendo inesorabilmente l'anziana. Vi sono però anche altre motivazioni che hanno portato gli intervistati a non parlare in *Uchinaaguchi*. L'intervistata O riporta che è abituata a sentire il giapponese,<sup>275</sup> siccome all'interno della sua famiglia si interagisce solo in questa lingua, nonostante tutti sappiano parlare abbastanza in *Uchinaaguchi*. Pertanto, non sente il bisogno di imparare anche quest'ultima, benché lo trovi un peccato. Invece, C dichiara che con i nonni parla in *Uchinaa-yamatuguchi*, poiché sostiene che quest'ultima sia la lingua più facile da utilizzare ai fini di comunicare quello che si ha intenzione di dire all'interlocutore.<sup>276</sup> È della stessa opinione T, un ragazzo del 1998 nato a Kadena, ma trasferitosi nella Prefettura di Aichi per studiare all'università. Nella sua famiglia non tutti parlano fluentemente in *Uchinaaguchi*, quindi, affinché tutti si possano capire, è stata intrapresa la scelta univoca di conversare in giapponese, poiché è una lingua più facile da utilizzare. In risposta alla domanda successiva sulla deriva linguistica, i cui risultati verranno approfonditi nel successivo sottoparagrafo, T descrive la lingua come un accessorio da indossare solo in determinate circostanze.

言葉は地域特有のアクセサリみたいなものだと思う。無理に使う事を強制される必要はない。ただコミュニケーションを取る際には相手に伝わる言語に切り替えることも大事だと思う。

*Kotoba wa chiiki tokuyū no akusesarii mitai na mono da to omou. Muri ni tsukau koto wo kyōsei sareru hitsuyō wa nai. Tada komyunikeeshon wo toru sai ni wa aite ni tsutawaru gengo ni kirikaeru koto mo daiji da to omou.*

“Penso che la lingua sia come un accessorio caratteristico di una determinata regione. Non c'è bisogno di sentirsi obbligati a utilizzarlo, ma, quando si comunica con una persona, penso che sia importante anche passare a una lingua che il nostro interlocutore possa comprendere.”

(Intervistato T)<sup>277</sup>

T utilizza questa metafora per sostenere che la lingua sia un metodo per farsi comprendere dalle persone con cui si conversa. Pertanto, fa riferimento al fatto che l'*Uchinaaguchi* possa essere usato e debba essere mantenuto fino a quando vi è mutua intelligibilità tra i due parlanti. Laddove invece quest'ultima non sia garantita, entrerà in gioco una nuova lingua più adatta alla comunicazione tra tali parlanti, che non deve necessariamente sostituire del tutto la lingua locale. Viene quindi introdotto il concetto di deriva linguistica, del quale si parlerà più dettagliatamente nel successivo sottoparagrafo.

<sup>275</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「慣れている言語」 (*Narete iru gengo*) [Intervistato O].

<sup>276</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「言いたいことが伝わりやすい」 (*Iitai koto ga tsutawariyasui*) [Intervistato C].

<sup>277</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

### 3.2.5 *Pensieri sulla deriva linguistica e sulla rivitalizzazione dell'Uchinaaguchi*

I quesiti inseriti in questa sezione hanno l'obiettivo di capire qual è la posizione degli intervistati riguardo il rischio di estinzione della lingua della loro terra e, in particolare, due fenomeni molto importanti, quali la deriva linguistica e la rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi*. Pareva opportuno porre delle domande anche su questo argomento per svariati motivi. Innanzitutto perché la deriva e la conseguente estinzione linguistica, come è stato affermato più volte in questo elaborato, sono problemi che si originano dalle famiglie, dato che è all'interno di queste ultime che il bambino impara e interiorizza una determinata lingua. Inoltre, è interessante scoprire le opinioni dei partecipanti a questo questionario, la maggior parte dei quali è composta da giovani tra i venti e i trent'anni, sulla progressiva scomparsa della lingua ancestrale della loro isola. Si sono mostrati indifferenti o dispiaciuti? Spingono per la rivitalizzazione e il mantenimento dell'*Uchinaaguchi* o la abbandonano al suo destino?

Per quanto riguarda il fenomeno della deriva linguistica, diciotto intervistati su ventisei hanno espresso la loro contrarietà a riguardo, mentre tre persone si sono dichiarate a favore e le rimanenti cinque si sono mostrate neutrali o indifferenti. Queste ultime hanno semplicemente risposto che non hanno nulla da dichiarare in merito e tra queste vi è anche C, il quale, nonostante propenda più per considerarlo un fenomeno non necessario, preferisce comunque non esprimersi perché non ha vissuto tale esperienza sulla propria pelle.<sup>278</sup> Invece, le tre persone che pensano che quello della deriva linguistica sia stato un processo inevitabile che ha portato anche dei benefici alla popolazione okinawana e giapponese sono F, L e R. Due risposte simili sono state fornite da F e R, le quali si sono concentrate sul fatto che sia importante sapere anche il giapponese, dato che senza la conoscenza di questa lingua la comunicazione tra okinawani e giapponesi provenienti da altre Prefetture non sarebbe minimamente possibile. Qui sotto è riportata la risposta di F, dal momento che è più esplicativa rispetto a quella dell'intervistata R.

取り替えしないと他県の人と言葉が通じなくなる。

*Torikae shinai to taken no hito to kotoba ga tsūjinakunaru.*

“Se non si verifica la deriva linguistica, non si riuscirebbe più a comunicare con persone provenienti da altre Prefetture.” (Intervistato F)

---

<sup>278</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「必要のないことだと思うが、自分自身が当時を生きた人間ではないので何とも言えない」 (*Hitsuyō no nai koto da to omou ga, jibun jishin ga tōji wo ikita ningen dewanai node nan to mo ienai*) [Intervistato C].

Invece, nonostante si dimostri a favore del fenomeno della deriva linguistica, L appare comunque comprensiva nei confronti delle persone appartenenti alla generazione dei suoi nonni, sostenendo che sia stato un percorso obiettivamente legittimo, ma che si è compiuto in un modo completamente sbagliato dal punto di vista dei diritti umani.

今の価値観で考えると、人権問題などの観点から、あり得ないことだと思うが、当時のヤマトの人の価値観では、それが正しいことだったのではないかと思う。

*Ima no kachikan de kangaeru to, jinken mondai nado no kanten kara, arienai koto da to omou ga, tōji no Yamato no hito no kachikan de wa, sore ga tadashii koto datta no dewanai ka to omou.*

“Riflettendoci in termini di valori odierni, penso che sia stata una misura sbagliata dal punto di vista dei diritti umani, ma giusta dal punto di vista dei valori del popolo Yamato.” (Intervistato L)<sup>279</sup>

I diciotto intervistati rimanenti hanno invece espresso il loro disappunto nei confronti di questo problema che ha condotto e che sta conducendo tutt’ora l’*Uchinaaguchi* verso l’imminente estinzione. Molte delle persone coinvolte in questo studio sostengono che sapere il giapponese e avere una lingua franca da utilizzare con gli abitanti di altre Prefetture siano due aspetti fondamentali per la vita nella società odierna, ma ciò non significa che la lingua locale debba essere sminuita e abolita. Coloro che hanno fatto questo tipo di osservazione si sono concentrati sul fatto che la deriva linguistica sia stata una misura completamente coercitiva e costrittiva che ha annullato l’*Uchinaaguchi* come parte integrante dell’identità del popolo di Okinawa. Pertanto, invitano alla sensibilizzazione di questa lingua locale, poiché nessuno deve sentirsi obbligato a rinunciare alla propria identità. Lo afferma Q nella sua risposta, che riporto di seguito.

標準語を知ることも大切だけど、自分たちの言葉を大切にしたい方がいいと思う。無理矢理、強制的なものは良くない。

*Hyōjungo wo shiru koto mo taisetsu da kedo, jibun-tachi no kotoba wo taisetsu ni shita hō ga ii to omou. Muriyari, kyōseiteki na mono wa yokunai.*

“È importante sapere anche il giapponese standard, ma penso che ci sia il bisogno di valorizzare la nostra lingua. Non va bene costringere e forzare le persone.” (Intervistato Q)<sup>280</sup>

Sulla stessa lunghezza d’onda di Q c’è U, una ragazza nata nel 1999 sull’isola principale di Okinawa che si è trasferita a Tōkyō per proseguire gli studi universitari. Pensa che sia un bene che si sia

---

<sup>279</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

<sup>280</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

sviluppata una lingua che permetta la comunicazione tra persone provenienti da Prefetture diverse, ma allo stesso tempo considera l'assimilazione linguistica stabilita dal governo giapponese una scelta che ha fatto sì che gli abitanti di Okinawa vedessero la loro identità disintegrarsi inesorabilmente. Questa è l'ennesima prova del fatto che il bilinguismo non sia visto come un'opzione per via di questa ideologia sul monolinguisimo che, nonostante il contesto multilinguistico, è ancora imperante.

結果的には、その時に標準語が混ざることによって今他県の人々とコミュニケーションがとれるので良かったと思う。でも、当時の方法は少し強引だったのではないかとも思う。アイデンティティとしての沖縄方言が失われていく要因の一つだったのではないかと考える。

*Kekkateki ni wa, sono toki ni hyōjungo ga mazaru koto de ima taken no hitobito to komyūnikeeshon ga toreru node yokatta to omou. Demo, tōji no hōhō wa sukoshi gōin datta no dewanai ka to mo omou. Aidentiti toshite no Okinawa hōgen ga ushinawarete iku yōin no hitotsu datta no dewanai ka to kangaeru.*

“Dopo tutto penso che sia bello potere comunicare con persone provenienti da altre Prefetture utilizzando anche il giapponese standard, però penso che i metodi intrapresi siano stati un po' forzati. Credo che sia questa una delle ragioni per cui il dialetto di Okinawa come identità [del popolo okinawano] si stia perdendo.” (Intervistato U)<sup>281</sup>

Infatti, U pensa che la lingua debba essere rivitalizzata perché rappresenta un patrimonio immateriale (*mukei isan* 無形遺産). Come si vedrà più avanti, dove si parlerà di mantenimento linguistico, tale pensiero di U è condiviso da molti altri intervistati. Nelle righe sottostanti è riportata la risposta di U alla domanda sulla rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi*.

発行すべきだと思う。沖縄県民のアイデンティティでもあり、何十年何百年昔から継承されてきた無形遺産だから。また、ウチナーグチには、標準語には言い表せられない思いや価値観、歴史や文化が詰まっていると思うから。

*Hakkō subeki da to omou. Okinawa kenmin no aidentiti de mo ari, nanjūnen nanbyakunen mukashi kara keishō sarete kita mukei isan da kara. Mata, Uchinaaguchi ni wa, hyōjungo ni wa iiarawaserarenai omoi ya kachikan, rekishi ya bunka ga tsumatte iru to omou kara.*

“[L'*Uchinaaguchi*] penso che debba essere recuperato, perché fa parte dell'identità del popolo di Okinawa ed è un patrimonio immateriale che viene tramandato da decenni e secoli. Inoltre, penso anche che l'*Uchinaaguchi* sia pieno di sentimenti, valori, storia, cultura e altre cose che non possono essere espresse in giapponese standard.” (Intervistato U)<sup>282</sup>

<sup>281</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>282</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

Tornando al discorso sulla deriva linguistica, un'altra ragazza del 1999, che chiamerò V, ricalca il tema dell'obbligo di abbandono della lingua, descrivendolo come un'azione crudele e spietata. Un pensiero e ringraziamento speciale da parte di V va ai nonni e alle persone appartenenti a quella generazione passata che hanno spinto per il mantenimento dell'*Uchinaaguchi*.

日本への同化政策として行われたウチナーグチ禁止令はとても冷酷なものだと思う。祖先の方々がそれでもウチナーグチを守ったことに対して感謝している。

*Nihon he no dōka seisaku toshite okonawareta Uchinaaguchi kinshi-rei wa totemo reikoku na mono da to omou. Sosen no katagata ga soredemo Uchinaaguchi wo mamotta koto ni taishite kansha shite iru.*

“Penso che il divieto di parlare in *Uchinaaguchi* imposto come misura di assimilazione al Giappone sia un provvedimento crudele. Ciononostante, ringrazio comunque i nostri predecessori per avere mantenuto l'*Uchinaaguchi*.” (Intervistato V)<sup>283</sup>

L'intervistato E fa anche riferimento allo *hōgen fuda* e alle altre punizioni fisiche e psicologiche che venivano imposte ai bambini che utilizzavano l'*Uchinaaguchi*, rimarcando così l'enorme stigma che aleggiava attorno a quest'ultima. Tuttavia, pare che quest'aura negativa non accenni a svanire e lo conferma G nella sua risposta.

ウチナーグチがそのまま話されていて、話すことが許されていたら私も話すことができたかもしれない。誰も教えてくれない。話すことを試みても誰も受け入れてくれない。英語の方が学びやすい。

*Uchinaaguchi ga sono mama hanasarete ite, hanasu koto ga yurusarete itara watashi mo hanasu koto ga dekita kamoshirenai. Dare mo oshiete kurenai. Hanasu koto wo kokoromite mo dare mo ukeirete kurenai. Eigo no hō ga manabiyasui.*

“Se l'*Uchinaaguchi* fosse stato mantenuto in auge e se mi fosse stato permesso di parlarlo, anch'io sarei stata capace di parlare in *Uchinaaguchi* probabilmente. Nessuno ce lo insegna e nessuno ci capisce se proviamo a parlarlo. Ormai è più facile da imparare l'inglese.” (Intervistato G)<sup>284</sup>

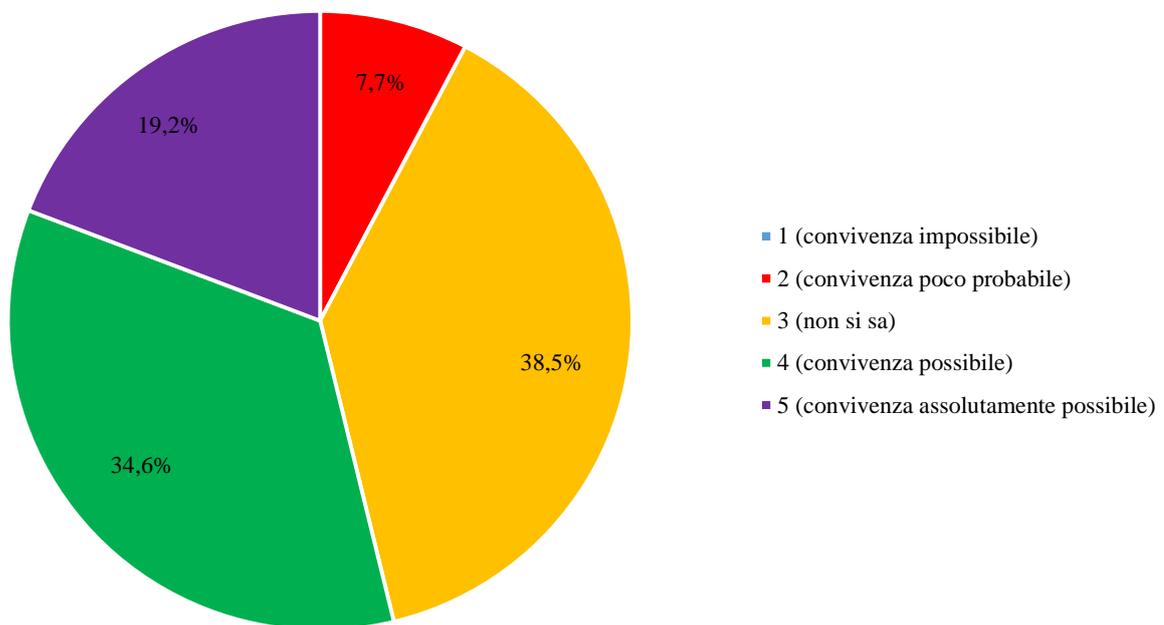
---

<sup>283</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>284</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

Anche I si rammarica dicendo che avrebbe voluto studiarla e impararla un po' di più,<sup>285</sup> mentre invece D vorrebbe che si mantenesse il bilinguismo,<sup>286</sup> affinché si possa comunicare in giapponese con le persone al di fuori della Prefettura di Okinawa, conservando quello che è lo spirito okinawano, denominato da lei *Uchinaa damashii* ウチナー魂. Infatti, nella risposta al quesito sulla convivenza tra la lingua locale e il giapponese, il quale consisteva nell'attribuire un punteggio da 1 a 5 a seconda di quanto bene potessero coesistere tali varietà, D ha attribuito il voto massimo. I risultati di questa domanda sono riassunti nel grafico in figura 20 qui sotto.

**Figura 20:** Grado di convivenza tra *Uchinaaguchi* e giapponese



Invece, J fornisce una risposta molto interessante e diversa dalle altre, in cui si dimostra molto arrabbiata e frustrata per la mancata assunzione di responsabilità da parte del governo giapponese davanti alla questione della deriva linguistica nelle isole Ryūkyū. Qui sotto è riportata la sua risposta:

まず、日本政府は未だに言語取り替えの責任を取るつもりはないことに怒りを覚える。それに加えて、言語取り替えの影響をまず自分を含めた私の世代は、理解できてないのが危ないんじゃないかと思う。沖縄語をカリキュラムに戻さないかぎり、みんなうちなーヤマトウグチか標準語しか話せなくなると思う。

<sup>285</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「もう少しウチナーグチを学びたかった」 (*Mō sukoshi Uchinaaguchi wo manabitakatta*) [Intervistato I].

<sup>286</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「バイリンガルみたいですごい」 (*Bairingarū mitai de sugoi*) [Intervistato D].

*Mazu, Nihon seifu wa mada ni gengo torikae no sekinin wo toru tsumori wa nai koto ni okori wo oboeru. Sore ni kuwaete, gengo torikae no eikyō wo mazu jibun wo fukumeta watashi no sedai wa, rikai dekite [i]nai no ga abunai n janai ka to omou. Okinawa-go wo karikyuramu ni modosanai kagiri, minna Uchinaa-yamatuguchi shika hanasenakunaru to omou.*

“Innanzitutto sono arrabbiata perché il governo giapponese non ha ancora intenzione di prendersi la responsabilità per la deriva linguistica. Oltre a ciò, penso che sia pericoloso il fatto che la mia generazione, io *in primis*, non riesca a capire l’influenza di questo fenomeno [la deriva linguistica]. Fino a quando la lingua di Okinawa non verrà reinserita nei curriculum, penso che inizieremo tutti a parlare soltanto in *Uchinaa-yamatuguchi*.” (Intervistato J)<sup>287</sup>

Si è potuto quindi dimostrare che, nella maggior parte dei casi, la deriva linguistica non è un fenomeno che è stato accolto positivamente dai giovani okinawani, i quali stanno vedendo la lingua ancestrale della loro terra d’origine procedere giorno dopo giorno il suo tragitto verso l’estinzione. Molti si sono dimostrati dispiaciuti perché perdere la lingua, per loro, equivale a perdere anche un pezzo di cultura, ma saranno quindi disposti ad attivarsi per un’ipotetica rivitalizzazione della loro lingua locale? Quali saranno le soluzioni proposte dagli intervistati?

Il parere sul mantenimento dell’*Uchinaaguchi* sembra essere quasi unanime. Infatti, ventiquattro persone su ventisei sostengono che questa lingua locale debba essere valorizzata e rivitalizzata. Le uniche due persone indifferenti davanti alla ripresa dell’*Uchinaaguchi* sono S, la quale afferma che la sua vita non cambierà qualora la lingua locale si perdesse,<sup>288</sup> e K, che invece comunica una sua riflessione sul continuo cambiamento della lingua che si connette al mutamento dei parlanti stessi.

無理に使用人口を増やそうとしなくてもいいと思う。人は常に移動しているので、言語が使われなくことも、変わったり無くなっていくのもしかたのないことだと思うから。

*Muri ni shiyō jinkō wo fuyasō to shinakute mo ii to omou. Hito wa tsune ni idō shite iru node, gengo ga tsukawarenaku koto mo, kawattari nakunatte iku no mo shikata no nai koto da to omou kara.*

“Penso che non si debba cercare a tutti i costi di aumentare la popolazione in grado di utilizzarlo [l’*Uchinaaguchi*]. Siccome le persone cambiano costantemente, capita che anche la lingua non venga più utilizzata, cambi e scompaia. Penso che non ci si possa fare nulla.” (Intervistato K)<sup>289</sup>

K fa quindi riferimento all’evoluzione di una lingua, la quale va di pari passo con i cambiamenti delle persone che la utilizzano. Dal momento che le persone migrano, prendono abitudini diverse o, più

<sup>287</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

<sup>288</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano di 「無くなってても特に生活に支障は無い」 (*Nakunatte mo toku ni seikatsu shishō wa nai*) [Intervistato S].

<sup>289</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

semplicemente, cambiano, anche la lingua è destinata a mutare ed è un processo inevitabile di cui l'uomo deve essere consapevole. Invece, una ragazza del 1991 nata e cresciuta nella città di Chatan 北谷, che chiamerò W, si distacca dalle opinioni di cui poc'anzi, dicendo che la lingua si debba rivitalizzare, ma mantenendola al livello dell'*Uchinaa-yamatuguchi*, non dell'*Uchinaaguchi*, poiché anche secondo lei è normale che una lingua principalmente orale subisca dei cambiamenti.<sup>290</sup>

Tuttavia, quelle di K e di S sono opinioni piuttosto discordanti rispetto alle idee degli altri ventiquattro intervistati, che invece si sono dimostrati propensi al mantenimento della loro lingua vernacolare. Nella domanda è stato esplicitato di spiegare anche il motivo per cui pensano che l'*Uchinaaguchi* debba essere rivitalizzato e le ragioni che sono state riportate dai partecipanti al questionario sono state molteplici, nonostante di base ci fosse l'idea secondo cui il recupero della lingua locale apporterebbe benefici alla popolazione di Okinawa. La motivazione più comune e ricorrente nelle risposte si è concentrata sul parallelismo che vi è tra lingua e cultura. Molti degli intervistati hanno insistito sul fatto che la lingua sia una parte della cultura di Okinawa e dell'identità del popolo residente oppure originario dell'isola. In altre parole, riciclando le parole di U, l'*Uchinaaguchi* rappresenta una parte del patrimonio immateriale dell'isola e della popolazione di Okinawa e, se la cultura e la storia di Okinawa devono rimanere, allora deve essere conservata anche la lingua locale. Questo è il pensiero condiviso dagli intervistati E, G, H, O e X, nata nel 1998 e studentessa all'Università delle Ryūkyū (Ryūkyū Daigaku). Cito il commento di quest'ultima, dal momento che è quello più esplicativo tra tutti.

言語と文化には相同性があるので、文化を残したいなら言語も残すべき。

*Gengo to bunka ni wa sōdōsei ga aru node, bunka wo nokoshitai nara gengo mo nokosu beki.*

“Tra lingua e cultura vi è un'omologia, perciò, se si vuole conservare la cultura, si dovrebbe conservare anche la lingua.” (Intervistato X)

In una delle domande precedentemente menzionate in questo capitolo, Y, un ragazzo del 1997 amico dell'intervistato A, ha associato l'*Uchinaaguchi* al concetto di “cultura”. Ciò denota un certo attaccamento da parte di questo giovane alle sue radici e alle tradizioni della sua terra, le quali, secondo lui, dovrebbero essere tramandate ai posteri. Aggiunge che le arti, la musica e la storia di

---

<sup>290</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「復興すべきだが、ウチナーヤマトウグチ程度でいいと思う。なぜなら、言語は変わっていくものだから、仕方ないので」 (*Fukkō subeki da ga, Uchinaa-yamatuguchi teido de ii to omou. Nazenara, gengo wa kawatteiku mono da kara, shikata nai node*) [Intervistato W].

Okinawa sono caratterizzate dall'*Uchinaaguchi* e, siccome non vuole che esse scompaiano,<sup>291</sup> di conseguenza spingerà per il mantenimento di questa lingua locale, almeno nel mondo delle arti. N descrive l'*Uchinaaguchi* come la lingua di espressione degli okinawani e per questo ritiene che essa possa diventare oggetto di interesse da parte di persone anche al di fuori della Prefettura.<sup>292</sup> Invece, V crede che l'*Uchinaaguchi* sia una lingua che conserva i valori storici di quando esisteva ancora il Regno delle Ryūkyū, quindi deve essere trasmessa come parte integrante dell'identità del popolo di Okinawa.<sup>293</sup> Si avvicina molto a questa affermazione la risposta di P, la quale descrive l'*Uchinaaguchi* come una lingua alla quale il popolo okinawano si sente molto vicino.<sup>294</sup> T ritiene che questa lingua sia basata sulla cultura e sulla storia di Okinawa, pertanto è importante usarla come mezzo per tramandare questi valori che si sono sedimentati grazie alla generazione dei nonni e degli antenati. Inoltre, specifica che la responsabilità e il compito di trasmettere tali principi può essere solo e soltanto del popolo.<sup>295</sup> Si può pertanto affermare che l'*Uchinaaguchi* rappresenta per gli intervistati uno dei metodi più efficaci per comunicare quella che viene definita *Okinawa-rashisa*, ossia l'essenza di Okinawa. Questo è un tema che è stato affrontato più volte nel presente capitolo e viene infatti trattato anche dalle intervistate B ed M per parlare della rivitalizzazione di questa lingua locale. Nello specifico, B fa riferimento alla sua esperienza personale, affermando di sostenere il mantenimento dell'*Uchinaaguchi*, affinché si possa tramandare la *Okinawa-rashisa* non solo ai giovani dell'isola, ma anche a persone che, come lei, sono okinawane solo di origine.<sup>296</sup> M invece spera che, insieme alla lingua, non si estinguano le persone che comprendono il significato della *Okinawa-rashisa* e dell'*Uchinaaguchi*.<sup>297</sup> J offre una riflessione sulla rivitalizzazione che deriva prettamente da una sua

<sup>291</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「沖縄の文化、歌、歴史のほとんどがウチナーグチ。文化はずっと継承していきたい」 (*Okinawa no bunka, uta, rekishi no hotondo ga Uchinaaguchi. Bunka wa zutto keishō shite ikitai*) [Intervistato Y].

<sup>292</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「復興すべき。県外の方も興味を持つし、地元ならではの表現語だと思うから」 (*Fukkō subeki. Kengai no kata mo kyōmi wo motsu shi, jimoto nara de wa no hyōgen-go da to omou kara*) [Intervistato N].

<sup>293</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「沖縄のアイデンティティのひとつでもあるから。琉球王国があった時代の言語として歴史的にも価値のある言語だから」 (*Okinawa no aidentiti no hitotsu de mo aru kara. Ryūkyū Ōkoku ga atta jidai no gengo toshite rekishiteki ni mo kachi no aru gengo da kara*) [Intervistato V].

<sup>294</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano della frase 「すべきだと思う、地元の言葉で馴染み深い言葉だから」 (*Subeki da to omou, jimoto no kotoba de najimibukai kotoba da kara*) [Intervistato P].

<sup>295</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「復興すべきだと思う。先人達が作ってきた文化を守って後世に伝えるのは私達の仕事だと思う。少なくとも歴史を伝える手段としても必要かと」 (*Fukkō subeki da to omou. Senjin-tachi ga tsukutte kita bunka wo mamotte kōsei ni tsutaeru no wa watashi-tachi no shigoto da to omou. Sukunakute mo rekishi wo tsutaeru shudan toshite mo hitsuyō ka to*) [Intervistato T].

<sup>296</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「復興すべきだと思う。わたしのよう外から来た人間には、話すことは難しいけれど、沖縄らしさとして残して行ってほしい」 (*Fukkō subeki da to omou. Watashi no yō ni soto kara kita ningen ni wa, hanasu koto wa muzukashii keredo, Okinawa-rashisa toshite nokoshite itte hoshii*) [Intervistato B].

<sup>297</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「沖縄らしさが減るような寂しい気持ちになる。使う機会が少なくてもうちなーぐちの意味は理解してる人は絶えないで欲しい」 (*Okinawa-rashisa ga heru yō na sabishii kimochi ni naru. Tsukau kikai ga sukunakute mo Uchinaaguchi no imi wa rikai shite (i)ru hito wa taenaide hoshii*) [Intervistato M].

esperienza personale, più precisamente quella che sta vivendo lei stessa negli Stati Uniti, dove studia all'università. Racconta che anche all'estero succede spesso che una determinata lingua, considerata magari inferiore, venga abolita e, secondo lei, questo è un comportamento completamente sbagliato che le ha fatto aprire gli occhi sulla questione della crisi linguistica sulla sua isola d'origine.<sup>298</sup>

Tuttavia, anche tra le persone a favore della rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi* c'è anche una buona dose di scetticismo. Infatti, tre degli intervistati hanno comunque ammesso che sarà un processo difficile, vista l'attitudine degli okinawani e la velocità con cui la deriva linguistica si sta verificando nel territorio ryukyano. Per esempio, I, nonostante sia a favore del recupero della lingua locale, descrive la deriva linguistica come un processo che ha portato diversi benefici alla popolazione di Okinawa.

沖縄生まれ育ちなので、復興してほしいという気持ちもあるが、上京した時に標準語の習得にかなり苦労したので、なんとも言えない。本土の方は日本語が上手に話せるので沖縄出身の人は上京時など苦労する事もあると思います。

*Okinawa umaresodachi na node, fukkō shite hoshii to iu kimochi mo aru ga, jōkyō shita toki ni hyōjungo no shūtoku ni kanari kurō shita node, nan to mo ienai. Hondo no kata wa Nihon-go ga jōzu ni hanaseru node Okinawa shushin no hito wa jōkyō (no) toki nado kurō suru koto mo aru to omoimasu.*

“Siccome sono nata e cresciuta a Okinawa, vorrei tanto che si rivitalizzasse [l'*Uchinaaguchi*], ma non saprei, dato che ho fatto parecchia fatica con l'apprendimento del giapponese standard quando mi sono trasferita a Tokyo. Siccome gli abitanti del Giappone continentale sanno parlare in giapponese correttamente, penso che, per gli okinawani che si trasferiscono nella capitale, ci possano essere anche varie difficoltà.” (Intervistato I)<sup>299</sup>

A invece sostiene che la perdita di una lingua diventata inutilizzata o inutile da imparare è un processo naturale. Ciononostante, essendo stato anche un fenomeno avvenuto contro la volontà del popolo di Okinawa, pensa anche che sia un peccato vedere una cultura spegnersi così inesorabilmente. Quindi propone, come molti altri intervistati, di tenere in vita l'*Uchinaaguchi* attraverso il mondo delle arti, quindi tramite canzoni, danze, teatro e altre forme di spettacolo tipiche di Okinawa.<sup>300</sup> L invece

<sup>298</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「するべきだと思う。言語をまず取り消されることは間違っていると思うし、海外にも住んでみて、他の国でも同じことが起きてるのを見て沖縄の言語危機の重大さに気付いた」 (*Suru beki da to omou. Gengo wo mazu torikesareru koto wa machigatte (i)ru to omou shi, kaigai ni mo sunde mite, hoka no kuni de mo onaji koto ga okite (i)ru no wo mite Okinawa no gengo kiki no jūdaisa ni kizuita*) [Intervistato J].

<sup>299</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

<sup>300</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「日常で使われない(使う必要もなくなっている)言語が失われていくのは自然の摂理だと思いますが、それだとやはり寂しいので歌やダンスなどの文化を通して残っていくといいなと思います」 (*Nichijō de tsukawarenai tsukau hitsuyō mo nakunatte kite iru gengo ga*

sostiene che la completa rivitalizzazione della lingua non sia possibile, innanzitutto poiché è una lingua utilizzata nel passato, ma anche perché le varietà e dialetti del giapponese differiscono molto di regione in regione. Nelle righe sottostanti è riportata la sua risposta.

思うが、とても難しいと思う。元々使われていた言語なので、話せる人がいるうちに復興すべきだと思う。しかし、地域によってかなり言葉が違うので、完全に復興するのは無理だと思う。

*Omou ga, totemo muzukashii to omou. Motomoto tsukawarete ita gengo na node, hanaseru hito ga iru uchi ni fukkō suru beki da to omou. Shikashi, chiiki ni yotte kanari kotoba ga chigau node, kanzen ni fukkō suru no wa muri da to omou.*

“Lo penso [che l’*Uchinaaguchi* debba essere essere rivitalizzato], ma credo che sia molto difficile. Siccome è una lingua che veniva utilizzata in passato, penso che bisognerebbe recuperarlo prima che scompaiano anche le ultime persone che lo sanno parlare. Tuttavia, dato che la lingua cambia di regione in regione, penso sia impossibile rivitalizzarlo completamente.” (Intervistato L)<sup>301</sup>

L tiene anche a specificare che la deriva linguistica è un fenomeno che sta avanzando in modo molto incalzante, quindi, secondo lei, è importante che tali provvedimenti atti alla rivitalizzazione dell’*Uchinaaguchi* debbano essere presi in tempi brevi, fin quando sono ancora presenti persone che lo sanno parlare fluentemente, le quali, come è stato dimostrato nel corso di questo studio, coincidono con gli anziani. Ed è proprio a quest’ultimo aspetto che fa invece riferimento Q, la cui risposta viene citata di seguito.

復興すべきと思う。もうおばあちゃん世代も若くないので、本物のウチナーグチを話せる人がいなくなってしまう。ウチナーグチにも良さがあるので、自分たちの育った島の言葉を途絶えさせたくないから。自分も勉強したい。

*Fukkō subeki to omou. Mō obaachan sedai mo wakakunai node, honmono no Uchinaaguchi wo hanaseru hito ga inakunatte shimau. Uchinaaguchi ni mo yosa ga aru node, jibun-tachi no sodatta shima no kotoba wo todaesasetakunai kara. Jibun mo benkyō shitai.*

“Penso che [l’*Uchinaaguchi*] debba essere rivitalizzato. Siccome la generazione di mia nonna non è più giovane, prossimamente non ci saranno più persone che sanno parlare il vero *Uchinaaguchi*. Dato che anche essa ha il suo fascino, non voglio che la lingua dell’isola in cui siamo cresciuti cessi di esistere. Anch’io la voglio studiare.” (Intervistato Q)<sup>302</sup>

---

*ushinawarete iku no wa shizen no setsuri da to omoimasuga, sore da to yahari sabishii node uta ya dansu nado no bunka wo tsūjite nokotte iku to ii na to omoimasu*) [Intervistato A].

<sup>301</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

<sup>302</sup> Traduzione dell’autore dal giapponese all’italiano.

Attraverso la sua affermazione, Q lascia intendere che, secondo lei, una volta che la generazione dei nonni finirà, saranno poche le probabilità di sopravvivenza dell'*Uchinaaguchi*. Essendo gli anziani le ultime persone che sanno conversare fluentemente in questa lingua locale, è probabile che, dopo la morte di questi ultimi, si accelererà ulteriormente il processo di deriva linguistica dell'*Uchinaaguchi* e la diversità linguistica a Okinawa diventerà un lontano ricordo. Quest'ultimo concetto viene invece menzionato da Z, studentessa dell'Università delle Ryūkyū nata nel 1994, la quale ritiene che sia un peccato perdere tale diversità linguistica (*genko no tayōsei* 言語の多様性). Tuttavia, affinché tutte queste parlate vengano mantenute all'interno della Prefettura di Okinawa, c'è bisogno di intervenire con delle misure concrete e mirate. Infatti, come ultima domanda del questionario, è stato chiesto agli intervistati quali fossero, secondo loro, i provvedimenti più efficaci al fine di contrastare, risolvere o almeno arginare il problema della deriva linguistica a Okinawa. Di seguito, si analizzerà quali sono state le proposte più ricorrenti.

Un'opinione condivisa da tutti i partecipanti al questionario riguarda l'aumento di occasioni in cui l'*Uchinaaguchi* può essere utilizzato e praticato. Secondo gli intervistati, l'ambito in cui si dovrebbero attuare più riforme al fine di rivitalizzare la lingua locale è quello dell'istruzione. Vengono quindi proposti dei corsi di cultura e di storia di Okinawa per far sì che gli studenti si possano avvicinare alle tradizioni della loro terra natale. Tuttavia, è stata segnalata in molte risposte anche la possibilità di inserire l'*Uchinaaguchi* nel programma educativo nelle scuole, anche alle elementari. Per esempio, L propone l'inserimento della lingua locale nell'istruzione obbligatoria attraverso lezioni a scelta.<sup>303</sup> J riprende la questione dell'impossibilità di inserire nel proprio curriculum la conoscenza della lingua locale e suggerisce di erogare delle lezioni di *Uchinaaguchi* come seconda lingua,<sup>304</sup> affinché quest'ultima possa sbarazzarsi del suo status di *fusei-go* ("lingua scorretta") e possa essere quindi accettata e aggiunta nella sezione dedicata alle conoscenze linguistiche nel curriculum. Anche G propende per l'insegnamento di questa varietà come seconda lingua insieme al giapponese, ma anche per l'attuazione di una politica linguistica finanziata dal governo con l'obiettivo di rivitalizzare l'*Uchinaaguchi*.<sup>305</sup> R compie un ragionamento sulla falsariga di G, sostenendo che gli studenti possano imparare entrambe le lingue per poi scegliere, una volta

---

<sup>303</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「義務教育でウチナーグチを学ぶ。高校などの選択授業でウチナーグチを学ぶ」 (*Gimu kyōiku de Uchinaaguchi wo manabu. Kōkō nado no sentaku jugyō de Uchinaaguchi wo manabu*) [Intervistato L].

<sup>304</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「やっぱり沖縄語がカリキュラムにない限りは、そうゆう授業を子供な受けさせたりしないといけないのかなって思う」 (*Yappari Okinawa-go ga karikyuramu ni nai kagiri wa, sō yu jugyō wo kodomo na ukasetari shinai to ikenai no kana tte omou*) [Intervistato J].

<sup>305</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「第二言語習得理論に則って教育を行う。うちなーぐちを次世代に伝えるため、国が資金を投じて言語政策を行う」 (*Daini gengi shūtoku riron ni nottote kyōiku wo okonau. Uchinaaguchi wo jisedai ni tsutaeru tame, kuni ga shikin wo tōjite genko seisaku wo okonau*) [Intervistato G].

sviluppata una coscienza linguistica ben precisa, quella con cui si identificano di più e che vogliono utilizzare maggiormente.<sup>306</sup> Tuttavia, non bisogna solo concentrarsi sul campo educativo, ma anche sul lato pratico. Infatti, U suggerisce anche l'introduzione di workshop in cui la lingua locale può essere praticata,<sup>307</sup> mentre B e T consigliano l'organizzazione e apertura di incontri in cui possono avvenire degli scambi intergenerazionali con anziani che sanno ancora parlare attivamente in *Uchinaaguchi*.<sup>308</sup> Ancora, Z sostiene che un prezioso contributo può essere offerto anche in seguito alla collaborazione delle comunità okinawane di tutte le municipalità, regioni o zone del Giappone.<sup>309</sup> Altri campi in cui la lingua di Okinawa ha grandi possibilità di essere mantenuta sono quelli del folklore e delle arti, nei quali si possono ancora riscontrare tracce scritte e tangibili di tale lingua. Viene menzionata la musica, attraverso il canto e gli studi per imparare a suonare il *sanshin*, e la letteratura, tramite i *ryūka*, le *warabeuta* o fiabe popolari, ma anche la danza, lo spettacolo e il teatro. Invece, I sostiene che la rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi* possa avvenire solo se si instilla nei giovani l'interesse nei confronti di questa lingua e della cultura locale.

若者に興味を持たせる。沖縄は本土でも有名なラッパーが多く存在してるので、この方達を活かして方言や文化を多く発信してもらおう。

*Wakamono ni kyōmi wo motaseru. Okinawa wa hondo de mo yūmei na rappaa ga ōku sonzai shite (i)ru node, kono kata-tachi wo ikashite hōgen ya bunka wo ōku hasshin shite morau.*

“Bisogna instillare l'interesse nei giovani. A Okinawa ci sono molti rapper famosi anche nel Giappone continentale, quindi possiamo sfruttarli per promuovere il nostro dialetto e la nostra cultura.” (Intervistato I)<sup>310</sup>

I vuole far capire che il tempo stringe e che sta scadendo per l'*Uchinaaguchi*. Infatti, siccome gli unici rimasti a parlarlo fluentemente sono gli anziani, una volta che questi ultimi verranno a mancare, porteranno con sé anche le ultime tracce rimanenti di lingua locale. Pertanto, dato che i giovani rappresentano il futuro, l'unico modo per garantire un avvenire all'*Uchinaaguchi* è trasmetterlo ai giovani e far sì che siano questi ultimi ad attuare la complessa inversione della deriva linguistica.

<sup>306</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「標準語と一緒に習うのが良いと思います。どの言語、文化で生きていくかは本人が選択すると思います」 (*Hyōjungo to issho ni narau no ga ii to omoimasu. Dono gengo, bunka de ikite iku ka wa honnin ga sentaku suru to omoimasu.*) [Intervistato R].

<sup>307</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「日常的に取り入れる。座学だけでなくワークショップなどの体験型のイベントをする」 (*Nichijōteki ni toriireru. Zagaku dake denaku waakushoppu nado no taikenkei no ibento wo suru*) [Intervistato U].

<sup>308</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「世代間交流を増やす」 (*Sedaikan kōryū wo fuyasu*) [Intervistato B].

<sup>309</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「教育と、それぞれの地域の自治体、コミュニティの協力が必要だと思う」 (*Kyōiku to, sorezore no chiiki no jichitai, komyuniti no kyōryoku ga hitsuyō da to omou*) [Intervistato Z].

<sup>310</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

Bisogna quindi far sì che i ragazzi si interessino alla loro lingua ancestrale e I propone uno dei possibili metodi per coinvolgere maggiormente questa categoria di persone, ossia la musica moderna e contemporanea. Più precisamente, afferma che a Okinawa ci sono molti artisti di musica rap e hip-hop diventati famosi anche nelle isole giapponesi principali e, siccome ai giovani generalmente piace molto questo stile musicale, potrebbe essere un'ottima idea per promuovere la lingua (definita da I *hōgen*, invece di *genjo*) e la cultura di Okinawa anche tra i ragazzi. Secondo numerosi intervistati, altri mezzi per diffondere efficacemente l'*Uchinaaguchi* sono i mass-media e i social network, strumenti di cui ormai fanno sempre più uso i giovani. Per esempio, D segnala la possibilità di creare trasmissioni e programmi televisivi in cui si parla in *Uchinaaguchi*.<sup>311</sup> Anche la radio può essere considerata un ottimo mezzo per divulgare la lingua locale. Come è stato già menzionato nel secondo capitolo di questo elaborato, esistono ancora alcuni programmi radiofonici condotti in *Uchinaaguchi*, come per esempio *Hōgen nyūsu*, un notiziario lungo cinque minuti che va in onda ogni giorno della settimana su Radio Okinawa in cui vengono raccontate le notizie del momento in lingua locale.<sup>312</sup> Per estendere il proprio pubblico, la rete radiofonica delle Ryūkyū (*Ryūkyū hōsō rajio* 琉球放送ラジオ) decise di ridurre il numero di tali trasmissioni, ma in qualsiasi caso non è raro che in radio appaiano ancora oggi canzoni popolari di Okinawa che sono diventate molto famose tra gli ascoltatori di tutte le generazioni.<sup>313</sup> Invece, Q sostiene che l'*Uchinaaguchi*, per essere rivitalizzato, debba essere recuperato anche tramite gli strumenti divenuti più comodi e familiari tra la popolazione di Okinawa e, più nello specifico, propone i seguenti metodi.

もっと身近な存在になるよう、SNS や YouTube、子ども向け番組等、楽しくうちなーぐちに触れられる機会を作ること。おばあちゃん世代との関わりの場を持つこと。

*Motto mijika na sonzai ni naru yō, SNS ya YouTube, kodomo muke bangumi nado, tanoshiku Uchinaaguchi ni furerareru kikai wo tsukuru koto. Obaachan sedai to no kakawari no ba wo motsu koto.*

“Creare opportunità in cui si possa entrare in contatto con l'*Uchinaaguchi* in modo divertente, come per esempio tramite i social network, YouTube, programmi per bambini e altri strumenti diventati familiari alla gente, ma anche istituire luoghi di contatto con la generazione delle nonne.”

(Intervistato Q)<sup>314</sup>

<sup>311</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「沖縄の番組だったりテレビを見ながら方言話す」 (*Okinawa no bangumi dattari terebi wo minagara hōgen hanasu*) [Intervistato D].

<sup>312</sup> ISHIHARA, “Language vitality...”, op. cit., p. 153.

<sup>313</sup> Mark ANDERSON, “Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, p. 12.

<sup>314</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano.

È innegabile che i social network e YouTube siano tutti mezzi di divulgazione utilizzati più dai giovani che dalle persone di mezza età o dagli anziani. Pertanto, Q pare essere implicitamente e inconsapevolmente d'accordo con I sul fatto che la rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi* debba partire principalmente dai ragazzi, dal momento che sono loro le persone non in grado di parlare fluentemente in lingua locale. Inoltre, Q, come B e T, dichiara che anche i luoghi di contatto in cui è possibile comunicare e dialogare con anziani fluenti in *Uchinaaguchi* sono un buon incentivo per far sì che i giovani recuperino la lingua locale. Un'altra soluzione viene invece proposta da K, la quale suggerisce di registrare dei video o degli audio in lingua locale così da lasciare una testimonianza scritta, dalla quale poi si ricomincerà a parlare in questa varietà.<sup>315</sup> Infine, M e O sostengono che l'*Uchinaaguchi* possa essere trasmesso facilmente ai giovani rispettivamente anche attraverso gli *anime* アニメ e i *dorama* ドラマ, divenuti ormai l'emblema della cultura pop giapponese.

Le opinioni degli intervistati sono molteplici, ma tutte sono accomunate dall'idea che, per attuare una vera e propria rivitalizzazione della lingua locale, c'è bisogno di aumentare le occasioni nella vita quotidiana e gli ambiti in cui poterla utilizzare. Per esempio, P sostiene che non debba essere insegnato solo dai genitori<sup>316</sup> e X suggerisce il reinserimento di alcune parole in *Uchinaaguchi* nel linguaggio comune, specialmente durante le festività annuali.<sup>317</sup> Tutte queste misure proposte dai partecipanti al questionario sono delle ottime idee per il mantenimento della lingua di Okinawa. Ma fino a quando queste parole non si tramuteranno in azioni concrete, la deriva linguistica nelle Ryūkyū non sarà mai sconfitta e l'*Uchinaaguchi* proseguirà il suo veloce cammino lungo la via dell'estinzione. Insomma, la strada per la rivitalizzazione di questa preziosa lingua locale è impervia ed è per questo che bisogna agire il più attivamente e velocemente possibile.

---

<sup>315</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「動画で残す。話し続ける」 (*Dōga de nokosu. Hanashitsuzukeru*) [Intervistato K].

<sup>316</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「親が教えるしかない」 (*Oya ga oshieru shika nai*) [Intervistato P].

<sup>317</sup> Traduzione dell'autore dal giapponese all'italiano di 「日常で部分的に取り入れることができると思う。例えば、ウチナーグチのラジオを流す、年中行事で「ウートートー」、「ウサンデーサビラ」などのウチナーグチを覚えるなど」 (*Nichijō de bubunteki ni toriireru koto ga dekiru to omou. Tatoeba, Uchinaaguchi no rajio wo nagasu, nenjū gyōji de "Uutootoo", "Usandeesabira" nado no Uchinaaguchi wo oboeru nado*) [Intervistato X].

## Conclusioni

Il presente elaborato si è prefissato come obiettivo quello di analizzare il processo della deriva linguistica nello specifico ambito delle famiglie di Okinawa, delineando innanzitutto quali sono state le fasi di diffusione della lingua giapponese nelle Ryūkyū e il modo in cui questa lingua ha preso il sopravvento sull'*Uchinaaguchi*, la varietà locale basata sul dialetto di Shuri parlata dagli abitanti di Okinawa e delle altre isole della Prefettura omonima. È stato dunque spiegato che il governo giapponese di periodo Meiji ha attuato una politica di assimilazione linguistica che vedeva la varietà di giapponese parlata a Tōkyō come la lingua standard da diffondere in tutto il Paese, in modo tale da unificare il popolo non solo a livello territoriale, ma anche a livello culturale e linguistico. Si è visto come questa strategia sia diventata una vera e propria ideologia basata sul monolinguisimo, che ha creato molti problemi soprattutto a coloro che, come i ryukyuan, comunicavano in varietà completamente differenti.

Ed è proprio in seguito a questa ideologia che le lingue ryukyuan sono state stigmatizzate e considerate di basso prestigio, al punto che i ryukyuan, a partire dagli anni Cinquanta, dopo avere subito vari soprusi e punizioni sia fisiche sia psicologiche, hanno deciso di non trasmettere più le loro varietà locali ai successori, affinché questi ultimi non fossero sottoposti a discriminazioni di nessun genere. Ciò ha condotto però alla deriva linguistica delle varietà ryukyuan, compreso l'*Uchinaaguchi*, lingua che è stata maggiormente presa in considerazione nelle pagine di questa tesi. Questo fenomeno ha influenzato ogni aspetto della vita sociale degli abitanti della Prefettura di Okinawa sia negli ambiti pubblici, sia in quelli privati. Il focus del presente elaborato si è mantenuto principalmente su aspetti concernenti gli ambienti domestici e le famiglie residenti a Okinawa, in quanto è stato evidenziato più volte che tendono a essere proprio questi ultimi gli ambiti più decisivi per il futuro di una lingua, dato che è al loro interno che tale peculiarità culturale viene trasmessa. Sono stati dunque analizzati i mutamenti dei comportamenti linguistici causati dal processo di *language shift* all'interno di ventisei famiglie residenti oppure originarie di Okinawa e della Prefettura omonima. Più precisamente, è stato somministrato un questionario a ventisei persone (la maggior parte di età compresa tra i venti e i trent'anni), con l'obiettivo principale di indagare su come sono cambiate nel corso degli anni e delle generazioni le scelte e preferenze linguistiche all'interno delle famiglie coinvolte, nelle quali, come è stato ampiamente dimostrato nel corso dell'elaborato, l'*Uchinaaguchi* è stato in gran parte sostituito dal giapponese standard, in quanto quest'ultima è diventata la lingua che più si utilizza nella vita quotidiana. In seguito a questa inchiesta, sono emersi

molti aspetti interessanti che hanno tentato di rispondere agli interrogativi posti al principio di questa tesi e che saranno riassunti nelle prossime righe.

È stato innanzitutto confermato che la generazione che in linea di massima conserva ancora le abilità ricettive e produttive in *Uchinaaguchi* (o *shimakutuba*) è quella dei nonni. Infatti, all'incirca il 70% dei nonni dei partecipanti al questionario sa parlare fluentemente anche in lingua locale, oltre che in giapponese. Inoltre, il numero di genitori in grado di conversare in *Uchinaaguchi* risulta mediamente dimezzato rispetto a quello dei nonni, mentre gli intervistati e i fratelli in grado di parlare fluentemente in questa lingua locale sono pochissimi. È necessario anche sottolineare che l'esigua percentuale di giovani che lo sanno adoperare lo pratica tramite semplici parole ed espressioni entrate nell'uso comune con persone con cui si è principalmente a stretto contatto. Detto ciò, si possono fare due osservazioni importanti.

La prima è che si è potuto riscontrare come il numero di persone in grado di utilizzare questa lingua sia diminuito man mano che ci si avvicinava all'età degli intervistati. Infatti, i nonni di questi ultimi possono essere generalmente considerati parlanti arrugginiti che hanno mantenuto ottime abilità ricettive e produttive in *Uchinaaguchi*, sviluppando le stesse anche con il giapponese. Pertanto, i nonni appartengono all'ultima generazione di bilingue presente nella Prefettura di Okinawa e sono anche i principali responsabili dell'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua locale nel territorio ryukyuno. Infatti, per le varie motivazioni di cui poc'anzi, molti hanno scelto di non tramandare l'*Uchinaaguchi* ai loro figli, ossia i genitori degli intervistati, i quali diventeranno conseguentemente la prima generazione monolingue a Okinawa. Per tali motivi, questi ultimi possono essere definiti semi-parlanti, ossia persone che generalmente possiedono buone capacità ricettive sia in *Uchinaaguchi* sia in giapponese, ma abilità produttive esclusivamente in giapponese. Di conseguenza, i figli, ossia gli stessi intervistati e i loro fratelli, sono cresciuti in un ambiente domestico in cui, in linea di massima, non è stato possibile attingere anche alla lingua locale, oltre che al più universale giapponese. Pertanto, i più giovani delle famiglie coinvolte nello studio rientrano nella categoria dei non-parlanti. È stato quindi possibile confermare l'efficacia della ripartizione in più tipi di parlanti (Anderson, 2009; 2014) a seconda delle diverse fasi della deriva linguistica.

La seconda osservazione riguarda il campo dell'analisi delle reti sociali, le cui nozioni sono state impartite nel paragrafo 3.1. Attraverso il questionario è stato anche possibile delineare un minimo le reti sociali dei singoli intervistati ed è emerso che, nel caso specifico di questo studio, si è rivelata veritiera la teoria dei legami deboli proposta da Mark Granovetter (1973). Quest'ultima vede i legami deboli come responsabili dell'innovazione linguistica, mentre quelli forti come conservatori di una varietà all'interno di un determinato gruppo sociale. Attraverso il questionario è stato evidenziato che l'*Uchinaaguchi* viene usato principalmente tra persone che hanno costruito un rapporto significativo,

mentre, nelle altre occasioni più formali o vincolate da alcune norme sociali, si preferisce optare per il giapponese. Questo significa che in una rete sociale densa e molteplice, in cui le persone sono connesse tramite legami forti, vi è una considerevole tendenza a conservare le proprietà linguistiche di un determinato gruppo e ciò porta al sentirsi sicuri nel parlare in *Uchinaaguchi* e nelle altre lingue locali. Invece, in ambiti pubblici, tra persone che sono unite attraverso legami deboli, si tende a conversare in giapponese, strizzando così l'occhio all'innovazione linguistica, che conseguentemente porterà all'utilizzo sempre meno frequente della lingua locale. Quindi, si può confermare che anche nell'ambiente okinawano i responsabili dell'innovazione e della deriva linguistica sono proprio le reti sociali composte da persone connesse tramite legami deboli.

Attraverso questo elaborato si è pertanto indagato sui mutamenti dei comportamenti linguistici nell'ambito familiare con il passare del tempo e delle generazioni, ma un altro obiettivo è stato quello di chiarire anche le dinamiche comunicative tra persone di generazioni uguali, simili o completamente differenti all'interno di una determinata famiglia. Ciò che è emerso è che le persone appartenenti alle generazioni passate (nonni e genitori) tendono ad adeguarsi alle necessità dei più giovani, cresciuti in un contesto in cui l'*Uchinaaguchi* è stato sostituito dal giapponese. In altre parole, nonni e genitori sono consapevoli che i loro nipoti e figli presentano molte difficoltà nella comunicazione in questa lingua, perciò decidono di rivolgersi a questi ultimi in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi*, anche coscienti del fatto che i giovani siano il futuro e che quindi devono abituarli a parlare nelle lingue che sono più adoperate nella vita quotidiana. Tendenzialmente, lo stesso succede quando gli intervistati interpellano i loro familiari in conversazioni di vario tipo, anche se per motivazioni diverse. Infatti, i ragazzi si rivolgono in *Uchinaa-yamatuguchi* o in giapponese ai loro parenti, perché nella maggior parte dei casi non riescono a comunicare in *Uchinaaguchi* fluente. Allo stesso modo, i familiari dei partecipanti a tale studio replicano nella lingua utilizzata da questi ultimi per iniziare la conversazione. Qualsiasi sia la lingua impiegata, da quella locale a quella mista o al giapponese, è trasparso che le scelte linguistiche all'interno del nucleo familiare sono consapevoli, radicate e condivise da tutti i membri di quest'ultimo. Invece, con i familiari con cui non è stato stretto un rapporto molto intimo e quindi un legame forte, si opta per il giapponese, confermandosi così anche qui l'efficacia della teoria dei legami deboli di Granovetter (1973).

Attraverso le loro risposte, i giovani intervistati hanno anche esplicitato svariate motivazioni della loro inabilità di parlare fluentemente in *Uchinaaguchi* e ciò che è emerso chiaramente è che le occasioni di utilizzare e praticare la lingua locale stanno diminuendo esponenzialmente. Infatti, le motivazioni più ricorrenti si sono concentrate sulla maggiore facilità e praticità del giapponese, sul fatto che nessuno abbia insegnato loro la lingua locale e sulla costante diminuzione di persone in grado di parlarla con cui praticarla e utilizzarla quotidianamente. Alcuni partecipanti hanno

raccontato di non parlare più in *Uchinaaguchi* da quando i loro nonni sono venuti a mancare. Altri hanno invece dichiarato che i loro familiari in grado di parlare in lingua locale avevano deciso deliberatamente di rivolgersi a loro in giapponese, annullando così le poche possibilità che avevano di attingere all'*Uchinaaguchi* almeno all'interno della loro famiglia. Si ribadisce quindi che gli intervistati non hanno acquisito la conoscenza dell'*Uchinaaguchi* per via della quasi totale assenza di opportunità di impararlo e praticarlo, ma anche, e soprattutto, per la mancata trasmissione di questa lingua locale da parte dei loro predecessori. Tuttavia, sanno tutti parlare fluentemente in *Uchinaa-yamatuguchi*, riuscendo quindi a mantenere un minimo di *Okinawa-rashisa* almeno nella loro parlata. L'unica non in grado di conversare in questa varietà si è rivelata essere B, la quale è nata e cresciuta da genitori originari di Okinawa a Tōkyō, ossia un ambiente in cui le lingue ryukyane non sono minimamente contemplate. Invece, tutti gli altri intervistati, residenti a Okinawa, sono in grado di conversare in questa lingua mista che, insieme al giapponese, sembra essere quella più tramandata all'interno delle famiglie okinawane, a discapito dell'*Uchinaaguchi*.

Come è stato ripetuto molte volte, l'interruzione della trasmissione intergenerazionale di questa lingua locale ne causa così la deriva linguistica, la quale è stata considerata dalla maggior parte dei partecipanti al questionario un fenomeno deleterio per la lingua, la cultura e l'identità del popolo okinawano. Infatti, tantissimi hanno espresso il loro disappunto davanti a questo fenomeno coercitivo, sostenendo che l'intento di accomunare tutti gli abitanti del Paese nipponico sotto un'unica lingua comune è stato anche legittimo, ma è stato attuato in un modo completamente sbagliato. Per meglio dire, secondo gli intervistati, è importante avere una lingua franca da utilizzare con le persone che provengono da Prefetture diverse da quella di Okinawa, ma questo non implica in alcun modo il fatto di forzare interi popoli a rinunciare e ad annichilire completamente la loro identità, la loro cultura e la loro lingua. Si sono quindi rivelati consapevoli del fatto che, per vivere nella società contemporanea, sia importante sapere il giapponese, però hanno trovato che la politica di assimilazione che ha causato la deriva linguistica dell'*Uchinaaguchi* sia stata troppo severa e crudele. Hanno inoltre ritenuto che tale fenomeno abbia contribuito al declassamento a livello di prestigio di questa varietà, marchiandola con uno stigma che ancora oggi è duro a svanire. Si può pertanto constatare che è stata sottratta alle nuove generazioni la possibilità di giungere a contatto con la loro lingua locale. Tuttavia, questi giovani si dimostrano dispiaciuti a riguardo, a tal punto da volerla sensibilizzare e rivitalizzare, per poi garantire e mantenere il bilinguismo tra gli abitanti della Prefettura di Okinawa. È stato anche chiesto agli intervistati quali fossero i settori che si dovrebbero maggiormente occupare del recupero dell'*Uchinaaguchi*. I campi più ricorrenti e maggiormente menzionati sono stati quello dell'istruzione e dell'educazione, per i quali è stata proposta l'introduzione di lezioni di lingua e cultura okinawana nelle scuole dell'obbligo come seconda lingua o anche come insegnamento a scelta, quello delle arti,

in cui la lingua sembra essere ancora abbastanza viva, e quello dei social network e dei mass media, in quanto essi sono in grado di trasmettere determinati valori anche ai più giovani, ossia coloro che più usufruiscono di questi strumenti. Da parte delle persone coinvolte in questo studio sono state avanzate numerose proposte concrete per la risoluzione di questa crisi linguistica, culturale e identitaria in atto a Okinawa. Quasi tutti si sono dimostrati a favore della rivitalizzazione e del mantenimento dell'*Uchinaaguchi*, seppur consapevoli delle difficoltà che si dovrebbero superare per conseguire questo obiettivo. Tuttavia, come è stato menzionato più volte, le parole di questi ragazzi devono diventare dei fatti, perché altrimenti, se non si adoperano misure concrete, si otterrà lo stesso effetto di tutte le iniziative intraprese per il mantenimento della lingua locale, ossia il raggiungimento della consapevolezza, ma nessuna azione e nessun risultato concreto.

Questa tesi si inserisce nel contesto dei *Ryukyuan Studies* e dello studio della deriva linguistica nelle isole Ryūkyū, ossia argomenti già trattati in maniera prolifica da vari studiosi ed esperti di questi campi accademici. Molti sono gli studi che hanno trattato di deriva linguistica, cercando di attribuire una definizione a questo fenomeno e di determinarne la natura e le varie fasi, anche in ambito ryukyuno, seppure in minore quantità. Tuttavia, il presente elaborato ha contribuito, nello specifico, a far luce su alcuni aspetti che non erano stati ancora del tutto chiariti per quanto riguarda l'ambiente domestico e le dinamiche interne alle famiglie di Okinawa in termini di mutamenti dei comportamenti e delle scelte linguistiche. È opportuno specificare che la presente indagine si è basata su un questionario al quale hanno risposto ventisei persone, che potrebbe non corrispondere a un numero abbastanza alto da rispecchiare l'effettiva situazione linguistica sull'isola e nell'intera Prefettura di Okinawa. Inoltre, ci sarebbe potuta essere l'occasione di raccogliere dati ancora più approfonditi attraverso delle interviste mirate e indirizzate a questo target più ampio. Per questi motivi, il presente elaborato non pretende di fare osservazioni o dichiarazioni generali ed essenzialistiche che tendono a oggettivare una situazione che, come è stato specificato più volte nel corso di questa tesi, varia di famiglia in famiglia a seconda del background socio-culturale e delle esperienze vissute da queste ultime. Possibili ricerche future su questo tema potrebbero considerare un numero di intervistati più elevato e svilupparsi in un contesto geo-sociale più ampio, superando quello piuttosto circoscritto dell'isola di Okinawa. In altre parole, ci si potrebbe concentrare sui mutamenti dei comportamenti linguistici di famiglie sparse per tutta la Prefettura di Okinawa, comprendendo anche gli arcipelaghi di Miyako e di Yaeyama e, in caso, anche quello di Amami, sebbene non faccia parte della Prefettura appena menzionata. Un'ulteriore raccomandazione per ipotetici sviluppi futuri di questo studio potrebbe essere quella di analizzare più nel dettaglio i metodi risolutivi proposti dalla popolazione giovanile di Okinawa per combattere il fenomeno della deriva e dell'estinzione linguistica dell'*Uchinaaguchi*, dal momento che questi ultimi sono stati trattati molto in breve con il solo

obiettivo di delineare quale fosse l'attitudine dei giovani intervistati davanti alla crisi linguistica. Sarebbe importante approfondire anche questo aspetto, dato che, come è stato affermato più volte, il futuro dell'*Uchinaaguchi* dipende soprattutto da chi rappresenta il futuro stesso, ossia i ragazzi e le generazioni che verranno.

Quella dei nonni è una generazione che a breve finirà ed è l'unica che ancora conserva delle conoscenze di lingua locale degne di questo nome. Quindi, se nessun provvedimento concreto e attivo viene preso per salvaguardare l'*Uchinaaguchi*, una volta che questa generazione finirà, la lingua locale scomparirà assieme ad essa. Secondo delle stime che Mark Anderson (2009: 283-284) fornisce in caso di una fallimentare o mancata rivitalizzazione di questa varietà nel futuro, l'intero vocabolario e i registri formali cesseranno di essere utilizzati nel 2032, mentre nel 2054 l'*Uchinaaguchi* non si sentirà più per intero nelle conversazioni e nel 2086 non ci sarà più nessuno in grado di confermare l'accuratezza delle trascrizioni e delle tracce rilasciate dai parlanti completi. Sebbene il suo rischio di estinzione stia aumentando di volta in volta, il destino dell'*Uchinaaguchi* non è stato ancora del tutto segnato. Quindi, è ancora possibile attuare delle misure di salvaguardia di questa lingua locale, ma bisogna farlo subito, se si vuole veramente contribuire alla protezione della cultura e dell'identità di un popolo che vive in una terra meravigliosa come la Prefettura di Okinawa.

## Bibliografia

- ANDERSON, Mark, *Emergent Language Shift in Okinawa*, Thesis submitted to the University of Sydney, Sydney, 2009.
- ANDERSON, Mark, “Language Shift and Language Loss”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 103-139.
- ANDERSON, Mark, “Language Shift in the Ryūkyū Islands”, in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, pp. 370-388.
- ANDERSON, Mark, “Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 1-30.
- ANDERSON, Mark, “Ryukyu-substrate Japanese. Contact effects on the replacing language”, in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, pp. 43-62.
- ANDERSON, Mark, “Substrate-influenced Japanese and code-switching”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, pp. 481-510.
- BERGS, Alexander, “Social network analysis – present and past”, in *Social Networks and Historical Sociolinguistics: Studies in Morphosyntactic Variation in the Paston Letters*, Walter de Gruyter, Berlino, 2005, pp. 22-37.
- CALVETTI, Paolo, *Introduzione alla storia della lingua giapponese*, Serie didattica 2, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1999.

- CHIBANA Megumi, *(Re-)Discovering Okinawan Indigeneity: Articulation and Activism*, Thesis submitted to the Graduate Division of the University of Hawai'i, Mānoa, 2012.
- FRISBY, David, *Georg Simmel*, Key Sociolinguists Series, Routledge, Londra, 2002.
- GORDON, Andrew, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2003.
- GUPTA, Anthea Fraser, SIEW Pui Yeok, "Language shift in a Singapore family", in *Journal of Multilingual & Multicultural Development*, Vol. 16, No. 4, pp. 301-314.
- HEINRICH, Patrick, "After Language Standardization: Dialect Cosplay in Japan" in Nicola McLelland and Hui Zhao (a cura di), *Language Standardisation and Language Variation in Multilingual Contexts*, Multilingual Matters, Bristol, 2021, pp. 281-297.
- HEINRICH, Patrick, "Japanese language spread", in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, pp. 593-611.
- HEINRICH, Patrick *hen*, "Kindai kōki Nihon ni okeru Ryūkyū-shogo", in *Global Communication Institute: Campus Lectures*, vol. 6, pp. 41-48.  
 ハイน์リッヒ・パトリック編、近代後期日本における琉球諸語、『グローバル・リテラシーとは何か：マイノリティー言語と社会の支店から考える』、2017年
- HEINRICH, Patrick, "Language Planning and Language Ideology in the Ryūkyū Islands", in *Language Policy*, vol. 3, Kluwer Academic Publishers, Paesi Bassi, 2004, pp. 153-179.
- HEINRICH, Patrick, "Language shift", in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, pp. 613-630.
- HEINRICH, Patrick, "The Linguistic Assimilation of Ryukyuan and Ainu", in *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, Multilingual Matters, Bristol, 2012, pp. 83-106.

- HEINRICH, Patrick, “Look who’s Talking. Language Choices in the Ryukyu Islands”, in *LAUD General and Theoretical Papers*, vol. 691, Linguistic Agency University of Duisburg-Essen, pp. 1-21.
- HEINRICH, Patrick *hen*, “Ryūkyūgo wa ‘hōgen’ dewa nai”, in Patrick Heinrich, Michinori Shimoji (a cura di), *Ryūkyūshogo kiroku hozon no kiso. Essentials in Ryukyuan Language Documentation*, Tōkyō gaikokugo daigaku ajia-afurika gengo bunka kenkyūjo, Tokyo, 2011, pp. 1-11.  
 ハイน์リッヒ・パトリック編、琉球語は「方言」ではない、『琉球諸語記録保存の基礎』、東京外国語大学アジア・アフリカ言語文化研究所、東京、2011年
- HEINRICH, Patrick, BAIRON Fija, BREZINGER, Matthias, “The Ryukyus and the New, but Endangered Languages of Japan”, in *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, Vol. 7, Issue 19, No. 2, 2009, pp. 1-20.
- HEINRICH, Patrick, GALAN, Christian, *Being Young in Super-Aging Japan. Formative Events and Cultural Reactions*, Routledge, Londra, 2018, pp. 166-182.
- HEINRICH, Patrick, OHARA Yumiko, *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, pp. 25-77.
- HIGA Etsuko, “Okinawan Children’s Songs”, in Hiroshi Gima (a cura di), *Children’s Songs of Okinawa*, Okinawa Times, Naha, 1998.
- HOKAMA Makino, "Learning Dialect in Japanese Classes at One Junior High School for the Purpose of Understanding and Inheriting Japanese Language Culture" in *The Annual Report of the Professional School for Teacher Education in the Graduate School Education*(5), University of the Ryukyus, 2021, pp. 177-184.
- HOKAMA Shuzen, *Okinawa no gengoshi*, Hōsei daigaku shuppankyoku, Tōkyō, 1971.  
 外間守善、『沖繩の言語史』、東京、法政大学出版局、1971年

- HOKAMA Shuzen, *Okinawa no kotoba. Nihongo no sekai*, 9, Tokyo, Chūō kōronsha, 1981.  
外間守善、『沖縄の言葉。日本語の世界9』、東京、中央公論社、1981年
- HOOK, Glenn D., SIDDLE, Richard, “Introduction: Japan? Structure and subjectivity in Okinawa”, in Glenn D. Hook, Richard Siddle (a cura di), *Japan and Okinawa: Structure and subjectivity*, Sheffield Centre for Japanese Studies, Routledge Curzon Series, Londra, 2003, pp. 1-17.
- HUDSON, Richard A., *Sociolinguistics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.
- IWASAKI Noriko *hen*, “Hāfu’ no gakusei no Nihon ryūgaku”, in Ikuo Kawakami, Kazuko Miyake, Noriko Iwasaki (a cura di), *Idō to kotoba: Mobility and Language*, Tokyo: Kuroshio Shuppan, 2018, pp. 16-38.  
岩崎典子編、「ハーフ」の学生の日本留学、『移動とことば』、東京、くろしお出版、2018年
- ISHIHARA Masahide, "Language Vitality and Endangerment in the Ryukyus", in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 140-168.
- ISHIHARA Masahide, MIYAHIRA Katsuyuki, VAN DER LUBBE, Gijs, HEINRICH, Patrick, “Ryukyuan Sociolinguistics”, in Patrick Heinrich, Yumiko Ohara (a cura di), *Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Routledge, New York, 2019, pp. 25-42.
- KASHIWAZAKI Chikako, “Jus Sanguinis in Japan: The Origin of Citizenship in a Comparative Perspective”, in *International Journal of Comparative Sociology*; Vol. 39, No. 3, Leiden, 1998, pp. 278-300.
- KLOSS, Heinz, “Abstand Languages and Ausbau Languages”, in *Anthropological Linguistics*, Vol. 9, No. 7, The Trustees of Indiana University on behalf of Anthropological Linguistics, 1967, pp. 29-41.

- KONDŌ Ken'ichirō, “Japanese Language Education in Modern Okinawa until 1945”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 54-81.
  
- KONDŌ Ken'ichirō, *Kindai Okinawa ni okeru kyōiku tōgō*, Sapporo: Hokkaidō Daigaku, 2006.  
近藤健一郎、『近代沖縄における教育統合』、札幌、北海道大学、2006年
  
- KURATA Naomi *hen*, "Idō suru seinen no kotoba to aidentiti", in Ikuo Kawakami, Kazuko Miyake, Noriko Iwasaki (a cura di), *Idō to kotoba: Mobility and Language*, Tokyo: Kuroshio Shuppan, 2018, pp. 39-62.  
倉田尚美編、移動する青年のことばとアイデンティティ、『移動とことば』、東京、くろしお出版、2018年
  
- LABOV, William, *Principles of Linguistic Change. Volume 2: Social Factors*, Blackwell Publishers, 2001.
  
- LI Wei, *Three Generations, Two Languages, One Family: Language Choice and Language Shift in a Chinese Community in Britain*. Clevedon: Multilingual Matters, 1994.
  
- MARONGIU, Maria Antonietta, “Sociolinguistic Profile of the Language Situation in Sardinia”, in Andrea Corsale, Giovanni Sistu (a cura di), *Surrounded by Water: Landscape, Seascapes and Cityscapes of Sardinia*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2016, pp. 112-126.
  
- MASIKO Hidenori *hen*, "Dōka sōchi to shite no kokugo – kindai Okinawa bunka-ken no hyōjungoshintō ni okeru junkyo shūdan hendō, chishikijin, kyōiku shisutemu", in *Kyōiku shakaigaku kenkyū*, 48, Tōkyō Daigaku Daigakuin, 1991, pp. 146-165.  
ましこ・ひでのり編、同化装置としての国語 - 近代沖縄文化圏の標準語浸透における準拠集団変動・知識人・教育システム、『教育社会学研究第48集』、東京大学大学院、1991年

- MASIKO Hidenori, “The Politics of the Movement to Enforce Standard Japanese under the U.S. Occupation”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 82-102.
- MATSUMORI Akiko, “Ryukyuan: past, present and future” in John C. Mayer, Kyoko Yashiro (a cura di), *Multilingual Japan*, Vol. 16, Issue 1-2, Clevedon: Multilingual Matters, 1995, pp. 19-44.
- MILROY, James, MILROY, Lesley, “Linguistic change, social network and speaker innovation”, in *Journal of Linguistics*, Vol. 21, No. 2, Cambridge University Press, Cambridge, 1985, pp. 339-384.
- MILROY, Lesley, LI Wei, “A social network approach to code-switching: the example of a bilingual community in Britain”, in Lesley Milroy, Pieter Muysken (a cura di), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge University Press, 1995, pp. 136-157.
- MILROY, Lesley, LLAMAS, Carmen, “Social Networks”, in J.K. Chambers, Natalie Schilling (a cura di), *The Handbook of Language Variation and Change*, Wiley-Blackwell Publishing, Chichester UK, 2013, pp. 409-427.
- MILROY, Lesley, MARGRAIN, Sue, “Vernacular Language Loyalty and Social Network”, in *Language in Society*, Vol. 9, No. 1, Cambridge University Press, 1980, pp. 43-70.
- MILROY, Lesley, MILROY, James “Social network and social class: Toward an integrated sociolinguistic model”, in *Language in Society*, Vol. 21, No. 1, Cambridge University Press, 1992, pp. 1-26.
- MIYAHIRA Katsuyuki, PETRUCCI, Peter R., “Interactional Particles in Okinawa Talk-in-Interaction”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 206-235.

- MIYARA Shinsho, “Shuri Okinawan grammar” in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, pp. 379-404.
- MIYARA Shinsho, “Two Types of Nasal in Okinawan”, in *Gengo Kenkyū*, vol. 136, University of the Ryukyus, 2009, pp. 177-199.
- MOSELEY, Christopher (ed.), *Atlas of the World’s Languages in Danger*, Paris: UNESCO.
- MOSELEY, Christopher, *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process*”, World Oral Literature Project, University of Cambridge, Regno Unito, 2012, pp. 1-14.
- MOTONAGA Moriyasu, *Ryūkyū-ken seikatsugo no kenkyū*, Tōkyō: Shunjūsha, 1994.  
本永守靖、『琉球圏生活語の研究』、東京、春秋社、1994年
- O’CALLAGHAN, “Proverbs in Uchinaaguchi”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 279-294.
- OSTLER, Nicholas D. M., “FEL XVIII declaration”, Bath, 2014.
- PAPPALARDO, Giuseppe, “Le varietà linguistiche delle isole Ryūkyū: lingue o dialetti?” in Matilde Mastrangelo, Luca Milasi, Stefano Romagnoli (a cura di), in *Riflessioni sul Giappone moderno*, Aracne, Roma, 2014, pp. 77-94.
- PELLARD, Thomas, “The linguistic archeology of the Ryukyu Islands”, in Patrick Heinrich, Shinsho Miyara, Michinori Shimoji (a cura di), *Handbook of the Ryukyuan Languages*, De Gruyter Mouton, Berlino, 2015, pp. 13-37.
- SHIBATANI Masayoshi, *The languages of Japan*, Cambridge Language Surveys, Cambridge University Press, 1990, pp. 189-196.

- SUGITA Yuko, “The Discovery of Okinawa-substrate Japanese as a 'We-code': the language of Okinawan youth in the 1980s and its impact”, in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 169-205.
  
- TAKAHASHI Miki *hen*, “Teaching Okinawan Music from Junior High School Music Textbooks: a Comparison of the Kyōiku Geijutsu-sha and Kyōiku Shuppan Editions”, in *Kōchi Daigaku Kyōiku gakubu kenkyū hōkoku*, No. 76, Kōchi, 2016, pp. 67-76.  
高橋美樹、中学校音楽科教科書にみる沖縄音楽の取り扱い・教育芸術者、教育出版を対象として、『高知大学教育学部研究報告』、第76号、高知、2016年
  
- TAKARA Ben, *Uchinaaguchi (Okinawa-go) renshūjō*, Seikatsu-jin shinsho 154, 2005.  
高良勉、『ウチナーグチ（沖縄語）練習帖』、生活人新書 154、2005年
  
- TŌJŌ Misao, „Der gegenwärtige Stand der Dialektforschung in Japan“, in *Monumenta Nipponica*, Jan., Vol. 5, No. 1, 1942, pp. 38-51.
  
- TSITSIPIS, Lukas D., "Implicit linguistic ideology and the erasure of Arvanitika (Greek-Albanian) discourse", in *Journal of Pragmatics*, 35.4, 2003, pp. 539-558.
  
- UEMURA Yukio, *The Ryukyuan Language*, Kyoto: Endangered languages of the Pacific Rim, 2003.
  
- UNESCO, *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 2003.
  
- WELLMAN, Barry “Network Analysis: Some Basic Principles”, in *Social Theory*, vol. 1, Wiley, 1983, pp. 155-200.
  
- YOSHIMURA Sayaka, “Japanese Language Education in the Meiji Period” in Mark Anderson, Patrick Heinrich (a cura di), *Language Crisis in the Ryukyus*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle upon Tyne, 2014, pp. 31-53.

# Sitografia

- ORCLS, *The Okinawa Centenarian Study*, 2019.  
<https://orcls.org/ocs>
- AGER, Simon, *Useful Okinawan phrases*, 1998-2021.  
<https://omniglot.com/language/phrases/okinawan.php>
- UNESCO, *UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger*, 2010.  
<http://www.unesco.org/languages-atlas/en/atlasmap.html>  
<http://www.unesco.org/languages-atlas/index.php>

# Appendice

## Profili degli intervistati

### Intervistato A

Ragazza nata nel 1997 a Okinawa, ma cresciuta tra l'isola ryukyuna e la Prefettura di Yamaguchi, dove si è trasferita insieme alla sua famiglia per necessità lavorative del padre. Lì ha frequentato i primi cinque anni di scuole elementari, per poi tornare a Okinawa a causa di un peggioramento di salute di uno dei suoi nonni. Pertanto, ha seguito a Okinawa l'ultimo anno di elementari e tutto il resto della scuola dell'obbligo. Dopo essersi diplomata alle scuole superiori, durante le quali ha trascorso un anno negli Stati Uniti, si è trasferita a Tōkyō per studiare alla Sophia University (*Jōchi Daigaku* 上智大学). Sostiene di possedere un'identità mista, abbracciando così sia la sua parte giapponese, sia la sua provenienza da Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi amici di Okinawa e dichiara di sapere abbastanza parlare anche in *Uchinaaguchi*, la quale viene definita come la lingua utilizzata dagli anziani e dai delinquenti di un tempo. Dice quindi che non è una lingua usata dai giovani che si trasferiscono nelle grandi metropoli come Tōkyō, i quali tendono invece a utilizzare una varietà di giapponese più simile allo *hyōjungo*. Una parola che le è rimasta impressa è stata *nifēe deebiru* にふえーでーびる, ossia l'espressione di gratitudine in *Uchinaaguchi*. Nella sua famiglia, l'*Uchinaaguchi* è parlato molto bene dalla madre, sulla cinquantina d'anni, e fluentemente dalla nonna, di novant'anni all'incirca, e dagli zii. Lei parla in giapponese con i membri del suo nucleo familiare, ma prova a usare l'*Uchinaaguchi* con i nonni, i quali sono molto contenti di vedere la nipote mettersi in gioco con la lingua locale. Ciononostante, tutti i familiari, nonni compresi, utilizzano con lei il giapponese a prescindere dal loro grado di capacità di parlare in lingua locale.

Per quanto riguarda la deriva linguistica, pensa che sia un fenomeno inevitabile, ma avvenuto contro la volontà dei ryukyuni. Trova quindi questo processo molto deleterio e spera che l'*Uchinaaguchi* possa rimanere nelle canzoni, nelle danze e nelle varie arti che rappresentano Okinawa. Pensa che la lingua locale e il giapponese possano convivere fino a un certo punto, perché il giapponese prenderà sempre il sopravvento sull'*Uchinaaguchi*. Secondo lei, il miglior metodo per rivitalizzare questa lingua è continuare a usarla negli ambiti in cui è rimasta, come quello delle arti. Riproporlo nelle scuole potrebbe invece risultare controproducente.

### **Intervistato B**

Donna del 1988 nata e cresciuta a Tōkyō, città in cui ha frequentato sia la scuola dell'obbligo sia l'università. Infatti, solo i suoi genitori sono di Okinawa, tant'è che si identifica semplicemente come una donna che possiede la nazionalità giapponese.

Avendo vissuto tutta la sua vita a Tōkyō, lei non parla né in *Uchinaa-yamatuguchi* né in *Uchinaaguchi*. Tuttavia, come parola che le fa venire in mente la terra natale dei suoi genitori, indica il proverbio *ichariba choodee* 行逢りば兄弟 (“una volta che ci incontriamo, siamo come fratelli”). Gli unici a sapere fluentemente l'*Uchinaaguchi* sono i suoi genitori sessantenni, i quali però le parlano in giapponese proprio perché sono consapevoli del fatto che lei non lo capisca minimamente. Nemmeno i nonni ottantenni sanno bene l'*Uchinaaguchi*, dal momento che non sono originari di Okinawa. Infatti, due dei suoi quattro nonni si erano trasferiti sull'isola poco prima che nascesse uno dei genitori di B, i quali, invece, vivendo nel contesto okinawano, hanno imparato la lingua locale.

Nonostante non abbia avuto alcun tipo di contatto con l'*Uchinaaguchi*, si dimostra comunque molto interessata al mantenimento della lingua e della cultura di Okinawa, poiché sostiene che la lingua fa comunque parte dell'identità dell'isola. Quindi è importante mantenerla, soprattutto per trasmetterla a persone che, come lei, sono okinawane solo di origine. Dice anche che, volendo, il giapponese e l'*Uchinaaguchi* possono convivere e, se la sapesse, trasmetterebbe quest'ultima lingua alle generazioni future. Un possibile metodo di rivitalizzazione potrebbe essere lo scambio intergenerazionale tra giovani e anziani, in quanto questi ultimi sono gli unici ancora in grado di parlarlo fluentemente.

### **Intervistato C**

Uomo del 1985 nato e cresciuto sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo e anche l'università a Naha. È il partner di B e sente che la sua identità sia mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i nonni e i parenti, ma anche con amici dei tempi della scuola e altri suoi coetanei di Okinawa. Parla abbastanza bene anche in *Uchinaaguchi*, il quale viene usato sempre con parenti e anziani. Dichiara però di parlarlo molto poco perché non ci sono più occasioni per utilizzarlo. Pensando alla lingua di Okinawa, la riconduce all'idea di “dialetto”, come il sardo o il siciliano per la lingua italiana, e anche lui, come B, indica *ichariba choodee* come espressione okinawana che gli è rimasta nel cuore. Nella sua famiglia parlano tutti fluentemente in *Uchinaaguchi*, ma, per rivolgersi a lui, i genitori utilizzano il giapponese standard, mentre i nonni parlano in *Uchinaa-yamatuguchi*. Di rimando, anche lui usa con i suoi familiari il giapponese e l'*Uchinaa-*

*yamatuguchi*, dato che queste sono le più facili da utilizzare al fine di comunicare ciò che si ha intenzione di dire.

Per quanto riguarda la deriva linguistica, non si sente di avere voce in capitolo, principalmente perché non ha vissuto in prima persona il periodo dell'assimilazione linguistica. Tuttavia, pensa che la rivitalizzazione sia molto importante al fine di mantenere la cultura di Okinawa, dal momento che la lingua è una parte della cultura e dovrebbe contribuire all'orgoglio okinawano. Quindi la lingua, insieme al patrimonio artistico e culturale, non deve essere persa. Tuttavia, crede anche che sia difficile che la lingua di Okinawa possa convivere con il giapponese, poiché la prima esisterà sempre all'oscuro della seconda per via dell'influenza esercitata da quest'ultima. Pensa che per il recupero dell'*Uchinaaguchi* si debbano proporre dei cambiamenti al di fuori dell'ambiente domestico, dato che tale realizzazione all'interno di questo ambito non è realistica. Quindi, propone iniziative all'interno del campo dell'istruzione che hanno l'obiettivo di reintrodurre l'*Uchinaaguchi* nella vita quotidiana.

### **Intervistato D**

Ragazza del 1998 nata e cresciuta nella città di Okinawa (*Okinawa-shi* 沖縄市). Ha frequentato la scuola dell'obbligo sull'isola e non ha proseguito gli studi all'università. È l'unica tra gli intervistati a identificarsi come ryukyuna.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con tutte le persone con cui ha un legame, compreso il ragazzo che viene dal Kansai, ma parla abbastanza bene anche in *Uchinaaguchi*, il quale viene praticato con amici e in famiglia, ma anche sul posto di lavoro e con il fidanzato. Sostiene che questa lingua rappresenti l'orgoglio di essere *Uchinanchu* e indica come parola che le è rimasta in mente *murU Uchinanchu* むるうちなんちゅ (“vero *Uchinanchu*”). In famiglia parlano tutti abbastanza bene in *Uchinaaguchi*, tranne i fratelli, che lo capiscono senza però saperlo utilizzare. Sia i genitori cinquantenni sia i nonni novantenni, quando si rivolgono a lei, parlano ancora in *Uchinaaguchi* e di rimando lei si indirizza a loro in questa lingua locale. Invece con i fratelli adopera interamente il giapponese.

Secondo lei, sarebbe molto bello mantenere il bilinguismo, affinché si possa comunicare in giapponese con le persone al di fuori della Prefettura, ma allo stesso tempo mantenere e conservare lo spirito okinawano (*Uchinaa damashii*). Pertanto, è convinta che la convivenza e il bilinguismo tra giapponese e *Uchinaaguchi* siano possibili. Spinge quindi anche per il recupero della lingua locale, il quale può essere possibile attraverso trasmissioni televisive in *Uchinaaguchi*.

### **Intervistato E**

Uomo del 1969 nato e cresciuto sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo. Si è trasferito successivamente nella Prefettura di Tochigi per gli studi universitari. Si identifica anche lui, come B, una persona con la cittadinanza giapponese.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con la moglie, ma non sa l'*Uchinaaguchi*, lingua che capisce fino a un certo punto, dato che la madre (defunta) era di Tōkyō e, conseguentemente, nella sua famiglia è stato pertanto sempre utilizzato il giapponese. Usava l'*Uchinaaguchi* un po' con i nonni paterni, che invece erano di Okinawa, senza però essere in grado di intrattenere una conversazione in questa lingua. Infatti, gli unici a saperlo parlare abbastanza bene sono il padre e la zia.

Pensa che la politica di assimilazione e le misure costrittive come lo *hōgen fuda* siano state molto severe ed esagerate e che l'*Uchinaaguchi* debba essere rivitalizzato, in quanto fa parte della cultura di Okinawa ed esistono ancora molte espressioni e sfumature che, se ripetute o tradotte in giapponese, non hanno lo stesso significato di quelle originali. Tuttavia, pensa che l'*Uchinaaguchi* e la lingua giapponese possano convivere fino a un certo punto e individua più modi per rivitalizzare la varietà locale: per i bambini si possono sfruttare libri illustrati o favole, mentre agli adulti lo si può trasmettere attraverso i *ryūka*.

### **Intervistato F**

Donna del 1975 che ha frequentato la scuola dell'obbligo a Naha, per poi trasferirsi a Tōkyō per studiare alla Hōsei Daigaku 法政大学. Si identifica come una donna della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi superiori provenienti da Okinawa, ma è meno abile con l'*Uchinaaguchi*, che utilizza solo con i nonni novantenni, dal momento che è l'unica lingua che sanno. Per il resto, non ha occasioni di praticarlo e dice che è una lingua che le ricorda più il coreano o il cinese che il giapponese. Nonostante nella sua famiglia l'*Uchinaaguchi* sia parlato fluentemente da tutti (tranne il padre, che non lo sa per nulla, e i fratelli, che lo parlano poco), i familiari si rivolgono a lei in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi* (nonni esclusi, i quali le parlano in *Uchinaaguchi*).

Sostiene che la deriva linguistica sia stata necessaria, dal momento che, se non fosse avvenuta, non ci sarebbe stata mutua intelligibilità tra ryukyuan e giapponesi. Ciononostante, pensa che l'*Uchinaaguchi* debba essere rivitalizzato tramite trasmissione orale da parte dei nonni e l'aumento delle circostanze in cui utilizzarlo, senza che ci sia necessariamente una convivenza con il giapponese.

## Intervistato G

Ragazza del 1996 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato sia la scuola dell'obbligo sia l'università (studia alla Meiō Daigaku). Si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con gli amici e si dimostra altrettanto con la lingua locale, che, tuttavia, non parla più da quando due dei suoi nonni sono morti. Sostiene quindi che le occasioni per parlarlo sono molto poche. Identifica molte parole che le stanno a cuore, tra cui *nankurunaisa* なんくるないさー (“con il tempo tutto si sistema”), *kanasan* かなさん (“ti voglio bene”), *chibariyo* ちばりよー (“in bocca al lupo”, “mettcela tutta”) e *nuchi du takara* 命どうたから (“la vita è preziosa”). In famiglia parlano tutti in *Uchinaaguchi*, tranne il padre e i fratelli. Tuttavia, la scelta principale di tutti ricade sul giapponese standard, dal momento che i nonni le hanno sempre parlato in questa lingua, poiché, a detta loro, è meglio evitare l'*Uchinaaguchi*.

Riguardo la deriva linguistica, pensa che, se non ci fosse stata tutta questa oppressione da parte del governo giapponese, probabilmente l'avrebbe saputa parlare pure lei. Ma nessuno lo insegna e automaticamente diventa quasi più semplice imparare l'inglese rispetto all'*Uchinaaguchi*. E secondo lei è un peccato, poiché la lingua fa parte della cultura. Quindi pensa che la lingua debba essere rivitalizzata anche per trasmettere l'orgoglio di essere isolani. Spinge quindi per il multilinguismo (*fukugengo-shugi* 復言語主義) e dice che, per trasmettere la lingua di Okinawa alle generazioni successive, è necessario che vengano prese misure linguistiche finanziate dallo Stato e che l'*Uchinaaguchi* venga insegnato come seconda lingua nelle scuole.

## Intervistato H

Ragazzo del 1997 che ha frequentato le scuole dell'obbligo a Okinawa, per poi trasferirsi nella Prefettura di Aichi e frequentare la Nihon Fukushi Daigaku. Si identifica come un “mix di identità”.

Con la famiglia e con i suoi amici isolani, parla sia in *Uchinaa-yamatuguchi* sia in *Uchinaaguchi*. Pensando alla lingua locale, gli viene in mente sua nonna e dice che la parola che più gli è rimasta in mente sia *niffee deebiru*. Nella sua famiglia vi è una situazione piuttosto peculiare, dal momento che tutti sanno parlare abbastanza bene o fluentemente in lingua locale. Di conseguenza, quando i genitori e i nonni parlano con lui, utilizzano l'*Uchinaa-yamatuguchi* e anche l'*Uchinaaguchi*.

Sostiene che la lingua di Okinawa faccia parte del patrimonio culturale di Okinawa e che quindi debba essere mantenuta attraverso lezioni di storia dell'isola o corsi di conversazione in lingua locale. Tuttavia, non è molto convinto che essa possa convivere con il giapponese e lascia intendere che sarà

quest'ultima a primeggiare, considerando che, secondo lui, l'*Uchinaaguchi* sarà sempre influenzato dallo stigma che vede lo *hyōjungo* come lingua corretta.

### **Intervistato I**

Ragazza del 1993 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato sia la scuola dell'obbligo sia l'università, studiando all'Università delle Ryūkyū (Ryūkyū Daigaku). Si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con gli amici di Okinawa che si sono trasferiti a Tōkyō e anche con il marito, che è cresciuto nel Giappone continentale. Invece, dichiara di sapere utilizzare solo pochissime parole di *Uchinaaguchi*, lingua che capisce a malapena. Dice che, siccome utilizza poco tale lingua, non chiede nemmeno il significato di eventuali parole che non conosce, quindi non ha molto interesse nel comprendere e imparare l'*Uchinaaguchi*. Pensando alla lingua locale, le vengono in mente gli anziani e una parola che le è particolarmente rimasta in mente è *usagamisooree* うさがみそーれー, ossia “buon appetito”. In famiglia lo parlano tutti fluentemente, tranne i fratelli, che, come lei, lo capiscono a malapena. Nonostante tutti siano capaci, prendono la decisione unanime di parlare in giapponese, dal momento che è la lingua che riesce a usare con più naturalezza.

Crede che la deriva linguistica non sia un processo negativo, dal momento che ha permesso agli okinawani di essere compresi anche dai giapponesi delle isole principali, ma allo stesso tempo replica di volere vedere un recupero dell'*Uchinaaguchi*, poiché la considera una lingua con cui si possono esprimere determinati sentimenti che in giapponese non è possibile comunicare. Sostiene che, per rivitalizzarlo, sia necessario instillare nei giovani l'interesse, per esempio attraverso la musica rap. Spiega che vi sono molti rapper di Okinawa famosi anche nelle isole principali del Giappone, i quali possono essere sfruttati per trasmettere la cultura di Okinawa ai giovani.

### **Intervistato J**

Ragazza del 1998 che ha frequentato la scuola dell'obbligo a Okinawa, per poi proseguire gli studi universitari negli Stati Uniti. Sostiene di possedere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con la nonna, ma non è altrettanto abile in *Uchinaaguchi*, lingua che capisce appena e che conosce solo a livello di vocabolario senza sapere costruire frasi intere. Questa sua inabilità è data dallo stigma che, al tempo dei suoi nonni, vedeva l'*Uchinaaguchi* come *fusei-go* e che prevedeva delle severe punizioni per chiunque utilizzasse questa lingua invece del giapponese. Vede l'*Uchinaaguchi* come la lingua con cui i suoi nonni sono cresciuti. Dichiara che

nella sua famiglia solo i nonni parlano fluentemente in lingua locale, mentre il padre non la sa per nulla e la madre, gli zii e i fratelli la capiscono a malapena. Pertanto, tutti si parlano sempre in giapponese o, più frequentemente, in *Uchinaa-yamatuguchi*. Lei ha criticato ripetutamente il fatto che non vi sia la possibilità di inserire nel proprio *curriculum vitae* la lingua di Okinawa come possibile conoscenza. Aggiunge che è molto turbata dalla mancata presa di responsabilità e di posizione da parte del governo giapponese sulla deriva linguistica. Ritiene pericoloso il fatto che la sua generazione non si renda conto di questo fenomeno e dice che, se si continua di questo passo, nessuno sarà più in grado di parlare in *Uchinaaguchi*, portando questa varietà all'inevitabile estinzione e lasciando spazio solo all'*Uchinaa-yamatuguchi* e al giapponese standard.

Per questo, sostiene che l'*Uchinaaguchi* debba essere rivitalizzato, soprattutto pensando al fatto che, durante la sua esperienza negli Stati Uniti, si sia resa conto che il processo di deriva linguistica avveniva anche lì. Inoltre, ha promesso di fare di tutto pur di mantenere la lingua ed eventualmente tramandarla ai posteri, seppure con l'intenzione di andare a vivere all'estero. Pensa che il giapponese possa perfettamente coesistere con la lingua locale, la quale, per essere rivitalizzata, deve essere inserita nel *curriculum* ed essere socialmente accettata, così da essere nuovamente insegnata nelle scuole ai bambini.

### **Intervistato K**

Ragazza del 1999 nata e cresciuta a Kadena, cittadina nella parte centrale dell'isola di Okinawa. Ha frequentato la scuola dell'obbligo a Okinawa, ma si è trasferita a Kyōto per studiare alla Dōshisha Daigaku. Sente di possedere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi conoscenti di Okinawa, ma in giapponese con le persone con cui è necessario usare il linguaggio onorifico, dal momento che sa il *keigo* 敬語 giapponese, ma non quello della lingua di Okinawa. Invece, capisce solo a malapena l'*Uchinaaguchi*, poiché le persone attorno a lei non lo parlano. Pensando alla lingua di Okinawa, le vengono in mente le testimonianze delle persone che hanno vissuto in prima persona la guerra e come parola che le piace ha indicato *daaryoo* だーるよー (il corrispettivo del giapponese *sou da yo*, ossia "sì, è così"). Tra i suoi familiari, solo il padre parla in *Uchinaaguchi*, mentre la madre non lo sa per nulla. Pertanto, i genitori cinquantenni, quando parlano con lei, utilizzano solo l'*Uchinaa-yamatuguchi*, lingua che era utilizzata anche dai suoi nonni quando erano ancora vivi. La nonna, in particolare, le ha sempre parlato in *Uchinaa-yamatuguchi*, ma, una volta colpita dalla demenza senile, iniziò a parlarle solo in *Uchinaaguchi*, dimostrando così che in realtà era quest'ultima la lingua con cui si sentiva più a suo agio.

Riguardo la deriva linguistica, pensa sia stato insensibile e crudele privare le persone della lingua con cui riescono a esprimere i loro sentimenti e la loro appartenenza all'isola. Quindi, ritiene che sia un peccato che l'*Uchinaaguchi* scompaia, ma allo stesso tempo pensa che il cambiamento linguistico sia inevitabile, dal momento che le persone cambiano e conseguentemente anche la lingua muta. Secondo lei, sarebbe quindi inutile riportarla in auge, ma propone comunque dei metodi di rivitalizzazione. Dice che una soluzione potrebbe essere la creazione di video o di tracce scritte in *Uchinaaguchi*, che possono contribuire a un aumento dei parlanti di questa lingua.

### **Intervistato L**

Ragazza del 1994 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato la scuola dell'obbligo e l'Università delle Ryūkyū. Si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi familiari e gli amici originari di Okinawa, ma non sa per niente conversare in *Uchinaaguchi*, poiché nessuno, né i genitori cinquantenni, né i nonni ottantenni (emigrati nel Giappone continentale durante la Seconda guerra mondiale), lo parla. Viene quindi utilizzato solo l'*Uchinaa-yamatuguchi*. Infatti, non individua nemmeno una parola in lingua locale che le possa piacere.

Pensa che la deriva linguistica sia stata sbagliata dal punto di vista dei diritti umani, ma che sia stata allo stesso tempo la scelta giusta da intraprendere. Pensa inoltre che la rivitalizzazione della lingua locale sia difficile, se non impossibile, dato che la lingua cambia di regione in regione. Tuttavia, pensa che, se i giovani trovano una connessione con il luogo in cui sono nati e cresciuti e se i pochi parlanti rimasti si attivano per trasmetterla, sarà possibile rivitalizzarla, ma è un processo che deve iniziare il prima possibile, prima che diventi troppo tardi. Un metodo per rivitalizzarla è l'inserimento dell'*Uchinaaguchi* nell'istruzione obbligatoria. Crede inoltre che la lingua e cultura di Okinawa non siano un epifenomeno della lingua e cultura giapponese, quindi devono essere differenziate.

### **Intervistato M**

Ragazza del 1991 nata e cresciuta a Nanjō, dove ha frequentato la scuola dell'obbligo. Ha invece proseguito gli studi universitari a Ginowan e dice di avere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi amici e con la sua famiglia, mentre sa gestire un po' meno l'*Uchinaaguchi*. Infatti, sostiene di capirlo, ma di non saperlo parlare, dal momento che non ci sono molte persone in grado di utilizzarlo. Tra le sue espressioni preferite vi è *nuchi du takara*. Nella sua famiglia lo parlano tutti fluentemente, tranne i fratelli, che, come lei, lo capiscono senza saperlo

parlare. Tra di loro vengono adoperate tutte le varietà linguistiche, ma si predilige il giapponese, dal momento che è la lingua più comprensibile per lei.

Pensa che la deriva linguistica sia stato un processo che ha annichilito l'identità della popolazione okinawana, quindi spera che le persone che ancora capiscono l'*Uchinaaguchi* continuino a utilizzarlo e prendano provvedimenti, affinché venga rivitalizzato. Lo spera perché desidera che la cultura del luogo in cui è nata e cresciuta venga rivalutata e valorizzata. Sostiene infine che l'insegnamento dell'*Uchinaaguchi* possa essere inserito e divulgato tramite video lezioni di lingua o anche *anime*.

### **Intervistato N**

Ragazza del 1997 nata e cresciuta a Okinawa, che ha frequentato l'università a Ginowan. Si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con la sua famiglia e con gli amici, ma non sa conversare in *Uchinaaguchi*. Lo capisce solo a malapena e utilizza solo qualche parola, dal momento che le occasioni di parlarlo sono diminuite esponenzialmente e ormai anche i nonni, generalmente, parlano in giapponese standard con i loro nipoti. Pensando alla lingua locale, le vengono in mente il caldo e la calorosità della popolazione di Okinawa. Un'espressione che le è rimasta particolarmente impressa è *nuchi du takara*. Nella sua famiglia lo parlano tutti fluentemente, tranne i fratelli, che lo capiscono appena, e la madre, che lo capisce senza saperlo parlare. Pertanto, sia i genitori cinquantenni sia i nonni ottantenni, per comunicare con lei, utilizzano l'*Uchinaa-yamatuguchi*. Di rimando, anche lei sceglie di parlare usando questa varietà nello specifico, principalmente con i nonni.

Pensa che, pur essendo necessaria la creazione di una lingua comune, sia stato spregevole vietare completamente l'*Uchinaaguchi*. Pertanto, è a favore di una rivitalizzazione di quest'ultima, in quanto lingua di espressione delle persone di Okinawa e oggetto di interesse delle persone al di fuori della Prefettura. Pensa quindi che la convivenza del giapponese con l'*Uchinaaguchi* sia possibile e che, per rivitalizzare la lingua locale, la si debba studiare fin da piccoli per una questione di etica e morale, esattamente come se fosse l'inglese.

### **Intervistato O**

Ragazza del 1991 nata e cresciuta a Nanjō. È una conoscente di M e ha frequentato la scuola dell'obbligo e l'università sull'isola di Okinawa. Si identifica una ragazza di tale Prefettura.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi amici di Okinawa, ma capisce appena l'*Uchinaaguchi*, dal momento che non le è stato insegnato per via di un piano educativo completamente improntato

sull'utilizzo della lingua giapponese. Se pensa all'*Uchinaaguchi*, le viene in mente semplicemente il fatto che sia una lingua a rischio di estinzione parlata nelle isole Ryūkyū. Nella sua famiglia lo parlano tutti, tranne i fratelli. Infatti, la madre e gli zii lo parlano abbastanza bene, mentre il padre e i nonni sono fluenti. I membri della sua famiglia si rivolgono a lei in tutte le lingue, mantenendo però una preferenza verso la lingua giapponese standard, la quale viene utilizzata sia da lei, parlando con i suoi familiari, sia viceversa. Il motivo di tale scelta linguistica è il fatto che sia stata abituata a conversare in questa lingua.

Pensa che la deriva linguistica sia un fenomeno molto coercitivo che ha annichilito il senso di appartenenza all'isola di Okinawa e alle Ryūkyū. Pertanto, pensa che l'*Uchinaaguchi* debba essere rivitalizzato, affinché si possa recuperare e valorizzare la cultura e storia di Okinawa, dal momento che la lingua rappresenta parte della cultura locale. Infatti, per rivitalizzarla, propone di inserire lezioni di cultura e storia okinawana. Suggerisce anche misure che possono essere adottate dai mass media (drama, film e musica in *Uchinaaguchi*).

### **Intervistato P**

Ragazza del 1999 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo, per poi trasferirsi nella Prefettura di Ibaraki per proseguire gli studi universitari. Si definisce una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi amici di Okinawa e con la sua famiglia, mentre capisce appena l'*Uchinaaguchi*, perché, oltre che con i nonni, non ha altre occasioni per praticarlo. Considera l'*Uchinaaguchi* una lingua bellissima che non dovrebbe estinguersi e indica *nuchi du takara* come espressione che più le piace. Nella sua famiglia lo parlano tutti (fluentemente il padre e i nonni, abbastanza bene la madre e gli zii), tranne i fratelli, che lo capiscono, ma non lo sanno usare. Ma comunque, per rivolgersi a lei, i genitori cinquantenni e i nonni ottantenni utilizzano l'*Uchinaa-yamatuguchi*, lingua che adopera anche lei per parlare con i familiari, dal momento che lo trova il modo più facile per farsi capire da loro.

Pensa che l'*Uchinaaguchi* si debba rivitalizzare, perché è una lingua profonda che si è radicata e che fa parte della cultura di Okinawa. Quindi, nonostante sia importante sapere anche il giapponese per parlare con gente al di fuori della Prefettura, pensa che l'*Uchinaaguchi* non debba assolutamente scomparire. Tuttavia, crede che le due lingue possano convivere solo fino a un certo punto e dichiara che non farebbe nulla di attivo per trasmettere la lingua, dal momento che pensa di trasferirsi nel Kantō. Per lei, la conoscenza della lingua di Okinawa diventerebbe quindi inutile, ma vorrebbe che essa si mantenesse per via della sua bellezza e del suo fascino. Pensa inoltre che, per farlo, non

debbano insegnarlo solo i genitori, bensì bisogna praticare tale varietà anche (e soprattutto) al di fuori delle mura domestiche.

### **Intervistato Q**

Ragazza del 1997 cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato sia la scuola dell'obbligo sia l'università (Okinawa Kiristo-kyō tanki Daigaku). Si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla l'*Uchinaa-yamatuguchi* con amici e familiari, ma non sa per niente conversare in *Uchinaaguchi*, poiché, tra le persone con cui ha stretto rapporti, nessuno lo parla e persino la nonna cerca di rivolgersi a lei il più possibile in giapponese. Pensando alla lingua locale, le viene in mente il concetto di “armonia” e indica come espressione che più le piace *yuimaaru* ゆいまーる (“aiutarsi reciprocamente”). Nella sua famiglia sanno parlare fluentemente in *Uchinaaguchi* solo i nonni settantenni, mentre i genitori cinquantenni e gli zii lo capiscono senza però saperlo parlare e i fratelli non lo parlano minimamente. I membri della sua famiglia utilizzano il giapponese e l'*Uchinaa-yamatuguchi* quando si indirizzano a lei, la quale utilizza di rimando queste due lingue per comunicare con loro. I nonni non hanno voluto insegnarle l'*Uchinaaguchi*, probabilmente perché sono aumentate le persone che non lo sanno usare.

Pensa che sia importante sapere il giapponese standard, ma che allo stesso tempo si debba anche dare importanza alla lingua locale, dato che è stata sottratta con la forza alla popolazione di Okinawa. Pertanto, pensa che l'*Uchinaaguchi* debba essere rivitalizzata, perché anch'esso ha il suo fascino ed è un peccato che, pur essendo nata e cresciuta a Okinawa, non sappia nulla della lingua locale. Per mantenerla, propone di utilizzare gli strumenti che sono più utilizzati dai giovani, come per esempio i social network, YouTube, programmi per bambini e la creazione di nuove opportunità di utilizzo della lingua anche tra i ragazzi, i quali tendono a non conoscerla bene.

### **Intervistato R**

Ragazza del 1997 nata e cresciuta sull'isola di Miyako, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo. Per proseguire gli studi universitari, si è invece trasferita a Ginowan. Si dichiara appartenente alla Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con gli amici, ma capisce abbastanza bene anche l'*Uchinaaguchi*, senza però saperlo parlare. Dice di non volerlo usare per via del suo “brutto accento” e di conoscere come parola solo *haisai* はいさい, forma di saluto okinawano. Nella sua famiglia parlano la lingua

locale gli zii e i fratelli, con i quali continua a utilizzarla. Tuttavia, i nonni la capiscono, ma non la sanno parlare e i genitori la comprendono appena. Infatti, tutti i familiari si rivolgono a lei utilizzando il giapponese standard e così fa lei, quando parla con loro.

Sostiene che sia importante sapere anche il giapponese standard, quindi non valuta negativamente il processo di deriva linguistica. Ciononostante, pensa che l'*Uchinaaguchi* debba essere tenuto in considerazione, dal momento che ci sono ancora un po' di persone che sono nate e cresciute con questa lingua. Ritiene che uno dei metodi più efficaci per trasmettere la lingua locale sia quello di insegnare ai bambini il giapponese e l'*Uchinaaguchi* allo stesso tempo, in modo da insegnare loro entrambe queste lingue e lasciare che siano loro a scegliere quale lingua utilizzare, una volta che questi crescono e sviluppano una loro coscienza linguistica. Così facendo, secondo lei, si rimarrebbe fedeli al concetto di "lingua nazionale" da utilizzare quando si parla con persone provenienti da altre Prefetture, rivitalizzando allo stesso tempo la cultura okinawana. Aggiunge che il giapponese e l'*Uchinaaguchi* possono convivere, a patto che il giapponese continui a essere la lingua predominante, visto che è quella che più viene utilizzata nella vita quotidiana.

### **Intervistato S**

Ragazza del 1998 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa. Figlia unica, ha frequentato la scuola dell'obbligo a Okinawa, per poi trasferirsi a Hiroshima per gli studi universitari. Si identifica come ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con la famiglia e i suoi amici okinawani, ma capisce solo un po' l'*Uchinaaguchi* senza saperlo parlare a causa della mancanza di occasioni per usarlo. Infatti, la considera una lingua utilizzata solo dagli anziani e non ha riportato nemmeno una parola che le è rimasta impressa. Tuttavia, nella sua famiglia lo parlano tutti fluentemente. Infatti, i genitori cinquantenni le parlano in *Uchinaa-yamatuguchi*, mentre i nonni ottantenni si rivolgono a lei addirittura in *Uchinaaguchi*. Le stesse scelte linguistiche sono adottate da lei quando parla con i suoi familiari.

Sulla deriva linguistica non ha un'idea ben precisa, ma si dimostra abbastanza indifferente sulla perdita dell'*Uchinaaguchi*. Pensa però che mantenerlo potrebbe essere un'occasione per gli okinawani per affermare la loro identità, però, per far sì che questo sia possibile, crede che sia necessario aumentare le occasioni in cui si può entrare a contatto con la lingua locale.

### **Intervistato T**

Ragazzo del 1998 nato e cresciuto a Okinawa, nella cittadina di Kadena, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo. Si è poi trasferito nella Prefettura di Aichi per frequentare l'università. Si identifica come un ragazzo della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi amici di Okinawa, mentre capisce a malapena l'*Uchinaaguchi* e non lo parla, dal momento che ci sono poche occasioni per praticarlo. Parlando della lingua locale, pensa ai suoi nonni e alle persone anziane e indica come espressione alla quale si sente affezionato *nuchi du takara*. Solo i nonni ottantenni sanno conversare fluentemente in *Uchinaaguchi*, mentre invece i genitori cinquantenni lo capiscono senza però saperlo parlare. Inoltre, gli zii lo sanno usare abbastanza bene, mentre i fratelli lo comprendono a malapena. In famiglia vi è però una scelta linguistica univoca, in quanto genitori e nonni gli parlano in giapponese, il quale è usato da lui anche per dirigersi ai suoi familiari, poiché considerato più facile da adoperare. Sostiene che la lingua sia come un accessorio che non si deve essere costretti a indossare, ma che, se si sceglie di indossare, bisogna capire quando e con chi utilizzarlo. In altre parole, è importante passare da una lingua all'altra per farsi comprendere.

Pensa anche che l'*Uchinaaguchi* si debba rivitalizzare e che sia compito dei cittadini trasmetterla alle generazioni future e proteggere la cultura che i loro antenati hanno creato. Crede tra l'altro che *Uchinaaguchi* e giapponese possano convivere nello stesso ambiente, dal momento che sono entrambe legate al Giappone. Ciononostante, ritiene che l'*Uchinaaguchi* sia basato sulla cultura e storia di Okinawa e che quindi non debba essere oscurata dal giapponese. Pertanto, sostiene che sia importante trasmetterla ai posteri e, per farlo, propone varie soluzioni: mantenerla nel mondo delle arti e delle tradizioni culturali (danze, canto e teatro) e riprenderla in vari punti di contatto, come per esempio durante incontri con gli anziani che sanno ancora utilizzare questa lingua.

### **Intervistato U**

Ragazza del 1999 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato la scuola dell'obbligo. Si è poi trasferita a Tōkyō per proseguire gli studi all'università e si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con amici e familiari, mentre capisce senza sapere parlare l'*Uchinaaguchi*, poiché sostiene che sia una lingua antica che è stata letteralmente sostituita dalla lingua mista tra giapponese e quella locale. Nella sua famiglia lo parlano tutti fluentemente (mamma e nonni) o abbastanza bene (papà e zii), tranne i fratelli, che lo capiscono appena. I genitori

cinquantenni, i nonni ottantenni e gli altri membri del nucleo familiare si rivolgono a lei parlando in *Uchinaa-yamatuguchi* e così viceversa.

Pensa che sia un bene che si sia sviluppata una lingua che permette la comunicazione tra persone di Prefetture diverse, ma crede anche che questa sia stata una scelta imposta che ha fatto sì che gli okinawani perdessero la loro identità. Infatti, dovrebbe essere rivitalizzata poiché la lingua rappresenta un patrimonio immateriale e molti proverbi e valori non si possono trasmettere con altre parole in giapponese. Quindi, lei opta per la convivenza di queste due lingue e per la rivitalizzazione dell'*Uchinaaguchi*, in quanto pensa che i predecessori siano tutti legati l'un l'altro. Paragona infatti questa trasmissione come il passaggio del testimone in una staffetta, che non vuole in nessun modo interrompere. Tra le misure che propone per promuovere una rivitalizzazione della lingua, la più importante è la reintroduzione dell'*Uchinaaguchi* nella vita di tutti i giorni, quindi non solo a scuola, ma anche a eventi o a workshop in cui la popolazione si può mostrare attiva nell'utilizzo di questa lingua locale.

### **Intervistato V**

Ragazza del 1999 nata e cresciuta nella regione centrale dell'isola di Okinawa, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo. Si è poi trasferita a Kyōto per proseguire gli studi universitari e sostiene di possedere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con la sua famiglia e i suoi amici, ma non sa per niente parlare in *Uchinaaguchi*, dal momento che non ha mai avuto occasione di impararlo, dato che nemmeno i suoi genitori lo sanno. Infatti, non ha scritto nessuna parola. Pensando alla lingua di Okinawa, le vengono in mente gli anziani o le persone della stessa generazione dei suoi nonni. Infatti, nella sua famiglia, lo parlano solo questi ultimi e gli zii e generalmente, quando i genitori sessantenni e gli stessi nonni si rivolgono a lei, la interpellano in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi*.

Crede che la politica di assimilazione sia stata crudele e spietata, dal momento che la lingua è stata addirittura proibita, lasciando che i nonni perdessero una parte della loro cultura. Tuttavia, ringrazia questi ultimi per avere tentato di mantenerla in vita, dal momento che rappresenta l'identità di Okinawa e ha un valore immenso. Infatti, lei spinge anche per la convivenza dell'*Uchinaaguchi* con il giapponese, ma ammette di non volere imparare la lingua locale, perché non ci sono occasioni per praticarla. Tuttavia, se viene mantenuta, si dimostrerebbe comunque molto contenta e pensa che un buon modo per rivitalizzarla sia il suo insegnamento nelle scuole elementari, simultaneo all'apprendimento del giapponese.

### **Intervistato W**

Ragazza del 1991 nata e cresciuta nella città di Chatan, sull'isola principale di Okinawa. Ha studiato all'Università delle Ryūkyū e si identifica come una ragazza della Prefettura di Okinawa.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con la famiglia, gli amici e il fidanzato, ma non se la cava altrettanto bene con l'*Uchinaaguchi*, il quale lo comprende solo un po' senza saperlo parlare. Dichiaro che la famiglia, rivolgendosi a lei, utilizza soltanto parole semplici in lingua di Okinawa, mentre per il resto parla in *Uchinaa-yamatuguchi* o in giapponese. Nella sua famiglia, lo parlano tutti, chi più, chi meno. I nonni novantenni lo sanno parlare fluentemente, il padre e lo zio lo sanno utilizzare abbastanza bene, mentre la madre e la zia lo capiscono senza saperlo parlare. Invece, i fratelli lo comprendono a malapena, esattamente come lei. Quindi, per venire incontro alle capacità linguistiche di ognuno, si parlano a vicenda in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi*.

Ritiene che sia stato terribile costringere il popolo ryukyano a rinunciare alla propria identità e acquisirne una completamente nuova. Secondo lei, è questo ciò che ha causato la diminuzione delle persone in grado di utilizzare la lingua locale. Pertanto, crede che si debba mantenere, anche solo come *Uchinaa-yamatuguchi*, non necessariamente al livello di *Uchinaaguchi*. Infatti, pensa che la lingua giapponese e l'*Uchinaaguchi* possano convivere solo fino a un certo punto, poiché la prima tende a oscurare la seconda, la quale potrà essere rivitalizzata attraverso delle lezioni di lingua, ma specialmente con le arti, la musica, il teatro e altri ambiti culturali in cui la lingua locale è ancora abbastanza viva.

### **Intervistato X**

Ragazza del 1998 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato sia la scuola dell'obbligo, sia l'università. Studia infatti all'Università delle Ryūkyū a Nishihara e sostiene di possedere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con amici, familiari e sul posto di lavoro, ma dice di non sapere parlare in *Uchinaaguchi*. Infatti, sostiene di capirlo senza saperlo usare, dal momento che i suoi genitori, quando era piccola, non lo utilizzavano con lei. Pensando all'*Uchinaaguchi*, le vengono in mente i nonni e la popolazione di Okinawa come etnia e, come parola che le è rimasta particolarmente in mente, indica *yuurikiya* ゆーりきやー, ossia un'espressione che si usa per congratularsi o lodare qualcuno. Nella sua famiglia lo parla solo il padre, mentre la madre e i fratelli lo comprendono senza saperlo usare, tant'è che i genitori, quando si rivolgono a lei e ai fratelli, parlano in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi*. Invece, quando è lei a interpellare i suoi genitori, utilizza sempre il giapponese.

Pensa che la deriva linguistica non sia un fenomeno positivo e che la lingua debba essere mantenuta perché forma un tutt'uno con la cultura, la quale non deve in alcun modo scomparire. Crede anche che il giapponese e l'*Uchinaaguchi* possano convivere, affinché si mantenga il binomio che garantisce la comprensione reciproca tra gente di Prefetture diverse e affermazione dell'identità e della cultura di Okinawa. Per essere rivitalizzata, la lingua locale deve essere reinserita nella vita di tutti i giorni, come per esempio trasmettendo programmi radiofonici in *Uchinaaguchi*, ma anche ricordando alcune parole in lingua locale, specialmente durante le varie festività annuali.

### **Intervistato Y**

Ragazzo del 1997 cresciuto a Kadena e compagno di infanzia dell'intervistato A. Ha frequentato le scuole dell'obbligo e l'università a Okinawa e sostiene di possedere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con i suoi amici più intimi e dice di capire l'*Uchinaaguchi* senza però saperlo parlare. Infatti, lo utilizza un po' con i parenti più anziani, ma, per il resto, non lo parla, dal momento che non ci sono persone vicine a lui in grado di usarlo. Per lui, "lingua locale" è sinonimo di "cultura" e afferma che gli piace particolarmente il proverbio *ichariba choodee*. Nella sua famiglia l'*Uchinaaguchi* è parlato dal padre, dai nonni e dagli zii, mentre la madre lo comprende senza saperlo utilizzare e i fratelli non lo parlano proprio. I genitori quarantenni e i nonni settantenni, quando parlano con lui, utilizzano l'*Uchinaa-yamatuguchi* e il giapponese. Di rimando, la medesima situazione si ripete quando è lui a parlare con loro.

Sostiene che la deriva linguistica sia un fenomeno da contrastare e che la cultura di Okinawa debba essere tramandata ai posteri. Tuttavia, sottolinea anche che, per quanto riguarda le arti, la lingua è ancora abbastanza viva. Pensa che il giapponese e la lingua di Okinawa possano coesistere, quindi ciò denota una certa volontà da parte dell'intervistato di mantenere la propria cultura, senza però rinunciare a una lingua comune da utilizzare con giapponesi che provengono da altre parte Prefetture. Un modo per rivitalizzare l'*Uchinaaguchi*, secondo lui, è l'apporto di modifiche negli ambiti pubblici, come per esempio quello dell'istruzione.

### **Intervistato Z**

Ragazza del 1994 nata e cresciuta sull'isola principale di Okinawa, dove ha frequentato la scuola dell'obbligo e anche l'università (Università delle Ryūkyū). Sostiene di possedere un'identità mista.

Parla in *Uchinaa-yamatuguchi* con gli amici e con la famiglia, ma non sa minimamente utilizzare l'*Uchinaaguchi*, poiché fin da piccola non le è mai stato insegnato. Inoltre, anche i nonni ottantenni,

gli unici fluenti in *Uchinaaguchi*, si rivolgono a lei in giapponese o in *Uchinaa-yamatuguchi*. Queste scelte linguistiche sono state intraprese, poiché tutti i membri della sua famiglia non sono molto capaci di utilizzare la lingua locale e pertanto si è voluto andare incontro alle esigenze comunicative di tutto il nucleo familiare. Pensando all'*Uchinaaguchi*, le viene però in mente la lingua madre dei suoi nonni e identifica come sua espressione preferita *nuchi du takara*, già menzionata da diversi altri intervistati.

Sulla deriva linguistica preferisce non esprimersi, ma crede comunque che perdere la diversità linguistica non sia la migliore delle opzioni. Spinge quindi sia per la coesistenza dell'*Uchinaaguchi* e del giapponese, sia per la rivitalizzazione della lingua locale, la quale è possibile attraverso riforme nel campo dell'istruzione, ma anche attraverso la collaborazione delle comunità okinawane nelle municipalità di ogni regione e zona. Inoltre, pensa che la lingua e cultura di Okinawa non siano un epifenomeno della lingua e cultura giapponese, poiché vi è un'influenza bilaterale. In altre parole, ritiene che entrambe le lingue si condizionino a vicenda e che non ci sia una varietà che eserciti una maggiore influenza sull'altra.



# Ringraziamenti

In questa breve sezione tengo molto a ringraziare tutte le persone che mi hanno sostenuto durante questi cinque anni di percorso universitario, dalla Triennale alla Magistrale.

Ringrazio innanzitutto il mio relatore, il professore Patrick Heinrich, per essere stato sempre molto disponibile e propenso ad aiutarmi nella composizione di un elaborato su un tema così particolare e complesso, nonostante i suoi impegni. Lo ringrazio per i suoi consigli, per le sue correzioni e per i suggerimenti che mi sono stati dati, affinché potessi trattare questo argomento nel modo più adeguato. Ringrazio il mio correlatore e relatore di tesi di Triennale, il professore Giuseppe Pappalardo, per essersi nuovamente dimostrato estremamente disponibile ad assistermi e a guidarmi con preziosi consigli. Il mio interesse per i *Ryukyuan Studies* si è acceso in primis grazie alle sue lezioni di Storia della lingua giapponese, motivo per il quale ho poi deciso di approfondire questo tema in entrambi i miei elaborati finali. Ringrazio entrambi per avermi dato, durante le lezioni e i percorsi di tesi, gli strumenti per approfondire le mie conoscenze su un territorio splendido e affascinante come quello delle isole Ryūkyū, per il quale ho sviluppato un grande interesse, che è andato incrementando sempre di più.

Ringrazio Melissa, il mio *ikigai* 生き甲斐, la mia forza, il mio porto sicuro e la mia anima gemella, per avermi supportato e sopportato a livello psicologico ed emotivo nella stesura di questa tesi, leggendola più volte fino allo sfinimento e consigliandomi alcuni metodi per migliorarla a livello stilistico. Grazie per avermi sostenuto sempre, sia nei momenti più felici, sia in quelli più bui, e per essere sempre così paziente, gentile e genuina. Mi hai sempre spinto a credere in me e nelle mie capacità e sono veramente grato di averti conosciuta.

Ringrazio anche tutte le altre persone che ho incontrato e conosciuto a Venezia, le quali hanno contribuito a rendere questi cinque anni in questa meravigliosa città i più belli della mia vita. Grazie a Gabriele, compagno di avventure, disavventure, viaggi, studio, gioie e dispiaceri, con il quale ne ho passate tante e ne passerò altrettante, spero. Grazie per essere stato, insieme a Melissa, una delle persone che più mi è stata accanto in questi cinque anni e spero che la vita non ci separi mai, qualunque sia il nostro percorso. Grazie anche a Francesca M., che ha sempre saputo farmi sorridere, anche grazie alla sua risata contagiosa, e che mi ha tirato su di morale nei momenti più difficili. Grazie a Giulia V. e Greta, mie compagne di corso dei due anni di Magistrale, con cui ho condiviso svariati momenti esilaranti o emozionanti, che conserverò sempre nel mio cuore. Grazie anche a Giuseppe, Alice P., Ludovica, Matteo, Tommaso, Laura, Alessandra, Elisa, Gloria, Stefan, Anna, Stefania e a

tutti gli altri che ho conosciuto (chi prima, chi dopo) e con cui ho stretto amicizie che non dimenticherò mai. Vi voglio bene.

Ringrazio anche tutti i miei amici di sempre. Grazie ai miei amici brianzoli, che mi hanno tenuto per mano nel percorso precedente a quello universitario e che mi sono stati sempre vicini, nonostante la distanza: grazie a Lorenzo, Francesca R., Pollon, Giulia P., Christian, Martina, Alice C., Valeria, ma anche a tutte le altre persone con cui i rapporti si sono interrotti per i diversi percorsi di vita intrapresi. Grazie anche a Kevin, Chiara, Miriam e agli altri miei amici del mare che conosco da una vita ormai.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia. A mio padre Giuseppe e a mia madre Cristina, che mi hanno sostenuto non solo psicologicamente, ma anche economicamente, permettendomi di studiare e di vivere in questa città splendida. Ringrazio anche mia sorella Chiara, che, a modo suo, ha sempre dimostrato di volermi bene. Avete supportato ogni mia scelta e mi avete esortato a non mollare mai, a non sottovalutarmi e a credere in me nei momenti in cui ero più giù di morale e pensavo seriamente di non riuscire ad andare avanti. Un ringraziamento speciale va a voi, proprio perché avete investito e continuate a investire tanto sul mio futuro, ma anche perché, senza di voi, questa esperienza a Venezia non sarebbe mai stata possibile e non avrei mai potuto trascorrere questi cinque anni in cui sono cresciuto, maturato e diventato la persona che adesso sono. Vi voglio bene e ve ne vorrò sempre, a prescindere.

Grazie di cuore a tutti per essermi stati vicini, per avermi supportato, sopportato, sostenuto e aiutato, ognuno a modo suo, in questi venticinque anni di vita. Ultimi, ma assolutamente non meno importanti, sono tutti i ragazzi giapponesi e okinawani che mi hanno aiutato, rispondendo al mio questionario e diffondendolo. Riporto i miei ringraziamenti a loro in giapponese qui di seguito:

この論文のために協力してくれた日本人とうちなんちゅにも特別な感謝の言葉があります。お手伝いは非常に貴重でしたから、このように協力的でなければ、決してできなかったでしょう。陽代さん、優里奈さん、樹良さん、のりさん、桜さん、萌さん、愛梨さん、アンケート調査をシェアしたり回答したりしてくれてどうもありがとうございました。また、アンケート調査を回答した他の人にも感謝したいと思います。本当に助かりました。データを集めたことを手伝ってくれた人だけではなく、自分の文化遺産と伝統に興味のある親切な人でもある気がしました。手伝ってくれて非常に有難いです。もう一回どうもありがとうございました。これからも宜しくお願いします。

いっぺーにふえーでーびる。ゆたしくうにげーさびら。